DEL VECCHIO TESTAMENTO TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

DA MONSIG. ILLUSTRISS., E REVERENDISS.

ANTONIO MARTINI

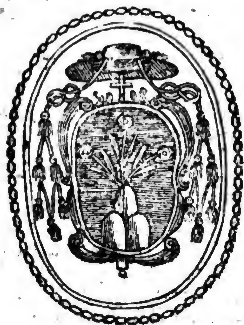
ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

TOMO DECIMONONO.

CHE CONTIENE

LI PRIMI TRENTATRE CAPITOLI

DELLA PROFEZIA DI ISAIA.



IN VENEZIA, MDCCLXXXV.

APPRESSO GIUSEPPE ROSSI QU. BORTOLO.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.





PREFAZIONE

SOPRA I PROFETI IN GENERALE.

LA Chiesa di Gesù Cristo con espressa confessione riconobbe in ogni tempo la divina autorità de' Profeti; e con essa noi quanti siamo Cattolici protestiamo di credere *nello Spirito Santo, il quale pe' Profeti parlò*; e dobbiamo ancora coll' Apostolo riconoscere gli stessi Profeti come primarj fondamenti di nostra fede, mentre a noi egli dice: *Voi non siete più ospiti, e pellegrini, ma . . . della stessa famiglia di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti*, Eph. 1. 19. 20. Conciossiachè lo stesso Cristo, che è il fondamento della Chiesa, predicato dagli Apostoli dopo la sua venuta, fu annunziato, e predetto ne' secoli precedenti da quei santi Profeti, come unico Salvatore, e principio di Salute per tutti gli uomini. Per la qual cosa con molta consolazione dell' animo mio, in seguendo l'ordine delle Scritture del Vecchio Testamento; io mi veggo pervenuto finalmente a divolgare questi libri profetici nella nostra lingua tradotti; e quanto per me si poteva illustrati. E questa mia consolazione ella nasce dalla evidente, grandissima utilità, che il popol Cristiano può trarre da questa nobilissima, e utilissima parte delle sagre lettere sì a confermazione della sua fede, e sì ancora ad animare, e accendere la vera pietà: Imperocchè volle Dio, che il popolo depositario della vera religione avesse in ogni tempo degli uomini, i quali innalzati fino a conoscere gli arcani disegni di sua Provvidenza, gli annunziassero molto tempo prima a nome di lui allo stesso popolo solennemente; e noi abbiamo avuto sovente nei libri precedenti occasione di vedere di questi uomini gli insigni gravissimi oracoli, abbiam veduto illustrati da Dio col dono di profezia e Abramo *padre di nostra fe-*

de, e Isacco, e Giacobbe, e Giuseppe, e quel Mosè, cui lo stesso Dio parlò *faccia a faccia*, e Aronne, e la sorella Maria, e una Debora, e un Samuele, e un Davidde, li cui salmi sono tutti, o quasi tutti profetici, e a' tempi di lui Gad, e Nathan, e dipoi il re Salamone, e Addo, e Abia, e Hanani, e Azaria, e Jehu, ed Elia, e Eliseo, e Michea di Jemla rammentati ne' libri de' Regi. Oltre a questi noi abbiamo nel Vecchio Testamento gli scritti di altri diciasette Profeti, Isaia, Geremia (cui va congiunto il discepolo Baruch), Ezechiele, Daniele, e quelli, che diconsi comunemente Minori Profeti, che son dodici di numero, e di questi in particolare faremo adesso parola. Quando a questi Scrittori sagri noi diamo il titolo di Profeti, noi prendiam questa parola nella sua più stretta significazione; perocchè intendiamo di dire, che questi santi uomini ispirati da Dio videro, predissero, ed annunziarono le cose future, onde e Veggenti, e Profeti furono con ragione appellati: ma non a questa sola incombenza fu ristretto il loro ministero. Sant' Agostino ottimamente li descrisse dicendo, che *questi profeti erano i Filosofi degli Israeliti, erano cioè gli amatori della sapienza, erano i loro Teologi, erano annunziatori delle cose future, erano maestri di probità, e di pietà, talmente che chiunque secondo i loro insegnamenti pensò, e visse; pensò, e visse secondo Dio, il quale per bocca di essi parlò*. De civit. XVIII. 41. Ed ecco nel popolo di Dio de' Sapienti, i quali non solo per la eccellenza, e santità, e sublimità della dottrina (cui nulla di comparabile ebbe il mondo giammai), ma anche per la loro antichità vanno avanti a tutti i Filosofi, e a tutti i rinomati sapienti della Grecia, come notarono Eusebio (*Praeparat.* X.), e Lattanzio (*In tit.* IV. 5.), e Tertulliano (*Apolog.* XIX.), dove a' Gentili parlando dice: *Quanto agli altri Profeti, benchè tanto posteriori a Mosè, contuttociò gli ultimi di essi non son posteriori ai primi vostri sapienti, e legislatori, ed istorici*. Tanto era antica, e canuta la vera sapien-

za

za nel popolo del Signore, quando la più colta nazione, che nel mondo si conoscesse, cominciava appena a travederne qualche ombra. Il ministero adunque de' Profeti si fu, primo, d' insegnare al popolo e quel, ch' ei doveva credere, e quello, ch' ei doveva fare per piacere al suo Dio: di istruirlo nella fede, e mostrargli la via della virtù; onde non solo di Dio, e delle cose spirituali parlaron divinamente, ma della vera sublimissima teologia insegnaron lo spirito, ed il linguaggio a tutti i secoli posteriori: In secondo luogo fu lor ministero di predicare al popolo, di correggere gli erranti, di sgridare, e minacciare i peccatori, di esortargli efficacemente alla penitenza, intimando a nome di Dio i futuri castighi. E in ambedue questi ufficj sono questi Profeti il vero modello dei veri Predicatori Apostolici; perocchè in essi risplende non solo una sapienza tutta divina, che istruisce, ma anche quella nobile, schietta, e (per così dire) naturale eloquenza, quale al sagro orator si conviene. Io potrei cogli esempj tratti da queste scritture profetiche dimostrar facilmente, come nissuna delle doti, nissuno degli ornamenti della eloquenza a questi Scrittori sagri fu ignoto: ma quello, che noi dobbiamo in essi ammirare principalmente con santo Agostino (*de doct. Christ.* IV. 6.) si è, che eglino di quella, che noi chiamiamo eloquenza, in tal guisa si valsero, che nè di quella sono privi gli scritti loro, nè ella in essi spicca soverchiamente; perocchè nè rigettarla doveano, nè farne pompa; e dove ve la ravvisano i dotti, ivi di tali cose si parla, che le parole, colle quali sono date, sembrano non trascelte dallo scrittore, ma naturalmente venute dietro alle stesse cose; onde ognun possa intendere, come dal suo proprio albergo (cioè dal petto dell' uom sapiente) venendo fuori la sapienza, a lei va dietro quasi inseparabile ancella la non ricercata eloquenza.

In terzo luogo finalmente uffizio de' Profeti si fu l' annunziare a nome di Dio, e secondo l' inspirazione

di lui le cose, che avvenir doveano non solo alla nazione Ebrea, ma anche ad altri popoli, e principalmente di predire molto minutamente tutto quello, che apparteneva ai misterj di Cristo, e della sua sposa la Chiesa. Imperocchè, secondo la parola di Paolo, tutto quello, che dell' antico popol di Dio fu detto, e scritto, tutto fu detto, e scritto pel nuovo popolo, e siccome (dice Teodoreto) tutti i sentieri dai boschi, dai campi, e da tutti i borghi, e villaggj alla via maestra, e regia conducono; così ogni sorta di argomento i Profeti a Cristo conduce, a Cristo fine della legge, a Cristo, che è via, e verità, e vita; onde con tutta verità possiam dire, che questo Salvatore divino è il centro di tutte le linee profetiche, l' amore di questi santi. Si osservi però, che questo stesso ministero de' Profeti è sempre indiritto alla correzione de' costumi, a risvegliare la fede, a confortar la pietà sia coll' annunzio de' flagelli, sia colla promessa de' benefizj divini, e particolarmente della venuta di quel Messìa, che fu in ogni tempo la speranza de' veri figliuoli di Abramo. Quindi quanto più si avvicinava il tempo di questa venuta, tanto più frequentemente, e più chiaramente volle Dio, che fossero predetti, e manifestati i misterj di Cristo, la sua incarnazione, la vita, la morte, e la fondazione della nuova Chiesa, di cui egli è capo, e pastore, e pontefice.

Questa predizione delle cose future ella è una dimostrazione evidente, e, per così dire, irresistibile della verità della religione. *La verità delle profezie argomento della parlante divinità*, diceva Tertulliano: e Dio stesso disputando contro l' idolatria, e contro i falsi dei, fa dire ad essi per Isaia: *Insegnateci le cose future, e noi riconosceremo, che voi siete dii*, XLI. 23. Or di futuri avvenimenti con somma chiarezza predetti, e indubitatamente verificati col fatto, pieni sono questi libri profetici. Nè io mi stenderò quì a far vedere, come nel solo Isaia tutta la storia di Cristo ritrovasi mirabilmente descritta,

ta, la qual cosa e fu da altri già fatta; ed io spero, che la conformità tralle predizioni di lui, e i fatti descritti nel vangelo da qualunque lettore un po' attento potrà essere agevolmente osservata. Io mi fermo solamente alcun poco a considerare un solo fatto, nel quale molte distinte predizioni si trovano. In tempo, che la Repubblica Giudaica è in piena tranquillità, Isaia predice, che, presa Gerusalemme, il popolo di Giuda sarà condotto in ischiavitù da' Caldei; indi predice, che da questa cattività Giuda sarà liberato, e tornerà nella terra da' padri suoi, e sarà liberato colla punizione di quelli, che lo avean preso, e di più mi nomina il sovrano, che prenderà Babilonia, distruggerà l' impero de' Caldei, e darà a Giuda la libertà, e pel suo proprio nome lo nomina circa cento anni prima, ch' egli nascesse. Ciro adunque chiamato dalla Provvidenza ad essere il liberatore del popolo Ebreo si fa padrone di Babilonia, e con pubblico editto conservato tuttora nel libro di Esdra, non solamente pone in libertà quel popolo, ma lo esorta eziandio a tornare a Gerusalemme per riedificare il tempio del vero Dio. Tali sono le predizioni, che noi portiamo come argomenti invincibili a dimostrare, che per bocca di questi uomini Iddio parlò, e questa conclusione è tanto evidente, che un antico avversario della religione non seppe trovarvi riparo, se non col dire, che tali Scritture agli avvenimenti raccontati son posteriori. Or questa risposta in sostanza significa, che veramente differenza non v' ha tra la profezia, ed il fatto; ma che l' incredulo, a cui ciò troppo dispiace, vuol creder piuttosto, che una insigne impostura siasi a nome di Dio spacciata per profezia. Ma noi colla testimonianza di una intera nazione, con gli antichi monumenti di essa, colla concorde tradizione conservata sempre nella Sinagoga, noi faremo vedere, che Isaia, e Daniele ec., visser ne' tempi, che negli scritti loro sono segnati, che eglino predicarono, e profetarono, e di poi scrissero lor profezie, e le posero nelle mani della Sinago-

ga per essere conservate, com'elle furono ; in ogni tempo : che questo popolo non avrebbe mai custodite con tanto studio scritture tali, se non fosse stato persuasissimo, che elle erano parola di Dio, mentre ad ogni pagina vi si leggono gli acerbi rimproveri fatti da Dio allo stesso popolo per la sua mostruosa idolatria ; per le sue scelleratezze, ed empietà. Se gli Ebrei nemici del Cristo avessero avuta la franchezza, e l' ardire (per non dir l' imprudenza) degli Increduli dei nostri tempi, con molta facilità avrebber potuto trarsi fuora dalle angustie, nelle quali si vedevano ridurre dagli Apostoli, e dagli Apologisti della religione Cristiana, i quali co' Profeti alla mano dimostravano ad evidenza la verità della fede di Cristo rigettato, e ucciso da essi : bastava loro il rispondere, che le profezie erano bei ritrovati di moderni impostori. Ma l'Ebreo, benchè ostinato nel rifiuto del suo Messìa, non ebbe mai tanta forza di spirito da saper contraddire alla costante indubitata credenza della nazione, e continuò a venerare come Scrittura divina i Profeti, ne' quali leggeva non solo la condannazione de' suoi precedenti delitti, ma anche la sua futura riprovazione : tanto era, per così dire, inviscerato in quel popolo il rispetto verso de' sagri Scrittori. Dica oggi giorno qualche nuovo Porfirio quello, che non sepper dire gli Ebrei, e se il mondo non resterà ammirato di tanta temerità ; ciò sarà certamente, perchè certi novelli filosofi lo hanno già avvezzato a udire in tali materie le più strane cose, e le più irragionevoli. Imperocchè altrimenti chi mai potrebbe soffrire, che un solo uomo, senz' altra prova, che la sua decisione, abbia a pretendere, che a lui forestiero, e nato di jeri, si creda piuttosto, che a tutti gli storici, e a tutti i monumenti più accreditati, e più antichi, che avesse quella nazione ? Se ad un Chinese venuto a viaggiare per l' Italia venisse voglia di negare, che un capitano insigne de' Romani in un dato tempo ha scritto que' commentarj, ne' quali di sue imprese guerriere ci die-

de il

de il racconto ; noi diremmo, ch'egli è stolto, mentre uomo nuovo nella storia di Roma vuol mettere in dubbio quello, che dagli storici, e scrittori contemporanei di quella Repubblica ci fu riferito. Io ho fatto sempre conto, che gli increduli di questa età siano informati della storia, dei costumi, dei fatti del popolo Ebreo, quanto un viaggiator Chinese della storia del popolo Romano; conciossiachè vorrebbono egli mai questi begli spiriti consumarsi in un lungo studio, e profondo di quei libri, da' quali soli potrebbono apprendere tali cose, ed i quali se mai si leggono, non si leggono per intenderli, ma solo per travisarli, e deriderli empiamente?

Ma vi furono anche de' falsi profeti in Israele. Sì certamente; ma questi in primo luogo non ebber giammai ardimento di scrivere le loro profezie, ben sapendo, che ove fosser convinti di falsità, erano condannati a morte secondo la legge: in secondo luogo il mestiere de' falsi profeti non era, se non di adulare il popolo, opponendosi ai Profeti del Signore, e alle minacce di essi: dicevano tutto quel, che potea piacere a' loro uditori; laddove i Profeti non dicevano, se non quello, che era buono, ed utile, e quello, che Dio ad essi ispirava; in terzo luogo i veri Profeti eran tra di loro perfettamente concordi; parlavano lo stesso linguaggio; e noi vedremo, come quando si tratta di predire le stesse cose, questi Profeti, benchè distanti tra loro di età, e di luogo, usano fin le stesse espressioni, conformità, che illustra, e fortifica la evidente verità delle profezie: in quarto luogo la santità, e purità della dottrina, e la santità di vita, e di costumi, che fu ne' veri Profeti, poneva una infinita distanza tra questi, ed i falsi. Per la qual cosa non sarà fuor di proposito, che di questi uomini si formi brevemente il carattere. La vocazione al ministero profetico, sendo vocazione assolutamente straordinaria, Dio perciò trasse da ogni stato, e condizione questi Profeti. Noi veggiamo arricchiti di questo dono dei re, come

Da-

Davidde, e per un tempo ancor Salomone; e uomini di gran nascità, e fino apparentati colla famiglia regnante, come Isaia, e altri di stirpe sacerdotale, come Geremia, ed Ezechiele, ed alcuni dalla vita rustica, e pastorale, come Eliseo, e Amos. Menavano vita povera, e per lo più alla campagna, tutti intesi alla meditazione della legge, e a cantare le lodi di Dio. Il sacco era ordinariamente la loro veste, *Zachar.* XIII. 4. *Apocal.* XI. 3.; e il loro vitto il pane, e l'acqua, IV. *Reg.* XIX. 6. XVIII. 7. Viveano per lo più in comune, e quelle loro case erano scuola di pietà, e di ogni virtù, nelle quali, in mezzo alla inondante corruttela de' costumi conservavasi la innocenza, e la perfetta osservanza della divina legge. Dal mondo, e dai loro concittadini, e dai grandi, e dagli stessi principi non riscuotevano per lo più se non pessimi trattamenti, e molti di essi soffrirono per la verità e la carcere, e la morte; ma nè gli umani rispetti, nè la ambizione degli applausi, nè il timore de' patimenti non poteron giammai ritrarli dall' adempiere il loro ministero, nè dal parlar contro i vizj, e contro i viziosi, qualunque essi fossero, nè dall' annunziare i divini gastighi preparati alla ostinata malvagità de' loro fratelli. Insigne poi, e veramente divina era la loro carità, e la compassione pei mali del popolo. Questi uomini sì distaccati dalla terra, che nulla desideravan quaggiù, e a nulla aspiravano, contenti al bisogno di una caverna per loro ricovero, e di tanto pane, che bastasse a mantenere la vita; erano tutti zelo, e ardore per gli spirituali, e pe' temporali interessi della Repubblica. Noi li veggiamo dopo aver parlato con gran veemenza, e con ardore incredibile di zelo contro i pubblici disordini, e dopo aver intimate a nome di Dio le future vendette, li veggiamo prostrati davanti il trono di Dio implorare istantemente la sua misericordia a salute de' peccatori, e pregarlo di allontanare, o di mitigare i minacciati flagelli. Quindi qual è la consolazione, e il gaudio del loro spirito, allorchè Dio fa

loro

loro conoscere, che dopo aver punito Israele nell' ira sua, si ricorderà di sue misericordie, e dal suo esilio, e dalla lunga cattività lo ritornerà all'antica sua sede? Quanto poi è il più grande il loro giubilo, allorchè è mostrata loro da Dio la gloria, e la felicità futura della nuova Sionne, la gloria, e la felicità del nuovo spirituale Israele, riscattato dall' antica miserabilissima sua schiavitù per opera di quel Salvatore divino, che dovea essere luce, e salute, e benedizione di tutte le genti? Imperocchè il ministero di questi santi uomini non fu limitato nè alla loro vita, nè alla durazione della Giudaica Repubblica, ed ei doveano servire, secondo i disegni di Dio, alla fede di tutti i secoli, e di tutte le genti, e alla perpetua edificazione della Chiesa di Cristo. Ei sapevano (dice l' Apostolo Pietro *ep.* 1. *cap.* 1. 12.), perchè Dio lo avea lor rivelato, che non per essi, nè pei loro tempi principalmente erano le loro profezie, ma per la futura Chiesa, e per noi, che ad appianare la via per tutte le genti alla fede di Cristo era stata lor rivelata la economia della redenzione del genere umano, ed erano state ad essi manifestate le grandiose promesse di Dio a favore della Chiesa Cristiana, di cui fu dato loro di vedere da lungi in ispirito le ineffabili grandezze. *Heb.* xi. 13. Quindi con quali trasporti di ammirazione, e di amore favellano di questa sposa di Cristo? Con quali pitture piene di vivacità, e di tenerissimo affetto ci descrivono la sua fondazione in Gerusalemme, il gran numero delle genti, che a lei concorrono, i suoi trionfi sopra l'idolatria, e l' empietà dominante, e per mezzo di lei la cognizione del vero Dio, e dell' unico Salvatore, estesa fino agli ultimi confini della terra? Col ritratto, che abbiam procurato di formare dei nostri Profeti, abbiamo insieme sufficientemente accennato in generale l' argomento dei loro libri. Quanto alle molte, e grandi difficoltà, che nello studio di essi s' incontrano, elle nascono non solo dalla sublimità de' misterj, onde sono ripieni gli stessi libri, ma ancora dalla mancan-

za di lumi intorno a molte cose riguardanti la storia sì del popolo Ebreo, e sì ancora degli altri popoli, co' quali ebbero relazione gli stessi Ebrei. Perocchè con divino consiglio (come già accennammo) la Provvidenza divina ordinò, che non del solo Israele, ma anche di molti altri popoli le insigni vicende descritte fossero, e predette da' nostri Profeti, per l'avveramento delle quali, la divinità di queste Scritture facendosi manifesta, venissero a prepararsi gli spiriti delle genti a venerarle, e ad ascoltarne i precetti, e la dottrina della salute. In mezzo adunque alle grandi difficoltà, nelle quali noi quì ci troviamo, dobbiamo rendere grazie a Dio colla Chiesa per avere a noi conservate le fatiche del Dottor Massimo S. Girolamo, le quali sono state, e saranno in ogni tempo quasi lucida face per tenere nella sposizione degli enimmi profetici la via dritta, e sicura, e non credo necessario di avvertire, che frequentemente de' sentimenti, e molte volte delle stesse parole di lui saran tessute le mie annotazioni, nelle quali però non ho lasciato di consultare, secondo il mio solito, anche gli altri Padri della Chiesa, e i dotti Cattolici Interpreti. Del rimanente i fedeli nella stessa oscurità di questi libri divini potran riconoscere il vantaggio sommo, che ha la Chiesa di Cristo sopra la Sinagoga: perocchè se la Sinagoga ebbe maggiori lumi per intendere le profezie secondo quel senso, che riguardava lo stato temporale, e gli avvenimenti della Repubblica Ebrea, la Chiesa di Cristo ha lumi senza paragone maggiori riguardo a quel senso più sublime, e più utile, e più importante, velato così sovente sotto la scorza della lettere, viene a dire, riguardo a que' misterj, che furono il principale obbietto, ed il fine dello Spirito santo nel far parlare i Profeti. Imperocchè dopo la venuta del Cristo, e colla frequente applicazione delle parole profetiche usata nel Nuovo Testamento, e colla storia stessa Evangelica ci fu aperta la via a penetrare molti, e molti de' reconditi arcani inaccessibili tuttora al Giudeo carnale, cui riman tuttora sugli occhi quel velo, che sol *per Cristo si toglie*. II. Cor. III. 14.

PRO-

PROFEZIA
DI ISAIA.

PREFAZIONE.

DE' quattro Profeti maggiori tiene il primo luogo Isaia il più eloquente, e il più sublime di tutto il coro de' Profeti. Egli era della tribù di Giuda, e della stirpe reale di Davidde, e il padre di lui Amos, dicono gli Ebrei, ch' ei fu figliuolo di Gioas re, e fratello di Amasia, re parimente di Giuda, e gli Ebrei stessi, e S. Girolamo affermano, che Amos maritò una sua figliuola col re Manasse, di cui perciò Isaia veniva ad essere cognato. Dalle quali cose apparisce; che Amos padre di Isaia è diverso da Amos Profeta pastore, di cui leggesi la profezia trai minori Profeti, e la diversità di questi due uomini si manifesta eziandio dalla differente maniera, onde i nomi loro si scrivono nell' Ebreo: perocchè il nome del padre di Isaia è *Hamoz*, ovvero *Hamots*, il nome poi del Profeta egli è *Amos*, e alcuni lo fanno posteriore a Isaia; ma più comunemente credesi, che vivesse, e profetasse quasi ne' medesimi tempi. Isaia adunque cominciò a profetare verso la fine del regno di Ozia, e continuò sotto Joathan, e sotto Achaz, e sotto Ezechia, e fu egli il primo, che annunziasse al popolo di Giuda la futura sua cattività in Babilonia, e la sua liberazione, e questi due grandi argomenti sono maneggiati da lui, come figure di altri avvenimenti senza paragone più grandi, e più importanti, che sono la schiavitudine di tutto il genere umano sotto il demonio, e la sua liberazione per Gesù Cristo. A questo salvatore divino, a' misterj di lui, alle sue vittorie, alla fondazione della sua Chiesa, e alla distruzione della idolatria, mirano sempre i ragionamenti, e i pensieri del santo Profeta. Per la qual cosa i detti di lui più, che di alcun altro Profeta, o di altro libro delle Scritture sono rammentati, e ripetuti nel Nuovo Testamento, e S. Girolamo nell' intraprendere a illustrarlo disse: *Esporrò in tal modo Isaia, che lui mostrò non solo Profeta, ma Evan-*

gelista, *ed Apostolo* : la qual verità fu già indicata dallo stesso Spirito santo nell'Ecclesiastico, dove si legge: *Isaia Profeta grande*, *e fedele nel cospetto del Signore* : *egli con grande spirito vide gli ultimi tempi*, *e consolò i piangenti di Sion*. *Egli mostrò le cose*, *che hanno da essere fino all' eternità*, *e le cose nascoste prima*, *che succedessero*. XLVIII. 25. 27. 28. Egli confermò la sua profezia con insigni miracoli, onde nello stesso luogo rammentasi, come *a tempo di lui il sole tornò indietro*, *ed ei prolungò la vita al re colla sua orazione*. La costante tradizione degli Ebrei, ripetuta da Origene, da Tertulliano, da S. Girolamo, Agostino ec., ci insegna, che Isaia fu ucciso dal suo parente, e cognato Manasse nel principio del suo regno, e morì nel supplizio della sega, e S. Girolamo, e S. Giustino martire aggiungono, ch'ei fu segato con sega di legno, affin di rendere più lungo, e crudele lo stesso supplizio. Così lo zelo, e la libertà santa, colla quale egli riprendeva le pubbliche empietà del regnante, meritò a lui la gloria di martire, colla quale ornò, e compiè il lunghissimo, e gloriosissimo suo ministero.

CA-



CAPO PRIMO.

In qual tempo profetasse Isaia sopra Giuda, e Gerusalemme. Questa città flagellata da Dio con ogni specie di mali non è ritornata a lui, onde dice, che a lei sovrasta una terribil desolazione. Le sue vittime, e le sue solennità sono rigettate, quello, che debba fare per essere ricevuta in grazia dal Signore. Nuovamente predice, che per li molti peccati, ne' quali è caduta, soggiacerà a grave vendetta, e finalmente sarà un dì liberata, e rimessa in più felice stato.

1. Visio Isaiæ filii Amos, quam vidit super Judam, & Jerusalem in diebus Oziæ, Joathan, Achaz, & Ezechiæ regum Juda.

1. *Visione di Isaia figliuolo di Amos, la quale egli vide intorno alle cose di Giuda, e di Gerusalemme a' tempi di Ozia, di Joathan, di Achaz, e di Ezechia regi di Giuda.*

Vers. 1. *Visione di Isaia ec.* Si potrebbe ancora tradurre; *Le cose vedute da Isaia ec.* Perocchè è quì come il titolo del libro. E molto bene le cose, che gli predice, si dicono *cose da lui vedute*, vedute cioè colla sua mente dal Profeta, lo che dimostra, e stabilisce la certezza delle sue profezie. Queste profezie riguar-

2. Audite cœli, & auribus percipe terra quoniam Dominus locutus est * Filios enutrivi, & exaltavi: ipsi autem spreverunt me.

* Ose. 11. 3.

2. Udite, o cieli, e tu o terra, porgi le orecchie: Il Signore ha parlato: Ho nudriti, e esaltati de' figli: ed eglino mi han disprezzato.

3. Cognovit bos possessorem suum, & asinus præsepe domini sui: Israel autem me non cognovit, & populus meus non intellexit.

3. Il bue distingue il suo padrone, e l'asino la greppia del suo signore: ma Israele non riconobbe, e il popolo mio non mi intende.

4. Væ genti peccatrici,

4. Guai alla nazion pec-

riguardono principalmente il regno di Giuda, e la città capitale di questo regno, Gerusalemme. Dei regi a' tempi de' quali Isaia profetò, Ozia regnò anni cinquantadue, Joathan sedici anni, Achaz sedici, e Ezechia ventinove. Non sappiamo di certo in qual anno del regno di Ozia cominciasse a profetare Isaia.

Vers. 2. *Udite, o cieli, ec.* Vedi una simile prosopopeja *Deut.* xxx. 19. onde vien già ad accennarsi, come erano pervenuti que' cattivi tempi predetti dallo stesso Mosè, quando perduta la vera pietà, la religione si fece tutta consistere nei riti, e nelle cerimonie esteriori. Voi, o cieli, privi di anima, e d' intelligenza: e tu, o terra, priva di senso, ascoltate le giuste querele del vostro creatore contro gli ingrati suoi figli: perocchè Dio stesso è quegli, che per mia bocca favella. Questi figli (dice Dio) gli ho io nudriti, e fatti grandi co' miei benefici, co' miei miracoli, co' miei doni, ed essi a faccia scoperta senza rossore mi hanno disprezzato, violando i miei comandamenti. Similmente Mosè *Deut.* xxxii. 6. *Questa adunque è la ricompensa, che tu rendi al Signore, popolo stolto, e mentecatto? Non è egli il padre tuo, il quale ti riscattò, e ti fece, e ti creò?*

Vers. 3. *E l'asino la greppia del suo signore.* L'asino conosce il padrone, che gli dà la greppia, cioè il suo sostentamento. Il bue stolido, l'asino stupido conoscono il loro padrone, e Israele non conosce il suo Dio.

Non intende. Non intende il mio linguaggio, la mia voce, il mio comando.

Vers. 4. *Il santo di Israele.* Anche in questo si trova grande enfasi: Hanno bestemmiato, hanno parlato indegnamente di Dio, che è la stessa santità degna di essere adorata da tutti, ma in ispecial modo da Israele.

populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis: dereliquerunt Dominum, blasphemaverunt sanctum Israel; abalienati sunt retrorsum.

5. Super quo percutiam vos ultra, addentes prævaricationem? omne caput languidum, & omne cor mœrens:

6. A planta pedis usque ad verticem, non est in eo sanitas: vulnus, & livor, & plaga tumens, non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo.

catrice, al popolo aggravato d' iniquità, alla stirpe malvagia; ai figli scellerati: hanno abbandonato il Signore; hanno bestemmiato il santo d' Israele, si son separati, han voltate le spalle:

5. Perchè vi percuoterò io di più, se aggiungete prevaricazioni? Tutto il capo è malato, e tutto il cuore è afflitto;

6. Dalla pianta del piede fino alla sommità della testa non è in lui sanità: ma ferite, e lividure, e piaga marciosa, che non è stata fasciata, nè medicata, nè disacerbata col balsamo.

Si son separati, han voltate le spalle. Si son separati da Dio, gli hanno voltate le spalle.

Vers. 5. *Perchè vi percuoterò io di più, ec.* Essendo voi tanto ostinati nel male, e non essendovi più speranza della vostra emendazione, che gioverebbe, che io vi gastigassi con nuovi flagelli?

Tutto il capo malato ec. Colla allegoria de' mali del corpo indica, e descrive i mali spirituali del popolo, corrotto da' vizj, e dai peccati. Pella *testa* si intendono assai comunemente i principi del popolo, pel *cuore* i sacerdoti. Osservisi ancora, che dicendo il Profeta *tutto il capo*, e dipoi, *tutto il cuore*, non dee intendersi, che assolutamente tutti i principi, e i sacerdoti fosser corrotti, ma bensì, che la parte massima erano in tale stato avendo avuto Dio in ogni tempo in quel popolo un numero di servi fedeli, *un piccol gregge*; come notò S. Agostino *De Unit. Eccl. cap.* XII.

Vers. 6. *Non è in lui sanità: ec.* In questo corpo del popolo le membra tutte sono talmente infette, ch' egli sembra una piaga continua, e di più, la sua ostinazione ha rigettata ogni cura, ogni mano di medico, ogni balsamo, ogni alleviamento.

7. * Terra vestra deserta, civitates vestræ succensæ igni: regionem vestram coram vobis alieni devorant, & desolabitur sicut in vastitate hostili.

* *Infr.* 5. 6.

8. Et derelinquetur filia Sion ut umbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario, & sicut civitas, quæ vastatur.

9. * Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus, & quasi Gomorrha similes essemus.

* *Rom.* 9. 29.
Gen. 19. 24.

10. Audite verbum Domi-

7. Deserta la vostra terra, incendiate le vostre cittadi: le possessioni vostre sugli occhi vostri son divorate dagli stranieri, e devastate come devasta il nimico.

8. *E rimarrà la figlia di Sion come una capanna in una vigna, e come un tugurio in un cocomerajo, e come città espugnata per forza.*

9. *Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e simili saremmo stati a Gomorra.*

10. *Udite la parola del*

Vers. 7. *Deserta la vostra terra, ec.* Descrisse le scelleraggini del popolo, descrive adesso la vendetta, che Dio ne farà. Tertulliano, S. Girolamo, Teodoreto, ed altri riferiscono queste parole alla distruzione di Gerusalemme per mano de' Romani, e convien dire, che l'applicazione del vers. 9. fatta da Paolo *Rom.* IX. 27. ottimamente conviene col sentimento di questi Padri. Perocchè e Isaia, e gli altri Profeti parlando agli Ebrei de' loro tempi, aveano in vista anche quelli delle età posteriori, e particolarmente gli Ebrei del tempo, in cui venne il Cristo, i quali compiendo la misura de' peccati de' loro padri, doveano portare la pena del sangue del loro messia perseguitato da essi, e crocifisso. Altri intendono tutto questo luogo della distruzione di Gerusalemme nella invasione de' Caldei, e del tempo della cattività di Babilonia.

Vers. 9. *Se il Signore . . . . non avesse lasciato di noi semenza, ec.* Vedi quello, che sopra queste parole si è detto *Rom.* IX. 27. Se nella universale corruzione Dio non si fosse riserbato un piccolo avanzo di giusti, che sono i suoi veri figli, la nazione tutta sarebbe rimasa abolita, e consunta, come avvenne delle infami città di Sodoma, e di Gomorra.

Vers. 10. *Principi di Sodoma, ec.* Principi di Gerusalemme, e

di

ni principes Sodomorum percipite auribus legem Dei nostri populus Gomorrhæ.

Signore voi Principi di Sodoma, porgi le orecchie alla legge del nostro Dio tu popolo di Gomorra.

11. * Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum, dicit Dominus? plenus sum: holocausta arietum, & adipem pinguium, & sanguinem vitulorum, & agnorum, & hircorum, nolui.

* Jerem. 6. 20.
Amos 5. 21.

11. *Che ho da far io della moltitudine delle vostre vittime, dice il Signore? Io ne son pieno. Io non amo gli olocausti degli arieti, e il grasso de' pingui bovi, e il sangue de' vitelli, e degli agnelli, e de' capri.*

12. Cum veniretis ante conspectum meum, quis quæsivit hæc de manibus vestris, ut ambularetis in atriis meis?

12. *Quando voi vi presentate al cospetto mio, chi ha domandate tai cose dalle vostre mani per farvi spasseggiare pe' miei cortili?*

13. Ne offeratis ultra

13. *Non offerite più sa-*

di Giuda scellerati non meno de' principi di Sodoma; popolo di Giuda infetto di tutti i vizj, non men che il popolo di Gomorra.

Vers. 11. *Che ho da far io ec.* I vostri sagrifizj, e le vostre vittime mi fanno nausea sì perchè voi le offerite con cattivo cuore pieno di iniquità; sì perchè in esse fate consistere tutta la santità, e frattanto nissun conto fate della vera interior santità, anzi purchè non manchiate di scannare un gran numero di queste vittime, credete, che debba essere a voi lecito il rubare, il fornicare, l'ubriacarvi ec. Osservò S. Girolamo, e S. Agostino, che i sagrifizj carnali erano stati comandati da Dio non principalmente, ma sì per ritrarre il popolo dal sagrificare agli idoli, e sì ancora perchè da queste ostie corporali quasi da tipo, e da immagine s' innalzasse l' Ebreo alle ostie spirituali, che sono veramente care a Dio, e son sempre accette.

Vers. 12. *Per farvi spasseggiare pe' miei cortili?* L' Ebreo è più forte: *per farvi calcare i miei cortili?* V' ho io chiesto tutte quete vittime pel piacer di vedervi venire a calcare con fasto, e con arroganza l' atrio, dove voi senza spirito di religione, e senza rispetto a me vi state, tutti gonfi de' vostri sagrifizj?

Vers. 13. *Ho in abbominazione l' incenso.* Ovvero, *le vittime*

 incen-

sacrificium frustra; incensum abominatio est mihi. Neomeniam, & sabbatum, & festivitates alias non feram, iniqui cœtus sunt vestri:

grifizio inutilmente: ho in abbominazione l' incenso. Non posso patire il Novilunio, e il sabato, e le altre feste. Sono iniquità le vostre adunanze.

14. Calendas vestras, & solemnitates vestras, odivit anima mea: facta sunt mihi molesta, laboravi sustinens.

14. *Le vostre calende, e le vostre solennità sono odiose all' anima mia; mi son diventate moleste, sono stanco di sopportarle.*

15. Et cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos a vobis: & cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam: * manus enim vestræ sanguine plenæ sunt.

* *Infr.* 59. 3.

15. *E allorchè stenderete le vostre mani, rivolgerò gli occhi da voi; e allorchè moltiplicherete le preghiere non darò retta; imperocchè le mani vostre son piene di sangue.*

16. * Lavamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis: quiescite agere perverse.

* 1. *Petr.* 3. 11.

16. *Lavatevi, mondatevi, togliete dagli occhi miei la malvagità de' vostri pensieri, ponete fine al mal fare.*

incense, abbrugiate sopra l'altare. *Sono iniquità le vostre adunanze*: Le vostre adunanze anche sagre, sono adunanze di peccatori, i quali si uniscono insieme non per onorarmi, ma per crapulare, e sbevazzare, e far de' peccati. Nell' atrio faceansi i banchetti delle carni delle ostie pacifiche, come si è veduto più volte.

Vers. 15. *E allorchè stenderete ec.* Quando voi nella tribolazione vi moverete a pregarmi ec. *Son piene di sangue*: Son piene di ogni maniera di scelleraggini, perocchè la voce *sangue* anche in altri luoghi è posta a significare il peccato. Tertulliano, e S. Cipriano riferiscono queste parole agli Ebrei omicidi del Cristo.

Vers. 16. *Lavatevi, mondatevi, ec.* Perch' ei siano in istato di estrema miseria spirituale, non vuol però Dio, ch' ei disperino di trovare misericordia; ma alla penitenza gli invita, e gli esor-

17. Discite benefacere: quærite judicium, subvenite oppresso, judicate pupillo, defendite viduam.

18. Et venite, & arguite me, dicit Dominus: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt.

19. Si volueritis, audieritis me, bona terræ comedetis.

20. Quod si nolueritis, & me ad iracundiam provocaveritis: gladius devorabit vos, quia os Domini locutum est.

17. *Imparate a fare del bene; cercate quello, che è giusto, soccorrete l'oppresso, proteggete il pupillo, difendete la vedova.*

18. *E venite, e doletevi di me, dice il Signore: se saranno i peccati vostri come cocciniglia, saran fatti bianchi come la neve; e se saran rossi come il baco della cocciniglia saran fatti nel colore di bianca lana.*

19. *Se vorrete, e mi ascolterete, sarete nudriti de' frutti della terra.*

20. *Che se non vorrete, e provocherete il mio sdegno, la spada vi consumerà; imperocchè la bocca del Signore ha parlato così:*

esorta a salvarsi, e mondarsi non colle abluzioni legali, ma colle lagrime del cuore contrito, e umiliato; anzi Eusebio, e Teodoreto credono quì accennata anche la lavanda sagra di rigenerazione, e di rinovellamento, cioè di battesimo della legge di Cristo.

Vers. 18. *E doletevi di me, ec.* Doletevi di me, come se io non fossi fedele alle mie promesse quando, essendo voi convertiti, non vi accogliessi con misericordia, e bontà. Si esprime mirabilmente la somma clemenza di Dio, che non ricusa di soggettarsi in certo modo ad essere giudicato dagli uomini. Se *saranno i peccati vostri come cocciniglia ec.* Paragona i peccati alla cocciniglia per riguardo al colore sanguigno di essa. Se co' vostri peccati avrete macchiata l'anima vostra, quasi con macchie di sangue, io vi laverò, e farovvi bianchi come la neve, e come i bianchissimi fiocchi di lana.

Vers. 19. *De' frutti della terra.* Della terra di Chanaan nel primo senso, e in un'altro senso della terra de' viventi, cioè del Cielo.

Vers. 20. *La spada vi consumerà.* La spada de' Caldei, e poscia quella de' Romani.

21. Quomodo facta est meretrix civitas fidelis, plena judicii? justitia habitavit in eà, nunc autem homicidæ.

22. Argentum tuum versum est in scoriam: vinum tuum mistum est aqua.

23. Principes tui infideles, socii furum: omnes diligunt munera, sequuntur retributiones. * Pupillo non judicant: & causa viduæ non ingreditur ad illos.
* *Jer. 5. 28.*

24. Propter hoc ait Dominus Deus exercituum fortis Israel: heu, consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis.

21. *Come mai la città fedele piena di equità è diventata una adultera? Ella fu già sede di giustizia, ora poi di omicidi.*

22. *Il tuo argento si è cangiato in scoria: il tuo vino è stato mescolato coll' acqua.*

23. *I tuoi Magnati infedeli fanno a mezzo co' ladri: tutti quanti amano i regali, van dietro al guadagno: non rendon ragione al pupillo, e la causa della vedova non trova accesso presso di loro.*

24. *Per questo dice il Signore Dio degli eserciti il (Dio) forte d' Israele: ahi che io prenderò satisfazione de' miei avversarj, e farò vendetta de' miei nemici.*

Vers. 21. *E' diventata una adultera?* Abbandonato il suo primo legittimo sposo, Iddio, si è data a servire alle false divinità, e si è fatta schiava di ogni iniquità.

Vers. 22. *Il tuo argento si è cangiato ec.* Con due similitudini esprime la depravazione de' dottori della sinagoga, i quali corrotti di cuore com'erano, non solo corrompevano il popolo, ma alteravano, e corrompevano la stessa legge. Questi dottori non sono più fino, e puro argento, ma la mondiglia dell' argento, onde il vino della legge mescolano colle false, e storte loro interpretazioni. Vedi S. Girolamo, Eusebio ec.

Vers. 23. *Fanno a mezzo co' ladri: ec.* In vece di punire i ladri traggon profitto dai ladronecci, tirando ai regali, e per amore di questi vendendo la giustizia.

Vers. 24. *Ahi che io prenderò satisfazione ec.* Ci si dimostra la somma bontà di Dio, il quale di mala voglia dà di mano ai gastighi contro de' peccatori, come un medico, che si affligge di dover ordinare il taglio, o il fuoco per uno ammalato.

Vers. 25.

25. Et convertam manum meam ad te, & excoquam ad purum scoriam tuam, & auferam omne stannum tuum.

26. Et restituam judices tuos ut fuerunt prius, & consiliarios tuos sicut antiquitus: post hæc vocaberis civitas justi, urbs fidelis.

27. Sion in judicio redimetur, & reducent eam in justitia:

28. Et conteret scelestos, & peccatores simul: & qui

25. *E stenderò sopra di te la mia mano, e purificherò la tua alchimia, e toglierò da te il tuo stagno.*

26. *E renderò i tuoi giudici quali eran prima, e i tuoi consiglieri come in antico, dopo di ciò sarai chiamata città del giusto, città fedele.*

27. *Sionne sarà redenta in giudizio, e rimessa in libertà per giustizia:*

28. *Ma (Dio) distruggerà insieme gli scellerati,*

Vers. 25. 26. *E purificherò ec.* Ti metterò nel crogiuolo della tribolazione, e purgherò il tuo argento dall'alchimia, e dallo stagno. La tribolazione quì accennata è la cattività di Babilonia, ed anche la cattività sotto i Romani. Veramente dopo la cattività la nazione purgata dalla idolatria, dalle ingiustizie ec. ebbe de' buoni giudici, Esdra, Nehemia, Gesù figliuolo di Josedech, i Maccabei; ma molto più dopo la Romana cattività a' tempi di Cristo diede Dio a' Giudei de' giudici simili nella fede e nella virtù a Mosè, a Giosuè, a Gedeone, a Davidde, avendo dati a Gerusalemme, cioè alla Chiesa Cristiana per giudici, e rettori gli Apostoli pieni di sapienza, e rivestiti di virtù dall'alto. E allora ella sarà detta città del giusto, cioè di Cristo, il quale la istruirà, e la santificherà; città fedele al vero Dio: perchè la Chiesa non mancherà a lui di fede giammai, nè il culto di lui abbandonerà, nè l'ubbidienza alla sua parola.

Si è veduto già molte volte ne' libri precedenti come Gerusalemme, e Sionne sono sovente figura della chiesa composta di Giudei, e di gentili, che ebbe ivi cominciamento.

Vers. 27. *Sionne sarà redenta in giudicio, ec.* Sionne (la Chiesa) sarà riscattata in sequela di rigoroso giudizio, e per rigorosa giustizia sarà liberata. Perocchè la riscatterà, e la libererà Cristo pagando il prezzo grande, e sovrabbondante del suo riscatto, e della sua liberazione dalla schiavitù del demonio, e del peccato.

Vers. 28. 29. *Ma (Dio) distruggerà ec.* Predice la punizione de' Giudei infedeli, i quali abbandonato il vero Dio, si erano rivol-

dereliquerunt Dominum consumentur.

e i peccatori, e coloro, che hanno abbandonato il Signore saranno consunti.

29. Confundentur enim ab idolis, quibus sacrificaverunt: & erubescetis super hortis, quos elegeratis.

29. *Imperocchè saranno la lor confusione gli idoli, ai quali sagrificarono, e vi vergognerete degli orti amati da voi.*

30. Cum fueritis velut quercus defluentibus foliis, & velut hortus absque aqua.

30. *Allorchè sarete qual quercia cadute le foglie, e come orto senz' acqua.*

31. Et erit fortitudo vestra, ut favilla stupæ, & opus vestrum quasi scintilla: & succendetur utrumque simul, & non erit qui exstinguat.

31. *E la vostra fortezza sarà quasi stoppa, che va in faville, e le opere vostre quasi scintilla; e l' una, e l' altre anderanno nel fuoco, cui nissuno estinguerà.*

rivolti al culto degli idoli, punizione, ch' ei soffrirono per mano de' Caldei, e nella lunga cattività di Babilonia. Dice, che questi idoli saran la loro confusione, quando cioè vedranno, che gli stessi idoli, ne' quali speravano non potran sottrarli al gastigo di Dio: allora si vergogneranno gli Ebrei infelici di aver consagrati e orti, e boschetti a tali bugiarde, e impure divinità. Si parla sovente ne' libri dei Re de' boschetti consagrati ad Astarte, o a Venere: gli orti si consagravano a Adone: e ne' boschetti, e negli orti si commettevano orribili dissolutezze.

Vers. 30. *Sarete qual quercia ec.* Sarete come una quercia, la quale per vecchiaja perdute le foglie si secca, e muore, e com' orto, che resta privo di acqua, onde diviene squallido, arido, e infruttifero.

Vers. 31. *E la vostra fortezza ec.* Tutte le cose, nelle quali voi vi confidate superbamente, saranno arse colla stessa facilità, con cui si abbrugia la lieve stoppa, e tutte le grandiose opere vostre svaniranno come svanisce una scintilla: e voi, e tutto quello, che vi faceva superbi finirà in un fuoco inestinguibile. Si indica qui non tanto il fuoco, col quale fu brugiata Gerusalemme da' Caldei, e poscia da' Romani, quanto il fuoco dell' inferno, nel quale insieme coll' empio la gloria, la fortezza, e le inique opere dell' empio anderanno a finire, il qual fuoco è veramente inestinguibile.

CA-

CAPO II.

Al monte della casa del Signore correranno tutte le genti, e da Sionne verrà la legge, ed ella non sarà più molestata dalle guerre. La casa di Giacobbe sarà rigettata per la sua idolatria, avarizia, ec. I superbi saranno umiliati, e solo il Signore sarà esaltato.

1. * VErbum, quod vidit Isaias, filius Amos, super Juda, & Jerusalem.

* *Mich.* 4. 1.

2. Et erit in novissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium, & elevabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes.

1. *LE cose vedute da Isaia figliuolo di Amos riguardo a Gerusalemme, ed a Giuda.*

2. *E sarà negli ultimi giorni fondato il monte della casa del Signore sopra la cima di tutti i monti, e si alzerà sopra le colline, e correranno a lui tutte le genti.*

Vers. 2. *Negli ultimi giorni*. Ne' giorni della venuta del Messia, il qual tempo si chiama ultimo, perchè Cristo è il fine della legge, e de' Profeti, e il tempo della legge di Cristo è ancora ultimo, perchè altra legge non verrà dopo di questa, la quale durerà sino alla fine del mondo. *Il monte della casa del Signore ec.* La Chiesa di Cristo è descritta sovente sotto la figura di altissimo monte pella altissima sua origine, che è dal cielo, e per la sua sublimissima dignità, e perchè ella è, e debbe essere a tutti visibile, e la dottrina di lei ogni altra sapienza sorpassa; così questo monte santo si alzerà sopra la cima di tutti gli altri monti. E a questo monte a guisa di fiumi correranno tutte le genti, correranno non secondo la naturale direzione, ma per effetto della grazia di Cristo, la quale trarrà all' alto i cuori degli uomini: correranno a questo monte di sapienza, a questa casa del Signore tutti i popoli con quell' impeto, con cui da' monti nelle basse valli corrono i fiumi. Così dimostrasi la celerità, con cui si propagò l' Evangelio, e l' ingrandimento della Chiesa prodigiosamente dilatata fin da' tempi degli Apo-

3. Et ibunt populi multi, & dicent: Venite, & ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Jacob, & docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis ejus: quia de Sion exibit lex, & verbum Domini de Jerusalem.

3. *E popoli molti verranno, e diranno: Venite, andiamo, e saghiamo al monte del Signore, e alla casa del Dio di Giacobbe, ed ei ci insegnerà le sue vie, e le vie di lui batteremo: perocchè da Sionne verrà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore.*

4. Et judicabit gentes, & arguet populos multos: & conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces: non levabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad prælium.

4. *Ed ei sarà giudice delle genti, e convincerà popoli molti: e delle spade loro ne faran vomeri, e falci delle lor lance: non alzerà la spada popolo contro popolo, nè si eserciteranno più a combattere.*

Apostoli, come si vede dagli Atti, e dalle lettere di Paolo. Alcuni per questo monte intendono Cristo capo della casa del Signore, lo che non varia il senso.

Vers. 3. *Alla Casa del Dio di Giacobbe, ec.* Alla casa del vero Dio adorato da Giacobbe. Andiamo a Bethel, alla casa di Dio veduto da Giacobbe, e questo Dio ci insegnerà egli stesso le sue vie: egli stesso pel figliuol suo fatto uomo ci illuminerà: perocchè la nuova legge, legge vivificante verrà da Sionne, e la parola del Signore da Gerusalemme si spargerà per tutte le parti del mondo. Cristo predicò solamente nella Giudea, e gli Apostoli ricevuto lo Spirito santo, dalla Giudea, e da Gerusalemme andarono a istruire tutte le genti secondo il comandamento di Cristo. *Matt.* XXVIII.

Vers. 4. *Sarà giudice delle genti.* Sarà Re dominatore di tutte le genti date a lui in retaggio dal Padre suo: *Psal.* II. 8., e altrove. *E convincerà popoli molti*: Facendo loro conoscere gli errori, ne' quali viveano riguardo alla religione, ed ai costumi; onde deposta l'antica ferocia le genti stesse mansuefatte dall'Evangelio deporranno le discordie, e ameranno la pace. Viene quì ad accennare come la legge di Cristo avrà per proprio carattere il mutuo amore; e di questa concordia fu segno, ed argomento la pace, che in tutto il mondo godevasi quando nacque Gesù Cristo, come notò S. Girolamo. Così se tutti i Cri-

5. Domus Jacob venite, & ambulemus in lumine Domini.

6. Projecisti enim populum tuum, domum Jacob: quia repleti sunt ut olim, & augures habuerunt ut Philisthiim, & pueris alienis adhæserunt.

7. Repleta est terra argento, & auro: & non est finis thesaurorum ejus:

8. Et repleta est terra

5. *Casa di Giacobbe venite, e camminiamo nella luce del Signore;*

6. *Imperocchè tu (Signore) hai rigettato il popol tuo, la casa di Giacobbe; perchè sono pieni come in antico, e hanno avuti degli auguri come i Filistei, e sono affezionati a' servi stranieri.*

7. *Il (loro) paese è pieno d' argento, e d' oro, e i suoi tesori sono inesausti.*

8. *E il loro paese è pieno*

Cristiani seguitassero i precetti dell' Evangelio non si farebbe luogo tra loro a nissuna guerra anche giusta, la quale ha per oggetto non di far danno ad alcuno, ma di ripetere il suo, e di avere quello, che è giusto.

Vers. 5. *Casa di Giacobbe venite, ec.* Si rivolge alla sua stessa nazione il Profeta, e la invita, e l'esorta ad abbracciare il lume della fede: posteri di Giacobbe fedele venite, ascoltate il vostro Messia, non cedete nell' ubbidienza, e nell' amore verso di lui alle genti.

Vers. 6. *Imperocchè .... tu hai rigettato ec.* Rende ragione del motivo, per cui ha invitati, ed esortati i Giudei perchè vadano a Cristo. Io veggo, o Signore, che tu hai cominciato a rigettare, e a prendere in avversione il popol tuo per ragione delle molte sue scelleratezze; onde per l' induramento del loro cuore avran bisogno di essere esortati a imitare, e seguire le genti, essi che dovean essere i primi a dare esempio di fede, e di ubbidienza al Cristo mandato specialmente alle pecorelle della casa di Giacobbe. Io veggo, che tu rigetterai costoro, perchè *sono pieni* (di superstizione cioè, e di idolatria) quanto mai poterono esserlo ne' passati tempi, hanno degli auguri, come i Filistei, e comperano degli schiavi di altre nazioni, i quali li servano nelle loro infamità. Gli auguri erano indovini, che predicevano il futuro dal garrire, e dal volare degli uccelli.

Vers. 7. *Il (loro) paese è pieno d' argento, ec.* E' quì notata la insaziabil cupidità di accumulare.

Vers. 8. *E il loro paese è pieno di cavalli, ec.* Dio avea proibito agli stessi re di avere gran numero di cavalli; molto più ciò dovean credere a se proibito gli uomini privati. Vedi *Deut.* XVII. 16.

ejus equis : & innumerabiles quadrigæ ejus. Et repleta est terra ejus idolis : opus manuum suarum adoraverunt, quod fecerunt digiti eorum.

di cavalli, e i suoi cocchi son senza numero. E il loro paese è pieno di idoli : hanno adorato l' opera delle lor mani, fatta dalle lor dita.

9. Et incurvavit se homo, & humiliatus est vir : ne ergo dimittas eis.

9. E il piccolo si incurvò, e il grande si umiliò; tu adunque non dar loro venia.

10. Ingredere in petram, & abscondere in fossa humo a facie timoris Domini, & a gloria majestatis ejus.

10. Entra nella caverna, nasconditi nella fossa dalla faccia terribile del Signore; e dalla gloria della sua maestà.

11. Oculi sublimes hominis humiliati sunt, & incurvabitur altitudo virorum : exaltabitur autem Dominus solus in die illa.

11. Gli occhi superbi dell' uomo sono umiliati, e l' altura de' grandi sarà depressa : e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno;

12. Quia dies Domini exercituum super omnem superbum, & excelsum, & super omnem arrogantem : & humiliabitur.

12. Imperocchè il giorno del Signore degli eserciti per tutti i superbi, e altieri, e per tutti gli arroganti, e saranno umiliati.

xvii. 16. Quello poi, che il Profeta dice del culto degli idoli dimostra, che in questa pittura egli parla degli Ebrei de' suoi tempi; perocchè dopo la cattività non vi fu più idolatria tragli Ebrei.

Vers. 9. *Tu adunque non dar loro venia.* Tu hai ragione, o Signore, se non perdoni a un popolo tanto ingrato, e corrotto, e abominevole pelle sue iniquità.

Vers. 10. *Entra nella caverna, ec.* Va, popolo infedele, cercati un asilo, un luogo di sicurezza dove non ti giunga la divina vendetta. Ma tu non potrai nasconderti alla faccia terribile del Signore, e alla gloriosa maestà di lui, la quale ti perseguiterà, e ti opprimerà.

Vers. 12. *Il giorno del Signore.* Questo è il giorno della divina vendetta.

Vers. 13.

13. Et super omnes cedros Libani sublimes, & erectos, & super omnes quercus Basan;

14. Et super omnes montes excelsos, & super omnes colles elevatos,

15. Et super omnem turrim excelsam, & super omnem murum munitum,

16. Et super omnes naves Tharsis, & super omne quod visu pulchrum est.

17. Et incurvabitur sublimitas hominum, & humiliabitur altitudo virorum, & levabitur Dominus solus in die illa:

18. Et idola penitus conterentur:

19. * Et introibunt in speluncas petrarum, in voragines terræ a facie formidinis Domini, & a glo-

13. *E per tutti i cedri del Libano alti, e diritti, e per tutte le querce di Basan;*

14. *E per tutti i monti eccelsi, e per tutti i colli elevati;*

15. *E per tutte le torri eccelse, e per tutte le mura fortificate;*

16. *E per tutte le navi di Tharso, e per tutto quello, che è bello a vedersi.*

17. *E la sublimità degli uomini sarà incurvata, e umiliata l'altura de' grandi, e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno.*

18. *E gli idoli tutti saranno stritolati.*

19. *Ed entreranno nelle caverne de' massi, e nelle voraggini della terra per la paura del Signore, e*

Vers. 13. 14. *Per tutti i cedri del Libano ec.* I cedri del Libano, le querce di Basan, i monti eccelsi, i colli elevati, significano i grandi, i potenti, i principi del popolo. In alcuni luoghi pel Libano è intesa la stessa Gerusalemme.

Vers. 15. *E per tutte le torri eccelse, ec.* Anche per le Torri, e per le navi del mare è significata ogni potenza e terrestre, e marittima; la quale non potrà impedire Dio dall'esercitare le sue vendette, e dal gastigare tutti i suoi nemici. I LXX., e il Caldeo, e S. Girolamo per le navi di Tharsi intendono le navi, che frequentano, e scorrono i mari. Dio distruggerà e le torri alte, e munite, e le navi guerriere, e tutte le grandiose opere degli uomini sì belle a vedersi.

Vers. 18. *Gli idoli tutti saranno stritolati.* Ciò seguì nella devastazione de' Caldei. Ma più universalmente dopo la venuta di Cristo.

Vers. 20.

ria majeſtatis ejus, cum ſurrexerit percutere terram.

* *Oſe.* 10. 8. *Luc.* 23. 30. *Apoc.* 6. 16.

della gloria di ſua maeſtà, allorchè egli ſi leverà per flagellare la terra.

20. In die illa projiciet homo idola argenti ſui, & ſimulacra auri ſui, quæ fecerat ſibi ut adoraret, talpas, & veſpertiliones.

20. *In quel giorno l' uomo getterà via gli idoli, e i ſimolacri, i quali col ſuo argento, e col ſuo oro ſi era egli fatti per adorare le talpe, e i pipiſtrelli.*

21. Et ingredietur ſciſſuras petrarum, & in cavernis ſaxorum a facie formidinis Domini, & a gloria majeſtatis ejus, cum ſurrexerit percutere terram.

21. *Ed entrerà nelle ſpaccature delle pietre, e nelle caverne de' maſſi per la paura del Signore, e della gloria di ſua maeſtà, allorchè egli ſi leverà per flagellare la terra.*

22. Quieſcite ergo ab homine, cujus ſpiritus in naribus ejus eſt, quia excelſus reputatus eſt ipſe.

22. *Laſciate adunque ſtar l' uomo, che ha lo ſpirito nelle narici; perocchè egli è, che è ſtato riputato l' eccelſo.*

Vers. 20. *Per adorare le talpe, e i pipistrelli.* Erodoto ci assicura, che non havvi animale di sorta, che non avesse adoratori in qualche parte dell' Egitto. Ma S. Girolamo crede, che talpe, e pipistrelli siano chiamati per ischerno gli idoli generalmente, come quelli, che quasi talpe, e pipistrelli, non hanno vista, nè senso, nè mente.

Vers. 22. *Lasciate adunque star l' uomo, ec.* Origine, S. Girolamo, e gli antichi Rabbini per quest'uomo intendono il Cristo, di cui torna a parlare il Profeta dando alla sua nazione questo gravissimo avvertimento: Guardatevi dal contraddire, dal fare empiamente guerra a colui, il quale secondo la carne è uomo passibile, e respira come gli altri uomini per le narici; perocchè io vi avverto, che secondo la divina natura egli è l' eccelso, la stessa sublimità, la stessa grandezza.

C A-

CAPO III.

I Giudei pe' loro peccati saranno percossi, e ridotti in desolazione, e dominati da ragazzi, e da uomini effemminati. Grida contro le iniquità de' grandi, e contro la superbia, e la lascivia delle figlie di Sion, la quale predice, che si convertirà in loro ignominia.

1. Ecce enim dominator Dominus exercituum auferet a Jerusalem, & a Juda validum, & fortem, omne robur panis, & omne robur aquæ.

1. *Imperocchè ecco, che il dominatore Signore degli eserciti torrà a Gerusalemme, ed a Giuda i robusti, e i forti, tutto il sostentamento del pane, tutto il sostentamento dell' acqua.*

Vers. 1. *Ecco che il dominatore ec.* S. Girolamo, S. Basilio, e comunemente i Padri, e gli antichi spositori congiungono il principio di questo capitolo coll' ultimo versetto del precedente, come se volesse dire il Profeta: ho detto, che non facciate guerra al Cristo, ma io veggo, che la vostra durezza di cuore vi condurrà fino a trattare con incredibili barbarie il vostro Messia, e per questo io vi annunzio gravissime, ed atrocissime calamità, e la intera desolazione del vostro paese per opera de' Romani, che eseguiranno la terribil sentenza pronunziata da Dio contro di voi. Secondo questa sposizione tutto il discorso di Isaia è unito, e legato insieme fino al capo VI. parlando egli sempre del Cristo. Trai moderni alcuni applicano questo capitolo della presa di Gerusalemme fatta da Nabuchodonosor, e alla seguente cattività di Babilonia. Ma la prima sentenza è più verisimile; e soltanto si osservi, che in tal guisa parla Isaia delle sciagure degli Ebrei uccisori del Cristo, che la maggior parte di quel, ch' ei dice potevano applicarlo a loro stessi gli Ebrei di quel tempo in cui il Profeta parlava.

I robusti, e i forti. Intendesi non tanto i soldati, quanto i condottieri valorosi, e di petto.

Tutto il sostentamento ec. Pel pane, e pell' acqua intendesi ogni specie di cose, onde può sostenersi la vita dell' uomo.

2. Fortem, & virum bellatorem, judicem, & prophetam, & ariolum, & fenem.

3. Principem fuper quinquaginta, & honorabilem vultu, & confiliarium, & fapientem de architectis, & prudentem eloquii myftici.

4. * Et dabo pueros principes eorum, & effeminati dominabuntur eis.

* *Eccli.* 10. 16.

5. Et irruet populus, vir ad virum, & unufquifque ad proximum fuum: tumultuabitur puer contra fenem,

2. I forti, e gli uomini battaglieri, il giudice, e il profeta, e l'indovino, e il feniore.

3. Il capo di cinquant' uomini, e l'uomo di orrevol faccia, e il configliere, e l'artefice fapiente, e l'uomo prudente nel miftico parlare.

4. E darò loro per principi dei ragazzi, e faran dominati da uomini effemminati.

* *5. Il popolo fi leverà a furore, uomo contra uomo, e ciafcuno contro il fuo proffimo. Infolentirà il ragaz-*

Nell' ultimo assedio di Gerusalemme sappiamo da Giuseppe, che per la fame le madri mangiarono i proprj figliuoli. Vedi *Deut.* XXVIII. 56. 57.

Vers. 2. *Il giudice, e il profeta*: Il magistrato sapiente, e l'uomo ispirato da Dio: erano già da molto tempo senza profetti i Giudei nel tempo della guerra co' Romani. *E l'indovino*: Si può prendere in buona parte per significare un uomo prudente, che sa dalle cose precedenti acutamente indovinare quel, che sarà. S. Girolamo, e molti altri prendono questa voce nel suo ordinario significato, come se volesse dire il Profeta: Dio torrà agli Ebrei la vera profezia, ed anche la falsa.

Vers. 3. *E l'uomo prudente nel mistico parlare.* Intendesi, secondo S. Girolamo, un uomo esercitato nello studio della legge, e nella divina parola, il quale col suo saggio parlare è capace di sanare le pertubazioni dell' animo co' mistici, cioè spirituali suoi ragionamenti.

Vers. 4. 5. *Darò loro per principi de' ragazzi, ec.* Ragazzi non di età, ma di senno furono gli Scribi, e i principi de' sacerdoti negli ultimi tempi della repubblica Ebrea, e dipoi que' famosi zelatori, i quali fecero più male a Gerusalemme, che non ne fecero a lei gli stessi Romani. Vedi Giuseppe Storia della Guerra *lib.* V. VI. Sotto il tirannico loro governo si vide Gerusalemme divisa in tre parti, tra' quali erano continue le violenze, e le stragi.

Vers. 6.

& ignobilis contra nobilem.

6. Apprehendet enim vir fratrem suum domesticum patris sui: Vestimentum tibi est, princeps esto noster, ruina autem hæc sub manu tua.

7. Respondebit in die illa, dicens: non sum medicus, & in domo mea non est panis, neque vestimentum: nolite constituere me principem populi.

8. Ruit enim Jerusalem, & Judas concidit: quia lingua eorum & adinventiones eorum contra Dominum, ut provocarent oculos majestatis ejus.

zo contro il seniore, e il plebeo contro il nobile.

6. *Perocchè uno piglierà per mano il suo fratello della famiglia di suo padre (dicendo): Tu se' ben vestito, sii tu nostro principe: porgi la mano tua a questa rovina.*

7. *Risponderà egli allora: Io non son medico, e in casa mia non è pane, nè vestimento, non mi fate principe del popolo.*

8. *Imperocchè Gerusalemme va in rovina, e Giuda si perde: perchè la loro lingua, e i loro disegni sono contro il Signore, fino ad irritare gli occhi della sua maestà.*

Vers. 6. 7. *Tu se' ben vestito, sii tu nostro principe: ec.* Esprime mirabilmente la totale mancanza di uomini capaci di governare, e la universale miseria, quando l' essere un po' ben vestito serve di raccomandazione per essere mirato come capace di reggere la cadente repubblica. Ma quegli risponde, ch'ei non è medico da curare le piaghe della misera città, e che se a lui si rivolgono sulla speranza, che egli abbia da sovvenire alla loro fame, e alla lor nudità, non ha in casa sua, nè pane, nè vesti da dare ad altri. Osservò qui S. Girolamo, che il popolo è portato di sua natura a eleggere per le dignità anche sagre i più ricchi; ma questi accettar non debbono se non si riconoscono capaci di bene esercitarle.

Vers. 8. *Gerusalemme va in rovina, ec.* Rende ragione il Profeta del motivo, per cui in tali calamità è ridotta Gerusalemme. Ella va in rovina per le sue bestemmie contro del Cristo, e per le cabale, e invenzioni, e artifizj usati affin di giungere a levarlo dal mondo.

9. Agnitio vultus eorum respondit eis: & peccatum suum quasi Sodoma prædicaverunt, nec absconderunt: væ animæ eorum, quoniam reddita sunt eis mala.

9. La vista della propria lor faccia darà ad essi risposta: perocchè come Sodoma si vantavano del lor peccato: guai all'anima loro; perocchè son dati loro i mali in ricompensa.

10. Dicite justo quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedet.

10. Dite al giusto, bene sta; perchè egli si goderà i frutti de' suoi consigli.

11. Væ impio in malum: retributio enim manuum ejus fiet ei.

11. Guai all'empio malfacente; perocchè saragli renduto quel, che han fatto le mani di lui.

12. Populum meum exactores sui spoliaverunt, & mulieres dominatæ sunt eis. Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & vitam gressuum tuorum dissipant.

12. Il popolo mio è spogliato da' suoi esattori, ed è signoreggiato da donne. Popolo mio, quei, che te dicon beato, ti ingannano, e guastano la strada, che tu dei battere.

Vers. 9. 10. *La vista della propria lor faccia ec.* La impudenza, e l'arroganza, che spiccano nella lor faccia, dirà ad essi il come abbiano meritate tante sciagure. Non son eglino quegli stessi, che si vantavano del loro mal fare, come fecer già gli abitanti di Sodoma? Guai a loro: hanno fatto del male, e avranno del male per loro mercede. Ma quelli, che in tanta perversità di costumi conserveranno la giustizia, stiano di buon animo; essi goderanno il frutto de' loro consiglj, delle buone loro risoluzioni, delle buone opere, e saranno salvati. Sappiamo come un buon numero di Cristiani attenti alle predizioni di Cristo, e avvisati con nuove rivelazioni da Dio, lasciata Gerusalemme prima dell'ultimo assedio, si ritirarono a Pella. Vedi *S. Agostino epist. 199.*

Vers. 12. *Da donne.* Si può intendere di uomini effemminati; ma sarà ancor sempre vero, che in una corrotta repubblica possono molto le donne, onde il detto di Catone: *Le donne governano noi, come noi governiamo il senato, Roma, Roma il mondo.*

Popolo mio, quei che te dicon beato, ec. I sacerdoti, gli scribi,

13. Stat ad judicandum Dominus, & ſtat ad judicandos populos.

14. Dominus ad judicium veniet cum ſenibus populi ſui, & principibus ejus: vos enim depaſti eſtis vineam, & rapina pauperis in domo veſtra.

15. Quare atteritis populum meum, & facies pauperum commolitis, dicit Dominus Deus exercituum?

16. Et dixit Dominus: Pro eo quod elevatæ ſunt filiæ Sion, & ambulaverunt extento collo, & nu-

13. *Si preſenta il Signore per far giudicio, e ſiede per far giudicio dei popoli.*

14. *Verrà il Signore a far giudicio dei ſeniori del popol ſuo, e de' ſuoi principi. Imperocchè voi avete divorata la mia vigna, e in caſa voſtra ſon le rapine fatte al povero.*

15. *E perchè ſtritolate voi il mio popolo, e peſtate le facce de' poveri, dice il Signore Dio degli eſerciti?*

16. *E il Signore ha detto: dapoichè le figliuole di Sion ſi ſono inalberate, e paſſeggiano col collo inte-*

bi, i falsi profeti, che ti adulano, non ti amano, ma ti ingannano. Vedi *Ezech.* XIII. 18. Essi colle false sottili interpretazioni suggerite loro dall'amor del guadagno la diritta, e piana via de' divini comandamenti stravolgono, e ti fan battere una via storta, che mena alla perdizione.

Vers. 13 14. *Si presenta il Signore per far giudicio, ec.* Questo giudizio è la giusta determinazione di Dio di punire gli Ebrei per le mani de' Romani, e di far sentire l'ira sua particolarmente ai seniori, ai capi del popolo, i quali dovean essere custodi della vigna, e di ogni bene la hanno spogliata.

Vers. 15. *E pestate la facce de' poveri.* Con questa forte espressione son significate le avanie, le ignominie, le aspre parole, e i mali trattamenti fatti ai poveri dagli iniqui magistrati. Molti del popolo di Cristo soffrirono da Giudei somiglianti strapazzi, come veggiamo dagli Atti v. 45. e in altri luoghi.

Vers. 16. *Dapoichè le figliuole di Sion ec.* Viene adesso a portare un'altra ragione della rovina della repubblica, la vanità, e il lusso delle donne. Ed è cosa degna di molta riflessione il vedere come il Profeta, anzi lo stesso divino Spirito va spiegando a parte a parte ciò, che spetta al lusso donnesco, e colle severe minacce, che aggiunge, dimostra quanto a Dio dispiacciano anche certi ornamenti, i quali forse si crederanno talora o scusabili, od

tibus oculorum ibant, & plaudebant, ambulabant pedibus suis, & composito gradu incedebant:

rato, e sen vanno amiccando co' loro occhi, e si pavoneggiano, e tripudiano andando loro piedi, e a passi studiati camminano:

17. Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, & Dominus crimen earum nudabit.

17. *Toserà il Signore la testa delle figliuole di Sion, e il Signore le spoglierà di capelli.*

18. In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, & lunulas,

18. *In quel dì il Signore farà sparire l'ornato de' calzari, e le lunette,*

19. Et torques, & monilia, & armillas, & mitras,

19. *E i vezzi di perle, e i monili, e i braccialetti, e le scuffie,*

20. Et discriminalia, & periscelidas, & murenulas, & olfactoriola, & inaures,

20. *E le corone, e le gambiere, e le catenelle, e i vasetti d'odori, e gli orecchini,*

21. Et annulos, & gemmas in fronte pendentes,

21. *E gli anelli, e le gemme pendenti sulla fronte,*

od anche del tutto innocenti. Ma Dio non si inganna, ed egli vede in primo luogo da qual principio proceda l' attaccamento smodato a tante superfluità, perchè egli vede il cuore di chi le adopra; in secondo luogo egli pur vede gli affetti, che nelle donne medesime, e negli uomini posson produrre, e di quanti mali per le famiglie sia la sorgente questa vanità, e in quali disordini sia ella capace di precipitare il debil sesso, che si lasci dominare da qusta passione.

Vers. 17. *Toserà il Signore la testa ec.* Quando saranno messe in ischiavitù, secondo l' ordine di Dio, saranno tosate come le schiave. Vedi *Deuter.* XXI. 12. XXXII. 42., perchè una parte di lor superbia erano i loro capelli.

Vers. 18. *Le lunette.* Credesi un ornamento, che portavano sopra le scarpe. Altri vogliono, che queste lunette le tenessero al collo, e sul capo.

Vers. 20. *E le corone.* In questo senso S. Girolamo tradusse la voce Ebrea *Ezech.* XXIV. 17. La voce latina si tradurrebbe *i dirizzatoi*, e può ancora significare i nastri preziosi, co' quali legassero divisi in trecce i capelli.

Vers. 21. *Le gemme pendenti sulla fronte.* Si crede quello stesso ornamento, di cui si è parlato *Gen.* XXIV. 22.

Vers. 25.

22. Et mutatoria, & palliola, & linteamina, & acus.

23. Et specula, & sindones, & vittas, & theristra.

24. Et erit pro suavi odore fœtor, & pro zona funiculus, & pro crispanti crine calvitium, & pro fascia pectorali cilicium.

25. Pulcherrimi quoque viri tui gladio cadent, & fortes tui in prælio.

26. Et mœrebunt atque lugebunt portæ ejus, & desolata in terra sedebit.

22. *E le mute degli abiti, e le mantellette, e i candidi veli, e gli spilloni,*

23. *E gli specchi, e i lini finissimi, e le bende, e le vesti da estate;*

24. *E in vece di odori soavi avranno fetore, e per cintura una corda, e in cambio de' capelli arricciati avran la calvizie, e per fascia pettorale il cilizio.*

25. *I più avvenenti ancora de' tuoi uomini periranno di spada, e i tuoi campioni in battaglia.*

26. *E le porte di lei saranno in tristezza, ed in lutto, ed ella desolata sarà assisa per terra.*

Vers. 25. *I più avvenenti ancora de' tuoi uomini ec.* E quegli uomini ancora, i quali faranno gran capitale della studiata loro avvenenza periranno miseramente.

Vers. 26. *E le porte di lei ec.* Le porte di Gerusalemme prima frequentate da grandissima turba di popolo, che andava, e veniva, perchè ivi faceansi i giudizj, e si trattavano gli affari, queste porte saranno deserte, e la loro solitudine inviterà alla tristezza, e al pianto. E Gerusalemme quella sì nobile, e superba città, si verrà sedente per terra piena di dolore, e di affanno. Tralle medaglie di Vespasiano una ve n'ha; nella quale si vede una donna piangente, che siede sotto una palma con questa iscrizione; *La Giudea soggiogata*. Vedi ancora *Jerem. Thren.* 1. 1.

CAPO IV.

Sette donne sposeranno un solo marito. Il Germe del Signore sarà esaltato, e saran salvate le reliquie di Israele, e saran liete, e felici.

1. ET apprehendent septem mulieres virum unum in die illa, dicentes: Panem nostrum comedemus, & vestimentis nostris operiemur: tantummodo invocetur nomen tuum super nos, aufer opprobrium nostrum.

2. In die illa erit germen Domini in magnificentia, & gloria, & fructus terræ sublimis, & exsultatio his, qui salvati fuerint de Israel.

1. E *Piglieranno in quel giorno sette donne un sol uomo, dicendo: Noi mangeremo il nostro pane, e ci vestiremo del nostro: dacci solamente il tuo nome, togli la nostra confusione.*

2. *In quel dì il Germe del Signore sarà in magnificenza, ed in gloria, e il frutto della terra sarà innalzato, e sarà il gaudio di quegli d' Israele, che saranno salvati.*

Vers. 1. *E piglieranno in quel giorno sette donne ec.* Nell' assedio, e nella espugnazione di Gerusalemme essendo rimasi uccisi per la maggior parte gli uomini, le donne non troveranno mariti, ond' esse, che prima si facevano desiderare, e cercare, e i mariti doveano comperarle, e cibarle, e vestirle, e mantenerle, si raccomanderanno molte di esse a un tempo ad un solo uomo, perchè le sposi, offerendosi di mantenersi, e cibarsi, e vestirsi a proprie spese, purchè abbiano la consolazione di aver un marito, di cui portino il nome, e non abbiano più a portare la confusione della sterilità.

Vers. 2. *In quel dì il Germe del Signore ec.* Ma nel tempo stesso, in cui tutte le calamità descritte nel capo precedente piomberanno sopra Gerusalemme, e sopra il popolo Ebreo, il Germe del Signore, vien' a dire il Cristo, sarà glorioso, ed esaltato per la propagazione della sua Chiesa, pei doni de' quali saranno ricolmi quelli, che in lui crederanno, pe' prodigj, che opereran-

3. Et erit: Omnis qui relictus fuerit in Sion., & residuus in Jerusalem, sanctus vocabitur, omnis qui scriptus est in vita in Jerusalem.

3. *E avverrà, che tutti quelli, che saran rimasi in Sionne, e le reliquie in Gerusalemme, si chiameranno santi tutti quegli, che sono scritti tra' vivi in Gerusalemme.*

4. Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, & sanguinem Jerusalem laverit de medio ejus in spiritu judicii, & spiritu ardoris.

4. *Allorchè il Signore avrà lavate le immondezze delle figliuole di Sion, e dal sangue, ond' ella è macchiata, avrà lavato Gerusalemme, mediante lo spirito di giustizia, e lo spirito di ardore.*

teranno nel nome di lui i Predicatori di sua parola, pelle altissime virtù, onde questi, e tutti i fedeli saranno arricchiti.

E il frutto della terra sarà innalzata. Lo stesso Germe del Signore è chiamato *frutto della terra*, cioè della terra Giudaica, perchè in quella terra nacque di una Vergine, e per lui la Giudea avvilita, depressa, e troncata qual pianta infelice ripullulò, per così dire, e si rialzò, e crebbe in gloria, onde gli fu detto a *Gloria del popolo di Israele*. Luc. II. 32. E soggiunge il Profeta, che egli sarà la consolazione, e il gaudio di quelli Israeliti, i quali nel loro Messia crederanno, e da lui riceveranno la giustizia, e la salute, essendo stati sottratti per divina misericordia all' eccidio della nazione, e alla incredulità, e riprovazione di lei.

Vers. 3. *Tutti quelli, che saran rimasti in Sionne, ec.* Tutti quelli, che rimarranno nella spirituale Sionne, nella spirituale Gerusalemme, cioè nella Chiesa, e a questa Chiesa saranno aggregati, avranno il nome di santi, e santi veramente saranno, perchè santificati da Cristo, e questi sono tutti quelli, che sono scritti nel libro della vita, nella celeste Gerusalemme, nel libro della predestinazione, onde sono chiamati alla fede, e giustificati, e finalmente glorificati. Vedi *Rom.* VIII. 30. Abbiam veduto nelle lettere di Paolo il titolo di santi dato ai Cristiani. *Rom.* I. 7. XV. 25. ec. E agli Ebrei convertiti, dice lo stesso Apostolo: *Vi siete appressati al monte di Sion, e alla città di Dio vivo, e alla Gerusalemme celeste.... e alla Chiesa de' primogeniti, i quali son registrati nel cielo.* Heb. XII. 22. 23.

Vers. 4. *Allorchè il Signore avrà lavate ec.* Tutto questo avverà quando il Signore avrà lavate le immondezze, cioè le iniqui-

5. Et creabit Dominus super omnem locum montis Sion, & ubi invocatus est, nubem per diem, & fumum, & splendorem ignis flammantis in nocte: super omnem enim gloriam protectio.

5. E creará il Signore per tutti i luoghi del monte di Sion, e dovunque egli è invocato, una nuvola fumosa pel giorno, e uno splendor di fuoco fiammante per la notte; perocchè sopra tutta l' arca gloriosa sarà la protezione.

6. Et tabernaculum erit in umbraculum diei ab æstu, & in securitatem, &

6. E il tabernacolo sarà ombra pel calore del giorno, e darà sicurezza, e difesa

quità delle figliuole di Sion, e avrà lavata Gerusalemme dal sangue, cioè da' peccati, ond' ella è contaminata, mediante lo spirito di giudicio, e di ardore, viene a dire, mediante il dono dello Spirito Santo, il quale fa sì, che l'uomo severamente giudichi, e condanni se stesso, e nell'uomo stesso accende delle celesti cose l' amore, e la fiamma dell'ardente carità. Si accenna quì la rinovazione dell' uomo mediante la penitenza, e mediante la carità diffusa ne' cuori dello Spirito Santo.

Vers. 5. 6. *E creerà il Signore per tutti i luoghi ec.* Si allude quì visibilmente alla celebre colonna, che andava innanzi agli Ebrei nel deserto, la quale di giorno facea figura di nube per coprire gli alloggiamenti, e di notte illuminava col suo splendore. Farà Dio per la sua Chiesa in tutte le parti del mondo propagata, ed estesa, farà spiritualmente riguardo a lei quello, che fece corporalmente riguardo al popolo Ebreo: egli le anderà avanti, la dirigerà, la illuminerà, la protegerà tanto nella notte delle avversità, come nel giorno della consolazione colla celeste sua grazia, mentre ella dal deserto di questa vita s'incammina verso la patria celeste, verso la terra de' vivi.

Perocchè sopra tutta l' arca gloriosa sarà la protezione. Ho aggiunto la parola *Arca* per la necessità di schiarire il senso, essendo certo, colla voce *Gloria* è significata l' Arca del Testamento: che è detta più volte *Gloria di Israele*. Vedi *Exod.* XXV. 10. I. Reg. IV. 21. E quest' Arca era figura della Chiesa di Cristo, come molte volte si è veduto. Sopra quest' Arca si poserà stabile, e ferma la protezione del Signore: *Io sono con voi sino alla fine de' secoli*: Matth. XXVIII. 20. E in questo tabernacolo del Signore i fedeli troveranno ombra refrigerante contro l'ardore delle concupiscenze, e contro la bufera, e la pioggia delle tentazioni, delle persecuzioni, e delle avversità. I fedeli stando uniti alla Chiesa saran protetti sempre, e difesi da Dio con-

abſconſionem a turbine, & a pluvia.

dalla bufera, e dalla pioggia.

contro tutti i pericoli, onde diranno con Davvide: *Dio mi ha nascosto nel suo tabernacolo: nel giorno delle calamità mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo.* Psal. XXVI. 5.

CAPO V.

Colla figura della vigna sterile il Profeta predice la condannazione, e l'abbandonamento de' Giudei, de' quali sono descritte le iniquità. I superbi saranno umiliati, e Dio sarà esaltato. Felicità de' giusti. Bandiera alzata da Dio alle nazioni contro i Giudei.

1. * CAntabo dilecto meo canticum patruelis mei vineæ ſuæ. Vinea facta eſt dilecto meo in cornu filio olei.

* *Jerem.* 2. 21. *Matth.* 21. 33.

2. Et ſepivit eam, & lapides elegit ex illa, &

1. *CAnterò al mio diletto la canzone di lui ch'è mio parente, ſopra la ſua vigna. Il mio diletto ha una vigna in colle urbertoſo.*

2. *E le fece ſua ſiepe, e la sgombrò dalle pietre, e*

Vers. 1. *Canterò al mio diletto la canzone ec.* Questa canzone è una canzone di duolo: Io (dicea Isaia) voglio cantare riguardo al Cristo amato teneramente da me, la canzone stessa, cui canterà un giorno in proposito della sua vigna lo stesso Cristo, che sarà mio parente secondo la carne. La allegoria della vigna con termini, ed espressioni similissime a quelle di Isaia si legge *Matt.* XXI., e gli Ebrei, che l'ascoltarono dalla bocca di Cristo, poterono agevolmente farne l'applicazione.

In colle ubertoso. Ovvero: *in luogo sublime, e grasso.* Il *colle* è posto per significare l'altezza, ed è noto, che la vigna vien benissimo sulle colline, la Giudea poi è sempre descritta nelle Scritture come ricca di tutte le migliori derrate. Dio scelse per piantarvi la Sinagoga un paese abbondante di ogni bene.

Vers. 2. *E le fece sua siepe, ec.* La siepe della vigna spirituale

plantavit eam electam, & ædificavit turrim in medio ejus, & torcular exstruxit in ea: & exspectavit ut faceret uvas, & fecit labruscas.

3. Nunc ergo habitatores Jerusalem, & viri Juda, judicate inter me, & vineam meam.

4. Quid est quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci ei? an quod expectavi ut faceret uvas, & fecit labruscas?

la piantò di eletti vitigni; ed edificò in mezzo a lei una torre, e vi alzò uno strettojo, e aspettò, che facesse delle uve, e fece delle labrusche.

3. *Or adunque voi abitatori di Gerusalemme, e voi uomini di Giuda, giudicate tra me, e la mia vigna.*

4. *Ch'è quello, ch'io far dovessi per la mia vigna, e fatto noll'abbia? Forse perchè ho aspettato, che facesse delle uve, ed ella ha fatto delle labruscke?*

le fu la legge data al popolo Ebreo per dividerlo, e separarlo da tutte le altre nazioni, e per contenerlo nella pietà, e nella vera religione; e fu ancora sua siepe la custodia di Dio, e de' suoi santi Angeli. Le pietre si tolgono dalle vigne, perchè nell' estate si infuocano, e danneggian le viti, nell' inverno poi li danneggiano col freddo, che mandano. Così Dio della terra, in cui piantò il popol suo, ne tolse le nazioni idolatre co' loro idoli. *Psalm.* LXXIX. 9. Gli eletti vitigni, de' quali fu piantata questa vigna furonò i Patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, e Giosuè, e gli altri santi, la fede de' quali dovea diffondersi in tutta la nazione. La torre fabbricata in mezzo alla vigna, egli è il tempio del Signore fabbricato nel mezzo della Giudea, come lo strettojo significa l'altare degli olocausti, dove spremeasi il sangue delle vittime, come notò Origene, ed altri.

E fece delle labrusche. Delle uve selvatiche, e di cattivo sapore; vi trovò Dio in cambio di frutti di fede, e di buone opere, vi trovò frutti di superbia, di ingiustizia, e di libidine, di empietà.

Vers. 3. *Or adunque voi abitatori di Gerusalemme ec.* Somma è la benignità di Dio, che si rimette in certo modo al giudizio degli stessi rei, e peccatori. Così anche Cristo *Matth.* XXI. *Marc.* XI. *Luc.* XIX.

Vers. 4. *Forse perchè ho aspettato, ec.* Si sottintede *ho io forse errato?* Ho io forse errato in questo, perchè ho aspettato da

tal

5. Et nunc oſtendam vobis quid ego faciam vineæ meæ: auferam ſepem ejus, & erit in direptionem: diruam maceriam ejus, & erit in conculcationem.

5. *Ed ora io vi ſpiegherò quel, che ſono per fare alla mia vigna; toglierò via la ſua ſiepe; ed ella ſarà devaſtata; getterò a terra la ſua macia, ed ella ſarà conculcata.*

6. Et ponam eam deſertam: non putabitur, & non fodietur: & aſcendent vepres, & ſpinæ: & nubibus mandabo ne pluant ſuper eam imbrem.

6. *E la renderò deſerta, e non ſarà potata, nè ſarchiata, e vi creſceranno ſterpi, e ſpine, e comanderò alle nuvole, che non piovano ſtilla ſopra di lei.*

7. Vinea enim Domini exercituum, domus Iſrael

7. *Imperocchè la vigna del Signore degli eſerciti;*

tal vigna buon frutto, ed ho pazientato per veder questo frutto, in luogo del quale ella ha dato frutti di morte?

Vers. 5. *Toglierò via la sua siepe, ec.* Le torrò la mia legge, e la mia protezione, ed ella sarà devastata, getterò a terra anche la macia, che le serviva di qualche riparo; le torrò ogni esteriore difesa, e la vigna sarà conculcata da' nemici, e particolarmente dai Romani. Giuseppe Ebreo racconta, che poco prima della espugnazione di Gerusalemme la porta del tempio pesantissima da se stessa si aperse, e fu udita una voce, che disse: *Partiamo di quà. De bello.* VII. 12.

Vers. 6. *Non sarà potata, nè sarchiata, ec.* Dio abbandonerà questo popolo; non opprimerà la sua sempre crescente malvagità, non toccherà più il loro cuore, ma permetterà, ch' ei resti soffocato dalle spine, e da triboli de' loro peccati. *Quanto più l' uomo resta lontano dalla disciplina, tanto è più vicino alla perdizione*, dice S. Gregorio *hom.* XII. in *Ezech. E comanderò alle nuvole, ec.* La pioggia, che Dio non dà più alla ripudiata Sinagoga, ella è la celeste dottrina, onde gli Apostoli, e i Dottori son chiamati *nuvole* Isai. LX. 8. Joel II. 23. Così il popolo Ebreo per giusto giudicio di Dio rimase privo delle acque salutari dell' Evangelio, che passarono ad irrigare, e fecondare la Chiesa delle nazioni.

Vers. 7. *E gli uomini di Giuda (sono) piantagione diletta di lui.* Dio amò, e beneficò singolarmente la tribù di Giuda, nella quale dopo l' apostasia delle dieci tribù rimase la vera fede, e il culto di Dio, ed il tempio; amò questa tribù specialmente per riguardo al Cristo, che da essa doveva nascere. La piccola tribù di Beniamin facea un corpo con quella di Giuda.

Ed

est: & vir Juda germen ejus delectabile: & espectavi ut faceret judicium, & ecce iniquitas, & justitiam, & ecce clamor.

ella è la casa di Israele; e gli uomini di Giuda (sono) piantagione diletta di lui; ed aspettai, che facesse giudizio, ed eccoti l'iniquità, e (aspettai) la giustizia, ed ecco le strida.

8. Væ qui conjungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis usque ad terminum loci: numquid habitabitis vos soli in medio terræ?

8. *Guai a voi, che aggiungete casa a casa, e podere a podere, finchè luogo rimanga: abiterete forse voi soli in mezzo alla terra?*

9. In auribus meis sunt hæc, dicit Dominus exercituum: Nisi domus multæ desertæ fuerint, grandes, & pulcræ, absque habitatore.

9. *Queste cose io ascolto, dice il Signor degli eserciti. In verità molte cose e grandi, e belle saran deserte, e senza abitatore.*

10. Decem enim jugera vinearum facient lagunculam unam, & triginta modii sementis facient modios tres.

10. *Imperocchè dieci jugeri di vigna renderanno un fiasco, e trenta moggia il sementa renderanno tre moggia.*

Ed ecco le strida. Le strida de' poveri oppressi. Ma più particolarmente (come osservò S. Girolamo) il Profeta avea nelle orecchie quelle strida empie della Sinagoga contro del Cristo, quando a Pilato dicevano; *Crocifiggi, crocifiggilo.*

Vers. 8. 9. *Guai a voi, che aggiungete casa a casa, ec.* Parla contro la insaziabile cupidità dei ricchi, dalla quale aveano origine le molte ingiustizie. Costoro non hanno mai palazzi assai grandi: non pensano ad altro, che a stendere le loro tenute; e per essere al largo non hanno difficoltà di ridurre altri in istrettezza, e in miserìa. Ma Dio pon mente, e ascolta, e vede le liti ingiuste, le frodi, le oppressioni, colle quali questi potenti vanno avanti ne' loro acquisti. Notò il Grisostomo, che il povero non è mai tanto avido del necessario, quanto il ricco è avido del superfluo.

Vers. 10. *Dieci jugeri di vigna renderanno ec.* Come di sopra dice, che i belli, e grandi palazzi rimarranno privi di abitatori; così

11. Væ qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandam, & potandum usque ad vesperam, ut vino æstuetis.

12. Cithara, & lyra, & tympanum, & tibia, & vinum in conviviis vestris: & opus Domini non respicitis, nec opera manuum ejus consideratis.

13. Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam, & nobiles ejus interierunt fame, & multitudo ejus siti exaruit.

11. *Guai a voi, che vi alzate di buon mattino a ubbriacarvi, e a sbevazzare fino alla sera, onde ardete a fuoco pel vino.*

12. *Cetra, e lira, e timpano, e tromba, e vino ne' vostri convitti; nè all' opera di Dio date uno sguardo, nè considerate le opere delle sue mani.*

13 *Per questo il popol mio è stato condotto in ischiavitù, perchè non ha avuta intelligenza, e i suoi nobili sono morti di fame, e la sua moltitudine arse di sete.*

così dice adesso, che tale sarà la sterilità della terra, che da trenta jugeri di vigna potrà cavarsi un fiasco di vino, e da trenta moggia di sementa si raccoglieranno tre moggia, cioè la decima parte della sementa. Non è dubbio, che dopo la presa di Gerusalemme, la Giudea si riducesse ad una orrida sterilità, la quale dura tuttavia in gran parte. Il *jugero* era la misura del terreno, che poteano arare un pajo di bovi in un giorno.

Vers. 11. *Vi alzate di buon mattino a ubbriacarvi*, ec. Questo è un altro de' pessimi frutti, che Dio vedeva in questa sua vigna, l'intemperanza nel bere.

Vers. 12. *Nè all' opera di Dio date uno sguardo*, ec. Opera di Dio son detti anche in altri luoghi i suoi gastighi. Vedi vers. 19., e cap. XXVIII. 31. Mi sembra adunque, che tale sia il vero senso di questo luogo: voi non pensate ad altro, che a bere, a stravizzare, a passare i giorni tra' vino, e l'allegria, e non date mai uno sguardo all'opera di Dio, al gastigo di Dio, che si va preparando, e non pensate mai a simili gastighi, alle opere simili delle mani di Dio, colle quali egli punì gli epuloni simili a voi.

Vers. 13. *E' stato condotto in ischiavitù*, ec. Alla maniera de' Profeti, e per mostrare la infallibil certezza della profezia è posto il preterito in luogo del futuro. *Il popol mio sarà condotto ec.* perchè non ha avuto intelligenza, è divenuto cieco, servendo al ventre, alla gola, e a tutte le sue passioni.

14. Propterea dilatavit infernus animam suam, & aperuit os suum absque ullo termino: & descendent fortes ejus, & populus ejus, & sublimes, gloriosique ejus ad eum.

15. Et incurvabitur homo, & humiliabitur vir, & oculi sublimium deprimentur.

16. Et exaltabitur Dominus exercituum in judicio, & Deus sanctus sanctificabitur in justitia.

17. Et pascentur agni juxta ordinem suum, & deserta in ubertatem versa advenæ comedent.

18. Væ qui trahitis ini-

14. Per questo l' inferno ha dilatato il suo seno, ed ha aperta la bocca sua smisurata, e vi cadranno i loro campioni, e il popolo, e gli uomini eminenti, e gloriosi.

15. E sarà incurvato il plebeo, e il grande umiliato; e saran depressi gli occhi de' magnati.

16. E il Signore degli eserciti sarà esaltato nel (suo) giudizio, e il Dio santo sarà riconosciuto per santo nel far giustizia.

17. E pascoleranno gli agnelli secondo il lor uso, e de' terreni deserti ridotti a fertilità viveranno gli stranieri.

18. Guai a voi, che ti-

Vers. 14. 15. 16. *Per questo l' inferno ha dilatato il suo seno, ec.* Dilaterà il suo seno l' inferno, per dar ricetto a sì gran turba di empj, che vi saranno precipitati. Vi cadranno e i plebei, e i nobili, e i principi stessi del popolo: perchè tutti saranno umiliati, e puniti come meritano; e il Signore sarà lodato, ed esaltato per questo suo giudizio, e per questa sua giustissima vendetta, e sarà riconosciuto per quel Dio santo, che egli è.

Vers. 17. *E pascoleranno gli agnelli ec.* Gli *agnelli*, e gli *stranieri* sono i Gentili convertiti a Cristo: *i deserti* sono gli stessi pascoli della Chiesa, pascoli, che erano destinati principalmente per gli Ebrei secondo le promesse fatte a' padri loro. Gli Ebrei abbandonarono questi pascoli, e in essi entrarono a folla i fedeli del Gentilesimo, i quali vi trovarono ogni copia di beni, e la dovizia delle grazie celesti. Questi son detti agnelli per la innocenza, e santità della vita, come dall' Apostolo Pietro pella stessa ragione son paragonati ai bambini di fresco nati.

Vers. 18. *Guai a voi, che tirate l' iniquità colle funi della vanità.* Il peccato (come notò S. Girolamo) è detto quì *vanità* per significare com' egli facilmente si tesse, ed è in se cosa vana;

quitatem in funiculis vanitatis, & quasi vinculum plaustri peccatum.

19. Qui dicitis: Festinet, & cito veniat opus ejus, ut videamus: & appropriet, & veniat consilium sancti Israel, & sciemus illud.

20. Væ qui dicitis malum bonum, & bonum malum: ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum.

21. * Væ qui sapientes estis in oculis vestris, & coram vobismetipsis prudentes.

* *Prov.* 3. 7.
Rom. 12. 16.

rate. l' iniquità colle funi della vanità, e il peccato come il carro colla fune (si tira).

19. *I quali dite: Si affretti, e venga presto quel, ch' ei vuol fare, affinchè veggiamo; e si avvicini, e venga la risoluzione del Santo di Israele, e l' intenderemo.*

20. *Guai a voi, che dite il male bene, e il bene male, e date per bujo la luce, e per luce le tenebre, e l' amaro date per dolce, e il dolce per amaro.*

21. *Guai a voi, che siate saggi negli occhi vostri, e nel cospetto vostro prudenti.*

na; ma quando il peccatore si è messo tralle sue ritorte, difficilissima cosa riesce lo sciogliersi. Dice adunque il Profeta: guai a voi, i quali col vostro peccare vi tirate dietro un enorme peso di iniquità, dalle quali come da tante funi siete legati in guisa da non potervi più sciogliere; onde il peccato stesso strascinate dietro di voi, come il bue tira il suo pesante gravoso carro, mediante le funi, colle quali è legato. *A guisa di fune* (dice S. Agostino) *la quale di molte corde si forma, e s' ingrossa, i peccati con lunga fune si tirano in tal maniera, che crescono, e diventano come la grossa fune del carro.* In Psal. LII.

Vers. 19. *Si affretti, e venga presto ec.* Sono queste le parole, colle quali gli Ebrei si burlavano delle minacce del Profeta: Siamo omai infastiditi di tante riprensioni, e predizioni e malinconie, delle quali tu ci stanchi continuamente. Venga finalmente quel, che ha da venire. *Così l' empio, quando caduto nel profondo, disprezza.*

Vers. 20. 21. *Guai a voi, che dite il male bene, ec.* Questo va a ferire principalmente i maestri della Sinagoga, i quali colle

22. Væ qui potentes estis ab bibendum vinum, & viri fortes ad miscendam ebrietatem.

23. Qui justificatis impium pro muneribus, & justitiam justi aufertis ab eo.

24. Propter hoc, sicut devorat stipulam lingua ignis, & calor flammæ exurit; sic radix eorum quasi favilla erit, & germens eorum ut pulvis ascendet. Abjecerunt enim legem Domini exercituum, & eloquium sancti Israel blasphemaverunt.

25. Ideo iratus est furor Domini in populum suum, & extendit manum suam super eum, & per-

22. Guai a voi, che siete valorosi a ber vino, e uomini forti a mescere liquori inebrianti.

33. Voi, che per donativi assolvete l' empio, e il giusto spogliate di sua giustizia.

24. Per questo come la lingua del fuoco divora le stoppie, e il calor della fiamma le abbruggia; così la loro radice sarà quasi favilla, e il loro fiore spergerassi qual polvere. Imperocchè han rigettata la legge del Signore degli eserciti, ed han bestemmiata la parola del Santo d' Israele.

25. Per questo il furor del Signore si è acceso contro il suo popolo, e ha stesa sopra di lui la sua ma-

false interpretazioni della legge favoreggiavano le passioni de' peccatori, come fu loro più volte rimproverato da Cristo; e in ciò faceano consistere la grande loro sapienza, e politica, per la quale ed erano rispettati, e amati, reggendosi in tutto non secondo la legge del Signore, ma secondo le mire loro basse, e carnali.

Vers. 22. *Valorosi a ber vino, ec.* Questo bel vanto di bere molto, e di portare una gran dose di vino fu in credito presso varie nazioni del Gentilesimo: e volesse Dio, che non se ne fosse rinovato giammai l'esempio presso i Cristiani.

Vers. 23. *Spogliate di sua giustizia.* Trattandolo come ingiusto, e come reo, quando è innocente.

Vers. 24. *Così la loro radice ec.* Questa vigna infelice sarà abbrugiata fino alle ultime sue radici, e fino che tutti i suoi polloni riducansi in polvere. Così avvenne della sgraziata Gerusalemme distrutta dai Romani.

Vers. 25. *E i monti ne son restati commossi.* L'eccidio di Gerusalemme sarà accompagnato da tali orrori, e stragi, e calamità,

cussit eum ; & conturbati sunt montes, & facta sunt morticina eorum, quasi stercus in medio platearum. In his omnibus non est eversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.

no, e lo ha percosso; e i monti ne son restati commossi, e i loro cadaveri qual fango giacciono in mezzo alle piazze. Nè per tutto questo il furore di lui si è acquietato, ma è estesa tuttora la mano di lui.

26. Et elevabit signum in nationibus procul, & sibilabit ad eum de finibus terræ: & ecce festinus velociter veniet.

26. *E alzerà bandiera alle nazioni di lontano, e col fischio chiamerà lui dall' estremità della terra, ed ecco, che egli sollecito verrà con fretta.*

27. Non est deficiens, neque laborans in eo: non dormitabit, neque dormiet, neque solvetur cingulum renum ejus, nec rumpetur corrigia calceamenti ejus.

27. *Non è tra di loro chi sia stanco, ed infermo, nè sonnacchioso, nè dormiglione, non deporrà (mai) il cingolo de' suoi fianchi, nè scioglierà le corregge delle sue scarpe.*

rà, che i monti stessi, e i massi potrebbono averne compassione, e dolore. *Ma è stata tuttor la sua mano:* e Dio non finisce ancora di punire questo popolo omicida del Cristo collo esilio dal suo paese, colla cecità ec. *E la desolazione durerà sino alla fine.* Dan. IX. 27.

Vers. 26. *E alzerà bandiera alle nazioni ec.* A similitudine di un re, che fa inalberare lo stendardo militare, affinchè tutti i sudditi capaci di portare le armi si riuniscano presso a lui, e lo seguitino, Dio chiamerà di lontano le nazioni, perchè vengano a far sotto di lui cruda guerra a' Giudei. *Col fischio chiamerà lui.* Si intende o l'esercito Romano, ovvero il comandante Romano Tito. S. Cirillo, e Teodoreto credono, che dicendo *col fischio* alluda il Profeta all' uso di que', che governano le api, i quali solevano col fischio farle uscir fuora per andare alla campagna, e col fischio ricondurle a' loro alveari sul far della notte. Nella stessa guisa sopra le navi si danno ai marinari col fischio i segni di quello, che debbono fare di tempo in tempo.

Vers. 27. *Non è tra di loro chi sia stanco, ec.* Descrive la robustezza, e la vigilanza di questi soldati sempre pronti a combattere e di giorno, e di notte.

28. Sagittæ ejus acutæ; & omnes arcus ejus extenti. Ungulæ equorum ejus ut silex, & rotæ ejus quasi impetus tempestatis.

29. Rugitus ejus ut leonis, ruget ut catuli leonum: & frendet, & tenebit prædam: & amplexabitur, & non erit qui eruat.

30. Et sonabit super eum in die illa sicut sonitus maris: aspiciemus in terram, & ecce tenebræ tribulationis, & lux obtenebrata est in caligine ejus.

28. Le saette di lui aguzze, e tesi tutti suoi archi. Gl zoccoli de' suoi cavalli sono qual selce, e le ruote impetuose come bufera.

29. Ei rugge come lione, ruggirà come un branco di giovani leoni, e fremerà, e darà di piglio alla preda, e la terrà stretta, e nè sarà chi gliela strappi.

30. E il romore di lui sarà per essi in quel giorno come fiotto di mare: guarderemo la terra, ed ecco tenebre di tribolazione, di cui la caligine oscura la luce.

Vers. 28. *Gli zoccoli de' suoi cavalli ec.* Notisi, che in antico i cavalli non aveano i piedi ferrati, ma si faceano indurire i loro zoccoli in varie maniere. *E le ruote ec.* Intende le ruote de' cocchi.

Vers. 30. *Di cui la caligine oscura la luce.* La caligine, e l' orrore dell' atroce tribolazione, farà sì, che a' miseri Giudei oscura sembri, e tetra la luce stessa del giorno.

CA-

CAPO VI.

Isaia vede la gloria di Dio; e condanna se stesso per aver taciuto: sono purificate le sue labbra, ed egli si dimostra pronto a predicare. Si predice l' accecamento del popolo fino alla desolazione della città di Giuda, e la consolazione di colei, ch' era derelitta.

1. IN anno, quo mortuus eſt rex Ozias, vidi Dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, & elevatum: & ea quæ ſub ipſo erant, replebant templum.

1. *NEll' anno, in cui ſi morì il re Ozia, io vidi il Signore ſedente ſopra un trono eccelſo, ed elevato; e le eſtremità (della veſte) di lui riempievano il tempio.*

2. Seraphim ſtabant ſuper illud: ſex alæ uni, & ſex alæ alteri: duabus velabant faciem ejus, & duabus velabant pedes ejus, & duabus volabant.

2. *Intorno al trono ſtavano i Serafini, ognuno di eſſi aveva ſei ale: con due velavano la faccia di lui, e con due velavano i piedi di lui, e con due volavano.*

Vers. 1. *Nell' anno, in cui si morì il re Ozia, ec.* Cioè l'anno cinquantadue del regno di questo principe, a cui succedette il figliuolo Joathan.

Vidi il Signore sedente ec. Isaia in ispirito è trasportato nel tempio, dove vede il Signore come un gran monarca assiso sul suo trono circondato da' Serafini, e dalla stessa immensa sua Maestà. Vedi *Augustin. Cont. Adimant. cap.* 28. Questo trono era simile al propiziatorio sostenuto da due Cherubini *Exod.* xxv.

E le estremità (della veste) ec. Ovvero: *le frange del manto reale*: queste frange sono simboli della potenza, della immensa gloria del Signore. S. Girolamo, e generalmente i Padri, e gli Interpreti affermano, che quello che fu veduto da Isaia era il Figliuolo di Dio, e ciò evidentemente dimostrasi da quel, che si legge. *Joan.* xII. 41., dove son riferiti i due versetti 9. 10., come pronunziati da Isaia, allorchè *vide la gloria di Cristo.* Vedi questo luogo di S. Giovanni, e le annotazioni.

Vers. 2. *Stavano i Serafini, ec.* Il nome di Serafini significa ar-

3. Et clamabant alter ad alterum, & dicebant: Sanctus, * sanctus, sanctus, Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria ejus.

* *Apoc.* 4. 8.

3. *E ad alta voce cantavano alternativamente, e dicevano: Santo, santo, santo il Signore Dio degli eserciti; della gloria di lui è piena tutta la terra.*

ardenti, infiammati, lo che si spiega dell'ardore di lor carità. Due di questi Serafini stavano presso al trono di Dio, e sembra, che stavano alzati in aria. Eglino aveano sei ale: *Con due velavano la faccia di lui*, ec. Velavano con due delle loro ale la faccia di Dio, viene a dire la divinità di lui, e l'eternità, e gli altri suoi attributi, *e con due velavano i piedi di lui*, cioè la umanità santa del Verbo fatto carne, e la sua passione ec. dimostrando, come non solo la divinità del Figliuolo di Dio; ma anche i misterj di lui incarnato, agli stessi Serafini sono incomprensibili. Quindi colle stesse ale, colle quali velavano la faccia di Dio, velavano ancora la propria faccia in segno di somma riverenza, e con quelle, onde velavano i piedi di lui, velavano ancora i proprj piedi, per verecondia, non lasciando vedere la imperfezione del loro amore comparato alla infinita dignità del loro Signore, dice il Grisostomo, *Serm.* IV. Nell'Ebreo, e nei LXX. si legge: *velavano la faccia, velavano i piedi*; lo che ottimamente si spiega, come abbiam detto.

E con due volavano. Viene a dire stavano pronti per volare ad ogni cenno del Signore.

Vers. 3. *Cantavano alternativamente, e dicevano: Santo, ec.* Cantavano alternativamente, dice S. Cirillo, non perchè si stancassero nel cantare, ma perchè si lasciavano l'uno all'altro l'onore di celebrare le lodi del Signore. E quello, che diceva l'uno, lo diceva anche l'altro; onde S. Girolamo per questi due Serafini intese i due Testamenti; perocchè quello, che canta il vecchio Testamento, è ripetuto, e si dice nel nuovo; nulla è in essi discordante, o diverso. Da quello, che Isaia vide, e udì farsi dai Serafini, la Chiesa imparò a cantare le lodi di Dio alternativamente, e a doppio coro, come scrive il Damasceno. La repetizione fatta tre volte della stessa voce *Santo* indica il mistero delle tre divine Persone in una sola sostanza; onde questo inno dei Serafini fu sempre nella bocca della Chiesa, da cui fu usato, e si usa ogni dì nel sagrifizio della messa, e ciò con tanto miglior ragione, perchè le ultime parole di esso (*della gloria di lui è piena tutta la terra*) specialmente riguardano il mistero della incarnazione del Verbo, il quale alla terra tutta fece conoscere la gloria di Dio conosciuto pell'avanti da' soli Giudei. Questo grandissimo avvenimento è celebrato dagli An-

4. Et commota sunt superliminaria cardinum a voce clamantis, & domus repleta est fumo.

5. Et dixi: Væ mihi, quia tacui, qui vir pollutus labiis ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito, & regem Dominum exercituum vidi oculis meis.

4. E si smossero i cardini delle porte alla voce del cantante, e la casa si empiè di fumo.

5. Ed io dissi: Guai a me, perchè ho taciuto, perchè uomo di labbra immonde son io, e vivo in mezzo ad un popolo di labbra immonde, ed il Re Signore degli eserciti ho veduto cogli occhi miei.

Angeli santi con quelle parole, avendo essi nell' opera della incarnazione discoperti nuovi tesori della bontà, e sapienza, e potenza divina.

Vers. 4. *E si smossero i cardini delle porte ec.* La voce forte, e sonora del Serafino, che cantava (perocchè uno per volta cantava, come si è detto) facea sì, che i cardini delle porte del tempio si scuotevano, quasi fossero commosse da quel canto celeste. E quelle stesse voci, Santo, santo, santo, parea, che chiedesser vendetta delle profanazioni commesse dagli Ebrei nel tempio stesso di questo Dio santo.

E la casa si empiè di fumo. Questo fumo, o nebbia, o caligine, di cui fu ripieno il tempio toglieva agli occhi del Profeta la vista di lui, che abita una luce inaccessibile. Così Dio sul Sina apparve, e parlò a Mosè, essendo involto, e velato da densa caligine. *Exod.* xx. Così ancora nella dedicazione del tempio di Salomone, III. *Reg.* VIII. Ma molto a proposito S. Girolamo osserva, che nel tempo stesso, in cui i Serafini annunziano, che *della gloria di Dio è piena tutta la terra*, la sola casa, e il tempio Giudaico resta ottenebrato pel fumo procedente dall' accesa ira di Dio, il quale lo stesso tempio destinava alle fiamme.

Vers. 5. *Guai a me, perchè ho taciuto*, ec. Isaia avrebbe desiderato di unirsi co' Serafini a lodare il Signore; ma lo stesso vedere, con quanta riverenza, e tremore stavano quelli dinanzi alla Maestà di Dio, cantando la loro lauda, lo fa rientrare in se stesso a considerare la propria indegnità, onde dice: Guai a me, che non appersi la bocca, e non la apersi, perchè conobbi, che le labbra mie erano immonde, ed io son peccatore, e abito in mezzo ad un popolo peccatore, e immondo di labbra. Il peccato, che ritenne Isaia, e gli tolse il coraggio di unirsi con quegli spiriti beati a lodare Dio, secondo S. Girolamo, e S. Cirillo, ed altri, fu peccato di lingua, e non di aver trascorso colla

6. Et volavit ad me unus de Seraphim, & in manu ejus calculus, quem forcipe tulerat de altari.

6. E volò a me uno de' Serafini, ed avea nella sua mano una pietruzza, la quale aveva colle molle presa di su l' altare.

7. Et tetigit os meum, & dixit: Ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur.

7. E toccò la mia bocca, e disse: Ecco che questo ha toccate le tue labbra, e sarà tolta la tua iniquità, e sarà lavato il tuo peccato.

8. Et audivi vocem Do-

8. E udii la voce del

la stessa lingua in qualche mancamento, ma di aver taciuto qualche volta, e non aver parlato contro i peccati del popolo, e dei grandi, e forse fu specialmente il peccato di aver taciuto quando il re Osia volle offerire l' incenso, usurpando i diritti del sacerdozio II. *Paral.* XXVI. 16. 17. Comunque sia, Isaia confessa di aver peccato colle sue labbra, dalla qual sorta di mancamento rarissimo è l' uomo, che vada esente sopra la terra: e che il peccato di lui non fosse grave si può intendere dalla sublime visione, di cui Dio lo graziò; contuttociò egli si riconosce indegno di cantare le lodi del Signore, fino che sia purificato da lui. Notisi in questo proposito, come la vista di Dio ingenera nell' uomo umiltà, e quanto più un uomo conosce Dio, tanto più si riempie di riverenza, e ammirazione verso di lui, e di disprezzo di se medesimo. Vedine gli esempj *Gen.* XVIII. 27. *Exod.* III. 6. *Jerem.* I. 6. *Dan.* VII. 15. X. 8. *Ezech.* II. 1.

E vivo in mezzo ad un popolo di labbra immonde. Come se dir volesse, ch' è difficile il vivere con persone, che peccano colla loro lingua, e non sdrucciolare in qualche simile mancamento.

E il Re Signor degli eserciti ho veduto ec. Non ho fatto giusta stima del mio peccato, se non quando ho veduta la Maestà, la Santità, la grandezza del Re dei secoli, e ho veduti, e uditi i suoi Serafini stare intorno al suo trono, e celebrare la sua Santità.

Vers. 6. 7. *Ed avea nella sua mano una pietruzza, ec.* L' Angelo colla pietruzza ardente, che avea preso di su l' altare tocca le labbra di Isaia, gastigando il peccato di lui, ed espiandolo. Così questa pietruzza era simbolo della penitenza, e della grazia dello Spirito santo, per cui Isaia non sol fu purificato dalla sua colpa, ma ripieno di quella magnanimità e fidanza, che al suo ministero si conveniva, e di quell' ardore di carità, per cui fosse degno di lodare co' Serafini il Signore.

Vers. 8. *Chi manderò io? e chi anderà per noi?* Anche in questo

sto

mini dicentis : Quem mittam ? & quis ibit nobis ? Et dixi : Ecce ego , mitte me.

9. Et dixit : Vade, & dices populo huic : * Audite audientes, & nolite intelligere : & videte visionem ; & nolite cognoscere.

* *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Joan.* 12. 40. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8.

10. Excæca cor populi hujus, & aures ejus aggrava : & oculos ejus claude :

Signore, che diceva : Chi manderò io ? e chi anderà per noi ? E i dissi : Eccomi, manda me.

9. *Ed egli disse : Va, e dirai a questo popolo : Ascoltate, e non vogliate capire : e vedete, e non vogliate intenderla.*

10. *Acceca il cuore di questo popolo, e istupidisci le sue orecchie, e chiudi a*

sto luogo osservò S. Girolamo *indicata la diversità delle Persone, e l'umiltà della divinità ; perocchè un solo parla.* Chi manderò io ? e chi anderà a portare la parola da parte di noi ?

Eccomi : manda me. Notò S. Girolamo, che il Profeta non disse : *Eccomi, anderò io.* Ma si offerse al servigio del Signore quando questi lo avesse mandato ; onde meritò di udire : Va. Il sentire, che Dio cerca chi vada a servirlo è uno stimolo al cuor del Profeta per muoverlo a desiderare di essere capace di tal ministero ; ma egli noll'assumerà, se Dio a lui non lo impone. Ma quando Dio ha detto a lui : Va, allora il Profeta è ripieno di generoso ardimento, e sulla parola del Signore egli va ad adempiere l'ufficio qualunque egli sia.

Vers. 9. *Ascoltate, e non vogliate capire : ec.* Va, e fa sapere a questo popolo, che gli udirà, e vedrà, ma non vorrà nè capire, nè intendere. Questo popolo parla continuamente del Messìa aspettato, lo desidera, lo chiama, ma io fo sapere a te, e a lui, che il Messìa verrà, ed eglino ascolteranno le sue parole, ma alle sue parole non crederanno, vedranno i suoi miracoli, ma non vorranno intenderne la verità, e la forza di essi, per dimostrare, com'egli è mandato dal Padre : vedranno in lui l'adempimento di tutte le profezie, e non vorranno intendere, ch'egli è veramente il Cristo, e lo rigetteranno.

Vers. 10. *Acceca il cuore di questo popolo, ec.* Viene a dire : predici, e annunzia, che questo popolo alla venuta del Messìa sarà cieco, e sordo, talmente che non vedrà, e non udirà, donde pure avverrà, che per la sua volontaria cecità, e sordità, e per le tene-

bre,

ne forte videat oculis suis, & auribus suis audiat: & corde suo intelligat, & convertatur, & sanem eum.

lui gli occhi affinchè non avvenga, che co' suoi occhi egli vegga, e oda co' suoi orecchi, e col cuore comprenda, e convertasi, ed io lo sani.

11. Et dixi: usquequo, Domine? Et dixit: Donec desolentur civitates absque habitatore: & domus sine homine, & terra relinquetur deserta.

11. E dissi: Fino a quando, o Signore? Ed egli disse: Fino a tanto, che desolate rimangano le città, senza di chi le abiti, e le case senza uomo, e la terra sarà lasciata deserta.

bre, nelle quali è involto il suo cuore, egli alla predicazione, ai miracoli, a tutto quel, che vedranno delle opere, e della vita del loro Messia non si convertiranno, ed io non li sanerò. Notisi in primo luogo, che si dice farsi dal Profeta quello, che il Profeta annunzia per ordine di Dio, che avverrà, come osserva S. Agostino *quæst. 66*. E in questo senso è detto quì da Dio al Profeta: *acceca il cuore di questo popolo*: di questa maniera di parlare sono molti esempj nelle Scritture. Vedi *Jerem.* I. 10. *Isai.* XXIII. 28. *Exod.* XIX. 10 *Joel.* I. 4. II. 16. *ec.* In secondo luogo osserverò, come questo passo d'Isaia è citato sovente nel nuovo Testamento a dimostrare, come il volontario accecamento della nazione Ebrea era stato in termini chiarissimi, e fortissimi predetto da Dio per Isaia. Imperocchè conveniva, che gli Evangelisti, e gli Apostoli prevenissero una obbiezione, che potea farsi contro la missione di Gesù Cristo: conciossiachè potevano dire gli increduli: Se Gesù è il vero Messia, e Salvatore degli uomini, come non è egli stato riconosciuto dal suo popolo, e dagli Scribi, e da' Pontefici, che leggevano le Scritture, e udirono la predicazione di lui, e ne videro i prodigj? Ma quando una cecità, e un induramento, che non parea quasi possibile si dimostra essere stato predetto in più luoghi delle stesse Scritture, ma particolarmente in questo, la difficoltà sparisce, e si viene a comprendere, come può avvenire, che il peccato sparga sopra il cuore dell'uomo sì dense tenebre, che lo riduca a non sapere far più verun uso delle stesse sue facoltà naturali per discernere la verità anche patente.

Vers. 11. 12. 13. *E dissi: Fino a quando, o Signore? ec.* Il Profeta con vivo sentimento di compassione domanda a Dio: ma per quanto tempo, o Signore, durerà in tale deplorabile cecità questo popolo? Il Signore risponde: Questo popolo, dopo che avrà

mes-

12. Et longe faciet Dominus homines, & multiplicabitur, quæ derelicta fuerat in medio terræ.

13. Et adhuc in ea decimatio, & convertetur, & erit in ostensionem si-

12. *E il Signore manderà lontano gli uomini, e moltiplicheranno gli abbandonati sopra la terra.*

13. *Ed ancora ella sarà decimata: e di nuovo sarà mostrata a dito come un te-*

messo a morte il suo Cristo, sebben lo vegga dipoi glorificato colla sua risurrezione da morte, colla missione dello Spirito santo sopra i fedeli, colla conversione de' Gentili ec. continuerà nel suo induramento di cuore fino alla interra sua desolazione, fino a tanto, che devastate siano da' Romani le sue città, ed essi siano dispersi per tutta la terra, e finiscano di essere un popolo. Notisi, che questa parola: *fino a tanto, donec*, non include, che dopo quel tempo siano per illuminarsi, e ammolirsi i cuori degli Ebrei, ma solo, che non saranno illuminati quando succederà la loro distruzione, e in simil senso è usata la voce *donec* in altri luoghi, come si è osservato. Dura nella sua cecità la nazione mandata lungi dalla nativa sua terra, e quella piccola porzione, che rimarrà nel paese, moltiplicherà; ma nuovamente *saran decimati*: perocchè gli Ebrei cresciuti di numero, ribellatisi contro i Romani saranno messi a fil di spada dall'imperadore Adriano in tal guisa, che di essi resterà appena un uomo ogni dieci: ciò avvenne cinquanta anni dopo, che Gerusalemme era stata espugnata, e distrutta da Tito, e allora fu proibito agli Ebrei fuggitivi di mettere il piede nella loro terra, e solamente in un dato giorno dell'anno comperavano alcuni di essi a danaro contante la permissione di andare a piangere, e urlare sopra le rovine dell'arso tempio. Vedi S. Girolamo, S. Cirillo ec. Sopra quelle parole: *ed ancora ella sarà decimata:* cioè la terra, la nazione Ebrea.

E di nuovo sarà mostrata a dito ec. Notisi, che il verbo *convertentur* è posto quì in vece dell'avverbio *iterum*, *di nuovo*, come in molti altri luoghi. Vedi *Psal.* LXXXIV. 7. & LXXVII. 41. La Giudea sotto Adriano sarà di nuovo mostrata a dito, come esempio terribile delle vendette di Dio contro de' peccatori, che a lui volgono le spalle: ella sarà come un terebinto, o come un'annosa quercia, che spandevano i loro rami per ogni parte, e di poi riman l'uno, e l'altra senza vita, e senza l'ornamento delle sue foglie. Dall'Ebreo apparisce, che tale debb'essere il senso di queste parole.

Seme santo sarà ec. Ma non resterà egli semenza alcuna del popolo del Signore? Sarà egli tutto accecato, indurato, abbandonato in guisa, che egli perisca del tutto? Il Profeta, che avea detto, come rimarrebbono *reliquie di Gerusalemme* cap. IV. 3., la

cut terebinthus, & sicut quercus, quæ expandit ramos suos: semen sanctum erit id, quod steterit in eà.

rebinto, ed una quercia, che spandeva i suoi rami: seme santo sarà quello, che di lei resterà in piedi.

3., la stessa promessa ripete adesso, e dice, che di lei resterà semenza, e che questa sarà santa, accennando gli Ebrei convertiti a Cristo, i quali non solo saranno santi, ma padri ancora di gente santa, essendo essi stati i fondatori di molte, e molte Chiese Cristiane.

CAPO XXXVI.

Essendo Gerusalemme assediata da' Soriani, e dagli Israeliti, Isaia predice, che non la espugneranno, e all'empio Achaz dà il segno della liberazione, la Vergine, che partorirà un figliuolo, che avrà nome Emmanuel. Profetizza la desolazione di Israele, e la gravissima tribolazione, e la solitudine di Giuda.

1. * ET factum est in diebus Achaz filii Joathan, filii Oziæ, regis Juda, ascendit Rasin rex Syriæ, & Phacee, filius Romeliæ rex Israel, in Jerusalem, ad præliandum contra eam: & non potuerunt debellare eam.

* 4 *Reg.* 16. 5.

1. E *Avvenne, che a tempo di Achaz (figliuolo di Joathan, figliuolo di Ozia) re di Giuda, Rasin re della Siria, e Phacee figliuolo di Romelia, re d'Israele, andaron sopra a Gerusalemme por assalirla, e non poterono vincerla.*

Vers. 1. *A tempo di Achaz ec.* Tralla precedente profezìa, e quella, che quì incomincia corse lo spazio di anni diciasette, perocchè tanti si contano dall'ultimo anno di Ozìa, fino al cominciamento del regno di Achaz. *Andaron a Gerusalemme ec.* Al principio del regno di Achaz i re di Siria, e di Israele andarono ad assediar la città, ma dovettero ritirarsi: l'anno seguente tornarono, come adesso raccontasi.

Vers. 2.

2. Et nuntiaverunt domui David, dicentes: Requievit Syria super Ephraim, & commotum est cor ejus, & cor populi ejus, sicut moventur ligna silvarum a facie venti.

2. *Fu adunque recato avviso alla casa di David, e fu detto: La Siria ha fatto lega con Efraim. E il cuore di lei, e il cuore del suo popolo ne fu agitato, come sono agitati nelle selve gli alberi dalla forza del vento.*

3. Et dixit Dominus ad Isaiam: Egredere in occursum Achaz tu, & qui derelictus est Jasub filius tuus, ad extremum aquæductus piscinæ superioris in via Agri fullonis.

3. *E il Signore disse ad Isaia: Va incontro ad Achaz tu, e colui, che rimane Jasub tuo figliuolo, alla fine del canale della pescaja superiore per la strada, che mena al campo de' Gualchierai;*

4. Et dices ad eum: Vide ut sileas: noli timere, & cor tuum ne formidet a duabus caudis titionum fumigantium istorum in ira furoris Rasin regis Syriæ, & filii Romeliæ:

4. *E gli dirai: Stattene quieto; non temere, e non si ammollisca il tuo cuore per que' due avanzi di fumanti tizzoni, per l' ira furiosa di Rasin re della Siria, e del figliuolo di Romelia:*

Vers. 2. *E il cuore di lei, ec.* Cioè della casa di Giuda, lo che può significare il popolo di Giuda, e la famiglia di Giuda, e di Davidde, cioè il re Achaz, e i suoi fratelli, parenti ec.

Vers. 3. *E colui, che rimane Jasub.* Tutto questo in Ebreo è: *Sear Jasub: quello, che rimane tornerà, ovvero le reliquie torneranno:* perocchè misterioso, e profetico era questo nome posto da Isaia per ispirazione del Signore al Figliuolo, affinchè fosse una parlante profezia di quello, che dovea succedere a Giuda sì nella guerra presente, e sì ancora nella cattività, a cui sarebbe dipoi condotto, ma donde sarebbe tornato. Questo Figliuolo adunque portante tal nome ben augurato, vuole Dio, che conduca seco il Profeta nell' andare incontro ad Achaz.

Alla fine del canale della pescaja ec. Questa pescaja formavasi delle acque della fonte di Siloe, da cui nasceva il ruscello detto *Rogel*, cioè del gualchierajo. Ell' era presso alle mura della città.

5. Eo quod consilium inierit contra te Syria in malum Ephraim, & filius Romeliæ, dicentes:

6. Ascendamus ad Judam, & suscitemus eum, & avellamus eum ad nos, & ponamus regem in medio ejus filium Tabeel.

7. Hæc dicit Dominus Deus: Non stabit, & non erit istud.

8. Sed caput Syriæ Damascus, & caput Damasci Rasin: & adhuc sexaginta & quinque anni, & desinet Ephraim esse populus:

5. E perchè abbia orditi contra di te cattivi disegni la Siria, Efraim, e il figliuolo di Romelia, dicendo:

6. Andiamo contro di Giuda, e risvegliamolo, e tiriamolo per forza a noi, e ponghiamo in mezzo a lui per re il figliuolo di Tabeel.

7. Il Signore Dio dice così: Non sussisterà, e non sarà cosa tale:

8. Ma Damasco, capo della Siria, e Rasin, capo di Damasco (finiranno); e di quì a sessantacinque anni Efraim finirà di essere un popolo:

Vers. 6. *Risvegliamolo, e tiriamolo ec.* Guida dorme tranquillamente: andiamo a svegliarlo, e soggettiamolo a noi per forza, togliendolo ai discendenti di David, e vi porremo per re il figliuolo di Tabeel. Non sappiamo chi fosse questo figliuolo di Tabeel, a cui voleano dar questi re il governo della Giudea conquistata.

Vers. 8. 9. *Ma Damasco, capo della Siria, ec.* Anzi a Damasco capitale della Siria, e a Rasin re di Damasco toccherà di soffrire quello, ch'ei minacciano a Gerusalemme, e al suo re; e quanto ad Ephraim ei non sarà più un popolo, e finirà Samaria, città capitale di Ephraim, o sia delle dieci tribù, e finirà il figliuolo di Romelia re di Samaria, e tutto questo sarà avvenuto di quì a sessanta cinque anni. Di quì a quel tempo le dieci tribù saran menate in cattività, Samaria sarà distrutta, il regno di Israele sarà finito co' suoi regi, e altrettanto sarà avvenuto a Damasco, e a' suoi regi. Intorno alla maniera di computare questi sessantacinque anni non sono daccordo gli Interpreti, dirò solamente, che contandoli dal tempo di questa profezia fino al tempo in cui furon mandati i Cuthei ad abitare il paese della Samaria si trovano i sessantacinque anni giusti: perocchè la predizione fu fatta al principio del regno di Achaz l'anno 3262., e

i Cu-

9. Et caput Ephraim Samaria, & caput Samariæ filius Romeliæ. Si non credideritis, non permanebitis.	9. *E Samaria, capo di Efraim, e il figliuolo di Romelia, capo di Samaria, finirà. Se voi non crederete, non avrete stabilità.*
10. Et adjecit Dominus loqui ad Achaz, dicens:	10. *E di nuovo parlò il Signore ad Achaz, dicendo;*
11. Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni, sive in excelsum supra.	11. *Domanda a tua posta al Signore Dio tuo un segno dal profondo dell' inferno, o lassù nell' eccelso.*
12. Et dixit Achaz, Non petam, & non tentabo Dominum.	12. *E Achaz rispose: Nol chiederò, e non tenterò il Signore.*
13. Et dixit: Audite ergo domus David: Num-	13. *E disse: Udite adunque, casa di Davidde: E'*

i Cuthei furono colà mandati l'anno 3327. La rovina della Samaria, e della Siria fu cominciata da Theglathphalasar, e continuata da Salmanasar, e compiuta da Assaraddon.

Se voi non crederete, non avrete stabilità. Se negherete fede alla parola del Signore, non avrete ferma, e stabil dimora in questa vostra terra, ma ne sarete svelti, e anderete schiavi come quelle tribù. Il Profeta vedeva nel cuore di Achaz la incredulità, che gli facea chiuder gli orecchi agli oracoli di Dio; per questo parla così, e per questo ancora aggiunge quello, che segue.

Vers. 11. *Domanda a tua posta . . . un segno.* Chiedi una prova della verità di quello, che io da parte del Signore ti annunzio. Vuoi tu, che la terra si apra sino all'inferno, ovvero, che lassù nell'alto succeda qualche prodigio simile a quello, che operò Giosuè arrestando il sole? Dio vuol convincere in tutti i modi questo re incredulo, ed empio.

Vers. 12. *Nol chiederò, e non tenterò il Signore.* Se questa risposta fosse proceduta da umiltà, il Profeta non sarebbesi adirato contro di Achaz. Parlò egli adunque con ipocrisia, e ricusò di vedere un miracolo, per non essere costretto a lasciare la sua empietà, per cui a Dio rendevasi odioso, e agli uomini, come dice a lui il Profeta.

Vers. 13. *Fate torto anche al Dio mio?* Non solo siete cattivi e ingiusti contro degli uomini, ma ancor contro Dio, offendendolo direttamente colla vostra diffidenza, ed incredulità.

Vers. 14.

quid parum vobis est, molestos esse hominibus, quis molesti estis & Deo meo?

egli adunque poco per voi il far torto agli uomini, che fate torto anche al mio Dio?

14. * Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum. Ecce virgo concipiet, & pariet Filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel.

* *Matth.* I. 23. *Luc.* I. 31.

14. Per questo il Signore darà egli stesso a voi un segno: Ecco, che una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, e il nome di lui sarà detto Emmanuel.

Vers. 14. *Per questo il Signore darà ec.* Voi volete quasi combattere con Dio colla vostra empietà, e con tutto questo mentre voi diffidate di sua bontà, e di sua possanza, e non credete, ch'ei sia per liberarvi da Rasin, e da Phacee, com'ei vi promette, egli darà a voi un segno il più grande, il più inaudito, che immaginare si possa, anzi un segno, cui nissun uomo saprebbe immaginare giammai. Questo discorso del Profeta è molto simile a quello, che leggesi nel capo XXVIII. 15. 16. *Avete detto: Noi abbiam contrattato colla morte, e abbiam fatta una convenzione coll'inferno: quando venga il flagello, come torrente, non arriverà sopra di noi, perchè ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge. Per questo dice il Signore Dio: Ecco, che io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra, pietra eletta, angolare, preziosa ec.*

Ecco, che una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo. I re di Siria, e di Israele hanno risoluto di distruggere il popol di Giuda, e di sperdere la casa di David, e di stabilire nel paese uno straniero. Non sarà così, dice Dio: la casa di Davidde sussisterà, sino a tanto che di essa nasca il Messia, secondo quello, che Dio stesso promise a Davidde; e dalla conservazione di questa famiglia si arguirà la conservazione eziandio del popolo di Giuda. Udite adunque principi increduli, voi, che vi pensate, che Dio non possa, o non voglia trarvi fuora dal pericolo grande, che a voi sovrasta; udite quello, che Dio farà: *Ecco, che una Vergine* (e questa della famiglia di Davidde) *concepirà, e partorirà un Figliuolo.* In vano i Rabbini moderni cercano di oscurare almeno se potessero, questa bella profezia, citata già, ed applicata a Cristo da S. Matteo II. 23. La voce Ebrea tradotta nel latino colla parola *Virgo* fu intesa nel senso medesimo dai LXX. Interpreti, che pur erano Ebrei, ed ancora dal Caldeo, e non mai in altro senso, fuori che di *giovinetta Vergine* si trova usata nelle Scritture, come notò S. Girolamo; e qual

15. Butyrum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum.

15. *Ei mangerà butirro, e miele, affinchè sappia rigettare il cattivo, ed eleggere il buono.*

16. Quia antequam sciat puer reprobare malum, & eligere bonum, derelinquetur terra, quam tu detestaris a facie duorum regum suorum.

16 *Imperocchè prima, che il fanciullo sappia rigettare quel, che è cattivo, ed eleggere il buono, lasceranno la terra, che tu hai in orrore i due suoi re.*

e qual segno, o prodigio sarebbe egli per la casa di David il parto di una giovine, ma non vergine, quale vorrebbon gli Ebrei, che fosse quella, di cui qui si parla? Ma a far conoscere anche meglio la ignorante impudenza di questi nostri nemici non è da tacere, che questa promessa del Profeta applicar vogliono al figliuolo di Achaz, ad Ezechia, il qual Ezechia era già nato, prima che il padre salisse al trono; ovvero a qualche altro figliuolo di Achaz, di cui non possono a noi dar novella.

E il nome di lui sarà detto Emmanuel. Secondo la pretta significazione della frase ebrea si può tradurre semplicissimamente: *Egli sarà Emmanuele: Egli sarà, Dio con noi*. Egli sarà e in se stesso, e per noi quale il dinota questo nome, che a lui si competerà. Questo vuol dire, che il Figliuolo della Vergine egli è il *Verbo, Dio, fatto carne, che abiterà tragli uomini*, come si dice *Joan.* 1.

Vers. 15. *Ei mangerà butirro, e miele, ec.* Questo divino Fanciullo sarà vero uomo, e come vero uomo sarà nudrito con butirro, e miele, come si nudriscono nella Giudea i bambini fino all'età, in cui cominciano a discernere il ben dal male. Quelle parole: *affinchè* (ovvero *fin che*) *sappia rigettare il cattivo, ed eleggere il buono*; queste parole, come notò S. Girolamo, *riguardo all' Emmanuele significano com' egli involto tuttora in fasce, e nudrito con burro, e miele, ha il giudizio del bene, e del male*; onde da questo stesso intendiamo, *che l' infanzia del corpo umano fu senza pregiudizio della sua sapienza divina*.

Veas. 16. *Imperocchè prima, che il fanciullo ec.* I Padri, ed anche alcuni interpreti Cattolici intendono queste parole dello stesso vero Emmanuele, Figliuolo della Vergine, in questo senso. E affinchè tu, o Achaz, e tu, o Giuda non dubiti del segno, che io ti ho predetto, sappi, che questo stesso Figliuol della Vergine, prima di compiere l'infanzia, anzi prima di nascere, anzi in questo tempo di adesso, egli stesso, ch'è il Dio forte, il Dio con noi, ti libererà dal potere di quei due re tuoi nemici, i quali lasceranno la terra, che ti tiene in tanto timo-

17. Adducet Dominus super te, & super populum tuum, & super domum patris tui, dies qui non venerunt a diebus separationis Ephraim a Juda cum rege Assyriorum.

17. Manderà il Signore per mezzo del re degli Assirj sopra di te, e sopra il popolo tuo, e sopra la casa del padre tuo tali tempi, quali non furono dal dì, in cui si separò Efraim da Giuda.

re, la Samaria, e la Siria, che saran desolate dall' esercito Assiro.

Molti altri Interpreti Cattolici, a' quali è paruto men conveniente secondo la lettera, che queste parole si riferiscano al vero Emmanuel, il quale non dovea nascere, se non circa sette secoli dopo la profezia, suppongono, che quì si parli di un altro figliuolo, ma di Isaia, il quale sia però sempre figura dell' Emmanuele Figliuolo della Vergine; e siccome nel vers. 3. si vide, che Dio ordinò al Profeta, che nell' andare a trovar Achaz conducesse seco il figlio Sear Jasub, e di più nel capo seguente vers. 18. dice il Profeta, che i figliuoli dati a lui da Dio erano *segno, e portento ad Israele*; quindi alcuni credono, che il Profeta accenni questo figliuolo, che egli avea seco; ma siccome questo è credibile, che non fosse allora affatto bambino, altri perciò vogliono, che si intenda il figliuolo, che nascerà dalla Profetessa (secondo essi, moglie di Isaia), come si racconta nel capo seguente, il qual figliuolo prima che arrivi all' età di saper distinguere il buono dal cattivo, promette Dio, che Achaz sarà liberato dal terrore dei due regi, come avvenne due anni in circa dopo questa profezia, quando Theglathphalasar uccise Rasin, prese Damasco, e trasportò quel popolo nel paese di Kir (IV. Reg. XVI.), e menò via le tribù di Ruben, Gad, Manasse, e Nephthali, e Phacee fu ucciso da Osea, che gli succedette nel regno: IV. Reg. XV. 29. I. Paral. V. 26.; e l' adempimento di questa profezia dovea servire a confermazione della profezia precedente, viene a dire della nascita del Messìa da madre vergine. Questa disposizione fu già indicata dal Grisostomo, e seguitata da S. Tommaso, e da un gran numero di moderni, onde non dovevamo tacerla, e non lasceremo ancora di accennare a suo luogo quello, che secondo tal distinzione di personaggi si riferisca al figliuolo di Isaia, figura dell' Emmanuele Figliuolo della Vergine.

Vers. 17. 18. *Manderà il Signore per mezzo del re degli Assirj ec.* Questo nuovo discorso del Profeta si riferisce a quelle parole: *Se non crederete, non averete stabilità.* Dio promette di liberare Achaz, e Giuda da quei re; ma non per questo vorrà lasciare

sciare

18. Et erit in die illa: Sibilabit Dominus muscæ, quæ est in extremo fluminum Ægypti, & api, quæ est in terra Assur.

18. *E avverrà, che in quel giorno il Signore chiamerà col fischio la mosca, che stà all' estremità de' fiumi dell' Egitto, e l' ape, che stà nella terra di Assur,*

19. Et venient, & requiescent omnes in torrentibus vallium, & in cavernis petrarum, & in omnibus frutetis, & in universis foraminibus.

19. *E verranno, e poseranno tutte nelle valli de' torrenti, e nelle caverne dei massi, e su tutti gli arboscelli, e in tutte le buche.*

20. In die illa radet Dominum in novacula conducta, in his qui trans flumen

20. *In quel giorno il Signore per mezzo di rasojo preso a nolo; per mezzo*

sciare impunita la incredulità, e l'empietà del re, e del popolo; onde fa loro sapere, che manderà ad essi de' giorni di tribolazione, e di affanno, quali mai non si videro dal tempo, in cui si separarono da Giuda le dieci tribù sotto Roboamo; anzi Dio si servirà dello stesso re degli Assirj a punire i Giudei, come per mano di lui avea fiaccati i loro nemici. In fatti Theglathphalasar entrò dipoi nel paese di Giuda, e lo devastò. II. *Paral.* XXVIII. 20. 21. Alcuni però intendono qui piuttosto predetta la venuta di Nabuchodonosor, il quale prese Gerusalemme.

Chiamerà col fischio la mosca, che stà ec. I Filistei, e gli Idumei fecer molti mali nella Giudea colle loro scorrerie a tempo di Achaz: a questi popoli, attesa la situazione de' loro paesi, può convenire il dirsi, *ch' ei stanno all' estremità de' fiumi* (o sia *rivi*) *dell' Egitto*. Molti però credono, che si parli delle vittorie di Nechao re di Egitto, IV. *Reg.* XXIII.; e molto bene gli Egiziani son paragonati alle mosche per la loro moltitudine, gli Assirj poi alle api, perchè combattevano colla lancia, come le api col pungiglione, dice S. Girolamo.

Vers. 19. *Poseranno tutte nelle valli ec.* Inonderanno tutto quanto il paese: Le api nella Palestina si formano gli alveari nelle buche dei massi, nelle cavità degli alberi, e nella terra: a questo allude il Profeta significando, come queste api infesteranno tutta la Giudea.

Vers. 20. *Il Signore per mezzo di rasojo ec.* Dio si serve degli stranieri per flagellare il suo popolo, e gli ricompensa colle spo-

 glie

sunt, in rege Assyriorum, caput, & pilos pedum, & barbam universam.

di quelli, che stanno oltre il fiume, per mezzo del re degli Assirj, raderà il capo, e il pelo de' piedi, e tutta quanta la barba.

21. Et erit in die illa: Nutriet homo vaccam boum, & duas oves.

22. Et præ ubertate lactis comedet butyrum; butyrum enim, & mel manducabit omnis, qui relictus fuerit in medio terræ.

23. Et erit in die illa: Omnis locus ubi fuerunt mille vites, mille argenteis, in spinas, & in vepres erunt.

21. E avverrà in quel dì, che un uomo nutrirà una vacca, e due pecore.

22. E pell' abbondanza del latte mangerà burro: imperocchè burro, e miele mangerà chiunque sarà lasciato sopra la terra.

23. E avverrà in quel dì, che qualunque luogo dove erano mille viti (valutate) mille denari di argento, sarà ridotto a spine, e sterpi.

glie del medesimo popolo: così presso Ezechiele Dio dà a Nabuchodonosor l'Egitto in ricompensa di avere espugnata la città di Tiro, *Ezech.* XXIX. 18 19. Così Dio adesso per mano degli Assirj, che abitano oltre l'Eufrate, e per mezzo del loro re raderà il capo, e tutti i peli di questo corpo politico, della Giudea, viene a dire la spoglierà di ogni bene, e di questo strumento dell'ira sua pagherà il nolo coll'arricchire gli stessi Assirj delle sostanze di Giuda.

Vers. 21. 22. *Un uomo nudrirà una vacca, e due pecore, ec.* Allora il paese sarà ridotto in tanta miseria, che quegli, che era prima un ricco padre di famiglia avrà appena una vacca, due pecore, e il latte di queste poche bestie per la scarsezza della gente, che quegli ha in casa, servirà per bevanda, e per cibo, particolarmente perchè rimanendo i campi incolti, e deserti, vi crescerà copiosa pastura, onde le stesse bestie daran latte, e burro in abbondanza, e quella poca gente, che rimarrà, si sostenterà non col grano, orzo ec., che non vengono dalla terra, se ella non è lavorata, ma col burro, e col miele, di cui con poca fatica ogni uomo può provedersi. Vedi S. Girolamo.

Vers. 23. 24. *E . . . . . dove erano mille viti ec.* Una vigna, di cui il frutto di ciascuna delle sue viti si stimava un denaro, ovvero un siclo d'argento, e mille viti si valutavano mille sicli

24. Cum sagittis, & arcu ingredientur illuc : vepres enim, & spinæ erunt in universa terra.

25. Et omnes montes, qui in sarculo sarrientur, non veniet illuc terror spinarum, & veprium, & erit in pascua bovis, & in conculcationem pecoris.

24. *Vi anderanno colle saette, e coll' arco, perchè sterpi, e spine occuperanno tutta la terra.*

25. *E tutti i monti, i quali si coltiveranno col sarchiello, non averanno più il terrore delle spine, e degli sterpi, e saran pascolo del bue, e saran pestati dal bestiame.*

eli di frutto, una tal vigna si ridurrà a non aver altro, che spine, e sterpi, onde vi anderanno i cacciatori colle saette, e coll' arco.

Vers. 25. *E tutti i monti i quali si coltiveranno ec.* I monti feraci di ottimi vini, che si coltivano col sarchiello, e si cingevano prima di buone siepi, saranno privi di tal diffesa, e vi anderanno a pascolare, e pestarli bovi, e ogni genere di bestiame.

CAPO VII.

E' ordinato a Isaia di scrivere il nome del Bambino, che nascerà. I regni di Israele, e della Siria saran distrutti. Giuda sarà afflitto, ma sarà poi liberato, quantunque molti di que' di Giuda siano per cadere. Ordina, che si ripieghi la testimonianza, e si sigilli la legge, soggiunge quali sciagure sovrastino a quelli, che abbandonano la legge.

1. ET dixit Dominus ad me: Sume tibi librum grande, & ſcribe in eo ſtylo hominis: Velociter ſpolia detrahe, cito prædare.

1. *E IL Signore diſſemi: Prendi un libro grande, e in eſſo ſcrivi a chiare note: Affrettati a torre le ſpoglie: fa preſto a predare.*

2. Et adhibui mihi teſtes fideles, Uriam ſacerdotem, & Zachariam filium Barachiæ.

2. *E mi preſi teſtimonj fedeli, Uria ſacerdote, e Zacharia figliuolo di Barachia:*

Vers. 1. *A chiare note.* Letteralmente *con istile d' uomo*, viene a dire con caratteri intelligibili ad ognuno degli uomini. Quello, che il Profeta dee scrivere egli è il nome del bambino, che nascerà, e di questo nome la significazione si è questa: *Affrettati a torre le spoglie*, ovvero: *fa presto a predare*, che è l' istesso.

Vers. 2. *E mi presi testimonj fedeli, Uria ec.* Scrissi (dice il Profeta) nel libro quello, che m' avea ordinato il Signore in presenza di due testimonj fedeli, di Uria sacerdote, e di Zaccaria figliuolo di Barachia, affinchè quello, che io scrivea fosse in forma autentica trasmesso ai tempi avvenire. Non abbiamo alcuna certa notizia intorno a questi due testimonj: Imperocchè non possiamo indurci a credere, che l' Uria rammentato in questo luogo sia quel Pontefice, il quale intorno a questo tempo fece erigere un altare di bronzo, fatto a somiglianza dell' altare di Damasco, e lo collocò nel tempio in luogo dell' altare degli olocausti, per far piacere ad Achaz; IV. *Reg.* XVI. 10. 11. ec.

Vers. 3.

3. Et accessi ad prophetissam, & concepit, & peperit filium. Et dixit Dominus ad me: Voca nomen ejus, Accelera spolia detrahere: Festina prædari.

3. *E mi accostai alla profetessa, ed ella concepì, e partorì un figliuolo. E il Signore mi disse: Pongli questo nome: Affrettati a tor le spoglie: fa presto a predare.*

4. Quia antequam sciat puer vocare patrem suum,

4. *Perocchè primachè sappia il bambino chiamar per*

Vers. 3. *E mi accostai alla profetessa, ec.* Questa profetessa, secondo tutti i Padri, e molti ancor degli Interpreti, ella è quella stessa Vergine, di cui fu annunziato il parto nel capo precedente, vers. 14. E questo nome di profetessa ottimamente conviene alla Vergine, sì perchè veramente ella profetò col suo celebre cantico, sì perchè ancora a lei si accosta per ordine di Dio il Profeta, affinchè ella egli spieghi quel, che significhino le parole, che egli avea scritto in quel libro secondo il comando di Dio. Egli adunque vede in ispirito questa Vergine profetessa, la quale divien feconda, e partorisce un Figliuolo, a cui sarà dato quel nome; così fu spiegato al Profeta il mistero mostratogli da Dio; ed egli predice, che tale sarà questo Fanciullo, quale lo annunzia il titolo d' *uom, che si affretta a torre le spoglie, e fa presto a predare*; perocchè il Cristo nato di questa Vergine con somma celerità dovea vincere, e spogliare il diavolo di sue conquiste, onde di lui disse l' Apostolo, che egli spogliò *i principati, e le podestà, e gli menò in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in se stesso*. Coloss. II. 15.

Secondo la sposizione indicata di sopra vers. 16., il figliuolo della profetessa sarebbe un altro figliuolo della moglie di Isaia, così detta per essere ella moglie di un Profeta, e questo figliuolo sarebbe un segno, ed un annunzio certo della futura imminente distruzione de' regni di Damasco, e di Samaria. Convengono perciò anche quelli, che seguitano tale sposizione, che questo figliuol di Isaia è figura del Cristo, il quale non solo annunzierà, ma opererà per sua propria virtù la distruzione de' nemici della Chiesa, i Pagani Idolatri indicati pel regno di Damasco, e i Giudei increduli figurati nel regno di Israele, come la guerra fatta da Phacee, e da Rasin al popolo di Giuda era tipo della guerra, che dovea fare l' incredulità, e l' idolatria a Cristo, e alla sua Chiesa; e la liberazione di Giuda da quei nemici figurava le vittorie di Cristo sopra i nemini del suo regno spirituale.

Vers. 4. *Prima che sappia il bambino ec.* Questo meraviglioso Fanciullo esisterà prima di nascere, perchè egli come Dio è ab eter-

& matrem suam, auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ, coram regem Assyriorum.

5. Et adjecit Dominus loqui ad me adhuc, dicens:

6. Pro eo quod abjecit populus iste aquas Siloe, quæ vadunt cum silentio, & assumpsit magis Rasin, & filium Romeliæ.

7. Propter hoc ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes, & multas, regem Assyriorum, & omnem gloriam ejus: & ascendet super omnes rivos ejus, & fluet super universas ripas ejus,

nome suo padre, e sua madre, sarà tolta la possanza di Damasco, e le spoglie di Samaria dal re degli Assirj.

5. E di nuovo il Signore parlommi, dicendo;

6. Perchè questo popolo ha avuto in fastidio le acque del Siloe, che scorrono placidamente, ed ha più inclinazione per Rasin, e pel figliuolo di Romelia;

7. Per questo ecco, che il Signore condurrà sopra di loro le acque del fiume impetuose, e abbondanti (il re della Siria, e tutta la potenza di lui); e saliranno sopra tutti i loro rivi, e scorreranno sopra tutte le ripe,

eterno, e prima di nascere, e prima che secondo l'ordine umano, e naturale egli cominci a dire, padre mio, madre mia, e prima, anche di uscire dal sen della madre comincierà a spogliare i suoi nemici, liberando il popolo di Giuda, e rovinando i nemici regni di Damasco, e di Samaria per mano del re degli Assirj. Ciò seguì un anno dopo questa profezia. L'applicazione di queste parole alla seconda maniera di esporre questa profezia è di per se chiara, ed evidente. Ma si osservi quanto propriamente, ed esattamente parli il Profeta dicendo: *Sarà tolta la possanza di Damasco, e le spoglie di Samaria;* perocchè il regno di Damasco fu assolutamente distrutto; ma il regno di Samaria sussistè ancora per qualche tempo, benchè indebolito colla perdita delle quattro tribù di Nephtali, Ruben, Gad, e Manasse, e colle depradazioni fattevi dagli Assirj.

Vers. 6. 7. Perchè questo popolo ha avuto in fastidio ec. Il Siloe era la celebre fontana appiè del monte Sion, la quale è rammentata sovente nelle Scritture. Per questa fontana è intesa la stirpe reale di Davidde, e di Salomone, come per le acque del fiume, cioè

8. Et ibit per Judam, inundans, & transiens usque ad collum veniet. Et erit extensio alarum ejus, implens latitudinem terræ tuæ, o Emmanuel.

8. *E correranno pel paese di Giuda, e passando inonderanno, e arriveranno fino al collo. Ed ei coll' ampiezza delle sue ale empierà la estensione della terra tua, o Emmanuele.*

9. Congregamini populi, & vincimini, & audite universæ procul terræ: confortamini, & vincimini, accingite vos, & vincimini:

9. *Raunatevi, o popoli, e state vinti: e voi terre rimote ascoltate tutte quante: prendete ardimento, e state vinti, mettetevi in ordine e state vinti:*

cioè dell'Eufrate si intendono gli Assirj vers. 7. Il Signore adunque si lamenta, che il popolo di Giuda avvilito dalle precedenti sciagure, non isperando più del suo Dio, medita di ribellarsi da Achaz, e dalla famiglia di Davidde, e di soggettarsi a Phacee, e a Rasin. Quanto popolo (dice Dio) in cuor suo è rivolto non a implorare il mio ajuto, ma a gettarsi nelle braccia dei re nemici, rigettando il suo re. Per questo io manderò, anzi condurrò sopra questo popolo le acque del gran fiume Eufrate, acque veementi, impetuose, e altissime, gli Assirj, che inonderanno colle loro schiere tutto il paese.

Cristo è più propriamente quel fonte di Siloe, quel fonte di acqua viva, che si alza fino alla vita eterna, ed egli fu disprezzato dai Giudei, i quali nol vollero per loro re, dicendo: *Non abbiamo altro re fuori di Cesare*, onde Dio per mano de' Romani gli sterminò. Vedi *Euseb. Dem.* VII. 2.

Vers. 8. *Arriveranno fino al collo*. Con questa espressione si dinota l'estremo pericolo di eccidio, e di morte, in cui si troverà la Giudea. *Ed ei coll' ampiezza delle sue ale ec.* Le ale sono le schiere del re Assiro: queste ale si estenderanno per tutta la Giudea, che è il paese, in cui tu nascerai, o Emmanuele, il paese di cui tu se' Signore, il paese dove tu regnerai sul trono di David. Si rivolge con tenerezza d'affetto il Profeta al suo Emmanuele, al Figliuol della Vergine, e gli rammenta, che il paese sì malmenato dagli stranieri è il suo paese, ed il suo regno e il popolo di Giuda sì avvilito, e straziato, egli, benchè ingrato, e perverso, è tuttora il suo popolo.

Vers. 9. 10. *Raunatevi, o popoli, e siate vinti: ec.* Il Profeta, che avea veduto in ispirito la moltitudine immensa dell'esercito Assiro inondare tutto il paese di Giuda, col rammentarsi il nome dell'Emmanuele, divenuto animoso, insulta al nemico esercito,

10. Inite consilium, & dissipabitur, loquimini verbum, & non fiet: quia nobiscum Deus.

11. Hæc enim ait Dominus ad me: Sicut in manu forti erudivit me, ne irem in via populi hujus, dicens:

12. Non dicatis, Conjuratio: omnia enim quæ loquitur populus iste, conjuratio est: & timorem ejus ne timeatis, neque paveatis.

13. Dominum exercituum ipsum sanctificate: ipse pa-

10. *Fate de' disegni, e saran dissipati: comandate, e non sarà fatto nulla: perchè il Signore (è) con noi.*

11. *Imperocchè queste cose disse a me il Signore: Quando con mano forte mi corresse, perchè non seguissi gli andamenti di questo popolo, dicendo:*

12. *Non istate a dire; Cospirazione; perocchè questo popolo non d'altro parla, che di cospirazione. Ma non temete il suo timore, e non vi sbigottite.*

13. *Il Signor degli eserciti, lui glorificate: egli sia*

cito, e dice, che si radunino pure, si armino di coraggio, e di furore, si mettano in ordine per fare tutto il male, che desiderano alla terra del suo Emmanuele: ch'ei però saran vinti, e sterminati. Per questo ancora il Profeta avea detto (vers. 8.) che l'inondazione sarebbe arrivata *fino al collo*, volendo significare, che sommo sarebbe stato il pericolo, ma che non ne rimarrebbe soverchiata la Giudea. Theglathphalasar vi fece de' guasti assai; Sennacherib vi entrò con esercito innumerabile, ma egli vi perì insieme colla sua gente, percosso dall'Angelo del Signore. Vedi IV. *Reg.* XIX. 35. E tutto questo sarà fatto per amor dell'Emmanuele, che è nostra speranza, e nostro refugio, dice il Profeta.

Vers. 11. 12. 13. *Queste cose disse a me il Signore: Quando ec.* Tutto questo fu a me rivelato da Dio, allorchè colla potente sua mano mi corresse, e mi ritenne, perch'io non andassi dietro alla disperazione, ed alla vile pusillanimità di questo popolo; e Dio allora mi disse, e ordinommi di dire a costoro: non istate a dire: tutti cospirano contro di noi: perocchè non si sente altro discorso dalla loro bocca fuori di questo: tutti cospiran contro di noi: non temete il nimico; non temete Rasin, non temete Phacee, non temete l'Assiro: onorate Dio, Signor degli eserciti, collo sperare in lui, che è buono, e fedele alle sue promesse, lui temete, e procurate di piacere a lui col ben vivere, e col rispettar la sua legge, e la sua volontà: perocchè egli

vor vester, & ipse terror vester.

14. Et erit vobis in sanctificationem: * In lapidem autem offensionis, & in petram scandali duabus domibus Israel; in laqueum, & in ruinam habitantibus Jerusalem.

* *Luc.* 2. 34.
Rom. 9. 32.
1. *Petr.* 2. 6.

15. Et offendent ex eis plurimi, & cadent, & conterentur, & irretientur, & capientur.

il vostro timore, e il vostro terrore.

14. *Ed ei sarà per voi santificazione. Ma pietra d' inciampo, e pietra di scandalo per le due case di Israele, e lacciuolo, e rovina per gli abitatori di Gerusalemme.*

15. *E moltissimi di loro inciamperanno, e caderanno, e s' infrangeranno, e saranno illaqueati, e saranno presi.*

egli è Signor degli eserciti, cui militano gli Angeli, e cui servono tutte le sue creature.

Vers. 14. 15. *Ed egli sarà per voi santificazione, ec.* Se voi credete, e glorificherete il Signore, e gli sarà vostro rifugio, vostra gloria, vostra santificazione: egli come popolo santo, segregato da tutti gli altri popoli, e consagrato al suo culto, vi proteggerà, e vi custodirà. Ma egli sarà pietra d' inciampo, e di rovina, e laccio per gli increduli delle due case di Israele, e per gli abitanti di Gerusalemme, de' quali molti nella infedeltà loro periranno miseramente. Le due case di Israele sono i due regni, ne' quali si divise la nazione Ebrea, il regno di Giuda, e il regno delle dieci tribù. Io prevedo, dice il Profeta, che il Signore, che sarà santificazione, e salute pei fedeli di queste due case, sarà pietra d' inciampo, e di rovina, e laccio di morte per un numero grande di Ebrei, e particolarmente per quei di Gerusalemme, pe' quali si convertirà in lor dannazione tutto quello, che Dio ha fatto, e farà per santificarli, e salvarli. Ciò avverossi specialissimamente nella venuta del Cristo, a cui perciò vogliono riferirsi principalmente queste parole, come ci insegnò l' Apostolo. Vedi quello, che si è detto *Rom.* IX. 32. E non a caso sono specialmente nominati gli abitanti di Gerusalemme, dove Cristo predicò, e fece i miracoli, e dove patì, e morì, e resuscitò, e salì al cielo, e mandò lo Spirito santo sopra i credenti; e dove la parola del Vangelo predicata da lui, e dagli Apostoli, sofferse ostinata contraddizio-

zio-

16. Ligna testimonium, signa legem in discipulis meis.

16. Ripiega la testimonianza, sigilla la legge pe' miei discepoli.

17. Et exspectabo Dominum, qui abscondit faciem suam a domo Jacob, & præstolabor eum.

17. Or io aspetterò il Signore, il quale ha ascosa la sua faccia alla casa di Giacobbe, e mi affiderò a lui.

18. Ecce ego, & pueri mei, quos dedit mihi Dominus in signum, & in por-

18. Eccomi io, e i miei figliuoli dati a me dal Signore in segno, e portento ad

zione da quelli, che doveano dare al popolo l'esempio di abbracciarla.

Vers. 16. *Ripiega la testimonianza, sigilla ec.* Questa profezia che io ti ho ispirata, e ti ho fatto annunziare agli Ebrei, scrivila (dice Dio), e poi ripiega la membrana, in cui l'avrai scritta, e sigilla la stessa membrana: questa profezia ella è testimonianza della mia volontà, ed è la legge, ch'io mi sono prescritta intorno a quello, che un dì avverrà: e se adesso gli Ebrei non faranno caso, nè vorran credere a quello, che per ordine mio tu annunzj, ne faranno stima, e leggeranno, e intenderanno la tua profezia i miei discepoli, i miei fedeli, particolarmente allora quando venuto il Cristo darà ad essi la chiave delle Scritture. Così libro non sol ripiegato, ma sigillato, e chiuso per gli Ebrei sono le Scritture tutte e particolarmente le Scritture dei Profeti, le quali la sola fede in Cristo illumina, e schiarisce. Vedi II. *Cor.* III. 13. 14. 15. 16.

Vers. 17. *Or io aspetterò il Signore, ec.* Io aspetterò il Signore, e in lui confiderò, quantunque sembri, che egli non voglia più vedere il suo popolo, la casa di Giacobbe, io so, che egli ne avrà misericordia, e a lui manderà un giorno il suo Salvatore; e se qualcheduno adesso alla parola, che io annunzio si convertirà, e crederà, un molto maggior numero crederà alla parola del Cristo, e avrà salute. Ho tradotto le ultime parole: *mi affiderò a lui*, seguitando non solo i LXX., ma anche l'Apostolo Paolo, e questa versione si adatta molto bene a tutto il ragionamento, supponendo, che in questo versetto parli il Profeta in persona di Cristo, come suppone l'Apostolo non sol di questo versetto, ma anche del seguente. Onde dirà per bocca del Profeta lo stesso Cristo: quantunque la cecità, e l'induramento della nazione sia molto grande, io mi affiderò a Dio, e aspetterò da lui la conversione di molti, che saranno poi i fondatori di molte Chiese. Vedi *Heb.* II. 13.

Vers. 18. *Eccomi io, e i miei figliuoli ec.* Parla adunque tuttora

tentum Israel a Domino exercituum qui habitat in monte Sion.

19. Et cum dixerint ad vos: Quærite a pythonibus, & a divinis, qui strident in incantationibus suis: Numquid non populus a Deo suo requiret pro vivis a mortuis?

20. Ad legem magis, & ad testimonium. Quod si

Israele per parte del Signore degli eserciti, che abita nel monte di Sion.

19. Or quando diranno a voi: Interrogate i pithoni, o gli indovini, i quali stridono ne' loro incantesimi (rispondete:) Non ricorrerà egli il popolo al suo Dio? (ricorrerà egli) a' morti pe' vivi?

20. Alla legge piuttosto, ed all'arca. Che se ei non

ra Isaia in persona di Cristo; e siccome ed egli, e i suoi discepoli per ragion della vita mortificata, umile, povera, che menavano, erano considerati quasi spettacolo, e portento, e oggetto di scherno per quel popolo duro, e carnale; e siccome i loro insegnamenti, perchè tutti delle cose di Dio, erano come tanti enimmi da non intendersi per gente ingolfata nelle cose della terra; così Cristo dice, che ed egli, e i suoi Appostoli per la novità della vita, e della dottrina saranno considerati come portenti, e come persone da non imitarsi, nè ascoltarsi. Tale è la comune sposizione degli antichi Padri, e Interpreti. Portento verissimo di carità, di umiltà, di povertà, e di mortificazione fu Cristo; e lo furono anche gli Appostoli, imitatori di Cristo, e i Cristiani imitatori degli Appostoli.

Che abita nel monte di Sion. Abita nel suo tempio, ch'è sul monte di Sion. Ivi Cristo annunziò la sua dottrina, ed ivi la nuova legge fu scritta ne' cuori de' credenti dallo Spirito Santo mandato da Cristo sopra di essi.

Vers. 19. *Or quando diranno a voi: ec.* Se adunque, o Giudei, nelle vostre angustie suggerirà a voi qualche empio, che andiate a consultare i pithoni, e i maghi, rispondete liberamente: non v'ha egli Dio in Israele, a cui ricorrere? Si vorrà egli ricorrere agli dei morti del Gentilesimo per consultare intorno alla salute di uomini vivi, che sono da più di quelli? Dei pithoni (che eran così chiamati dall'uso, che vi era di interrogarli, e consultarli intorno alle cose future) s'è parlato negli Atti XVI. 16., e. 1. Reg. XXVIII. 7.

Vers. 20. *Alla legge piuttosto, ed all'arca, ec.* Dalla legge impareremo quello, che debba farsi nelle angustie, e nelle afflizioni: ella ci insegnerà a riguardarle come pena ben giusta de' nostri peccati, e ci inviterà alla penitenza, e ci insegnerà ancora

ra

non dixerint juxta verbum hoc, non erit eis matutina lux.

parleranno conformemente a questa parola, non nascerà per essi la luce del giorno.

21. Et transibit per eam, corruet, & esuriet: & cum esurierit, irascetur, & maledicet regi suo, & Deo suo, & suspiciet sursum.

21. E (la luce) passerà da loro, ed eglino cadran per terra, e patiranno la fame, e infurieranno, e malediranno il re loro, e il Dio loro, e alzeran gli occhi in su.

22. Et ad terram intuebitur, & ecce tribulatio, & tenebræ, dissolutio, & angustia, & caligo persequens, & non poterit avolare de angustia sua.

22. E mireranno la terra, ed ecco tribolazione, e tenebre, e scompaginamento, ed angustia, e caligine, che gli perseguita, e non potranno sottrarsi a volo dalla loro affizione.

ra a ricorrere all' arca, e al propiziatorio, donde il Signore ci farà conoscere la sua volontà. Quelli poi, che altrimenti insegnassero, ma volessero anzi ricorrere ai maghi, costoro si rimarran senza luce, involti nella densa caligine de' loro errori, e saranno sempre infelici.

Vers. 21. 22. *E (la luce) passerà da loro, ec.* Notisi, che il relativo *eam* nel latino si riporta alla *casa di Giacobbe* nominata nel versic. 17. La luce della verità, e della felicità si ritirerà, partirà dalla casa di Giacobbe, e questa casa, o sia i Giudei caderanno per terra, soffriranno la fame, e s' infurieranno fino a dir male non solo del loro re, ma anche di Dio, e se guardano il cielo, e se miran la terra, non vedranno, se non tenebre, tribolazione, miseria, tristezza orribile, mali infiniti, da cui non posson sottrarsi. Nel cielo vedranno Dio sdegnato con essi: sulla terra non vedranno altro, che guai, e dolori. Pittura forte, e terribile dello stato, in cui si trovaron gli Ebrei dopo il rifiuto del Cristo; quando la luce della verità passò da loro alle genti, rimanendo la infelice nazione nelle tenebre della ignoranza, della incredulità, e de' peccati, perseguitata dalla giusta ira di Dio, la quale per usar la parola di Paolo, sta sopra di essa sino al fine.

CA-

CAPO IX.

Profezia della nascita di Cristo: l'impero di lui si dilaterà: Giuda sarà liberato dal potere dei re di Israele, e della Siria, de' quali regni, e particolarmente di quello di Israele si predicono le intestine discordie, e le stragi.

1. * PRimo tempore alleviata est terra Zabulon, & terra Nephthali: & novissimo aggravata est in via maris trans Jordanem Galilææ gentium.

* Matth. 4. 15.

1. *PRimamente fu meno afflitta la terra di Zabulon, e la terra di Nephthali, e dipoi fu gravemente percossa la via al mare, la Galilea delle nazioni di là dal Giordano.*

Vers. 1. 2. *Primamente fu meno afflitta la terra di Zabulon, ecc.* S. Girolamo riferisce, che gli Ebrei, i quali aveano abbracciata la fede di Cristo in tal guisa esponevano questo luogo. Prima furono soggiogate, e menate in ischiavitudine le due tribù di Zabulon, e di Nephthali, e dipoi la Galilea fu lasciata deserta, e le altre tribù, che abitavano oltre il Giordano nella Samaria, andarono schiave: quindi quel paese, di cui il popolo fu prima condotto a servire ai Babilonesi, questo paese ingombrato dalle tenebre dell'errore, fu il primo a vedere la luce grande della dottrina, e dei miracoli di Cristo, e da questo paese si propagò a tutte le genti la semenza dell'Evangelio. Questa sposizione ottimamente si adatta alla applicazione fatta da San Matteo di questa medesima profezia *Matth.* IV. 13. In que' paesi predicò lungamente Cristo, e indi scelse i suoi Appostoli, com' è notissimo dall'Evangelio. Ma per finir di illustrare la lettera di questi due versetti notisi come il Profeta dice, che primieramente saranno afflitte, saccheggiate, e menate via le due tribù di Zabulon, e di Nephthali; ma elle saranno trattate meno male, che i paesi, che conducono al mare, ovvero, che son sulla costa del mare di Tiberiade, e la Galilea delle nazioni. Verso il mare di Tiberiade abitavano le tribù di Ruben, di Gad, e mezza la tribù di Manasse, e la Galilea delle genti era anch'essa di là dal Giordano.

Vers. 3.

2. Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis.

2. *Il popolo, che camminava tralle tenebre, vide una gran luce: la luce si levò per quegli, che abitavano nella oscura region di morte.*

3. Multiplicasti gentem, non magnificasti lætitiam. Lætabuntur coram te, sicut qui lætantur in messe, sicut exsultant victores capta præda, quando dividunt spolia.

3. *Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia. Si allegreranno dinanzi a te come quegli, che si rallegrano della messe, come esultano i vincitori fatti padroni della preda, allorchè dividon le spoglie.*

4. Jugum enim oneris ejus, & virgam humeri ejus, & sceptrum exactoris ejus superasti, * sicut in die Madian.

* *Jud.* 7. 22.

4. *Imperocchè il giogo oneroso di lui, e la verga infesta a' suoi omeri, e il bastone del suo esattore tu gli superasti, come nella giornata di Madian.*

Vers. 3. *Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia.* Nelle Scritture la voce *molto* è usata per la voce *grande*, e *moltiplicare*, per *magnificare*. Così abbiamo tradotto *hai innalzata*, dove la nostra Volgata dice letteralmente, *hai moltiplicata*. Tu, o Signore, hai grandemente innalzata la nazione, e il paese de' Galilei colla tua predicazione, co' tuoi miracoli, e particolarmente col trarne i tuoi Appostoli, ma non grande a proporzione è stata la consolazione, e il frutto de' tuoi benefizj; perocchè molto maggiore sarà il numero di que', che non crederanno, che de' fedeli; e lo stesso avverrà riguardo al popolo di Giuda. Quindi le doglianze di Cristo: *guai a te, o Corozain, guai a te, o Bethsaida, perchè se in Tiro, e in Sidone fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te avrebbon fatta penitenza nella cenere, e nel cilizio.* Matth. XI. 21.

Si allegreranno dinanzi a te, ec. Ma la letizia degli uomini convertiti alla tua fede, o Cristo, sarà stragrande; e sarà paragonabile a quella del contadino quando vede assicurata la sua copiosa raccolta; e come rallegrasi un esercito vincitore quando dopo la vittoria si spartisce la preda.

Vers. 4. *Il giogo oneroso di lui, e la verga, ec.* La voce *ejus* del

5. Quia omnis violenta prædatio cum tumultu, & vestimentum mistum sanguine, erit in combustionem, & cibus ignis.	5. *Perocchè ogni violenta depredazione (sarà) con tumulto: e le vesti intrise di sangue saranno arse, fatte cibo del fuoco.*

del Latino si riferisce al popolo del versetto 2., ovvero alla nazione del versetto precedente. Sarà grande la letizia dei nuovi credenti, perchè da te, o Cristo, si vedran liberati da pesantissimo giogo, dalla verga crudele, onde erano percossi, e abbattuti, e dal bastone del comando di un esattore spietato; e la tua vittoria sarà simile a quella, che riportò Gedeone nella famosa giornata contro de' Madianiti. Così è descritta dal nostro Profeta, sotto l'immagine di dura schiavitù temporale, la spirituale servitù degli uomini sotto il giogo del diavolo, e del peccato: servitù, nella quale giacevano miseramente oppressi prima della venuta del celeste loro liberatore. Paragona la vittoria di Cristo a quella di Gedeone, perchè questi fu insigne figura del medesimo Cristo, e siccome Gedeone distrusse l'altare di Baal, e tagliò il boschetto consagrato allo stesso Baal, e alzò un altare al vero Dio; così Cristo distrusse l'idolatria regnante nel mondo, ed edificò la Chiesa, in cui il vero Dio si onora. Vedi *Jud.* VI.

Vers. 5. *Perocchè ogni violenta depredazione (sarà) con tumulto.* Allude sempre alla vittoria di Gedeone sopra i Madianiti, a cui paragona la vittoria di Cristo sopra l'inferno, e sopra il mondo; e insieme rappella il nome di *celere predicatore* dato già al Messia *cap.* VIII. 3. Siccome adunque Gedeone non acquistò le spoglie di Madian se non con mettere in gran tumulto, e scompiglio il campo de' Madianiti; così quando il Messia rapirà al demonio la preda degli uomini, si solleverà fiero tumulto, e sconvoglimento e nell'inferno, e nel mondo, che sarà tutto sossopra. Gli Ebrei dicevano a Paolo, che la religione di Cristo avea in ogni luogo *contraddittori*, Atti XXVIII. 22. Ma ciò dovea pur essere, ed era stato predetto e dal nostro Profeta, e da Cristo, il quale disse, che era venuto a portare non la pace, ma sì *la spada*, perchè era venuto a *separare l'uomo dal padre suo* ec. Matth. X. 34. 35. ec.

E le vesti intrise di sangue saranno arse, fatte cibo del fuoco. E come le vesti de' soldati nemici intrise di sangue si fanno dal vincitore abbrugiare nel fuoco insieme co' loro cadaveri; così Cristo manderà ad ardere nel fuoco dell'inferno e i demonj, e i persecutori del suo nuovo popolo, i quali hanno sparso il sangue de' santi, e ne portano il segno nelle vesti loro asperse di sangue.

6. Parvulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum ejus: & vocabitur nomen ejus, Admirabilis, consiliarius, Deus, fortis, pater futuri seculi, princeps pacis.

6. Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, e il figlio è dato a noi, ed ha sopra gli omeri suoi il principato, ed ei si chiamerà per nome l' Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe di pace.

Vers. 6. *Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, ec.* Ecco il celere predatore, il quale fin dalla sua nascita comincerà a vincere, e a predare. Egli è pargoletto di età, di statura, di simplicità, d' innocenza; ma egli è uomo perfetto, anzi gigante, per valore, e fortezza. Dicendo il Profeta che questo pargoletto è *nato a noi* secondo un antico interprete dimostra la temporale natività d' lui dal seno di Maria: dicendo poi, che questo Figlio, *è dato a noi*, la divinità, ed eternità viene ad accennare di questo stesso pargoletto, il quale dal Padre fu dato a noi per quell' amore, che il padre ebbe verso di noi, come dice S. Giovanni. 1. Jo. IV. 9.

Ed ha sopra gli omeri suoi il principato. Egli nascerà principe, e Signore, e Re del cielo, e della terra. I grandi portavano in antico sulle loro spalle i distintivi della loro dignità: e i Padri generalmente hanno in queste parole ravvisato il mistero di Cristo portante sopra le sue spalle la Croce come segno del suo principato.

Ed ei si chiamerà per nome l' Ammirabile. In Cristo, dice l' Apostolo, *sono ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio.* Egli è mirabile nella sua Concezione, e nella sua nascita di Madre Vergine, egli è mirabile nella sua vita, mirabile nella dottrina, e ne' miracoli, e nella passione, e nella morte e nella risurrezione. Egli è mirabile in se, mirabile ne' santi suoi, ne' quali colla sua grazia egli opera cose grandi, e mirabili.

Il Consigliere. Alcuni Padri spiegano questo titolo dato a Cristo, come ad esecutore sapientissimo, e fedelissimo del consiglio di Dio riguardo alla redenzione del genere umano, e riguardo alla vocazione delle genti e al rigettamento degli Ebrei. Egli oltre a ciò insegnò agli uomini i misterj di Dio, e le vie di salute, e gli illuminò colla sua verità, e colla sua grazia fa, che amino, e vogliano il bene, e lo facciano.

Dio. Questo pargoletto *fatto di donna; nato sotto la legge.* (Gal. IV. 4.) egli è insieme Dio, perchè figliuolo del Padre, consustanziale al Padre: onde agli Angeli tutti è ordinato, che nella stessa umiliazione, a cui per amore di noi discese, lo adorino. Vedi *Ps. 96. 7., Hebr. 1. 6.*

Il

7. Multiplicabitur ejus imperium, & pacis non erit finis: super solium David, & super regnum ejus sedebit: ut confirmet illud, & corroboret in judicio, & justitia, amodo & usque in sempiternum: zelus Domini exercituum faciet hoc.

7. L'imperò di lui sarà amplificato, e la pace non avrà fine: ei sederà sul trono di Davidde, e avrà il regno di lui per assodarlo, e corroborarlo rendendo ragione, e facendo giustizia da ora in poi, e fino in sempiterno. Lo zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa:

Il Forte. La fortezza di questo pargoletto si dimostrò nel sopportare tante fatiche, e difficoltà, e contraddizioni, e i tormenti, e la morte crudele di Croce, e nel distruggere il regno del diavolo, e del peccato con mezzi, che sembravan sì deboli: Quindi così sovente Cristo è chiamato, *virtù di Dio*, cioè fortezza, e potenza di Dio.

Padre del secolo futuro. *Il secolo futuro*, o sia *il mondo futuro* (*Rom.* IV. 14.) egli è quel secolo, e quel mondo predetto in tutte le Scritture, che dovea principiare alla prima venuta di Cristo, e finisce alla seconda. Viene adunque con ciò significata quella nuova generazione di uomini, che sono nuove creature in Cristo *generati da lui mediante la parola di virtù*: Jacob. I. 18. e generati per la eternità; perocchè siccome dal terreno Adamo siam generati per vivere nel tempo; così dal nuovo celeste Adamo siam rigenerati per vivere eternamente: Adamo ci generò per la terra, e ci genera Cristo pel cielo. Quindi taluno tradusse: *Padre della eternità*, cioè della vita eterna, la quale egli co' suoi patimenti, e colla sua morte a noi meritò.

Principe di pace. Carattere specialissimo di questo Re, il quale portò al mondo la pace, il quale rompendo la parete intermedia, le nimicizie tra Dio, e l'uomo, sulla terra, e il cielo, riconciliò la creatura col suo Creatore. (Vedi *Ephes.* II. 15., *Rom.* V. 10.), il quale a suoi figliuoli lasciò quasi per loro patrimonio la sua pace, *Jo.* XIV. 27., il quale finalmente è autore, e principio di quella *pace di Dio, che ogni sentimento sorpassa*, la quale regna ne' cuori, e nelle coscienze de' suoi veri figliuoli. Vedi *Philip.* IV. 7.

Vers. 7. *L'impero di lui sarà amplificato*. Un altro Profeta aveva già detto, che il suo dominio sarebbe stato *da un mare all' altro, e dal fiume sino agli ultimi confini del mondo*, Ps. 71.

E la pace non avrà fine. La pace spirituale proccurata agli uomini da Cristo, durerà, e sarà stabile come è stabile, e eterno il regno di lui. Questa pace non è esente dalle afflizioni, e dal-

8. Verbum misit Dominus in Jacob, & cecidit in Israel.

8. *Il Signore ha lanciata una parola contro Giacobbe, ed ella è caduta sopra Israele.*

9. Et scit omnis populus Ephraim, & habitantes Samariam, in superbia, & magnitudine cordis dicentes:

9. *E se ne avvedrà tutto il popolo di Ephraim, e gli abitatori della Samaria, i quali superbi, e gonfi di cuore dicono:*

10. Lateres ceciderunt, sed quadris lapidibus ædi-

10. *Son rovinati i mattoni, ma noi farem le fab-*

e dalle tentazioni, colle quali prova Dio la fede de' giusti, ma ne' combattimenti medesimi ella si conferma, e si assoda mediante colui, *che dà al giusto la vittoria per Gesù Cristo*, come dice l' Apostolo.

Sederà sul trono di Davidde, e avrà il regno di lui per assodarlo, ec. Davidde, e il regno temporale di Davidde furon figura del Cristo, e del regno spirituale del Cristo, il quale secondo la carne fu figliuolo di Davidde. Allo stesso Davidde poi fu promesso da Dio, che questo suo figliuolo regnerebbe sopra lo spirituale Israele, che è la Chiesa, non più ristretta ad un solo popolo, ma composta di tutte le genti date in retaggio dal Padre al Messia, *Ps.* II.

Lo zelo del Signore degli eserciti farà tal cosa. Conclude il Profeta tutto quello, che ha detto del suo, e nostro Emmanuele con questo bello epifonema, come se dicesse. Tanto è grande l' amore di Dio verso degli uomini, tanto è grande lo zelo che egli ha del loro bene, e della loro salute, che darà ad essi per loro Re questo figliuolo diletto.

Vers. 8. *Il Signore ha lanciata una parola ec.* Torna il Profeta a parlare delle cose de' tempi suoi, e dice, che Dio ha lanciata quasi mortal freccia una parola, cioè una minaccevole profezia contro le dieci tribù, e questa freccia è caduta (viene a dire indubitatamente cadrà) sopra Israele a trafiggerlo. *Giacobbe*, e *Israele* una stessa cosa significano, cioè que' posteri di Giacobbe, che abitavano nella Samaria.

Vers. 10. *Son rovinati i mattoni, ec.* Il popolo di Ephreim (questa tribù era principale tralle dieci, onde col nome di lei si nomina tutto il corpo delle dieci tribù) il popolo di Ephraim va dicendo: noi abbiam sofferto dei mali da' nostri nemici, ma noi siam ben in istato di ripararli: se han distrutto quà, e là le nostre fabbriche di mattoni, e noi le rifaremo di pietra quadra: se hanno tagliate le piante de' sicomori, e noi in luogo di

essi

ficabimus: sycomoros succiderunt, sed cedros immutabimus:

briche di pietra quadra: han tagliati i sicomori, ma noi metteremo in quella vece de' cedri.

11. * Et elevabit Dominus hostes Rasin super eum, & inimicos ejus in tumultum vertet:

* 4. *Reg.* 16. 9.

11. *Ma il Signore farà superiori a Rasin i nemici di lui, e riunirà in folla i nemici contro Ephraim:*

12. Syriam ab oriente, & Philisthiim ab occidente: & devorabitur Israel toto ore. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta:

12. *La Siria dall' oriente, e i Filistei dall' occidente, e divoreranno a piene ganasce Israele: per tutto questo il furore di lui non dà indietro, ma stesa è tuttor la sua mano:*

13. Et populus non est reversus ad percutientem se, & Dominum exercituum non inquisierunt:

13. *Perocchè il mio popolo non si è rivolto a lui, che lo percuote, e non ha cercato il Signore degli eserciti.*

14. Et disperdet Dominus ab Israel caput, &

14. *E il Signore disperderà d' Israele in un sol*

essi ripianteremo de' cedri. Si può anche interpretare in tal guisa: se hanno desolati i nostri solaj fatti di sicomoro, noi li rifaremo di cedro. Il sicomoro è pianta comune nella Palestina, e del suo legname si servivano a coprire le case. Vedi Teodoreto.

Vers. 11. 12. 13. *Ma il Signore farà superiori a Rasin ec.* Il Signore farà, che gli Assirj vinto Rasin re di Damasco distruggano quella monarchia, e ne menino schiavo il popolo 4. *Reg.* XVI. 9., e dipoi riunirà in folla questi stessi Assirj nemici del popolo di Ephraim, e i Sirj dalla parte di oriente, e i Filistei da occidente, i quali tutti si divoreranno la infelice nazione. Con tutto questo l' ira del Signore non darà indietro, nè si calmerà, ma la mano di lui sarà sempre tesa a flagellar questo popolo, perchè egli nelle sue sciagure non si è rivolto al Signore, e non ha cercato di placarlo colla penitenza.

Vers. 14. *Il capo, e la coda; que' che stanno a capo basso, ec.* Con queste maniere di parlar proverbiali vuol dire il Profeta, che

caudam, incurvantem, & refrenantem die una.

15. Longævus, & honorabilis, ipse est caput: & propheta docens mendacium, ipse est cauda.

16. Et erunt, qui beatificant populum istum, seducentes: & qui beatificantur, præcipitati:

17. Propter hoc super adolescentulis ejus non lætabitur Dominus: & pupillorum ejus, & viduarum non miserebitur: quia omnis hypocrita est, & nequam, & universum os locutum est stultitiam. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.

giorno il capo, e la coda; que' che stanno a capo basso; e quelli, che li governano.

15. *L'uomo di età, e rispettabile è il capo; il profeta, che spaccia bugie, è la coda.*

16. *E quo', che beato chiamano questo popolo, seducendolo; e que', che son detti beati, anderanno in perdizione:*

17. *Per questo il Signore non avrà tenerezza pe' giovanetti di esso popolo, nè avrà compassione de' pupilli, nè delle vedove di lui; perchè egli è tutto quanto ipocrita, e malvagio; e tutte quante le bocche parlano stoltezza. Per tutte queste cose il furore di lui non dà indietro; ma stesa è tuttora la sua mano.*

che in un solo giorno con uno stesso gastigo il Signore disperderà e i grandi, e i piccoli delle dieci tribù. Nella versione della seconda parte di questo versetto, sopra la quale infinite cose si dicono non molto certe, ho seguitato il più semplice senso, che, che ci offerisce la nostra Volgata.

Vers. 16. *E que' che beato chiamano questo popolo, ec.* Parla de' falsi profeti, che adulavano, e gabbavano il popolo. E il popolo, e i profeti, che lo adulano anderanno in perdizione restando uccisi, od essendo menati schiavi.

Vers. 17. *Il Signore non avrà tenerezza pe' giovinetti ec.* Lo sterminio totale di questo popolo è stabilito ne' divini decreti, e Dio non sarà propizio, nè alla adolescenza, nè ai pupilli, nè alle vedove, le quali persone egli suole con ispecial bontà proteggere, e favorire: perchè tutto questo popolo è cattivo, e ipocrita, e perverso di lingua.

Vers. 18.

18. Succensa est enim quasi ignis impietas, veprem, & spinam vorabit: & succendetur in densitate saltus, & convolvetur superbia fumi.

18. *Imperocchè l'empietà si è accesa qual fuoco, che divora gli sterpi, e le spine, e prende rigoglio nel più folto della boscaglia, e si alza in globi un fumo superbo.*

19. In ira Domini exercituum conturbata est terra, & erit populus quasi esca ignis: vir fratri suo non parcet.

19. *Pell' ira del Signor degli eserciti è in turbamento la terra, e il popolo sarà quasi esca del fuoco; l'uomo non la perdonerà al proprio fratello.*

20. Et declinabit ad dexteram, & esuriet: & comedet ad sinistram, & non saturabitur: unusquisque carnem brachii sui vorabit: Manasses Ephraim, & Ephraim Manassen, simul ipsa contra Judam.

20. *E si volterà a destra, e avrà ancor fame, e mangerà a sinistra, e neppure sarà satollo: divorerà ognuno la carne dello stesso suo braccio. Manasse (divorerà) Ephraim, ed Ephraim Manasse: questi poi uniti contro di Giuda.*

Vers. 18. *L'empietà si è accesa qual fuoco, ec.* Paragona la empietà di Israele ad un gran fuoco, che tutto invade, e tutto divora. Come un fuoco, che si appiglia ad un bosco comincia a consumare li sterpi, e le spine, e dipoi si interna nel più folto della macchia, dalla quale si alza fumo grande, e superbo, nel quale tutto il bosco va a finire: così la empietà cominciò ad attaccarsi alle persone di minor conto, e di poi si stese ai nobili, ai grandi, ai principi del paese, dove ha consunto ogni bene.

Vers. 19. 20. *Pell' ira del Signor ec.* La giusta ira di Dio contro di quel paese pieno di scellerati, e di scelleragini è cagione, che tutto è ivi confusione, scompiglio, e il popolo è quasi esca del fuoco di discordia, e di sedizione, e il disordine va tant' oltre, che un fratello non ha più viscere di umanità pel proprio fratello. Intorno a queste discordie nel regno di Samaria, le quali precedetter la sua rovina vedi 4. *Reg.* xv. S. Girolamo spiega in tal guisa. Come una fiera crudele stretta dalla fama si getta furiosamente sopra un branco di pecore, e a destra, e a sinistra le scanna; così questi si getteranno a divora-

21. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.

21. *Per tutte queste cose il furore di lui non dà indietro: ma stesa è tuttor la sua mano.*

re i fratelli stessi, e i più stretti parenti. Tale è il significato di questa forte espressione: *divorerà la carne dello stesso suo braccio;* dinotandosi una arrabbiata fame, per cui l'uomo giunga sino a mangiare la propria carne: or i fratelli, e tutti gli stretti parenti si considerano come membri di un medesimo corpo.

Questi poi uniti contro Giuda. Discordi tra di loro, si straziano crudelmente l'un l'altro: ma son subito daccordo ogni volta, che si tratti di far guerra al popolo di Giuda. Così contro Cristo si unirono i capi della sinagoga benchè di sette tra loro contrarie, e nemiche, ed Erode, e Pilato. E così pure gli eretici di diversa credenza si uniscono in questo solo di odiare, e lacerare la Chiesa Cattolica.

CAPO X.

Guai a quelli, che fanno leggi inique, e opprimono i poveri, e le vedove. Predice, che il re Assiro, verga del furor dal Signore, per la sua altura, e arroganza sarà umiliato: Consola Israele, affinchè non tema l'Assiro, e predice, che i suoi avanzi a Dio si convertiranno.

1. VÆ qui condunt leges iniquas: & scribentes, injustitiam scripserunt:

1. *Guai a coloro, che formano leggi inique, e scrivono a tutto potere (sentenze) d'ingiustizia:*

2. Ut opprimerent in judicio pauperes, & vim

2. *Affin di opprimere in giudizio i poveri, e di sov-*

Vers. 1. *Guai a coloro, che formano leggi inique, ec.* Condanna la ingiustizia de' principi, e de' grandi, che opprimevano i poveri, e le vedove, e la inumanità coprivano sotto il velo di leggi inique.

Vers. 3. 4. *Nel dì della visita, ec.* Nel giorno del gastigo, gasti-

facerent causæ humilium populi mei: ut essent viduæ præda eorum; & pupillos diriperent.

3. Quid facietis in die visitationis, & calamitatis de longe venientis? ad cujus confugietis auxilium? & ubi derelinquetis gloriam vestram,

4. Ne incurvemini sub vinculo, & cum interfectis cadatis? Super omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.

5. Væ Assur, virga furoris mei, & baculus ipse est, in manu eorum indignatio mea.

6. Ad gentem fallacem mittam eum; & contra populum furoris mei mandabo illi; ut auferat spolia, & diripiat prædam, & ponat illum in concul-

verchiare i piccoli del popol mio, per far loro preda le vedove, e saccheggiare i pupilli.

3. Che fareste voi nel dì della visita, e della desolazione, che vien di lontano? A chi ricorrerete voi per ajuto? E dove cederete voi le vostre grandezze,

4. Per non piegare il collo tragli schiavi, e non cadere tra' morti? Per tutte queste cose il furore di lui non è calmato, ma stesa è tuttor la sua mano.

5. Guai ad Assur, verga, e bastone del furor mio, l'ira mia è nella sua mano.

6. Lo manderò io ad un popolo fallace, e contro un popolo, col quale io sono sdegnato, e darò miei ordini a lui, perchè ne porti via le spoglie, e lo metta a sacco-

gastigo, che vien di lontano, cioè dall' Assiria come farete voi a salvarvi? A chi darete voi le vostre ricchezze, e i vostri tesori per salvare la libertà, o almeno la vita?

Per tutte queste cose ec. Per le ingiustizie, e per la crudeltà de' grandi, che opprimono i poveri, e le vedove, per questo l' ira di Dio non ritirerà il flagello, nè si calmerà.

Vers. 5. *Guai ad Assur, verga, ec.* Agli Assirj, de' quali Dio volea servirsi a punire le due tribù di Giuda, e di Beniamin (perocchè di queste si parla nel versetto seguente, e in tutto il capitolo) agli Assirj minaccia lo stesso Dio il gastigo, perchè eseguiranno l' ordine di Dio con barbarie da tiranni, e non per servire a Dio, ma per isfogare la loro crudeltà.

Vers. 6. *Lo manderò io ad un popol fallace, ec.* Io spedirò gli Assirj contro i Giudei nazione finta, e bugiarda, che mille volte ha

cationem quasi lutum platearum.

mano, e lo riduca ad esser conculcato come il fango delle piazze.

7. Ipse autem non sic arbitrabitur, & cor ejus non ita existimabit: sed ad conterendum erit cor ejus, & ad internecionem gentium non paucarum.

7. *Ma egli non così penserà, e nel suo cuore non formerà tal concetto; ma il cuore di lui mirerà a distruggere, e ad estirpare nazioni non poche.*

8. Dicet enim:

8. *Imperocchè egli dirà:*

9. Numquid non principes mei simul reges sunt? numquid non ut Charcamis, sic Calano? & ut Arphad, sic Emath? numquid non ut Damascus, sic Samaria?

9. *I miei cortigiani non son eglino tutti regi? Non è egli stato di Calano come di Carchamio? E di Emath come di Arphad? Non è egli stato di Samaria come di Damasco?*

10. Quomodo invenit manus mea regna idoli,

10. *Allo stesso modo, che la mia mano ha occupato i*

re ha promesso a me di servirmi, e ordinarmi osservando la mia legge, e ha mancato di parola, e non mi ha ubbidito, e mi ha con somma ingratitudine offeso.

Vers. 7. *Ma egli non così penserà, ec.* Ma gli Assirj non intenderanno, nè caderà loro in pensiero, che son io quegli, che li spedisco a punire il popolo di Giuda, e do ad essi possanza, e valore come ad esecutori delle mie volontà. Egli non penserà, che è mandato da me a gastigare i Giudei, e altre genti. Egli vorrà distruggerle, e annichilarle, e crederà, che le sole sue forze sono da tanto per far tutto questo senza di me.

Vers. 8. *I miei cortigiani non son eglino tutti regi?* Così (ne inferiva l'Assiro superbo) io sono Re de' regi.

Vers. 9. *Non è egli stato di Calano come di Carchamio? ec.* Egli vuol dire, che nissuna città del mondo è stata assai potente per salvarsi dal suo potere. Io ho soggettata Calano, e Charcami, e Arphad, ed Emath colle loro provincie. Calano, altrimenti *Calanne*, città antichissima edificata da Nemrod poco dopo il diluvio. Vedi *Gen.* x. 10. Credesi, che sia la famosa Ctesifonte sul fiume Eufrate. Charchami, altrimenti Charchemisia, e Cercusio era sull' Eufrate. Emath la città di Emesa sopra l' Oronte, Arphad, altrimenti Raphane è rammentata *Jerem.* XLIX. 23. Era non molto lungi da Damasco.

Vers. 10. *Allo stesso modo, che la mia mano ha occupato ec.* L'em-

ſie & ſimulacra eorum de Jeruſalem, & de Samaria.

regni d'uno, e d'altro idolo; così (vincerò) i ſimolacri di que' di Geruſalemme, e di Samaria.

11. Numquid non ſicut feci Samariæ, & idolis ejus, ſic faciam Jeruſalem, & ſimulacris ejus?

11. Forſe che quello, che io feci a Samaria, e agli idoli di lei, nol farò a Geruſalemme, e a' ſuoi ſimolacri?

12. Et erit: cum impleverit Dominus cuncta opera ſua in monte Sion, & in Jeruſalem, viſitabo ſuper fructum magnifici cordis regis * Aſſur, & ſuper gloriam altitudinis oculorum ejus.

* 4. *Reg.* 19. 35. *Infr.* 37. 36.

12. Ma quando il Signore avrà compiute tutte le opere ſue nel monte di Sion, ed in Geruſalemme, farà egli ricerca de' ſenſi del cuor ſuperbo del re Aſſiro, e della faſtoſa burbanza degli occhi di lui.

13. Dixit enim: In fortitudine manus meæ feci, & in ſapientia mea intellexi; & abſtuli terminos populorum, & principes eorum deprædatus ſum, & detraxi quaſi potens in ſublimi reſidentes.

13. Imperocchè egli ha detto: Col valore della mia mano ho io fatto, e colla ſaggezza mia ho diſpoſto; ed ho cangiati i confini de' popoli, ed ho ſpogliati i principi loro, e potente come io ſono, ho meſſi giù que' che ſedevano in alto.

L'empio re dirà, e si vanterà di potere vincere Dio stesso de' Giudei, il vero Dio come ha vinto i regni che aveano per protettore questo, o quell'idolo. Vedi il discorso di Rabsace 4. Reg. XVIII. 32. 33. 34. Supponeva ancora quest'empio, che si adorassero idoli in Gerusalemme come si adoravano in Samaria, e presso tutte le altre nazioni.

Vers. 12. *Ma quando il Signore avrà compiute ec.* Gli Assirj, Theglathphalasar, Salmanasar, Sennacherib faranno contro Gerusalemme tutto quello, che Dio vuol, che sia fatto per umiliarla: ma quando Dio di questa verga si sarà servito a gastigare il popol suo, allora saprà ben egli punire la arrogante empietà de' medesimi Assirj.

Vers. 14.

14. Et invenit quasi nidum manus mea fortitudinem populorum: & sicut colliguntur ova, quæ derelicta sunt, sic universam terram ego congregavi: & non fuit qui moveret pennam, & aperiret os, & ganniret.

15. Numquid gloriabitur securis contra eum, qui secat in ea? aut exaltabitur serra contra eum, a quo trahitur? quomodo si elevetur virga contra elevantem se, & exaltetur baculus, qui utique lignum est.

16. Propter hoc mittet dominator Dominus exercituum in pinguibus ejus tenuitatem: & subtus glo-

14. E la possanza de' popoli fu al mio valore come una nidiata d' uccelli, e ho riunito a me tutta quanta la terra, come si radunan le ova lasciate in abbandono, nè fu chi movesse un' ala, e aprisse la bocca, e pipilasse.

15. Si glorierà ella la scure contro di colui, che fende con essa? ed insuperbirà la sega contro di colui, dal quale è mossa? Come se la verga si insuperbisse contro di colui, che la alza, o insuperbisca il bastone, il qual certamente è un legno.

16. Per questo il Dominatore Signore degli eserciti manderà la macilenza ai suoi grassi guerrieri; e sot-

Vers. 14. *E la possanza de' popoli ec.* Fu tanto facile a me il domare regni possenti, o quanto è ad un villano il prendere una covata d' uccelli, già nati, ovvero le loro ova abbandonate dalla timida loro madre.

Vers. 15. *Si glorierà ella la scure ec.* Che può egli l' uomo colle sole sue forze? Anzi che è egli l' uomo di per se stesso se non un mero niente? E se Dio di lui si serve per operar qualche cosa, non sarà ella una stolida, e insensata superbia, che lo strumento, il quale da se non potea far cosa alcuna si vanti di quello, che ha fatto il Signore? E avea egli forse Dio necessità di valersi di tale istrumento? Non poteva egli per esempio in cambio di gastigare il suo popolo per mano degli Assirj, gastigarlo, e affliggerlo per mano di calabroni, o di altri insetti, de' quali fece uso a sterminare altri popoli? Vedi *Jos.* XIV. 12.

Vers. 16. *Manderà la macilenza a suoi grassi (guerrieri) ec.* Parla dell' esercito di Sennacherib, e de' suoi grassi, cioè forti campioni; e gli Ebrei dicono, che i cento ottantacinque mila sol-

riam ejus succensa ardebit quasi combustio ignis.

to la gloria di lui arderà quasi un acceso rogo di fiamme.

17. Et erit lumen Israel in igne, & Sanctus ejus in flamma; & succendetur, & devorabitur spina ejus, & vepres in die una,

17. E la luce d'Israele sarà con quel fuoco, e il Santo di lui con la fiamma, e si accenderanno, e arderanno le spine di Assur, e gli sterpi in un giorno.

18. Et gloria saltus ejus, & carmeli ejus, ab anima usque ad carnem consumetur, & erit terrore profugus.

18. E la gloria di questa selva, e di questo Carmelo sarà consunta dall'anima fino al corpo, ed egli fuggirà sbigottito.

19. Et reliquiæ ligni saltus ejus præ paucitate numerabuntur, & puer scribet eos.

19. E le piante, che rimarranno di questa selva per la loro scarsezza si conteranno, e un fanciullo faranne registro.

soldati di quell'esercito percossi dall'Angelo furono arsi da un fuoco interiore, che lasciò intatte le loro vesti: Vedi S. Girolamo. Questa tradizione dà lume a questo luogo.

Vers. 17. 18. *E la luce di Israele sarà con quel fuoco, ec. Luce di Israele*, e *santo di Israele* egli è Dio, il quale pe' buoni è luce, e bontà, pe' cattivi poi è *fuoco divoratore*. E questo fuoco consumerà in un sol giorno le spine, e gli sterpi, viene, a dire la turba de' semplici soldati, e consumerà la gloria di questa selva, e di questo carmelo, vien a dire gli illustri capitani, e uffiziali di questo esercito li consumerà in anima, e in corpo, ed egli lo stesso Sennacherib se ne fuggirà quasi solo, e pien di terrore al suo paese. Dove seguendo la Volgata, e l'Ebreo abbiam tradotto *dall' anima fino al corpo*, si potrebbe tradurre *totalmente*; ma ho amato meglio di ritenere la stessa frase dell' originale, potendosi indicare con essa il doppio incendio, e la doppia morte, temporale, ed eterna di quegli infelici. E' paragonata quì la moltitudine condotta da Sennacherib sotto Gerusalemme ad una gran selva, e particolarmente a una selva del bello, e fertile, amenissimo carmelo per significare la bellezza di quell' esercito, e la ricchezza delle sue armi, e la dovizia, che regnava nel campo.

Vers. 19. *Un fanciullo faranne registro.* Gli Ebrei dicono, che

non

20. Et erit in die illa: non adjiciet residuum Israel, & hi, qui fugerint de domo Jacob, inniti super eo, qui percutit eos: sed innitetur super Dominum sanctum Israel in veritate.

20. *E allora sarà, che gli avanzi di Israele, e quelli della casa di Giacobbe che saranno scampati, non seguiteran più ad appoggiarsi sopra colui, che li percuote; ma si appoggeranno sinceramente al Signore santo di Israele.*

21. Reliquiæ convertentur, reliquiæ, inquam, Jacob ad Deum fortem.

21. *Gli avanzi, gli avanzi di Giacobbe, io dico, si convertiranno al Dio forte.*

non rimasero di tutto quell' esercito se non dieci uomini; onde sulle dita potea contarli un fanciullo.

Vers. 20. *Gli avanzi di Israele, e quelli ec.* Per *Israele*, e per la *casa di Giacobbe* si intende il popolo delle due tribù di Giuda, e di Beniamin; e un numero forse non piccolo di quelli delle dieci tribù, che poteron salvarsi dalle precedenti desolazioni, e si rifugiarono nel regno di Ezechia. Tutti questi dice il Profeta, impareranno a non fidarsi di tali protettori, da' quali sono stati sì crudelmente straziati, e a non ricorrere ad ajuti stranieri, ma a confidare veracemente nel santo di Israele. Otto anni prima della venuta di Sennacherib, presa Samaria, gli Israeliti erano stati menati schiavi di là dall' Eufrate, e da quel tempo in poi non si usò più di far distinzione tra questi due nomi, *Israele*, e *Giuda*, i quali furono adoperati a significare il popolo delle due tribù, Isaia profetava in tal guisa la cattività delle dieci tribù; ma parla dei tempi posteriori a questo grande avvenimento.

Vers. 21. *Gli avanzi, gli avanzi di Giacobbe, ec.* Allude al nome del figliuolo *Sear Jasub*. Gli Ebrei avanzati alle precedenti calamità si convertiranno al Signore sotto il regno di Ezechia; e lo stesso avverrà a' tempi di Cristo. Il piccolo popolo salvato dalle mani de' nemici a' tempi di Ezechia era figura del piccol numero de' Giudei, i quali nella generale miscredenza, e riprovazione dello stesso popolo crederanno in Cristo, e otterranno salute, come si è detto *Hebr.* IX. 27. Quanto ad Ezechia ecco come di lui si parla 4. Reg. XVIII. 1. 2. ec. *Egli fece quello, che era ben fatto nel cospetto del Signore imitando in tutto David di suo padre. Egli rovinò i luoghi eccelsi, e spezzò le statue, e atterrò i boschetti, e fece in pezzi il serpente di bronzo, perchè sino a quel tempo i figliuoli di Israele gli brugiavano incensi, e lo chia-*

22. * Si enim fuerit populus tuus Israel quasi arena maris, reliquiæ convertentur ex eo: consummatio abbreviata inundabit justitiam.

* *Infr.* 11. 12. *Rom.* 9. 27.

23. Consummationem e-

22. *Imperocchè quando il popol tuo, o Israele; fosse come l' arena del mare; gli avanzi di lui si convertiranno: la consumazione, e l' accorciamento ridonderà di giustizia.*

23. *Imperocchè consuma-*

ti chiamollo Nobestan. Egli sua speranza ripose nel Signore Dio di Israele; per la qual cosa nissuno fu simile a lui di tutti i re di Giuda, che venner dipoi, e nemmeno dei precedenti. E stette unito al Signore, e non si dilungò da lui ec. E da tutto il capo xxx. del libro secondo dei Paralipomeni si vede come tutto il popolo sotto di questo ottimo re si diede a servire il Signore.

Vers. 22. *Quando il popol tuo, o Israele, fosse ec.* Se il popolo fosse anche sì numeroso come lo sono i granelli d' arena sul lido del mare, io dico, che sarà ridotto a piccol numero; e che solamente gli avanzi si convertiranno al Signore. Dio avea promesso ad Abramo, che i suoi posteri agguaglierebbono colla lor moltitudine le arene del mare, e così fu veramente sotto Davidde, e sotto Salomone. Ne' tempi poi di Ezechia era grandemente diminuito il numero della gente anche delle due tribù per le passate calamità; e gli avanzi si convertirono. Alla venuta poi del Messia quando la nazione era di nuovo grandemente moltiplicata di tanta moltitudine di Ebrei uno scarso numero riconobbe il suo Messia, rimanendo tutti gli altri nella lor cecità, ribelli a Dio, e al suo Cristo.

La consumazione, e l' accorciamento ridonderà di giustizia. Ho voluto tenermi secondo il mio solito il più dappresso, che fosse possibile alla lettera dell' originale, e della nostra Volgata: *La consumazione*, e l' *accorciamento* sono gli Ebrei consunti (per così dire) dalle precedenti miserie, e ridotti a piccol numero: questi, dice il Profeta, che saranno ricolmi di giustizia, cioè di santità, e purità di vita. Così di quegli Ebrei, che si convertirono a Cristo molto più si può dire, che la loro santità fu non solo grande; ma esuberante, e ammirabile come ognun può vedere da quello, che negli Atti si legge intorno alla prima Chiesa di Gerusalemme, e da quello, che di altre Chiese si trova scritto nelle lettere di Paolo. Questo Apostolo citando questo luogo nella Pistola ai Romani capo IX. lo riferì secondo la versione dei LXX. Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 23. *Consumazione, ed accorciamento farà ec.* Il Signore in tutta la terra de' Giudei ridurrà a sì scarso numero il popolo, ch'

nim, & abbreviationem Dominus Deus exercituum faciet in medio omnis terræ.

zione, ed accorciamento farà il Signore Dio degli eserciti in tutta la terra;

24. Propter hoc, hæc dicit Dominus Deus exercituum: Noli timere populus meus habitator Sion, ab Assur: in virga percutiet te, & baculum suum levabit super te in via Ægypti.

25. Adhuc enim paullulum, modicumque, & consummabitur indignatio, & furor meus super scelus eorum.

26. * Et suscitabit super

24. *Per la qual cosa dice il Signore Dio degli eserciti: popolo mio, che abiti in Sion, non aver paura dell' Assiro: egli ti batterà con verga, e alzerà il suo bastone sopra di te dalla strada, che va in Egitto.*

25. *Imperocchè tra un pochetto, in breve lo sdegno, e il furor mio contro le scelleragini loro giungerà al suo colmo.*

26. *E il Signore degli*

ch' ei parrà non altro che un residuo di gran rovina, e consunzione, e un accorciamento di quel vasto corpo stranamente diminuito, e impiccolito.

Vers. 24. *Egli ti batterà con verga, e alzerà ec.* L'Assiro ti farà piccol male sol di passaggio, e ti minaccerà col suo bastone quando tornerà dall' Egitto. Così fu perchè Sennacherib mandò Rabsace da Lachis a fare grandi minacce a Ezechia 4. *Reg.* XVIII. 17. Indi egli passò a Lobna dove avendo saputo, che Tharaca re dell' Etiopia veniva contro di lui, prima di andargli incontro spedì una nuova ambasciata a Ezechia più superba, e minaccevole della prima. Vedi 4. *Reg.* XIX. 8. 9. *ec.*

Vers. 25. *Tra un pochetto, in breve lo sdegno, ec.* Questa profezia fu scritta come si è detto nel principio del regno di Achaz; ma il Profeta parla ad Ezechia intorno al fatto delle minacce di Sennacherib, che fu circa vent' otto anni dopo, e gli dice, che non si dia pena per tutto quello, che dice l' Assiro; perocchè di lì a poco Dio avrebbe punito l' empietà, e la superbia di quella gente essendo già arrivata al suo colmo l' ira sua per le loro scelleratezze. In fatti poco dopo quelle minacce l' esercito di Sennacherib in una notte fu sterminato, e il re fuggitivo tornato al suo paese fu ucciso da proprj figliuoli. Il relativo *eorum* si riporta certamente agli Assirj, e il cambiamento dal numero singolare al plurale, e vice versa, è frequente ne' libri santi.

Vers. 26. *Il Signore alzerà sopra l' Assiro un flagello ec.* Come l' As-

eum Dominus exercituum flagellum † juxta plagam Madian in petra Oreb, & virgam suam super mare, & levabit eam in via Ægypti.

* *Infr.* 37. 37.
† *Jud.* 7. 25.

eserciti alzerà sopra l'Assiro un flagello simile alla piaga de' Madianiti al masso di Oreb, e come (alzò) la sua verga sopra del mare, l'alzerà parimente sulla strada di Egitto.

27. Et erit in die illa: Auferetur onus ejus de humero tuo, & jugum ejus de collo tuo, & computrescet jugum a facie olei.

27. *E in quel giorno sarà tolto dalle tue spalle il peso di Assur, e il giogo di lui dal tuo collo, e il giogo marcirà a cagione dell'olio.*

28. Venit in Aiath,

28. *Egli giungerà ad*

l'Assiro ha alzato il bastone contro Gerusalemme; così il Signore alzerà contro di lui un flagello simile a quello, con cui fece perire i Madianiti vicino al masso di Oreb, e come alzò la sua verga sopra il mare, e fece, che si roversciasser le acque sopra gli Egiziani; così Dio alzerà la sua verga contro Sennacherib sulla strada d'Egitto. Si vede quì, che la strage dell'esercito Assiro fu in luogo un po' lontano da Gerusalemme. La strage miracolosa di questo esercito è paragonata alla strage de' Madianiti, e del loro re, che fu ucciso al masso di Oreb da Gedeone, è paragonata, dico, perchè anche la strage de' Madianiti fu prodigiosa essendo avvenuta pel repentino spavento, che Dio messe negli animi de' Madianiti; così pure miracolosa fu la strage degli Egiziani al mare rosso. La verga di Mosè è quì detta *verga di Dio*, come quella, di cui Dio si valse a operare tanti miracoli per mano di Mosè.

Vers. 27. *E il giogo marcirà a cagione dell'olio*. S. Girolamo per quest'*olio* intende la divina misericordia, la quale torrà il giogo degli Assirj dal collo del suo popolo, e farà marcire lo stesso giogo, perchè non possa essere mai più messo sul collo del medesimo popolo. Possiam tenerci a questa interpretazione, perchè non veggo tralle molte cose, che quì si dicono dagli Interpreti nulla, che meglio quadri a questa espressione del Profeta. Notisi come la liberazione degli Ebrei dal giogo degli Assirj figurava la liberazione del nuovo popolo dal giogo del demonio, e del peccato per effetto dei meriti, e della carità di Cristo.

Vers. 28. *Giungerà ad Aiath, ec.* Descrive il Profeta il viaggio, che farà Sennacherib incamminandosi verso Gerusalemme.

transsibit in Magron: apud Machmas commendavit vasa sua.

Aiath, passerà al Magron; a Machmas poserà i suoi carriaggi.

29. Transierunt cursim, Gaba sedes nostra, obstupuit Rama, Gabaath Saulis fugit.

29. *Passeranno di corsa; a Gala poseranno gli alloggiamenti: Rama è tutta sbigottita: Galaath di Saulle si dà alla fuga.*

30. Hinni voce tua, filia Gallim, attende Laisa, paupercula Anathoth.

30. *Alza le strida, o figlia di Gallim: pensa a te, o Laisa, e tu Anathoth poverina.*

31. Migravit Medemena: habitatores Gabim confortamini.

31. *Medemena ha fatta trasmigrazione: abitatori di Gabin fatevi coraggio.*

32. Adhuc dies est, ut in Nobe stetur: agitabit manum suam super montem filiæ Sion, colem Jerusalem.

32. *V' è ancora del giorno per andare a posare a Nobe: scuoterà la sua mano contro il monte della figliuola di Sion, contro il colle di Gerusalemme.*

Aiath forse è Hai. Vedi *Jos.* VII. 2. 3. *ec.* Magron era vicina a Gabaa 1. *Reg.* XIV. 2. Machmas era in vicinanza di Hai, di Gabaa, e di Bethel 1. *Reg.* XIII. 5.

Vers. 29. *Passeranno di corsa; ec.* Il Profeta vede gli Assirj, che corrono verso Gerusalemme, e dicono, che accelerano il passo, perchè vogliono andare quel dì a posarsi a Gaba, e che è l'istessa, che Gabaa, e Gabaath. *Rama*, ch'è quì nominata, era quella, che si trovava presso Gabaa dodici, o tredici miglia lontano da Gerusalemme dalla parte di settentrione. Dice *Gabaa di Saulle* perchè ivi Saulle dimorava.

Vers. 30. *Alza le strida, o figlia di Gallim ec.* Non si sa dove positivamente fosse questa città, il cui nome non si trova altrove rammentato, ma dovea essere non lungi da Laisa, o sia Lais, e da Anathoth.

Vers. 31. 32. *Medemena ha fatta trasmigrazione: ec.* Gli abitanti di Medemena sono fuggiti altrove. Non si sa la vera posizione di questa città come neppure di Gabim, agli abitanti di cui dice il Profeta, che si faccian coraggio, perchè Sennacherib passerà solamente nelle lor vicinanze, e non si fermerà perchè gli resta ancora tanto di giorno da poter giungere a Nobe città

sacer-

33. Ecce dominator Dominus exercituum confringet lagunculam in terrore, & excelfi ftatura fuccidentur, & fublimes humiliabuntur.

34. Et fubvertentur condenfa faltus ferro: & Libanus cum excelfis cadet.

33. *Ecco che il Dominatore Signor degli eserciti spezzerà con terrore il vaso di terra, e le piante eccelse saranno troncate, e i grandi saranno umiliati.*

34. *E il folto della macchia sarà tagliato dal ferro, e il Libano cogli alti cedri suoi caderà.*

sacerdotale vicina assai a Gerusalemme, la quale indi poteva vedersi. Di lì Sennacherib scuoterà la sua mano contro la stessa Gerusalemme minacciandole l'ultimo eccidio.

Vers. 33. 34. *Spezzerà con terrore il vaso di terra.* Il Signore distruggerà la potenza del re Assiro colla stessa facilità, con cui un uomo spezza, e mette in bricioli un vaso di terra cotta, e ciò farà Dio con terribile, e non più udito flagello. *E le piante eccelse saranno troncate, ec.* Paragona nuovamente l'armata di Sennacherib a una gran selva, e i suoi capitani, e i campioni illustri alle altissime piante, che saranno troncate, e gettate per terra, come la folta macchia, sarà atterrata, viene a dire la turba dei soldati, e il Libano co' suoi alti cedri cadrà, viene a dire i principi, i condottieri illustri anderanno in perdizione come tutta la moltitudine. Pel Libano, e i cedri del Libano può intendersi l'imperio degli Assirj co' suoi Principi, del quale imperio si predica dal Profeta la fine.

CAPO XI.

Profezia della nascita di Cristo, del suo giudizio, e della sua esaltazione, e della conversione delle genti, e della gloria del suo sepolcro, e della conversione degli avanzi di Israele.

1. * ET egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet.

* *Act.* 13. 23.

2. Et requiescet super

1. E Spunterà un pollone dalla radice di Jesse, e un fiore dalla radice di lui si alzerà;

2. E sopra di lui ripose-

Vers. 1. *E spunterà un pollone dalla radice di Jesse, ec.* Il grande albero, e la selva grande dell' impero Assiro sarà estirpata dalle radici, come ha detto il Profeta alla fine del capo precedente; ma l'albero de' Giudei, e la pianta della stirpe reale, benchè offesa sovente da' nemici col ferro, e col fuoco, e spogliata in gran parte dell' onor de' suoi rami, e delle sue frondi, viverà nondimeno nel suo tronco, e nella radice, da cui spunterà un pollone, e un fiore, di cui la gloria sarà eterna. Questo pollone, e questa verga ell' è la Vergine, il fiore egli è Cristo, la radice ell' è la famiglia di Davidde, radice quasi morta dopo la perdita del regno, e quasi nascosa nella moltitudine: questa radice quasi risuscitata produrrà la vergine madre, e il Cristo figliuolo di lei, e Re de' Regi. Vedi S. Girolamo. E non solo tutt' i padri, e tutti gli interpreti cristiani, ma anche gli antichi Ebrei, ed alcuni ancor de' moderni convengono che del Messia quì si parla, onde chiaramente tradusse il Caldeo: *Il Re verrà da' figliuoli di Jesse, e il Cristo,* (che viene) *da' figlj de' figlj di lui, sarà unto.* Siccome dove la nostra Volgata ha, *un fiore*, l' Ebreo ha *Netser*, quindi secondo S. Girolamo, e secondo molti altri venne a Cristo il nome di *Nazareo*, ovver *Nazareno*. Vedi quello, che si è detto *Matt.* II. *ult.* Con gran senso ancora il Profeta pone qui non la *radice di Davidde*, ma la *radice di Jesse* accennando, che siccome il regno di Davidde ebbe cominciamento in una famiglia di poco nome; così lo stesso regno sarà rimesso in piede, e glorificato da Cristo nascente dalla stessa famiglia ridotta alla oscurità della vita privata, e priva di ogni esterno splendore.

Vers. 2. *E sopra di lui riposerà lo spirito ec.* Riposerà, cioè abi-

eum spiritus Domini; spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis.

rà lo spirito del Signore; spirito di sapienza, e di intelligenza, spirito di consiglio, e di fortezza, spirito di scienza, e di pietà.

3. Et replebit eum spi-

3. E riempirallo lo spi-

abiterà stabilmente, e pienamente, e come in luogo suo proprio lo Spirito del Signore sarà in Cristo; riposerà sopra di lui con tutti i suoi doni. Quindi allorchè egli fu battezzato da S. Giovanni si vide scendere dal cielo lo stesso spirito sopra di lui in figura di colomba. Così questo *Principe di pace* ripieno de' doni di questo Spirito sopra ogni misura, governerà il suo regno, cioè la sua Chiesa con ispirito di sapienza, d' intelligenza, di consiglio ec. Lo spirito di sapienza è il dono, per cui le divine, ed eterne cose si contemplano, e secondo queste di tutte le altre cose il giudizio si forma. Lo spirito di scienza distingue nelle temporali cose quello, ch' è utile, e buono per la eterna salute; lo spirito d' intelligenza penetra le oscure cose, che si incontrano nelle scritture; lo spirito di consiglio contiene il dono della cristiana prudenza, per cui tutte le azioni secondo l' onestà cristiana si ordinano, e si dirigono; lo spirito di fortezza sostiene l' uomo nelle avversità, e ne' patimenti; lo spirito di pietà comprende tutta la giustizia cristiana, di cui la parte principale si è la religiosa venerazione, che a Dio si dee come padre nostro, per amore del quale la equità, e la carità conserviamo verso de' nostri fratelli; lo spirito di timor del Signore, è come il complemento, e la perfezione di tutti gli altri doni, dico il timore figliale, che nasce dall' amore, od è piuttosto il perfetto amore. Vedi S. Ilario in *Psal.* 27., e S. Agost. in *Psal.* 18.

Vers. 3. 4. *Ei non giudicherà secondo quello, che cogli occhi si vede, ec.* Egli non giudicherà delle cose, nè degli uomini secondo l' esterna apparenza, che spesso inganna, nè per quello, che altri dicano, o sentano, ma secondo la pura, e schietta verità delle cose, la quale egli intimamente conoscerà, perchè tutte sono nude, e aperte a lui, onde alla falsa pietà torrà la sua maschera, e svelerà le imposture, e gli inganni della malizia. E con rettissimo giudizio farà ragione ai poveri, i quali sovente oppressi son dai potenti, e negletti dai mali giudici della terra.

E colla verga della sua bocca percuoterà la terra; ec. Egli con giusta severità farà sentir le sue grida, e le sue riprensioni alla terra, viene a dire ai peccatori immersi, e quasi sepolti nell' amor delle cose terrene.

ritus timoris Domini. Non secundum visionem oculorum judicabit, neque secundum auditum aurium arguet:

4. Sed judicabit in justitia pauperes, & arguet in æquitate pro mansuetis terræ: & percutiet terram virga oris sui, * & spiritu labiorum suorum interficiet impium.

* 2. *Thes.* 2. 8.

5. Et erit justitia cingulum lumborum ejus; & fides cinctorium renum ejus.

6. * Habitabit lupus cum

rito del timor del Signore. Ei non giudicherà secondo quello che cogli occhi si vede, nè secondo quello, che cogli orecchi si ode condannerà;

4. *Ma giudicherà con giustizia i poveri, e prenderà giustamente la difesa degli umili della terra; e colla verga della sua bocca percuoterà la terra; e col fiato delle sue labbra darà morte all'empio.*

5. *E il cingolo de' suoi lombi sarà la giustizia, e la fede cintura de' suoi fianchi.*

6. *Abiterà il lupo insie-*

E col fiato delle sue labbra darà morte all'empio. Le sue parole saran la morte della empietà, la quale discaccerà dalle anime degli uomini, discacciandone il demonio, e la colpa. Ma per quest'*empio* forse meglio intenderemo l' Anticristo, mentre a queste parole pare, che alludesse l' Apostolo 2. *Thess.* II. 8. dove dice: *Allora sarà manifestato quell'empio iniquo, cui il Signore ucciderà col fiato della sua bocca.*

Vers. 5. *E il cingolo de' suoi lombi sarà la giustizia; ec.* La giustizia, e la fede, cioè la veracità, e fedeltà saranno sempre con lui, non si staccheranno da lui giammai, egli l'una, e l' altra terrà per compagne molto care, e indivisibili come dall' uomo è tenuto sempre il cingolo attorno a' suoi fianchi.

Vers. 6. *Abiterà il lupo insieme coll'agnello; ec.* Nazioni prima feroci, crudeli, bestiali, come i lupi, i lioni ec. deposta la loro ferità, e la depravazione orribile de' loro costumi, si rivestiranno di umanità, di mansuetudine, di innocenza, e si uniranno cogli umili, e semplici fedeli in un solo gregge, gregge sì docile, che un piccol fanciullo è buono a guidarlo, ed a governarlo. Questo *piccolo fanciullo* caratterizza ciascuno de' Pastori evangelici, i quali sono posti alla cura del gregge, che appartiene a quel primo Pastore, il quale disse: *Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore*, onde a imitazione di lui debbon essi diventar piccoli per la umiltà.

Vers. 7.

agno; & pardus cum hædo accubabit: vitulus, & leo, & ovis simul morabuntur, & puer parvulus minabit eos.

* Infr. 65. 25.

7. Vitulus, & ursus pascentur: simul requiescent catuli eorum: & leo quasi bos comedet paleas,

8. Et delectabitur infans ab ubere super foramine aspidis: & in caverna reguli, qui ablactatus fuerit, manum suam mittet.

9. Non nocebunt, & non

me coll' agnello; e il pardo giacerà insieme col capretto: il vitello, il lione, e la pecorella staranno uniti, e un piccol fanciullo sarà loro pastore.

7. *Il vitello, e l' orso anderanno a' medesimi pascoli: i loro parti staranno insieme a giacere; e come il bue mangerà paglia il lione,*

8. *E scherzerà fanciullo di latte alla buca di un aspide: e appena divezzato metterà la mano nella tana del basilisco.*

9. *Eglino non faran ma-*

Vers. 7. *I loro parti staranno insieme a giacere.* La pace, e la mansuetudine cristiana passerà da' padri a' figliuoli. *E come il bue, mangerà paglia il lione.* Gli uomini già superbi, e gonfi per la carnale loro saggezza, e per la secolare potenza, prenderanno mansueti, e dolci costumi, viveranno insieme cogli umili, e co' mansueti vivendo del medesimo cibo ad una stessa mensa spirituale: questo cibo sono i rudimenti della fede, ed anche (come notò S. Girolamo) la lezione della Scrittura, nelle quali i piccoli non potendo aggiungere alla sublimità de' misterj (ch' è il grano delle Scritture) della semplice, e nuda lettera, rassomigliata alle paglie, si pascono.

Vers. 8. *E scherzerà fanciullo di latte alla buca di un aspide: ec.* Con queste allegorie descrivesi la prodigiosa costanza de' Martiri, de' quali molti in tenerissima età si burlarono de' tiranni, e di tutti i loro tormenti. La storia della Chiesa ci ha conservata la memoria di non pochi cristiani fanciulli, i quali intrepidamente vennero alle mani cogli idolatri, e co' Tiranni, e davanti a loro con grandissimo coraggio, e libertà professaron la fede, senza avere orrore della spada, e del fuoco, ma anzi bramando la morte, e il martirio. Vedi tra gli altri Prudenzio. Oltre a ciò anche i semplici fedeli ebbero da Cristo potestà di cacciare i demonj dai corpi degli uomini, e *di calcare i serpenti, e gli scorpioni, e tutta la possanza del nimico* Luc. x. 19.

Vers. 9. *Non faran male, nè uccideranno ec.* I più furiosi ido-

occidet in universo monte sancto meo: quia repleta est terra scientia Domini, sicut aquæ maris operientes.

10. * In die illa radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, & erit sepulcrum ejus gloriosum.

* *Rom.* 15. 12.

le, nè uccideranno in tutto il mio monte santo; perchè la scienza del Signore riempie la terra, come le acque riempiono il mare.

10. *In quel giorno il germe della radice di Jesse, il quale è posto qual segno alle nazioni, lui le nazioni invocheranno, e il sepolcro di lui sarà glorioso.*

latri, i sacerdoti degli idoli, i persecutori più ostinati, convertiti al Signore, e abbracciata la fede di Cristo, e fatti cittadini del monte Santo di Dio, cioè della Chiesa, non offenderano più alcuno, non uccideranno, nè faranno male a' loro fratelli, perchè la terra tutta sarà illuminata per ogni parte dalla luce della celeste dottrina, la quale ammansisce gli animi, e gli rende molli, e pieghevoli al bene, e capaci di ogni virtù: paragona alla copia, e immensità delle acque, onde il mare è ripieno; paragona dico a questa copia la propagazione della dottrina di salute, la quale con somma celerità si diffuse da un polo all'altro, e diede agli uomini una cognizione grande delle cose divine, cognizione superiore di assai a quella, che erasi avuta fino allora nel popol di Dio, onde i semplici Cristiani furono *ripieni di ogni scienza*, come è detto più volte da Paolo. E di tutto questo siam debitori a Gesù Cristo.

Vers. 10. *In quel giorno il germe della radice di Jesse, ec.* Allora quel germe della radice di Jesse, il Cristo, innalzato sopra la croce, come segno, a cui debbon concorrere le genti, sarà da queste genti invocato, e adorato come vero Dio, e Principe della salute. L'Emmanuele adunque, il Messia, qual condottiere degli uomini inalbera lo stendardo, a cui corrono in folla tutte le genti sperando in lui, e in lui credendo, e l'ajuto di lui invocando per vincere sotto la condotta di lui i loro nemici, il demonio, il peccato, la carne, il mondo. Questo concorso delle Genti ad adorare la sua croce fu predetto dal medesimo Cristo. *Jo:* XII. 31.

E il sepolcro di lui sarà glorioso: La sepoltura di Cristo fu onorata colla risurrezione de' Santi. *Matt.* XXVII. 5. il luogo stesso della sepoltura fu sempre in venerazione somma non solo presso i Cristiani, che da tutti i paesi del mondo vi concorrono, ma fu rispettato ancora dagli infedeli, e dai Maomettani, e fu illustrato in ogni tempo da molti miracoli, come de' suoi tempi racconta S. Agostino *De Civ.* XXII. 8., e particolarmente col-

11. Et erit in die illa: Adjiciet Dominus secundo

11. *E in quel giorno il Signore stenderà di nuovo la*

colla conversione dei peccatori; fra' quali la celebre S. Maria Egiziaca, la quale al sepolcro di Cristo ottenne il mirabile spirito di penitenza, che la condusse nella solitudine dove per quarantasette anni visse nelle lagrime, e ne' patimenti. L'avveramento pienissimo di questa profezia è dimostrato con grande erudizione in un bel libro di scrittor Francese, che ha per titolo: *Il Sepolcro di Gesù Cristo*.

Vers. 11. *Il Signore stenderà di nuovo ec.* S. Girolamo credette, che il Profeta voglia dire, che Dio dopo avere stesa la mano una volta per prendere possessò dei gentili, che si convertirono a Cristo, stenderà finalmente la seconda volta la mano per trarre a se gli Ebrei, i quali dopo l' ingresso de' gentili nella Chiesa, crederanno un giorno, e adoreranno Gesù Cristo, cioè alla fine del mondo. Altri interpreti suppongono, che la prima volta, che Dio prese possesso del suo popolo, fu allora quando dall' Egitto lo trasse, e gli diede sua legge sul Sina, ed allo special suo culto lo consagrò; la seconda volta poi quando per Gesù Cristo liberati i credenti dalla schiavità del demonio, ne formò la sua Chiesa, e cominciò a regnare ne' cuori degli stessi credenti per mezzo della sua grazia, e della fede. Questo grande avvenimento è qui predetto dal Profeta, in tal maniera però, che ad esso serve come di velo la liberazione del popolo Ebreo dalla cattività di Babilonia, per la qual liberazione tornarono a Gerusalemme gli Ebrei, i quali in varj paesi erano stati dispersi. Quindi dice il Profeta, che Dio stenderà la sua mano per prender possesso degli avanzi del popolo rimasi tragli Assirj, e nell' Egitto ec. La riunione di tutti questi nella loro patria era figura della riunione di tutti i fedeli nella nuova Chiesa di Gesù Cristo, il quale come sta scritto *dovea morire non solo per la nazione* (Ebrea) *ma anche per riunire insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi* Jo: XI. 52. Noteremo pel senso della lettura, che *Phetros* è un paese nominato ancora *Phatures* ovver *Patros*, ed è nell' Egitto. *Jerem.* XXIX. 16. XLIV. 1. Il re d' Egitto Nechao avea condotti molti Ebrei nel suo regno, e molti ancora si rifugiaron colà, dopo che Gerusalemme fu presa da Nabuchodonosor 4. *Reg.* XXV. 26. *Elam* è il paese degli Elamiti rammentati anche negli Atti 11. 9. Il paese di *Sennaar* è dove fu la famosa torre di Babel. *Gen.* XI. 2. *Emath* è Emesa capitale della Siria di Soba.

E nelle isole del mare: sono non solo le isole del mare mediterraneo, ma ancora tutti i paesi separati per mezzo del mare del continente della Palestina. Da tutti i paesi del mondo congregherà Dio, e i Giudei, e i Gentili nella sua Chiesa.

Vers. 13.

manum suam ad possidendum residuum populi sui, quod relinquetur ab Assyriis, & ab Ægypto, & a Phetros, & ab Æthiopia, & ab Ælam, & a Sennaar, & ab Emath, & ab insulis maris.

mano sua a fare acquisto degli avanzi del popol suo rimasi tra gli Assirj, e nell' Egitto, e a Phetros, e nell' Etiopia, e ad Elam, e a Sennaar, e nelle isole del mare.

12. Et levabit signum in nationes, & congregabit profugos Israel, & dispersos Juda colliget a quatuor plagis terræ.

12. *E alzerà uno stendardo alle nazioni, e raunerà i fuggitivi di Israele; e i dispersi di Giuda raccoglierà dai quattro punti della terra.*

13. Et auferetur zelus Ephraim, & hostes Juda peribunt: Ephraim non æmulabitur Judam, & Judas non pugnabit contra Ephraim.

13. *E sarà tolto lo scisma di Efraim, e Giuda non avrà più nemici. Efraim non avrà invidia a Giuda, e Giuda non farà guerra ad Efraim.*

14. Et volabunt in hu-

14. *E voleranno addosso*

Vers. 13. *E sarà tolto lo scisma di Efraim, ec.* Dopo la separazione delle dieci tribù fu sempre grandissima la avversione tra quelli del regno di Giuda, e quelli del regno di Israele, e atroci guerre furon sovente tra di loro. Il Profeta predice, che le nimistà saran tolte, e que' di Giuda, e que' di Ephraim riuniti in un solo corpo viveranno in perfetta pace, e uniti. Eusebio osserva, che si cominciò a verificare questa predizione negli Apostoli, de' quali alcuni furono del paese delle dieci tribù, altri di Giuda, e di Beniamin; e i primi Cristiani de' quali furon formate le chiese della Giudea erano chi d' una, chi d' altra tribù, e di loro sta scritto, che *la moltitudine de' credenti avea un cuor solo, e una sola anima.* Atti IV. 32.

Vers. 14. *E voleranno addosso i Filistei dalla parte del mare, ec.* Gli avanzi del popolo Ebreo convertiti alla fede di Cristo, viene a dire gli Apostoli, e i primi predicatori del Vangelo, che furon di quella nazione con somma celerità anderanno a portare la luce del Vangelo a' Filistei, e agli altri popoli dell' Oriente, ch' ei conquisteranno soggettandoli a Cristo. Le Chiese di Gaza, di Ascalon, e di altri luoghi de' Filistei furono molto celebri anche ne' tempi posteriori. E ciò era stato predetto

meros Philisthiim per mare, simul prædabuntur filios Orientis. Idumæa, & Moab præceptum manus eorum, & filii Ammon obedientes erunt.

ai Filistei dalla parte del mare, e faranno anche preda de' figliuoli dell' Oriente. L' Idumea, e i Moabiti saran presi di buon' ora dalle loro mani, e i figliuoli di Ammon presteran loro ubbidienza.

15. Et desolabit Dominus linguam maris Ægypti, & levabit manum suam super flumen in fortitudine spiritus sui: & percutiet eum in septem

15. *E il Signore asciugherà la lingua del mare d' Egitto, e stenderà la mano sua sopra il fiume con suo soffio possente: e lo percuoterà ne' suoi sette rivi,*

detto anche da Davidde *Psal.* LIX. 10. riguardo all' Idumea, ed a' Filistei, e a' Moabiti vers. 9. Notisi, che la voce *præceptum* è participio dal verbo *præcipere*, che vale *prevenire*, *preoccupare*.

Vers. 15. 16. *E il Signore asciugherà ec.* La lingua del mare di Egitto alcuni voglion, che sia quì il seno del mare rosso, dove l' Oceano si avanza verso il continente sino ai confini dell' Egitto; altri intendono di quella parte del mediterraneo, che bagna la costa dell' Egitto particolarmente verso Pelusio, dove il mare stesso si inoltra alcun poco nella terra. Questa seconda sposizione mi si rende più verisimile, e a questo seno di mare credo piuttosto, che alluda il Profeta anche per quello, che segue del Nilo, e de' suoi sette rivi, co' quali questo fiume sbocca in mare verso Pelusio. Or da quella parte l' Egitto è quasi inaccessibile, perchè il Promontorio, su di cui è situato Pelusio, è circondato da paludi, e da voragini. Vedi Strabone *lib.* XVII. Con questa adunque continua allegoria vuol significare il Profeta come nissun mare, nissun fiume, nissun ostacolo arresterà il corso della parola Evangelica, e de' suoi predicatori, perocchè Dio avrà cura di rimuovere tutti gli impedimenti asciugando e i seni di mare, e i fiumi, ove sia di bisogno, affinchè gli avanzi, del popol di Dio abbiano piana, e comoda via per andar tutti a riunirsi alla Chiesa di Cristo. Ciò farà il Signore nella stessa maniera, che libera a traverso del mare, e a traverso de' fiumi (Giordano, e Arnon) aperse la strada al suo popolo quando volle trarlo dalla schiavitù dell' Egitto, e condurlo nella terra promessa; così dico, farà adesso per liberar i suoi fedeli dalla schiavitù di un tiranno peggiore assai dell' Egiziano, e dell' Assiro, e per introdurli nella Chiesa di Cristo.

Vers.

tivis, ita ut transeant per eum calceati.

16. Et erit via residuo populo meo, qui relinquetur ab Assyriis: sicut fuit Israel in die illa, qua ascendit de terra Ægypti.

talmente che si passi senza scalzarsi.

16. Ed averanno passaggio gli avanzi del mio popolò, che sarà lasciato (vivo) dagli Assirj: come lo ebbe Israele in quel giorno, in cui uscì della terra d' Egitto.

CAPO XII.

Cantico di laude, e di ringraziamento a Cristo vincitore, e salvatore.

1. ET dices in die illa: Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi: conversus est furor tuus, & consolatus es me.

2. Ecce Deus salvator

1. E Tu dirai in quel giorno: a te darò laude, o Signore, perchè tu eri sdegnato con me: il furor tuo si è dileguato, e tu mi hai consolato.

2. Ecco Dio mio Salva-

Vers. 1. *E tu dirai in quel giorno ec.* Siccome dopo il passaggio del mare rosso Mosè, e gli Ebrei liberati dal duro giogo di Faraone cantarono a Dio il celebre inno di ringraziamento, e di lode; così il Profeta dopo di aver dimostrato di sopra quello, che Dio farà per liberare dalla schiavitù del diavolo, e del peccato i Cristiani, mette loro in bocca questo magnifico cantico, col quale i benefizj di lui celebrano con gran letizia, e alla somma carità di lui ne rendono grazie. *E tu dirai ec.* E tu, popolo de' redenti, popolo di acquisto, allorchè vedrai adempiuto da Cristo quello, che io ho predetto, tu allora dirai, e canterai in tal guisa. A te darò laude, o Signore, perchè essendo tu giustamente sdegnato meco per le mie colpe, col sagrifizio del tuo diletto figliuolo ti se' placato, e il tuo sdegno si è cangiato in misericordia, e carità, e col perdono de' miei peccati hai inondata di consolazione l' anima mia.

Vers. 2. *Ecco Dio mio Salvatore, ec.* Si potrebbe tradurre: *Ecco Dio, il mio Gesù.* Benchè nell' Ebreo strettamente: *Ecco Dio mia salute*; perocchè sembra sempre accennato il nome proprio dell'

meus, fiducialiter agam, & non timebo: * quia fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.

* *Exod.* 15. 2.
Psalm. 117. 24.

tore, agirò con fidanza, e non temerò; perocchè mia fortezza, e mia gloria è il Signore, ed egli è mia salute.

3. Haurietis aquas in gaudio de fontibus salvatoris:

3. *Attignerete acque con gaudio dalle fonti del Salvatore:*

4. Et dicetis in die il-

4. *E direte in quel gior-*

dell'Emmanuele. Ma con questa maniera di parlare. *Ecco Dio ec.* viene a significarsi, ed esprimersi la meraviglia, lo stupore, la grandezza del gaudio, la tenerezza dell'affetto con cui un'anima mira questo Salvatore divino autore di sua salute, venuto a cercarla, a riscattarla, a ricolmarla di benefici, e di grazie quand' ella giaceva nelle tenebre, e nell'ombra di morte, e degna solo dell'ira di Dio, e della dannazione. Ma quest' anima liberata da Cristo divenuto *sua giustizia*, sua redenzione, e sua santificazione si riempie non sol di fidanza grande, ma ancor di fortezza, per cui nulla teme, perchè lo stesso Cristo, che la ha liberata, egli è *sua fortezza*, e sua gloria, e a lui ella si appoggia colla fermezza di sua speranza, perchè egli è suo Salvatore, e sua salute, perchè egli è il suo Gesù, il quale essendo con lei, ella non sa che sia timore.

Vers. 3. *Attingerete acque con gaudio dalle fonti del Salvatore: ec.* Allude alle acque, che sgorgarono dalla pietra percossa dalla verga di Mosè a dissetare il popolo nel deserto: or questa pietra era figura di Cristo come già insegnò l'Apostolo 1. *Cor.* x. 4. e lo stesso Cristo disse: *Chi ha sete a me venga, e beva. Jo:* VII. 37. Per queste acque S. Girolamo, S. Cirillo, ed altri intendono la divina parola registrata nelle sante scritture, e particolarmente nell'Evangelio, della qual parola il senso, e lo spirito impariamo da Cristo. S. Ambrogio poi intese i Sagramenti della Chiesa, i quali dalle piaghe di Cristo, quasi da fontane di vita ebbero sorgente.

Vers. 4. *E direte ec.* Si potrebbe tradurre. *Per questo direte in quel giorno ec.*

Rendete grazie al Signore; ec. Un'anima, che sa comprendere la grandezza de' benefizj ricevuti dal suo Salvatore conoscendo di non esser capace di rendere a lui adeguato tributo di laude, e di ringraziamento, invita, ed esorta gli altri a lodarlo, e ringraziarlo. Così fecero i fanciulli nella fornace di Babilonia; così sovente Davidde: *Venite adoriamolo, perchè egli è il Signore Dio nostro. Psal.* 94. e altrove.

Ri-

la : confitemini Domino, & invocate nomen ejus : notas facite in populis adinventiones ejus : mementote quoniam excelsum est nomen ejus.

5. Cantate Domino quoniam magnifice fecit : annuntiate hoc in universa terra.

6. Exsulta, & lauda habitatio Sion : quia magnus in medio tui sanctus Israel.

no : rendete grazie al Signore, e invocate il nome di lui : annunziate i consigli di lui alle genti : ricordatevi come eccelso egli è il nome di lui.

5. Date laude al Signore, perchè grandi cose egli ha fatte : divulgate queste cose per tutta la terra.

6. Esulta, e canta inni di lode, casa di Sion : perocchè grande è in mezzo a te il santo d' Israele.

Ricordatevi come eccelso ec. Rammentate quanto grande, e sublime sia quel nome, che Dio diede a Cristo, nome meritato da lui colla sua passione, e colla sua morte, nome, che è sopra ogni nome; onde a questo nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e in cielo, e in terra, e nell' inferno. *Filipp.* II. 10.

Vers. 6. *Casa di Sion : ec.* Il Monte di Sion è figura della Chiesa di Cristo come si è veduto più volte. Dice, che in questa Chiesa è grande il Santo d'Israele, cioè Cristo; grande adunque si dimostra questo Salvatore in mezzo alla sua Chiesa per le grazie, ond' ei la ricolma, per la sapienza infinita con lui la assiste, e la governa, e per la potenza con cui la sostiene, e la sosterrà sino alla fine de' secoli : e allude qui ancora il Profeta al nome di Emmanuele, onde potrebbe tradursi ; *Perocchè grande è con te il Santo di Israele.*

CA-

CAPO XIII.

Babilonia sarà desolata dai Medi.

1. ONus Babylonis, quod vidit Isaias filius Amos.

2. Super montem caliginosum levate signum, exaltate vocem, levate manum, & ingrediantur portas duces.

3. Ego mandavi sancti-

1. *PEsante annunzio sopra Babilonia veduto da Isaia figliuolo di Amos.*

2. *Sopra un monte caliginoso piantate lo stendardo, alzate la voce, stendete la mano, ed entrino i condottieri nelle porte.*

3. *Io ho fatto comanda-*

Vers. 1. *Pesante annunzio sopra Babilonia ec.* Questo capitolo, co' seguenti fino al ventesimo contiene le profezie di Isaia fatte l'ultimo anno del regno di Achaz, e il primo anno del regno di Ezechia. Vedi capo XIV. 28. E' quì descritto l'eccidio di Babilonia, e sotto la figura di questa città si descrive il dì del finale giudizio, lo sconvolgimento del mondo, la dannazione di Lucifero, e de' reprobi. Il profeta dà a questa profezia il titolo di *Peso*, o (come abbiamo tradotto) *annunzio pesante*, perchè in essa descrivonsi le gravissime calamità, onde saran punite da Dio le scelleratezze di quella superba città.

Vers. 2. *Sopra un monte caliginoso piantate lo stendardo, ec.* Egli è Dio stesso, che ordina di piantare sopra un alto monte il segno della guerra, affinchè da tutte le parti accorrano i soldati ad unirsi col loro Principe. Tale era il costume di que' paesi, come apparisce anche da altri luoghi di Isaia, e di Geremia, e Virgilio notò tal costumanza trai popoli del Lazio. Si piantava uno stendardo in luogo elevato, e in cima di un grand'albero, che ivi si trovava, ed era a ciò destinato, e questa era una intimazione all'età militare dei diversi paesi soggetti ad un Principe, perchè si portasse subito ad unirsi co' suoi capi sotto la bandiera del Principe. Dice *Monte caliginoso*, cioè altissimo, perchè la vetta de' più alti monti ha sovente quello, che noi diciamo, cappello di nebbia.

Alzate la voce, stendete la mano ec. I capitani delle schiere e colla voce, e co' cenni della mano le mettano in ordine, ed entrino nelle porte della città per presentarsi al supremo condottiere dell'esercito, e ricevere i suoi comandi.

Vers. 3. *Io ho fatto comandamento a coloro, ec.* Queste schiere, che Dio ha destinate, e preparate, ovvero letteralmente, *ha consagra-*

ficatis meis, & vocavi fortes meos in ira mea, exsultantes in gloria mea.

mento a coloro, che son preparati da me, ho chiamati nell' ira mia i miei campioni festeggianti per la mia gloria.

4. Vox multitudinis in montibus, quasi populorum frequentium: vox sonitus regum, gentium congregatarum: Dominus exercituum præcepit militiæ belli,

4. Strepito di gran gente sulle montagne quasi di popolo numeroso, voci miste di principi, e di genti adunato. Il Signor degli eserciti ha fatto comandamento alle guerriere milizie.

5. Venientibus de terra procul, a summitate cœli: Dominus, & vasa furoris ejus, ut disperdat omnem terram.

5. Le quali vengono da rimoti paesi, dagli ultimi confini del mondo. Il Signore, e gli strumenti dell' ira sua viene a disertare tutta la terra.

6. Ululate, quia prope

6. Alzate le urla; pe-

sagrate all' esecuzione de' suoi terribili decreti contro Babilonia, elle sono le schiere de' Medi, chiamate da Dio (sdegnato altamente con quella empia città) insieme co' forti lor capitani, i quali son tutti lieti dell' impresa, a cui sono spediti, nella quale sarà glorificato il Signore, mediante il gastigo de' peccatori.

Vers. 4. 5. *Strepito di gran gente sulle montagne ec.* La Media donde dovea venire l' esercito contro Babilonia, e paese montuoso. Il Profeta ode le voci della moltitudine, le voci de' Principi di diverse nazioni, onde l' esercito sarà composto; vede il Signore degli eserciti, che dà i suoi ordini a questo esercito, che vien da lontani paesi dall' estremità dell' Emisfero, dove sembra, che il cielo tocchi la terra: questo è il senso di quelle parole: *a summitate cœli*: perocchè questa frase esprime quello, che alla umana vista apparisce, viene a dire, che il cielo sia come una mezza sfera, ed ivi finisca dove la vista istessa finisce:

A disertare tutta la terra: Viene a dire tutti i paesi soggetti all' impero di Babilonia.

Vers. 6. *Alzate le urla; perocchè il giorno del Signore è vicino: ec.* Il giorno del Signore è il giorno di sue vendette contro questa, o quella nazione, onde ancora più specialmente *giorno del Signore* è detto il dì del giudizio finale, in cui egli farà

est dies Domini: quasi vastitas a Domino veniet.	*rocchè il giorno del Signore è vicino: verrà lo sterminio quale sa mandarlo il Signore.*
7. Propter hoc, omnes manus dissolventur, & omne cor hominis contabescet,	7. *Per questo tutte le braccia diventeranno languide, e tutti i cuori degli uomini verranno meno,*
8. Et conteretur. Torsiones, & dolores tenebunt, quasi parturiens, dolebunt: unusquisque ad proximum suum stupebit, facies combustæ vultus eorum.	8. *E saranno spezzati. Saran presi da tormini, e da dolori; saranno in doglie come una partoriente: ognuno guarderà stupido in faccia il suo vicino; i loro volti, quasi facce abbronzite.*
9. Ecce dies Domini veniet, crudelis, & indignationis plenus, & iræ, fu-	9. *Ecco, che verrà il dì del Signore, giorno fiero, e pieno di indignazione, e*

sarà vendetta di tutta insieme la massa de' reprobi. Dal tempo di questa profezia fino alla presa di Babilonia corsero circa cento settanta anni: questo tempo, che è qualche cosa rispetto alla corta vita di un uomo, e pochissima cosa, ed anzi un nulla rispetto alla eternità, e la viva distintissima idea di tutto quello, che alla fine di quel tempo dee avvenire, fa che al Profeta sembri presente quel terribile giorno.

Verrà lo sterminio quale se mandarlo il Signore: La desolazione, e l'eccidio sarà tale quale può, e sa mandarlo un Dio onnipotente, e altamente sdegnato.

Vers. 7. *Tutte le braccia diventeranno languide, ec.* Dio metterà nel cuore de' Babilonesi paura, e disperazione delle cose loro, onde non avranno nè forza nelle braccia, nè ardire nell' animo.

Vers. 8. *I loro volti, quasi facce abbronzite*. Dopo aver detto, che i Babilonesi in sì orribil frangente si guarderanno come stupidi in faccia l'un l'altro, come suole avvenire ne' grandi pericoli, che uno non sa nè parlare, nè pensare, e da tutti gli altri cerca il soccorso, ch' ei per se non sa ritrovare; aggiunge adesso, che le loro facce per lo sbigottimento, e per l'affanno compariranno luride, e tetre, e come abbronzite.

Vers. 9. *Per ridurre in un deserto la terra*. Il paese di Babilonia.

toriſque ad ponendam terram in ſolitudinem, & peccatores ejus conterendos de ea.

d'ira, e di furore per ridurre in un deſerto la terra, e da eſſa diſpergere i peccatori.

10. * Quoniam ſtellæ cæli, & ſplendor earum, non expandent lumen ſuum: obtenebratus eſt ſol in orto ſuo, & luna non ſplendebit in lumine ſuo.

* *Ezech.* 32. 7. *Joel.* 2. 10., & 3. 15. *Matth.* 24. 29. *Marc.* 13. 24. *Luc.* 21. 25.

10. *Perocchè le ſtelle del cielo ſplendidiſſime non daranno il ſolito lume: il ſole ſi è oſcurato alla ſua levata; e la luna non iſplenderà della ſua luce.*

11. Et viſitabo ſuper orbis mala, & contra impios iniquitatem eorum, & quieſcere faciam ſuperbiam infidelium, & arrogantiam fortium humiliabo.

11. *E punirò la malvagità della terra, e gli empj per la loro iniquità; e farò tacer la ſuperbia degli infedeli, e umilierò l'arroganza de' forti.*

12. Pretioſior erit vir auro, & homo mundo obrizo.

12. *L'uomo ſarà più prezioſo, che l'oro, e più dell'oro finiſſimo.*

Vers. 10. *Le stelle del cielo splendidissime ec.* La costernazione de' popoli sarà tale, che tutto ad essi parrà tenebre, e caligine, e notte tenebrosa. Questo poi letteralmente si adempirà alla fine del mondo, e all'avvicinamento del Giudizio. *Matt.* xxiv. 29. ec.

Vers. 11. *E punirò la malvagità della terra.* Ovvero: *la malvagità del mondo.* L'imperio di Babilonia dopo le conquiste di Nabuchodonosor era vastissimo, onde col gastigo di quella grandissima, e potentissima città veniva a sconvolgersi, e mettersi sossopra quasi l'intero mondo.

Vers. 12. *L'uomo sarà più prezioso che l'oro, ec.* Sarà più raro, e più difficile il trovare degli uomini, che dell'oro: perchè grandissimo sarà il numero, di quelli, che periranno per mano dei Medi. Ovvero: i Medi stessi faran più conto di ammazzare gli uomini, che di acquistare molto oro finissimo, concedendo ad essi la vita. Vedi vers. 17.

Vers. 14.

13. Super hoc cælum turbabo: & movebitur terra de loco suo propter indignationem Domini exercituum, & propter diem iræ furoris ejus.

13. *Io sconvolgerò ancora il cielo; e sarà smossa dal suo sito la terra, perchè il Signor degli eserciti è sdegnato, e perchè è il giorno dell' ira, e del furore di lui.*

14. Et erit quasi damula fugiens, & quasi ovis: & non erit qui congreget: unusquisque ad populum suum convertetur, & singuli ad terram suam fugient.

14. *Ed ei saranno quai cervette fuggiasche, e come pecore, che non hanno chi le raduni: ciascuno si volgerà verso il suo popolo, ognuno si fuggirà al proprio paese.*

15. Omnis, qui inventus fuerit, occidetur: & omnis, qui supervenerit, cadet in gladio.

15. *Quanti si troveranno (nella città) saranno uccisi; e quanti verranno in ajuto, periranno di spada.*

16. * Infantes eorum allidentur in oculis eorum: diripientur domus eorum, & uxores eorum violabuntur.

* *Ps.* 136. 9.

16. *I loro fanciulli saranno infranti sotto de' loro occhi, saccheggiate le loro case, e disonorate le loro mogli.*

17. Ecce ego suscitabo super eos Medos, qui argentum non quærant, nec aurum velint:

17. *Ecco, che io susciterò contro di loro i Medi, i quali non cercano argento, nè vogliono oro;*

18. Sed sagittis parvulos interficient, & lactantibus uteris non miserebuntur, & super filios non parcet oculus eorum.

18. *Ma uccideranno colle saette i pargoletti, e non avran compassione delle donne, che allattano, nè la perdoneranno a' loro bambini.*

Vers. 14. *Ed ei saranno quai cervette ec.* L' esercito de' Caldei adunato dalle molte provincie del loro impero sarà come un branco di tenere cervette, o di pecore senza guida, e si darà alla fuga, scappando i soldati alle case loro, come fuggono le cervette, e le pecore alla vista di un lione, o di un lupo.

19. Et erit Babylon illi gloriosa in regnis, inclyta superbia Chaldæorum: * sicut subvertit Dominus Sodomam, & Gomorrham.

* *Gen.* 19. 24.

20. Non habitabitur usque in finem, & non fundabitur usque ad generationem, & generationem: nec pastores requiescent ibi.

21. Sed requiescent ibi bestiæ, & replebuntur domus eorum draconibus: & habitabunt ibi struthiones, & pilosi saltabunt ibi.

22. Et respondebunt ibi

19. E quella Babilonia gloriosa trai regni, di cui andavan superbi i Caldei, sarà come Sodoma, e Gomorra distrutte dal Signore.

20. Non sarà mai più abitata, e non sarà riedificata di generazione in generazione: nè l'Arabo vi alzerà le sue tende, nè i pastori anderanno a riposarvi.

21. Ma vi riposeranno le fiere, e le loro case saran piene di dragoni: e vi abiteranno gli struzzoli, e i satiri vi balleranno:

22. E canteranno alter-

Vers. 19. *Sarà come Sodoma, e Gomorra distrutte dal Signore.* Questa profezia ebbe suo adempimento in parte sotto Ciro, ma più pienamente verso la fine dell'impero de' Macedoni; e S. Girolamo racconta, che a suo tempo i re di Persia avean fatto di quella città un parco di animali salvatici per le loro cacce.

Vers. 20. *Nè l'Arabo vi alzerà le sue tende, ec.* Non solamente la città sarà disabitata, ma anche il suo territorio sarà talmente disabitato, e inabitabile, che gli stessi Arabi Sceniti, i quali vanno ora quà, ora là, dovunque trovino acqua, e pascoli pe' loro bestiami non anderanno a porvi le loro tende. Si può vedere dimostrato con molta erudizione evidentemente l'avveramento di tutte le parole di Isaia presso il Rollin storia Antica Tomo I.

Il territorio di Babilonia è pieno di paludi, e coperto di acque stagnanti, e mal sane.

Vers. 21. *E i satiri vi balleranno.* I demonj, che sogliono apparire ne' luoghi deserti in figura di bestie irsute, vi salteranno contenti. Allude a questo luogo S. Giovanni Apocal. XVIII. dove dice: *E' caduta, è caduta, quella gran Babilonia, ed è divenuta abitazione de' demonj, e soggiorno di tutti gli spiriti immondi.* I LXX. tradussero semplicemente: *I demonj vi balleranno*, e similmente il Caldeo.

Vers. 22. *E le sirene ne' templi del piacere.* Ovvero: *ne' volut-*

ululæ in ædibus ejus, & sirenes in delubris voluptatis.

nativamente nei loro palazzi i barbagianni, e le sirene nei templi del piacere.

luttuosi loro palazzi. La sirena ognun sa, che è una specie di mostro marino, e favoloso, parte donna, parte pesce, ed è posta anche essa in questo luogo a significare il demonio, il quale in diverse strane figure, permettendolo Dio, può apparire agli uomini per ingannarli, e tentarli.

CAPO XIV.

Consolazione de' Giudei liberati dalla cattività di Babilonia: superbia, e crudeltà di quella nazione, e vastità de' suoi dominj: punizione de' Filistei, e delle altre genti, che si rallegrarono delle calamità de' Giudei.

1. PRope est ut veniat tempus ejus, & dies ejus non elongabuntur. Miserebitur enim Dominus Jacob, & eliget adhuc de Israel, & requiescere eos faciet super humum suam: adjungetur advena ad eos, & adhærebit domui Jacob.

1. *VIcino a venire egli è il suo tempo, e i giorni suoi non son rimoti. Imperocchè il Signore avrà misericordia di Giacobbe, e sceglierà ancor d' Israele una mano, e farà, che riposino nel lor paese. Congiungerassi a questi lo straniero, e farà lega con la casa di Giacobbe.*

Vers. 1. 2. *Il suo tempo*. Il tempo del gastigo di Babilonia non è lontano. Il Signore avrà pietà del popolo di Giacobbe, e una mano di Israeliti eletta farà tornare al loro paese dove avranno riposo, e ristoro dalla lunga cattività, e così fu sotto il regno di Ciro, e in appresso. Molti gentili ancora in quel tempo abbracciarono la religione de' Giudei, onde avvenne (dice S. Girolamo) che molti e Medi, e Persiani, e Babilonesi vennero a Gerusalemme abbandonando il culto degli Idoli, e gli Ebrei spiritualmente soggettarono alla loro religione quelli, da' quali eran già stati tenuti schiavi. Ma anche letteralmente gli

2. Et tenebunt eos populi, & adducent eos in locum suum: & possidebit eos domus Israel super terram Domini in servos, & ancillas: & erunt capientes eos, qui se ceperant, & subjicient exactores suos.

2. E i popoli faran loro onore, e gli accompagneranno al loro paese: e la casa di Israele gli averà per servi, e serve, ed eglino faran preda de' lor predatori, ed averanno per sudditi i loro esattori.

3. Et erit in die illa: cum requiem dederit tibi Deus a labore tuo, & a concussione tua, & a servitute dura, qua ante servisti:

3. E in quel tempo, allorchè Iddio ti avrà dato di respirare da tuoi travaglj, e dalla tua oppressione, e dalla dura schiavitù nella quale fosti tenuto,

4. Sumes parabolam istam contra regem Babylonis, & dices: Quomodo cessavit exactor, quievit tributum?

4. Ti servirai di questo cantico contro il re di Babilonia, e dirai: come mai non si vede più l'esattore, è finito il tributo?

5. Contrivit Dominus baculum impiorum, virgam dominantium.

5. Il Signore ha spezzato il bastone degli empj, la verga de' dominanti,

6. Cædentem populos in indignatione, plaga insanabili, subjicientem in fu-

6. La quale con ira percuoteva i popoli con piaga irremediabile, tiranneggia-

Ebrei, che tornarono a Gerusalemme aveano seco buon numero di schiavi, che sono notati a parte nel primo libro di Esdra II. 65., ed è più che probabile, che fossero uomini, donne e di quelle nazioni, tralle quali erano stati dispersi; perocchè quanto agli Israeliti si sa, ch'ei non potevano essere schiavi se non per un tempo, fuori che rinunciassero di pieno loro volere alla libertà. Vedi *Exod.* XXI. 6. Da varj luoghi ancora delle Scritture si vede, che molti degli Ebrei in que' paesi stranieri erano non solo benestanti, ma ancor divenivano facoltosi per la loro attività, e industria:

Vers. 5. 6. *Il Signore ha spezzato il bastone degli empj.* Ha spezzata la potenza, di cui i Babilonesi abusavano a tiranneggiare, e straziare i Giudei, e le altre genti soggette.

Vers. 8.

rore gentes, persequentem crudeliter.

7. Conquievit, & siluit omnis terra, gavisa est, & exsultavit:

8. Abietes quoque lætatæ sunt super te, & cedri Libani: ex quo dormisti, non ascendet, qui succidat nos.

9. Infernus subter conturbatus est in occursum adventus tui, suscitavit tibi gigantes. Omnes principes terræ surrexerunt de soliis suis, omnes principes nationum.

10. Universi respondebunt, & dicent tibi: Et

va furiosamente le genti; le straziava con crudeltà.

7. *La terra tutta è in silenzio, ed in pace, e gode, ed esulta:*

8. *Gli abeti ancora, e i cedri del Libano fanno festa sopra di te. Dacchè tu ti se' addormentato, non verrà alcuno a tagliarci.*

9. *L'inferno laggiù al tuo arrivo si è commosso: ti ha mandato incontro i giganti: si sono alzati da' loro troni tutti i principi della terra, tutti i principi delle nazioni.*

10. *Tutti quanti volgeranno a te la parola, e di-*

Vers. 8. *Gli abeti ancora, e i cedri del Libano fanno festa ec.* Non solo i popoli, e la moltitudine, ma anche i principi, e i regi confinanti all'impero di Babilonia fanno festa della caduta di Babilonia, e della morte di Balthazar suo re. Non verrà più (dicon essi) chi ci assalisca, e ci getti per terra, e ci faccia sua preda.

Vers. 9. *L'inferno laggiù al tuo arrivo ec.* E' quì una ironia, ed una forte derisione del re di Babilonia ucciso, la cui superbia, e la empia arroganza è fortemente schernita in questa finzione del Profeta. Gli abitatori dell'inferno, e particolarmente quei, che già furono regi, e tiranni si sono commossi al tuo arrivo, o gran re di Babilonia; sceser' dai loro posti, e ti vennero incontro; e soprattutto que' famosi giganti, che fecer tanto romore sopra la terra, e furono tuoi modelli nella empietà, e nel fasto, questi i primi si mossero ad accoglierti, e come meravigliandosi di tua caduta ti dissero: A te pure è toccata la stessa sorte che a noi, e sarai nella stessa condizione, in cui noi ci troviamo: la tua superbia ti ha condotto all'inferno, e là nel mondo non è rimaso di te se non un sordido, e fetente cadavere: ora per istrato su cui giacere tu avrai il fracidume, e per coperta i vermi. Si crede con fondamento, che Balthazar ucciso nella presa di Babilonia non fu nè imbalsamato secondo l'uso de' Caldei, nè sepolto nella sepoltura dei regi.

tu vulneratus es sicut & nos, nostri similis effectus es.

11. Detracta est ad inferos superbia tua, concidit cadaver tuum: subter te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.

12. Quomodo cecidisti de cœlo Lucifer, qui mane oriebaris? corruisti in terram, qui vulnerabas gentes?

13. Qui dicebas in cor-

ranno: Tu pure se' stato ferito come noi, e se' diventato simile a noi.

11. *E' stata cacciata nell' inferno la tua superbia, il tuo cadavere è steso per terra, tu avrai per coltre il fracidume, e tua coperta saranno i vermi.*

12. *Come mai se' tu caduto dal cielo, o Lucifero, splendente al mattino? Sei precipitato per terra tu, che straziavi le genti?*

13. *Tu che dicevi in cuor*

Vers. 12. *Come mai se' tu caduto dal cielo, o Lucifero, ec.* Come mai se' tu caduto dalla altissima tua dignità, e dal tuo sublime trono di gloria, o re, che emulavi lo splendore della stella di Venere, che tanto spicca nel cielo sul far del giorno? Come sembra impossibile, che la stella di venere cada dal cielo, così pareva impossibile, che tu venissi a cadere in tanta miseria. Vedi S. Girolamo, e S. Agostino *De Doctr. Christ.* III. 37. e S. Basilio sopra queste parole ec. E allude il Profeta alla caduta di Lucifero: onde il sentimento di que' Padri, e interpreti, i quali per *Lucifero* intesero il demonio non è contrario alla sposizione, che abbiam data, perchè secondo la lettera intendiamo detto della superbia di Balthazar, e della superbia del diavolo in un senso allegorico quello, che altri intendono secondo il primo senso del diavolo, e nel secondo senso del re Balthazar. Chiunque però legga con attenzione tutta la serie di questo capitolo, facilmente si accorgerà, che la prima interpretazione corre assai meglio. A questo luogo fece allusione il Salvatore quando disse: *Io vedeva Satana cader dal cielo quasi folgore.* Luc. x. 18.

Vers. 13. 14. *Tu che dicevi in cuor tuo: salirò al cielo: ec.* E' qui descritta la stolta ed empia ambizione, che ebbero molti re di farsi adorare come dei da' loro sudditi. Ed è certo, che i re Assirj, e Caldei erano riguardati da' loro popoli come tante divinità, ed esigevano dimostrazioni di ossequio, e di venerazione, che al solo Dio sono dovute. Veggiamo di più nel libro di Giuditta capo III. 13. come Nabuchodonosor pretese, che tutte le nazioni, rigettati i loro dei, lui solo adorassero. Simile vanità è qui rinfacciata a Balthazar, dicendosi, che egli aveva

in

de tuo: In cælum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis.

14. Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.

15. Veruntamen ad infernum detraheris in profundum laci:

16. Qui te viderint, ad te inclinabuntur, teque prospicient: Nunquid iste est vir qui conturbavit terram, qui concussit regna,

17. Qui posuit orbem desertum, & urbes ejus destruxit, vinctis ejus non aperuit carcerem?

18. Omnes reges gentium universi dormierunt in gloria, vir in domo sua.

tuo: salirò al cielo: sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, salirò sul monte del testamento al lato di settentrione.

14. *Sormonterò l'altezza delle nuvole, sarò simile all' Altissimo.*

15. *Tu però sei stato precipitato nell' inferno, nel profondo della fossa:*

16. *Quegli, che ti vedranno, ti si inchineranno, e ti considereranno. E' egli questo quell' uomo, che ha conturbata la terra, che ha scossi i reami,*

17. *Che ha disertato il mondo, e distrutte le città, e a suoi prigionieri non aperse mai la carcere?*

18. *Tutti i re delle genti sono tutti morti gloriosi, ognuno è ito nella sua casa.*

in cuore di farsi Dio, di salire al cielo, d'innalzarsi sopra le altissime stelle, di sedere come Dio nel Tempio di Gerusalemme, il qual Tempio era posto nella parte settentrionale della città. Vedi *Psalm.* XLVII. 2. Così Balthazar, come tanti altri regi del Gentilesimo imitarono la superbia del diavolo, quale aspirò ad avere, e nel cielo, e in terra gli onori divini. Quindi essendo stati simili a lui nella colpa, ebber simile anche la pena come si dice in appresso.

Vers. 15. *Tu però se' stato precipitato nell' inferno, ec.* Oppone al cielo l'inferno, ed all'altissimo cielo la parte più profonda del medesimo inferno.

Vers. 18. 19. *Tutti i re delle genti ec.* Agli altri re è toccata generalmente a tutti la consolazione di morire nella loro gloria, e di essere sepolti ciascuno nella sua casa, e nel sepolcro dei loro predecessori; ma a te è stato negato anche questo: tu perduto il regno, e la vita se' stato gettato in una gran fossa insie-

19. Tu autem projectus es de sepulcro tuo, quasi stirps inutilis pollutus, & obvolutus cum his qui interfecti sunt gladio, & descenderunt ad fundamenta laci, quasi cadaver putridum.

20. Non habebis consortium, neque cum eis in sepultura: tu enim terram tuam disperdidisti, tu populum tuum occidisti: non vocabitur in æternum semen pessimorum.

21. Præparate filios ejus occisioni in iniquitate patrum suorum non consurgent, nec hereditabunt terram, neque implebunt faciem orbis civitatum.

19. *Ma tu sei stato gittato lungi dal tuo sepolcro quasi arbore inutile, e immondo, e confuso come putrido cadavere con quei, che sono stati uccisi di spada, e son discesi nel fondo della fossa.*

20. *Tu con quelli non avrai società neppur nel sepolcro: perocchè hai distrutto il tuo paese, hai fatto perire il tuo popolo. Non sarà per sempre la stirpe de' malfattori.*

21. *Preparate i figliuoli di lui ad essere uccisi per l' iniquità de' loro padri. Non cresceranno, nè saranno eredi della terra, e non empieranno il mondo di cittadi.*

sieme con quel gran numero di soldati, che perirono di spada nel tempo istesso. Ecco quali sono stati gli onori renduti sopra la terra a un re grande, a un Dio.

Vers. 20. *Tu con quelli non avrai società ec.* Con que' regi delle nazioni (vers. 18.) non avrai consorzio, nè società di sepoltura; eglino ebbero gli ultimi onori funebri, e furon sepolti in tombe magnifiche, quali alla lor grandezza si convenivano: tu sarai in tutto da men di loro, perchè in vece di essere padre, e pastore del tuo popolo, se' stato un tiranno crudele.

Non sarà per sempre la stirpe de' malfattori. La stirpe degli empj finirà presto: in fatti insieme con Balthazar perì tutta la stirpe reale di Nabuchodonosor. Vedi S. Girolamo.

Vers. 21. *Per l' iniquità de' loro padri.* I figliuoli di Balthazar saran messi a morte in pena delle iniquità e dello stesso lor padre, e degli avi loro. I figliuoli di Balthazar sembra, che doveano essere di tenera età.

Non empiranno il mondo di cittadi. Non fonderanno nuove cittadi, alle quali diano il loro nome per rendersi anche in tal guisa immortali. I LXX., il Caldeo, ed altri lessero: *non empiranno il mondo di soldatesca nemica.*

22. Et consurgam super eos, dicit Dominus exercituum: & perdam Babylonis nomen, & reliquias, & germen, & progeniem, dicit Dominus.

23. Et ponam eam in possessionem ericii, & in paludes aquarum, & scopabo eam in scopa terens, dicit Dominus exercituum.

24. Juravit Dominus exercituum, dicens: si non, ut putavi, ita erit: & quomodo mente tractavi,

25. *Sic* eveniet: ut conteram Assyrium in terra mea, & in montibus meis conculcem eum: & auferetur ab eis jugum ejus, & onus illius ab humero eorum tolletur.

22. *Io pure mi leverò a' danni loro, dice il Signor degli eserciti, e sperderò il nome di Babilonia, e gli avanzi, e il germe, e la progenie, dice il Signore.*

23. *E le darò in dominio agli Ericj, e alle acque stagnanti, e la scoperò con iscopa devastatrice, dice il Signor degli eserciti.*

24. *Il Signore degli eserciti ha giurato, dicendo: come io ho pensato, così sarà, e come nell' animo mio ho disegnato, così avverrà.*

25. *Io distruggerò l' Assiro nella mia terra, e lo conculcherò sulle mie colline: e sarà levato da Israele il giogo di lui, e il peso di lui dalle sue spalle.*

Vers. 22. *Sperderò il nome di Babilonia, ec.* Babilonia dopo che sarà espugnata da Ciro, non sarà più quella superba città regina di un mondo: ella anderà sempre in decadenza, e finalmente perirà intieramente il suo nome.

Vers. 23. *La scoperò con iscopa devastatrice.* Io spoglierò Babilonia a parte a parte di tutti i suoi onori, di tutte le sue ricchezze, di tutto quello, che la rendeva superba. Non lascerò in lei vestigio, od ombra di quello, che ella è di presente. Quanto agli *Ericj*, i quali dice Dio, che farà padroni di Babilonia, non sappiamo di certo, che specie di animali sian questi, ma certamente vuolsi intendere qualche animale di acqua.

Vers. 24. 25. *Il Signore degli eserciti ha giurato ec.* Il Profeta, che si era allontanato dal suo primo argomento per annunziare la distruzione di Babilonia, di cui la possanza dovea essere tanto funesta pel popolo del Signore, torna adesso a parlare delle cose de' suoi tempi, e di quello, che Dio ha decretato contro Sennacherib. Così l' avveramento prossimo di quello, che ei dice

26. Hoc consilium, quod cogitavi super omnem terram, & hæc est manus extenta, super universas gentes.

27. Dominus enim exercituum decrevit: & quis poterit infirmare? & manus ejus extenta, & quis avertet eam?

28. In anno, quo mortuus est rex Achaz, factum est onus istud:

29. Ne læteris Philisthæa omnis tu, quoniam comminuta est virga percussoris tui: de radice enim colubri egredietur regulus, & semen ejus absorbens volucrem.

26. *Questo è quello, che io ho pensato, e risoluto riguardo a tutta la terra, e stenderò così la mano sopra tutte le genti;*

27. *Imperocchè il Signore degli eserciti ha risoluto, e chi potrà dar di bianco? E la mano di lui è stesa, e chi potrà trattenerla?*

28. *L'anno, in cui morì il re Achaz, fu fatto questo pesante annunzio:*

29. *Filistei quanti voi siete, non vi rallegrate, che sia stata fatta in pezzi la verga, chi vi batteva; perocchè dalla stirpe del serpente nascerà un basilisco, e la stirpe di quello ingojerà gli uccelli.*

ce riguardo a questo re dimostrerà a' Giudei la ferma credenza che debbon prestare a tutto quello, che de' tempi più rimoti egli ha predetto, e predirà.

Vers. 26. *Riguardo a tutta la terra, ec.* Riguardo non solo agli Assirj, ma anche riguardo alle altre genti ad essi soggette, o confederate con essi, come i Sirj, i Samaritani, i Moabiti, gli Idumei, i Filistei ec., a' quali ne' seguenti capitoli rivolge il Profeta le minacce di Dio.

Vers. 29. *Filistei quanti voi siete, ec.* La verga con cui Dio battè i Filistei furono Sansone, Davidde, Ozia: ma questi non era più, e i Filistei si gloriavano di non trovare, chi si opponesse alle loro scorrerie nelle terre di Giuda, ed aveano riportata una gran vittoria sopra di Achaz 2. *Paral.* XXVIII. 18. Isaia adunque, morto appena il re Achaz, predisce ai Filistei, che dalla stirpe del serpente, da Davidde, e da Ozia è nato un basilisco, il quale farà più male ad essi di quel, che facessero quei re, intendendo per questo basilisco il re Ezechia, il quale devastò tutto il loro paese, come sta scritto, 4. *Reg.* XVIII. 8. Presso gli Ebrei era una maniera di proverbio il dire, *dalla stirpe del serpente è nato un basilisco*, per significare come a un male

30. Et pascentur primogeniti pauperum, & pauperes fiducialiter requiescent: & interire faciam in fame radicem tuam, & reliquias tuas interficiam.

30. *E i primi tra i mendichi avranno del pane, e i poveri riposcranno con fidanza: e farò perire di fame la tua radice, e ucciderò tutto quello, che di te rimarrà.*

31. Ulula porta, clama civitas: prostrata est Phi-

31. *Urlino le porte, alzino le loro strida le città.*

le anche grande ne succederebbe un peggior male; perocchè si diceva, che il basilisco uccidesse col solo sguardo, quando il serpente non uccide se non col morso.

E la stirpe di quello ec. La stirpe del serpente divorerà i Filistei. Il basilisco dicevasi, che col suo sguardo, cioè coll' alito uccidesse, e uccisi ingojasse particolarmente gli uccelli. Havvi chi pel serpente intende Sennacherib, e pel basilisco intende Assaradon suo successore, e ciò sopra due fondamenti, primo, perchè nel *vers.* 31. si dice, che il male verrà a' Filistei *da settentrione*, colla qual frase è molte volte indicata la Caldea, e l' Assiria; secondo, perchè non sembra, che possa aver voluto Isaia paragonare Ezechia a un basilisco, e aggiungiamo, nemmeno Davidde, e Ozia a un serpente. Ma quanto al primo, siccome Gerusalemme resta a settentrione rispetto a Gaza città primaria de' Filistei, e a Gaza portò la guerra Ezechia, 4. *Reg.* XVIII. 8 ci sarà permesso, cred'io, di intendere predetta con quelle parole la guerra, che portò a' Filistei Gerusalemme, ed Ezechia, e così noi l' intenderemo tanto più volentieri, perchè riconosciamo, che quella frase può avere anche quel senso, che abbiam detto, la qual cosa serviva a mettere in quella profezia una certa oscurità almen riguardo agli stranieri, alle mani de' quali fosse capitata. In secondo luogo nulla ha di odioso quel proverbio, nel quale si paragona non Davidde, e Ozia al serpente, nè Ezechia al basilisco, ma sì i danni fatti da Ezechia ai Filistei, con quelli fatti da que' due regi, e si afferma, che quelli saranno maggiori. Parmi adunque, che non siavi ragione di abbandonare la comune sposizione de' Padri, e degli interpreti.

Vers. 30. *E i primi trai mendichi avranno del pane, ec.* Israele povero, e mendico avrà abbondanza di pane, ed avrà pace, e tranquillità, mentre voi, o Filistei perirete per la fame, e sarete uccisi con tutta la vostra stirpe. Vedi il luogo dei Re già citato vers. 29.

Vers. 31. *Urlino le porte, ec.* Alle porte sedevano i Principi, e i Magistrati: nella città sta la plebe, la moltitudine.

Da

listhæa omnis: ab Aquilone enim fumus veniet, & non est qui effugiet agmen ejus.

la Filistea tutta è per terra; perocchè da settentrione verrà il fumo, e non è chi alle schiere di lui possa sottrarsi.

32. Et qui respondebitur nunciis gentis? Quia Dominus fundavit Sion, & in ipso sperabunt pauperes populi ejus.

32. *E che si risponderà agli ambasciatori delle nazioni? Il Signore ha fondata Sionne, e in lui spereranno i poveri del suo popolo.*

Da settentrione verrà il fumo. Il fuoco, e il fumo sono simboli di guerra. Vedi *Num.* XI. 28. *Jerem.* I. 13. Si può anche intendere la polvere, che si alza nel movimento di un grande esercito.

E non è chi alle schiere di lui possa sottrarsi. Dalle schiere di settentrione, cioè che vengono da settentrione, nissuno potrà salvarsi. L'Ebreo piuttosto significa, che nissuno degli Ebrei si ritrarrà dal servire in questa guerra.

Vers 32. *E che si risponderà ec.* E quando le vicine nazioni manderanno ambasciatori a congratularsi con Ezechia della vittoria, qual risposta si darà loro? Ecco la risposta degna della pietà di Ezechia. Dio ha fondata Sionne, e la ama, e la sostiene, e a lui debbonsi grazie per quello, che ha fatto contro i nostri nemici, e i poveri del popolo di Isdraele impareranno a sempre sperare nel Dio loro.

CA-

CAPO XV.

I Moabiti saran distrutti. Il Profeta ha compassione di quel popolo.

1. ONus Moab. Quia nocte vastata est Ar, Moab conticuit: quia nocte vastatus est murus Moab, conticuit.

1. *ANnunzio pesante sopra Moab. Perchè in una notte Ar è stata desolata, Moab è rimaso senza parola, perchè in una notte è stata atterrata la muraglia; Moab è rimaso senza parola.*

Vers. 1. *Sopra Moab*. I Moabiti erano figliuoli di Loth, e della figliuola minore dello stesso Loth. *Gen.* XIX. 37. Il loro paese faceva parte dell' Arabia Petrea, e la capitale era la città di Ar, o sia Areopoli. Ha predetta nel capo precedente la ruina di Babilonia, e de' Filistei, perchè dall' una, e dagli altri molto ebbe da soffrire il popolo Ebreo; parla adesso dello sterminio de' Moabiti, sempre avversi anch' essi al medesimo popolo. Isaia nel capo XVI. vers. 14. pare, che fissi il tempo dell' adempimento di questa profezia a tre anni dopo, che ella fu fatta, che verrebbe ad essere il terzo anno di Ezechia. Ma le parole del Profeta secondo molti si intendono di tre anni da contarsi non dalla predizione del Profeta, ma dalla presa di Gerusalemme, come indicò anche S. Girolamo, e ciò combinerebbe con quello, che racconta Giuseppe, *Antiq.* X. 11., che Nabucodonosor l'anno quinto dopo la desolazione di Gerusalemme, devastò il paese di Moab. Noi non abbiamo nelle Scritture alcun indizio, che Ezechia facesse guerra a' Moabiti, nè verun altro lume incontro alle calamità di quel popolo descritte quì dal Profeta, onde riesce oscura per noi in tanta distanza di luoghi, e di tempi questa profezia. Supponendo, che Isaia parli della guerra fatta a' Moabiti da Nabuchodonosor, alla predizione di lui faranno ecco le minacce di Geremia IX. XXV. XLVIII., di Ezechiele XXV. 8., di Sophonia II. 8. 9. contro i medesimi Moabiti.

Moab è rimaso senza parola. Tutto Moab è in costernazione, e non sa aprir bocca per fiatare dopo che Ar, la sua città principale, la sua città fortissima in una notte è stata presa, e devastata.

2. Ascendit domus, & Dibon ad excelsa in planctum super Nabo, & super Medaba, Moab ululavit: * in cunctis capitibus ejus calvitium, & omnis barba radetur.

* *Jer.* 48. 37.
Ezech. 7. 18.

2. La Casa, e Dibon è salita a' luoghi eccelsi per piangere: Moab getterà urli sopra Nabo, e sopra Medaba. Tutte le teste saranno calve, e rase tutte le barbe.

3. In triviis ejus accincti sunt sacco: super tecta ejus, & in plateis ejus omnis ululatus descendit in fletum.

3. Vanno per le contrade di lei vestiti di sacco: sopra i tetti di lei, e per le piazze di lei, tutte le loro urla finiscono in lagrime.

4. Clamabit Hesebon & Eleale, usque Jasa audita

4. Hesebon, ed Eleale alzeranno le strida; la lo-

E' stata atterrata la muraglia. Secondo questa traduzione si direbbe o che le mura di Ar fossero atterrate da' nemici, ovvero, che essendo stata espugnata la città di Ar veniva ad essere tolta la muraglia, cioè la fortezza, l'antemurale di tutto il paese. Alcuni però osservando, che anche nelle Bibbie latine più corrette la parola *murus* si scrive colla M majuscola, pretendono, che con questa voce si intenda la stessa città di Ar detta nell' Ebreo Kir, che vuol dir *muro*; perocchè Ar fu chiamata anche Kir, e Kir-hareset. Vedi IV. *Reg.* III. 25.

Vers. 2. *La casa, e Dibon ec.* S. Girolamo espone: La casa, o sia la famiglia reale, e tutta la città di Dibon è andata a piangere dinanzi a' suoi idoli, che sono nei luoghi elevati, cioè sopra i monti. Anche in questo luogo la voce *casa* (in Ebreo beth) da molti è presa come nome abbreviato di città, come Bethsimoth, ovvero Beth-gamul, cittadi di Moab.

Sopra Nabo, e sopra Medaba. Sono nomi di colli, dove i Moabiti aveano degli idoli.

Tutte le teste saranno calve, ec. Radersi la testa, e la barba era segno di lutto presso molte nazioni. Vedi *Levit.* XXI. 5. IV. *Reg.* XIX. *Jerem.* XLI. 5. *ec.*

Vers. 3. *Vestiti di sacco.* Altro segno di afflizione pubblica il vedersi tutta la gente vestita di sacco.

Vers. 4. *Hesebon, ed Eleale ec.* Hesebon città una volta degli Amorrei si vede, che era adesso de' Moabiti (vedi *Num.* XXI. 26.); era situata appiè del monte Phasga. Eleale era sette, o

otto

est vox eorum: super hoc expediti Moab ululabunt, anima ejus ululabit sibi.

ro voce si è sentita fino a Jasa: urleranno perciò gli stessi campioni di Moab: l'anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di se.

5. Cor meum ad Moab clamabit, vectes ejus usque ad Segor vitulam conternantem: per ascensum enim Luith flens ascendet, & in via Oronaim clamorem contritionis levabunt.

5. *Il mio cuore sospirerà per Moab: i suoi sostenitori (fuggiranno (fino a Segor, vitella di tre anni. Per la salita di Luith salirà ciascheduno piangendo, e per la strada di Oronaim alzeranno le grida.*

6. Aquæ enim Nemrim

6. *Le acque di Nemrim*

otto miglia lungi da Hesebon; Jaza era sulla costa del mare morto, ed ivi finiva il paese de' Moabiti, viene adunque indicato, come da una estremità del paese fino all'altra si udiranno le strida de' Moabiti.

Urleranno perciò gli stessi campioni di Moab. Gli stessi uomini di valore, quelli che si credevano dovessero essere difesa, e sostegno della patria, perduto il coraggio, si abbandoneranno ai gemiti, e al dolore.

L'anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di se. Nella comune desolazione ciascheduno troverà particolari motivi di afflizione, e di disperato dolore; e i privati danni suoi piangerà più, che quegli degli altri.

Vers. 5. *Il mio cuore sospirerà per Moab*. Io ho compassione delle sciagure de' Moabiti, benchè nostri nemici, e considerando la estrema loro miseria, non posso rattenere i sospiri.

I suoi sostenitori ec. Letteralmente le sue *sbarre*, perchè siccome le sbarre sono difesa, e sicurezza delle porte; così i forti soldati sostengono, e difendono i regni. I forti adunque, e i valorosi di Moab fuggiranno fino a Segor, città posta a' confini del paese de' Moabiti dalla parte de' Filistei: *Fino a Segor, vitella di tre anni*, viene a dire città, che è nel forte di sua possanza, come è robusta, e indomabile una vitella di tre anni, che è nel suo fiore. I Moabiti saliranno piangendo la salita di Luith cercando scampo (Luith era posta tra Ar, e Segor), e sempre gemendo, e urlando, batteranno la strada, che mena a Oronaim. Questa città dovea essere in non gran distanza da Segor.

Vers. 6. *Le acque di Nemrim saranno lasciate a lor discrezione, ec.* Geremia XLVIII. 34. dice: *Le acque di Nemrim saranno*

desertæ erunt, quia aruit herba, defecit germen, vigor omnis interiit.

saranno lasciate a lor discrezione, onde l'erba è seccata, vien meno ogni virgulto, perisce ogni verzura.

7. Secundum magnitudinem operis, & visitatio eorum: ad torrentem salicum ducent eos.

7. Saran visitati a proporzione della gravezza de' lor misfatti: saran condotti al torrente de' salci.

8. Quoniam circuivit clamor terminum Moab: usque ad Gallim ululatus ejus, & usque ad puteum Elim clamor ejus.

8. Le grida si son sentite in giro per tutti i confini di Moab: fino a Galim le sue urla, e fino al pozzo di Elim i suoi clamori.

9. Quia aquæ Dibon repletæ sunt sanguine: ponam enim super Dibon additamenta; his qui fuge-

9. Perocchè le acque di Dibon sono tutte sangue, perchè io una giunta farò venir sopra Dibon, e per

pessime: lo che indica, che erano belle, e buone per l'avanti; e che la cattiva lor qualità è un effetto della devastazione del paese, per cui negletti i canali, pe' quali elle scorrevano siano venute a mescolarsi con esse le acque salse del mare morto, presso la riva del quale era situata quella città. A' tempi di S. Girolamo queste acque erano tanto amare, che rendevano sterile tutta la campagna vicina.

Vers. 7. *Saran visitati*. Saranno puniti. Vedi *Psal.* LXXXVIII. 33., e altrove.

Al torrente de' salci. A Babilonia situata sopra l'Eufrate, le ripe del quale sono piene di salci. Vedi *Ps.* CXXXVI. 2.

Vers. 8. *Fino a Gallim*. Lontana otto miglia da Areopoli verso il mezzodì. *Elim*, ovvero *il pozzo di Elim*, può essere quello, di cui è fatta menzione. *Num.* XXI. 15. 16.

Vers. 9. *Le acque di Dibon sono tutte sangue*, ec. Dibon, città, che chiamasi anche Dibon-Gad, era sopra il fiume Arnon. Le acque che corrono presso Dibon saranno tutte sangue, perchè il Signore farà venire sopra questa città una giunta di mali, ed ella sarà trattata più duramente delle altre. Que' Moabiti poi, che si sottrarranno allo sterminio colla fuga, e gli avanzi delle spade nemiche farò, che incappino in un lione crudele, da cui saran divorati. Con questa forte espressione vuol significare, come

tint de Moab leonem; & reliquiis terræ:

quelli, che saranno fuggiti da Moab, e per gli avanzi del paese; manderò un leone:

come i Moabiti fuggendo un pericolo ne incontreranno un altro più terribile, e inevitabile: Vedi *Jerem.* XLVIII. 44.

CAPO XVI.

Prega che sia mandato l' Agnello, cioè il Cristo: Moab è punito per la sua superbia, e arroganza, e pochi resteranno di quel popolo.

1. EMitte Agnum, Domine, dominatorem terræ, de Petra deserti ad montem filiæ Sion.

1. MAnda, o Signore, l' Agnello dominatore della terra dalla pietra del deserto al monte della figliuola di Sion.

Vers. 1. *Manda, o Signore, l' Agnello ec.* Abbiam veduto nel capo precedente vers. 5., come Isaia ebbe compassione del miserabile stato, a cui dovea ridursi il paese di Moab secondo quello, che faceva a lui vedere il Signore: Or Isaia si ricorda, che da una donna dello stesso paese dovea nascere il Cristo, da Ruth Moabita, moglie di Booz, e avola di Davidde, e lasciata da parte la sua narrazione, a Dio si rivolge, e lo prega, che mandi questo Agnello dominatore della terra, e di tutte le genti, al monte di Gerusalemme, viene a dire alla Chiesa, lo mandi dico dalla pietra del deserto, cioè lo faccia nascere da quella donna nata nella terra di Moab, paese di montagna, e di Massetti. Qualche Interprete ha creduto, che la voce *petra* del nostro testo sagro significasse la città di Petra, ma questa era capitale non del paese di Moab, ma della Arabia deserta, onde conviene intendere, che lo stesso paese di Moab, sia chiamato pietra, ovver masso del deserto, attesa la devastazione predetta da Isaia. S. Girolamo per la *pietra del deserto* intese la stessa Ruth vedova, abbandonata per la perdita del suo primo marito. Il paese di Moab era molto ricco in bestiame minuto, e pagava al re di Israele cento mila agnelli, e cento mila capretti di annuo tributo IV. *Reg.* III. 4. A ciò allude il Profeta, pregando il Signore, che in vece di quel tributo di agnelli man-

2. Et erit: Sicut avis fugiens, & pulli de nido avolantes, sic erunt filiæ Moab in transcensu Arnon.

2. *E saranno le figlie di Moab al passaggio del Arnon come un uccello, che fugge; e come i pulcini, che volano fuori del nido.*

3. Ini consilium, coge concilium: pone quasi noctem umbram tuam in meridie: absconde fugientes; & vagos ne prodas.

3. *Fa consulte, aduna consigli; fa sì, che la tua ombra sia di mezzo giorno come una notte, nascondi i fuggitivi, e non tradire i vagabondi.*

4. Habitabunt apud te profugi mei: Moab esto latibulum eorum a facie vastatoris: finitus est enim pulvis, consummatus est

4. *Abbiano abitazione presso di te i miei fuggitivi. Sii tu, o Moab, il lor nascondiglio contro il devastatore; imperocchè la polvere*

di alla figliuola di Sion il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, e dee essere il Signore, e pastore di tutte le genti.

Vers. 2. *E saranno le figlie di Moab ec.* Torna il Profeta alla sua descrizione delle calamità dei Moabiti. Quand' io dice il Signore, avrò mandato contro i fuggitivi di Moab un lione fierissimo (*cap.* xv. 9.), allora le figlie di Moab al passaggio dell' Arnon (che è all' estremità del paese da occidente) saranno come uccelli non ancora vestiti di piume, e come pulcini, i quali privi di forze volino fuori del nido, viene a dire, saranno preda dei nemici, mancando loro le forze per mettersi in salvo ne' vicini paesi.

Vers. 3. *Fa consulte, aduna consigli; ec.* Vuoi tu, o Moab, salvarti dal totale esterminio? Fa consulte, e aduna consigli quanti tu vuoi; ma io a te suggerirò la vera maniera di trovare misericordia presso il Signore. Fa in modo, che l' ombra de' tuoi boschi sia di mezzo giorno quasi cupa, e cieca notte, affinchè servir possa di rifugio, e di nascondiglio nell' ardore della calamità, e della tribolazione agli Ebrei, nascondi questi poveri, che fuggono, e non tradire i miseri vagabondi, cioè, che vanno quà, e là girando per salvare la vita. Consiglia adunque a' Moabiti di usare misericordia, perchè possan trovare misericordia presso Dio.

Vers. 4. *Abbiano abitazione presso di te i miei fuggitivi.* I fuggitivi del popolo mio trovino luogo da abitare con sicurezza nel tuo paese, e tienli nascosti al furore del nemico, che devasta il loro paese.

6.

miser: defecit qui conculcabat terram.

è finita, quel miserabile è perito, è venuto meno colui, che conculcava la terra.

5. Et præparabitur in misericordia solium, & sedebit super illud in veritate in tabernaculo David, judicans, & quærens judicium, & velociter reddens quod justum est.

5. E sarà stabilito il trono sopra la misericordia, e sopra di esso sederà nella casa di Davidde un giudice verace, e amante della giustizia, ed il quale farà con prontezza quello, che è giusto.

6. * Audivimus superbiam Moab, superbus est valde: superbia ejus, & arrogantia ejus, & indignatio ejus plusquam fortitudo ejus.

* Jerem. 48. 29.

6. Abbiam sentito parlare della superbia di Moab; egli è grandemente superbo: la sua superbia, e l'arroganza, e la impetuosità di lui passano la sua possanza.

La polvere è finita, ec. E non temere, o Moab, la furia di questo devastatore, perocchè egli passa presto come passa presto la polvere, che si alza dalla terra, calpestata da lui, e dalle sue schiere: è perito quel miserabile, che conculcava la terra di Israele, e di Giuda.

Vers. 5. *E sarà stabilito il trono sopra la misericordia, ec.* Verrà un Re, il cui trono avrà per base la misericordia, e il quale giudicherà secondo la equità, e la verità. Gli Ebrei, e molti ancora de' nostri Interpreti nel senso letterale intendono queste parole di Ezechia, ottimo re. Ma molti Padri con S. Girolamo le intendono di Cristo, *l'impero del quale è attestato dalle Chiese, che si eressero in tutta la terra di Moab*, dice lo stesso S. Dottore.

Vers. 6. 7. *Abbiam sentito parlare della superbia di Moab; ec.* Come se dicesse: E' nota a tutti la superbia de' Moabiti: ei sono più superbi, e arroganti, e impetuosi, che non sono potenti: per questo nelle loro orribili calamità grideranno, e urleranno Moabiti contro Moabiti, accagionandosi scambievolmente dei mali, che soffrono, come suol avvenire tra i superbi, che rigettan sempre la colpa l'uno sopra dell'altro; onde tutto il paese rimbomberà di urla, di disperazione, e di rabbia.

A que', che vanno superbi ec. Annunziate estreme sciagure alla città di Kir-hareseth; li cui cittadini per questo appunto

7. Idcirco ululabit Moab ad Moab, universus ululabit: his, qui lætantur super muros coctì lateris, loquimini plagas suas.

7. Per questo Moab urlerà contro di Moab, urleranno tutti quanti. A que', che vanno superbi per muraglie di mattoni cotti al fuoco, annunziate le loro piaghe.

8. Quoniam suburbana Hesebon deserta sunt, & vineam Sabama domini gentium exciderunt: flagella ejus usque ad Jazer pervenerunt: erraverunt in deserto, propagines ejus relictæ sunt, transierunt mare.

8. Perocchè i sobborghi di Hesebon son deserti, è stata troncata dai principi delle nazioni la vigna di Sabama, i tralci di cui son arrivati fino a Jazer, si sono aggirati pel deserto; le sue propagini, che rimanevano, son passate di là dal mare.

9. Super hoc plorabo in fletu Jazer vineam Sabama: inebriabo te lacryma mea Hesebon, & Eleale: quoniam super vindemiam tuam, & super messem tuam vox calcantium irruit.

9. Per questo io piangerò al pianto di Jazer, piangerò la vigna di Sabama; te bagnerò io colle mie lagrime, o Hesebon, e te, o Eleala; perocchè a conculcare le tue vindemmie, e le tue messi son venuti con furore, e con istrida (i nemici).

sono superbi, perchè le mura di essa sono fatte di mattoni cotti al fuoco, e non al sole, onde la credono inespugnabile.

Vers. 8. *I sobborghi di Hesebon son deserti, ec.* La campagna di Hesebon è devastata, e similmente è stata tutta troncata la vigna di Sabama. Questa città era lontana da Hesebon non più di cinquecento passi (Hieron.), e l'una, e l'altra città erano famose per le loro vigne; ma allegoricamente per questa vigna di Sabama il Profeta intende il popolo della stessa città, e pe' tralci, e propagini della vigna intende i suoi cittadini, i quali son fuggiti verso Jazer (città distante da Sabama circa tredici miglia a settentrione) sono andati errando pel deserto, e finalmente gli avanzi sono passati di là del lago, o sia mare di Jazer.

Vers. 10.

10. Et auferetur lætitia, & exultatio de Carmelo, & in vineis non exsultabit neque jubilabit: vinum in torculari non calcabit qui calcare consueverat: vocem calcantium abstuli.

10. *E fuggirà la letizia, e la esultazione dal Carmelo, e non sarà più festa, nè giubilo; e colui, che soleva premere il vino nello strettojo, più nol premerà: ed ho tolte via le sue canzoni.*

11. Super hoc venter meus ad Moab quasi cithara sonabit, & viscera mea ad murum cocti lateris.

11. *Per questo le mie interiora, e le mie viscere daranno suono lugubre quasi cetra sulle sciagure di Moab, e sulla rovina della muraglia di mattone cotto al fuoco.*

12. Et erit: cum apparuerit quod laboravit Moab super excelsis suis, ingredietur ad sancta sua, ut obsecret, & non valebit.

12. *E avverrà, che quando Moab si sarà stancato ne' suoi luoghi eccelsi, anderà per orare ne' suoi santuarj, e non potrà.*

13. Hoc verbum, quod locutus est Dominus ad Moab ex tunc.

13. *Questa è la parola, che il Signore parlò già tempo riguardo a Moab.*

14. Et nunc locutus est

14. *E ora ha parlato il*

Vers. 10. *E fuggirà la letizia, e la esultazione dal Carmelo, ec.* Il Carmelo è monte notissimo della Palestina, sommamente fertile, e grasso, onde è messo quì per significare le ottime vigne, rammentate quì innanzi, le quali non saranno più vendemmiate con festa, e con canti dai Moabiti.

Vers. 11. *Daranno suono lugubre, quasi cetra.* Letteralmente, *quasi di un cinnor*, strumento di suono mesto, e da lutto.

Vers. 12. *Quando Moab si sarà stancato ec.* I Moabiti stanchi di ricorrere a' luoghi eccelsi, dove hanno altari, e idoli, penseranno di andare ai loro delubri per far ivi orazione agli dei loro, ma non potranno entrare in questi delubri abbrugiati dai nemici, perocchè la stessa calamità opprimerà i Moabiti, e gli dei loro.

Vers. 14. *In tre anni, come anni del bracciante, ec.* In tre anni giusti, e intieri come sono gli anni del bracciante prezzolato per lavorare a un tanto l'anno, al quale anno nè egli permette,

Dominus dicens: In tribus annis, quasi anni mercenarii, auferetur gloria Moab super omni populo multo, & relinquetur parvus, & modicus, nequaquam multus.

Signore, dicendo: In tre anni, come anni del bracciante, sarà tolta a Moab la gloria di tutto quel suo gran popolo, e pochi rimarranno, e piccoli, e non robusti.

che si aggiunga alcun giorno, nè il padrone, che un giorno solo si tolga. Abbiam parlato delle diverse maniere di spiegare il tempo dell'avveramento di questa profezia.

CAPO XVII.

Dopo la rovina de' Damasceni, alleati di Israele, il paese di Israele sarà devastato, perchè il popolo si è ricordato di Dio suo Salvatore, a cui ritornerà nel tempo della tribolazione. Guai a' persecutori del popolo del Signore.

1. ONus Damasci. Ecce Damascus desinet esse civitas, & erit sicut acervus lapidum in ruina.

1. *ANnunzio pesante contro Damasco: Ecco che Damasco finirà d'esser città, e resterà come un mucchio di pietre di una rovina.*

2. Derelictæ civitates A-

2. *Le cittadi di Aroer*

Vers. 1. *Damasco finirà di essere città*. Damasco fu molto maltrattata da Theglathphalasar, ma si era dipoi rimessa in piedi; da Sennacherib fu dipoi rovinata, come dice adesso il Profeta, e non fu più città potente, e non ebbe più regi, e non fu più in istato di nuocere, nè di ajutare, e neppur di sostenersi da se sola. Così diciamo Antiochia non è più Antiochia, e Alessandria non è più Alessandria. Geremia predice ancora, che Damasco dovea essere dipoi abbattuta da Nabuchodonosor. La situazione vantaggiosa di certe città le fa agevolmente risorgere.

Vers. 2. *Le cittadi di Aroer ec.* Aroe secondo qualche Interprete potrebbe essere una parte della Siria chiamata *Areira* da To-

voer gregibus erunt, & requiescent ibi, & non erit qui exterreat.

3. Et cessabit adjutorium ab Ephraim, regnum a Damasco: & reliquiæ Syriæ sicut gloria filiorum Israel erunt: dicit Dominus exercituum.

4. Et erit in die illa: attenuabitur gloria Jacob, & pinguedo carnis ejus marcescet.

5. Et erit sicut congregans in messe quod restiterit, & brachium ejus spi-

sono lasciate ai greggi, ed ivi riposeranno, nè saravvi chi ne gli scacci.

3. *Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, nè Damasco il reame; e sarà degli avanzi della Siria, come de' gloriosi figliuoli di Israele, dice il Signore degli eserciti.*

4. *E in quel giorno sarà annichilata la gloria della casa di Giacobbe, e la pinguedine della carne di lei smagrirà.*

5. *Ed ei sarà come uno, che va a spigolare dopo la messe, e colla mano racco-*

Tolomeo. S. Girolamo interpreta, *le cittadi della Mirica*, perchè questa pianta nasce nei luoghi deserti, ed ha già detto il Profeta, che Damasco sarà rovinata, e soggiunge adesso, che quel paese sarà un deserto, onde sarà buono solamente per la pastura, e i greggi vi pasceranno, e vi riposeranno sicuri, senza che siavi da temere di alcuno insidiatore: tanto sarà grande la solitudine.

Vers. 3. *Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, ec.* I Sirj di Damasco erano per lo più alleati degli Israeliti contro Giuda; e questa alleanza fu cagione della loro rovina: perocchè Achaz ricorse all'ajuto di Theglathphalasar, il quale saccheggiò Damasco, e menò via buona parte degli Israeliti, e dipoi Salmanasar prese, e desertò Samaria, e Sennacherib finì di abbattere Damasco. Così e gli avanzi della Siria, e i superbi figliuoli di Israele ebbero la stessa sorte. Alcuni per la *gloria de' figliuoli di Israele*, intendono la stessa città di Samaria, città capitale, e regina; io io ho seguito S. Girolamo, il quale credette, che sian detti *gloriosi* i figliuoli di Israele per ironia, come quelli, che per la loro empietà aveano meritata l'ignominia di prigionieri.

Vers. 4. *E in quel giorno sarà annichilata ec.* Il glorioso regno di Ephraim, o sia delle dieci tribù sarà allora annichilato, e questo pingue, e ricco corpo politico sarà ridotto a magrezza, e miseria.

Vers. 5, 6. *Ed ei sarà come uno, che va a spigolare ec.* Giacobbe

cas leget: & erit ficut quærens fpicas in valle Raphaim.

glie le fpighe, che reftano; ed ei farà come uno, che vada in cerca di fpighe nella valle di Raphaim.

6. Et relinquetur in eo ficut racemus, & ficut excuffio oleæ duarum, vel trium olivarum in fummitate rami, five quatuor, aut quinque in cacuminibus ejus fructus ejus: dicit Dominus Deus Ifrael.

6. E rimarrà di lui quafi un rafpollo, e come dopo fcoffo l'ulivo, due o tre ulive rimangono alla punta di un ramo, ovver quattro, o cinque de' frutti di lui alla vetta della pianta, dice il Signore Dio di Ifraele.

7. In die illa inclinabitur homo ad Factorem fuum, & oculi ejus ad fanctum Ifrael refpicient:

7. In quel giorno fi umilierà l'uomo dinanzi al fuo Fattore, e gli occhi di lui faranno rivolti al Santo di Ifraele:

8. Et non inclinabitur ad altaria, quæ fecerunt manus ejus: & quæ operati funt digiti ejus non

8. E non fi incurverà davanti agli altari, che furon lavoro delle mani, e non darà più un' occhiata

be cioè il regno di Israele sarà talmente devastato, che que' pochi uomini, i quali vi rimarranno dopo le desolazioni degli Assirj possono paragonarsi a quelle poche spighe, che rimangono dopo la mietitura, in una valle anche vastissima, quale è la valle di Raphaim, le quali spighe va a raccoglierle il povero colle sue mani a una a una: e questi pochi uomini posson paragonarsi a que' raspolli che restano nella vigna dopo fatta la vendemmia, ovvero a quelle pochissime ulive, che restano sulla pianta già scossa.

Vers. 7. *Si umilierà l'uomo dinanzi al suo Fattore*, ec. Gli Israeliti, che fuggiranno la morte, e la cattività, abbandonato il culto degli idoli, adoreranno il vero Dio loro Creatore, e a lui ricorreranno, ritornando alla religione de' padri loro. E così fu, essendosi quegli Israeliti, che rimasero nel paese riuniti con Giuda, e Beniamin nel culto del Signore. Vedi II. *Paral.* XXX. XXXI. XXXIV. 6. 9. XXXV. 18.

Vers. 8. *E non darà più un' occhiata ai boschi*, ec. Non adoreranno più gli idoli fatti da loro a Bethel, e a Dan; non vorran-

respiciet, locus, & delubra.

9. In die illa, erunt civitates fortitudinis ejus derelictæ sicut aratra, & segetes, quæ derelictæ sunt a facie filiorum Israel, & eris deserta.

10. Quia oblita es Dei salvatoris tui, & fortis adjutoris tui non es recordata: propterea plantabis plantationem fidelem, & germen alienum seminabis.

11. In die plantationis

a' boschi, e a' delubri, che furon fatti da lui.

9. *In quel giorno le sue città forti saranno abbandonate, come gli aratri, e le biade furono abbandonate all' arrivo de' figliuoli di Israele: così tu sarai abbandonata.*

10. *Perchè ti se' scordata di Dio, tuo Salvatore, nè avesti in memoria il forte tuo difensore: per questo tu pianterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera.*

11. *E allorchè tu pianta-*

ranno più vedere nè i boschetti, dove si onoravano le false impure divinità, nè i templi ad esse già eretti da loro.

Vers. 9. 10. 11. *Come gli aratri, e le biade furono abbandonate ec.* Quando il popolo Ebreo ebbe passato il Giordano sotto la condotta di Giosuè, le genti di Chanaan prese da grande spavento, abbandonarono per fuggire e gli aratri, e tutte le masserizie rusticali, e le messi mature, che aspettavano la falce: così saranno abbandonate le stesse città forti della Samaria: così tu, o Samaria resterai un deserto. Vedi *Jos.* 11. 9. v. 1. E questo avverrà a te, o Samaria, perchè ti scordasti di Dio tuo Salvatore, che ti liberò dall' Egitto, e ti scordasti del tuo Protettore, che a te fece soggette le nazioni nemiche.

Per questo pianterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera. I LXX. lessero: *pianterai pianta infedele, e seminerai semenza infedele.* Ma la nostra lezione ha ottimo senso avendosi qui (come notò S. Girolamo) una ironia: Tu dimentica del tuo Salvatore piantasti una pianta fedele, che a te ha dato quel frutto, che dare ti dovea, ed hai seminato semenza straniera, da cui averai quello, che io ti dirò. Tu piantasti l' idolatria, e questa ti diede fedelmente il suo frutto, viene a dire la perdizione, e l' eccidio; onde la vite piantata da te ti produsse non uve, ma agre lambrusche; e il seme straniero, cui tu seminasti gettò dalla sera alla mattina i suoi fiori; l' idolatria stessa seminata da te nel tuo popolo, ti diede una apparente passeggera allegrezza, ma nissun frutto vero, e di cui tu avessi da gloriarti; e venuto il tempo di raccogliere, ti troverai senza nulla, e ne averai acerbo dolore.

Vers. 12.

tuæ labrusca, & mane semen tuum florebit: ablata est messis in die hereditatis, & dolebit graviter.

sti, venne fuor la lambrusca, e la tua semenza al mattino fiorì: la messe è a te tolta quando dovea raccogliersi, e ti dorrà grandemente.

12. Væ multitudini populorum multorum, ut multitudo maris sonantis: & tumultus turbarum, sicut sonitus aquarum multarum.

12. *Guai alla moltitudine del popolo, numeroso come i molti flutti del mar fremente: e alla turba romoreggiante, come romoreggian le molte acque.*

13. Sonabunt populi sicut sonitus aquarum inundantium, & increpabit eum, & fugiet procul: & rapietur sicut pulvis montium a facie venti, & sicut turbo coram tempestate.

13. *I popoli faran romore, come le acque che inondano. Dio gli sgriderà, ed ei fuggiranno lontano, e saran dispersi come sui monti la polvere al soffiare del vento, e come un globo di fumo al levarsi della bufera.*

14. In tempore vespere, & ecce turbatio: in matutino, & non subsistet: hæc est pars eorum qui vasta-

14. *Al tempo della sera, ecco ch' ei danno turbamento, alla mattina ei più non sono. Tale è la mercede di*

Vers. 12. *Guai alla moltitudine ec.* Guai agli Israeliti, e ai loro alleati, i quali sovente si mossero per far guerra a Giuda con numerosi eserciti simili nella moltitudine, e nell'orgoglio ai flutti del mare in tempesta.

Vers. 13. *I popoli faran romore, ec.* Fremeranno questi popoli, e meneranno gran romore, come una piena grande di acque, che inondano una pianura. Ma Dio gli sgriderà, ed ei non solo saranno repressi, ma fuggiranno lontano, trasportati dal loro spavento, come la polvere dei monti è trasportata da un vento gagliardo, e come un globo di fumo è dissipato dalla bufera.

Vers. 14. *Al tempo della sera, ecco ch' ei danno turbamento, ec.* Osservate (dice il Profeta) questi terribili nemici del popolo del Signore: la sera recano spavento, ed orrore, la mattina son già periti: in brevissimo tempo dal vedere, al non vedere il Signore gli stermina. Così fu di Phacee, re di Israele, e di Rasin, re della

verunt nos, & sors diripientium nos.

quelli, che ci han devastati, e la sorte di quelli, che ci han saccheggiati.

della Siria, come si vede, capo VII. Così Dio gastigherà anche in avvenire gli Israeliti, i quali hanno fatto a noi tanto male, conclude il Profeta.

C A P O XVIII.

Profezia contro un popolo, in cui i Giudei aveano fidanza; il qual popolo dee poscia far sue offerte al Signore.

1. VÆ terræ cymbalo alarum, quæ est trans flumina Æthiopiæ,

1. *GUai alla terra, cimbalo alato, che è oltre i fiumi dell' Etiopia,*

Vers. 1. *Guai alla terra, cimbalo alato, ec.* Sono molto discordi gli Interpreti nel determinare di qual popolo si tratti in questa profezia chiamata oscurissima da S. Girolamo. Lasciate da parte le altre opinioni, come meno fondate, dirò solamente, che alcuni la intendono dell' Egitto; altri poi dell' Etiopia. Or siccome dell' Egitto si parla specificamente nel capo, che segue e da altri luoghi delle Scritture venghiamo a conoscere, che l' Etiopia vicina alla Giudea ebbe parte ai flagelli, onde furono punite da Dio le altre nazioni confinanti alla stessa Giudea. *Sophon.* II. 12. Quindi sembra più credibile, che si parli adesso degli Etiopi, e una antica versione, come l' Arabica Alessandrina, dice chiaramente, che la terra nominata quì, e descritta da Isaia, ella è *la terra dell' Etiopia, da cui sperarono di esser protetti i figliuoli di Israele.* L' Etiopia poi, o sia il paese Chus a cui si riferisce questa profezia, era situato dalla parte orientale dell' Egitto inferiore, e confinava coll' Egitto, colla Giudea, e coll' Arabia Petrea. Zara re di questi Etiopi venne a giornata con Asa, re di Giuda, e Tharaca anch' egli loro re venne in ajuto di Ezechia contro Sennacherib. II. *Paral.* XIV. 9. IV. *Reg.* XIX. 9. Non si parla adunque di quella Etiopia, che era di là delle cattarate del Nilo, ma di quest' altra, dalla quale ancora crediamo essere venuti quegli Etiopi, i quali con Sesac, re dell' Egitto vennero contro Roboamo, e contro Gerusalemme, II. *Paral.* XII. 3.

Ma

2. Qui mittit in mare legatos, & in vasis papyri super aquas. Ite Angeli veloces ad gentem convulsam, & dilaceratam; & ad populum terribilem, post quem non est alius; ad gentem exspectantem, & conculcatam, cujus diripuerunt flumina terram ejus.

2. *La quale manda amba-sciadori per mare in barche di papiro, che van sulle acque. Andate, nunzj veloci, alla nazione scossa, e lacerata, a quel popolo formidabile più d'ogni altro, alla nazione, che aspetta, ed è conculcata, di cui la terra è portata via da' fiumi.*

Ma perchè Isaia chiama *cimbalo alato* l'Etiopia? I LXX. tradussero: *Guai alla terra delle navi*, ovvero *barche alate*. Ed havvi chi in vece di *cymbalus* tradusse *cymba*, e il Vatablo *nave*, di cui le ale sono le vele. E sapendosi, che gli abitatori dell' Egitto inferiore aveano grandissimo numero di barchette con vele di quella specie di giunco, che dicesi *papyro*, ci contenteremo di questa interpretazione, senza stenderci a riferirne molte altre assai più incerte. La figura di quelle barche può essere stata simile allo strumento chiamato *cymbalo*, onde sia dato all' Etiopia il nome di *terra delle barche alate*. Vedi Herodoto *lib.* II. 96.

Che è oltre i fiumi dell' Etiopia. Questi fiumi dell' Etiopia, secondo tutti gli Interpreti, sono il Nilo co' suoi sette rami, ciascuno de' quali è considerato, e chiamato *fiume*. Vedi Ezech. XXIX. 3. *Sophon.* III. 10. Or nissuno dubita, che il Nilo venga a scorrere dall' Etiopia nell' Egitto, dice S. Girolamo.

Vers. 2. *La quale manda ambasciadori ec.* Nel latino il relativo (*qui*) si riferisce al re della terra, di cui si parla, benchè egli non siasi finor nominato, ma tali cambiamenti di persona sono frequenti ne' Profeti. Noi lo abbiamo riferito alla voce *terra*, cangiandolo in femminino. Dice adunque, che quel paese mandava ambasciadori agli altri popoli pel mare sopra barche di papiri. Notisi in primo luogo, che al Nilo davasi dagli Egiziani, e forse da altri popoli il nome di *mare*, e certamente gli Ebrei davano il nome di mare ai laghi, e alle grandi acque: in secondo luogo il dirsi dal Profeta, che per questo mare si andava con barche di papiro dimostra, che per esso intendesi non il Mediterraneo, nè il mare rosso, pe' quali nissuno avrebbe ardito di navigare con simili barche, ma si il Nilo, e i laghi dell' Egitto, dicendo Plinio, che sul Nilo andavano gli Egiziani sopra simili barchette di papiro con vele fatte della scorza dello stesso papiro. *Lib.* VII. 56. XIII. 11.

Andate, nunzj veloci, ec. Questi ambasciadori sono spediti

dal

3. Omnes habitatores orbis, qui moramini in terra, cum elavatum fuerit signum in montibus, videbitis, & clangorem tubæ audietis:

4. Quia hæc dicit Dominus ad me: Quiescam, & considerabo in loco meo, sicut meridiana lux clara est, & sicut nubes roris in die messis.

3. *Abitatori tutti della terra, che avete stanza sulla terra, alzato che sia lo stendardo sui monti, lo vedrete, e udirete il rauco suon della tromba:*

4. *Ma il Signore dice a me: Io starò in riposo, e considererò dalla mia sede, come è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della ricolta.*

dal re di Etiopia agli Egiziani; ed al loro re in gran fretta per invitargli a far lega contro il comune nemico Sennacherib. Sembra, che l'Egitto fosse allora turbato da domestiche guerre, mentre si dice, che questo popolo era stato *scosso*, e *lacerato*. Si dice ancora, che questo popolo era formidabile più di ogni altro, e veramente gli Egiziani aveano acquistata molta gloria ab antico nel mestiere dell'armi, ed erano valorosi; e circa questi tempi Nechao loro re si fece temere sino all' Eufrate. *Alla nazione, che aspetta, ed è conculcata*. Alla nazione, che aspetta soccorso, che ne abbisogna con tutta la sua bravura, ed è già maltrattata, e calpestrata a' suoi confini dall'inimico. *Di cui la terra è portata via da' fiumi*. E' cosa notissima, che il Nilo nelle sue inondazioni faceva sovente de' guasti molto grandi, rompendo i dicchi, e gli argini, trasportando de' pezzi considerabili di terreno, onde ne veniva la confusione delle possessioni, confusione, che fu il principio di un gran bene, se è vero, che da essa avesse origine la geometria, inventata dalla necessità di trovare ciascuno il suo, dopo i cangiamenti fatti nella terra dalle furiose escrescenze di quel fiume.

Vers. 3. *Abitatori tutti della terra*, ec. Il re adunque dell'Etiopia spedisce suoi ambasciadori per tutte le parti dell'Egitto, e fa loro sapere, che stiano preparati per quando vedranno alzato sui monti lo stendardo, e per quando udiranno il rauco suono della tromba, che gli chiamerà ad unirsi con lui per resistere all'Assiro.

Vers. 4. *Ma il Signore dice a me*: ec. Mentre Tharaca si affanna, e mette in movimento anche l'Egitto per far testa a Sennacherib, e ajutare anche il re Ezechia, il Signore dice al Profeta, che egli stà considerando con gran pace tutte queste cose, e le

5. Ante messem enim totus effloruit, & immatura perfectio germinabit, & præcidentur ramusculi ejus falcibus: & quæ derelicta fuerint, abscindentur, & excutientur.

6. Et relinquentur simul avibus montium, & bestiis terræ: & æstate perpetua erunt super eum volucres, & omnes bestiæ terræ super illum hiemabunt.

5. Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, e germoglierà con immatura prosperità, e i suoi tralci saranno recisi colla falce, e quello, che rimarrà, sarà troncato, e gittato via.

6. E saranno abbandonati insieme agli uccelli di montagna, e alle bestie della terra, e per tutta l'estate staranno sopra di loro gli uccelli, e tutte le bestie della terra sverneranno sopra di lui.

e le inquietudini, che dà a tanti principi, e a tante nazioni quel fiero, e superbo conquistatore.

Come è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della ricolta. Come la chiara luce del mezzodì illumina tutte le parti della terra, e come una nuvola, che dà fresca rugiada, consola, ed è gratissima nei calori della mietitura; così la mia protezione, e la provvidenza mia verrà al tempo stabilito a consolare la terra. Ognun vede, che il discorso del Profeta ha bisogno, che si sottintenda qualche cosa, onde abbiamo supplito quello, che ci è paruto più adattato a quello, che segue, come a quel, che precede.

Vers. 5. 6. *Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, ec.* Sennacherib è simile ad una vigna, la quale fiorisce avanti tempo, e con immatura prosperità stende rigogliosa i suoi tralci, ma non arriva a dar frutto; onde ne avviene, che i tralci, ed il fusto stesso di questa pianta non sono buoni, se non ad essere recisi, e gettati via. Così Sennacherib ha fatto gran romore, ha intraprese cose grandi, ma sarà breve la sua comparsa; perocchè il Signore reciderà questa pianta, e i suoi rami. Nel tempo, in cui pareva, che Sennacherib dovesse, per così dire, ingojar la Giudea, e l'Egitto, il Signore tronca in un attimo le sue grandi speranze: il suo grandissimo esercito perirà in una notte, e quel grandissimo numero di cadaveri resterà esposto agli uccelli delle montagne, e alle fiere, e avranno da farne de' buoni pasti, e per lungo tratto di tempo. E' una esagerazione, che spiega la grandezza della strage, il dirsi dal Profeta, che gli uccelli dei monti, e le bestie feroci avranno di che mangiare nell'estate, e pel verno.

Vers. 7.

7. In tempore illo, deferetur munus Domino exercituum a populo divulso, & dilacerato; a populo terribili, post quem non fuit alius; a gente exspectante, & conculcata, cujus diripuerunt flumina terram ejus: ad locum nominis Domini exercituum, montem Sion.

7. *In quel tempo dal popolo dissipato, e lacerato, dal popolo formidabile più d'ogni altro, dalla nazione, che aspetta, ed è conculcata (di cui la terra è devastata da' fiumi) saran portati dei doni al Signore degli eserciti nel luogo, che ha nome dal Signor degli eserciti, nel monte di Sion.*

Vers. 7. *In quel tempo dal popolo dissipato*, ec. Gli Egiziani (salvati come i Giudei, e le altre vicine nazioni dal furore di Sennacherib (nel sentire distrutto l'esercito di lui con sì evidente miracolo, ammireranno la possanza del Signore Dio di Israele di cui il Profeta avea predetta tal cosa, e manderanno offerte al tempio di Gerusalemme. L'avveramento di questa profezia è toccato II. *Paral.* XXXII. 23. 24. *Il Signore salvò Ezechia, e gli abitanti di Gerusalemme dalle mani di Sennacherib re degli Assirj e dalle mani di tutti gli altri, e diede loro la pace da tutte parti; e molti eziandio portavan vittime, e offerivano sagrifizj al Signore in Gerusalemme; e doni ad Ezechia re di Giuda, il quale da indi in poi divenne famoso presso tutte le genti.* Convien ricordarsi, che la profezia è del primo anno del regno di Achaz.

CAPO XIX.

Profezia contro l' Egitto. Gli Egiziani si convertiranno al Signore.

1. ONus Ægypti. Ecce Dominus ascendet super nubem levem, & ingredietur Ægyptum, & commovebuntur simulacra Ægypti a facie ejus, & cor Ægypti tabescet in medio ejus.

1. *ANnunzio pesante contro l' Egitto: Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ed entrerà in Egitto, e alla presenza di lui si conturberanno i simolacri d' Egitto, e verrà meno il cuore nel petto all' Egitto.*

Vers. 1. *Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggiera, ec.* Varj antichi Interpreti, come notò S. Girolamo, applicarono tutta questa profezia ai tempi di Gesù Cristo, il quale nella sua infanzia tralle braccia della Vergine madre (indicata per questa *nube leggera*) andò nell' Egitto, e spaventò i simolacri d' Egitto, e abbondante copia di grazie sparse sopra quel vasto paese, il quale diede poi grandissimo numero di Santi, e tanti celeberrimi solitarj, che santificarono i diserti; e allora ebbe luogo la intestina guerra tragli Egiziani fedeli, e gli Egiziani increduli; e l' Egitto fu abbandonato da Dio al potere de' Romani, che duramente il trattarono. E finalmente tutto l' Egitto riconobbe, e adorò il Salvatore. Questa sposizione è assai piana, e ottimamente si adatta a tutta la serie del discorso di Isaia. Siccome però è sembrato a molti, che egli abbia in vista avvenimenti meno rimoti: quindi lo stesso S. Girolamo segnò la via di esporla primieramente colla storia delle guerre degli Assirj, e de' Caldei contro l' Egitto, senza togliere il suo luogo alla sposizione allegorica.

Dice adunque il Profeta: *Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ec.* Anche da Davidde il Signore, che si muove a punire i peccatori, si dice, ch' è portato sull' ale dei venti, ascoso nelle nere nuvole. *Psalm.* XVII. 11. 12. Dio adunque verrà a punire l' Egitto per mano di Sennacherib. Vedi Giuseppe *Antiq.* x. 1. 2.

Si conturberanno i simolacri d' Egitto. Non solo gli uomini, ma anche le mute statue adorate da quella nazione come tante divinità, saranno in ispavento, e turbamento grande: sopra queste

2. Et concurrere faciam Ægyptios adversus Ægyptios: & pugnabit vir contra fratrem suum, & vir contra amicum suum, civitas adversus civitatem, regnum adversus regnum.

3. Et dirumpetur spiritus Ægypti in visceribus ejus, & consilium ejus præcipitabo: & interrogabunt simulacra sua, & divinos suos, & pythones, & ariolos.

4. Et tradam Ægyptum in manu dominorum crudelium, & rex fortis dominabitur eorum, ait Dominus Deus exercituum.

5. Et arescet aqua de mari, & fluvius desolabitur, atque siccabitur.

2. *E farò, che vengano alle mani Egiziani con Egiziani, e combatterà l' uomo contro il proprio fratello, e l' uomo contro del suo amico, città contro città, regno contro regno.*

3. *E l' Egitto resterà senza spirito nelle sue viscere, e distruggerò i suoi consigli, e consulteranno i loro simolacri, e i loro indovini, e i pitoni, e i maghi.*

4. *E darò l' Egitto in balia di padroni crudeli, e un re fiero gli dominerà, dice il Signore Dio degli eserciti.*

5. *E il mare resterà senz' acqua, e il fiume si sperderà, e si seccherà.*

ste parole non debba tralasciarsi quello, ch'è riferito da S. Atanasio, e prima di lui da Origene, e da S. Cirillo di Gerusalemme, e da Rufino, e da Sozzomeno, e da Palladio, voglio dire, che all'entrar, che fece Gesù nell' Egitto i simolacri de' falsi Dei caddero per terra, e furon ridotti in pezzi.

Vers. 2. 4. *E farò, che vengano alle mani Egiziani con Egiziani, ec.* Il primo gastigo di Dio sarà il permettere, che l' Egitto sia diviso da grandi discordie. *Regno contro Regno.* Provincia contro Provincia. L'invasione di Sennacherib nell' Egitto si mette sotto il regno di Sethon. Dopo la morte di questo re l' Egitto si divise in dodici parti, ciascuna delle quali ebbe il suo re: questi per qualche tempo vissero in pace, ma di poi si nimicaron tra loro, e si fecer guerra. Psammetico uno di essi col soccorso di soldati stranieri li superò, e regnò solo. Queste cose ebbe in vista, e predisse Isaia, dice un dotto Interprete.

Vers. 5. 6. *Il mare resterà senz' acqua, ec.* Per questo *mare* si intendono comunemente i laghi, e gli stagni dell' Egitto inferiore; il *fiume* poi egli è il Nilo. Quando l' acque del Nilo non si alzavano oltre i dodici cubiti, era certa la fame nell'

6. Et deficient flumina : attenuabuntur, & siccabuntur rivi aggerum. Calamus, & juncus marcescet :

7. Nudabitur alveus rivi a fonte suo, & omnis sementis irrigua siccabitur arescet, & non erit.

8. Et mœrebunt piscatores, & lugebunt omnes mittentes in flumen hamum, & expandentes rete super faciem aquarum emarcescent.

6. E i fiumi mancheranno, caleranno, e resteranno asciutti i canali arginati, la canna, e il giunco anderanno male.

7. Il letto del canale sarà asciuto là, dove comincia, e tutta la semente, che si adacquava, seccherà, diventerà arida, e perirà.

8. E saranno afflitti i pescatori, e piangeranno tutti quelli, che gettan l' amo nel fiume, e que', che stendono la rete sopra le acque, si consumeran di dolore.

Egitto: e se si alzavano sopra i sedici, facevano grandissimi danni. *I fiumi mancheranno*. I sette rami del Nilo saranno asciutti. *Caleranno, e resteranno asciuti i canali arginati*. Quella parte dell' Egitto chiamata il *Delta*, era tutta intersecata da simili canali, talmente che non si andava da un luogo all' altro se non per acqua. Quindi mancando dappertutto le acque ne verrà, che le canne, e i giunchi *anderanno male*; le canne dico, e i giunchi, delle quali cose ad infiniti usi si servivano gli Egiziani, e ne facevano gran commercio. Del solo papiro, per esempio, ne facevano carta da scrivere, barche, vele, coperte da letto, vesti, funi ec. Vedi Plinio XIII. II.

Vers. 7. *Il letto del canale sarà asciutto là, dove comincia*. Si dinota una grande, e perfetta siccità, dicendosi, che i canali arginati saranno a secco anche là, dove dal Nilo si diramano.

E tutta la semente, che si adacquava, seccherà, ec. Sembra, che quei canali servissero anche ad adacquare i seminati in que' luoghi, dove le acque del Nilo non potevano giungere, onde mancando quelli di acqua, periva la semente gettata sulla terra.

Vers. 8. *E saranno afflitti i pescatori, ec.* La pesca e nel Nilo, e nei laghi, era un grandissimo capitale dell' Egitto, e dava somma grandissima di entrata all' erario del re. Vi si salava una quantità immensa di pesce per mandarlo in altri paesi. Mancando le acque, la pesca ancor mancherà.

Vers. 9.

9. Confundentur qui operabantur linum, pectentes, & texentes subtilia.

9. *Saranno confusi que', che lavoravano il lino, e lo pettinavano, e ne facevano de' fini lavori.*

10. Et erunt irrigua ejus flacentia: omnes qui faciebat lacunas ad capiendos pisces.

10. *Perocchè i luoghi bagnati dalle acque saranno sfruttati), e tutti que', che facevan fosse per pigliar pesci.*

11. Stulti principes Taneos, sapientes consiliarii Pharaonis dederunt consilium insipiens. Quomodo dicetis Pharaoni: Filius sapientium ego, filius regum antiquorum?

11. *Stolti i principi di Tanes, i sapienti consiglieri di Faraone han dato un consiglio stolto. Come suggerirete voi a Faraone (che dica): Io figliuolo de' sapienti, io figliuolo de' regi antichi?*

Vers. 9. 10. *Saranno confusi que', che lavoravano il lino*, ec. Era, ed è anche al presente il lino ricchezza grande dell' Egitto. Il lino non potrà nascere, nè venire su secondo il solito per ragione della siccità: *perchè i luoghi bagnati dalle acque* (i luoghi prima umidi, e perciò atti a produrre buon lino) *saranno sfruttati*. Chiudansi queste parole in parentesi, e le seguenti saranno rette dal verbo, *saranno confusi*, ch'è al principio del vers. 9. Saran confusi que', che lavoravano il lino (perocchè i luoghi una volta umidi, restando privi di ogni umore, non daran frutto,) e saranno confusi quelli, che pescavano col fare delle fosse a traverso degli alvei dei canali, nelle quali fosse si radunava in copia il pesce. Non debbo tacere quello, che sopra le cose dette finora osservò S. Girolamo, voglio dire che tutte possono prendersi in senso figurato, e metaforico, talmente che pel *fiume* intendesi il regno, pei *rivi* i capitani, e ministri, per la verzura delle *canne*, e de' *giunchi*, e specialmente del *papiro*, la abbondanza, e la dovizia dell' Egitto, la quale sarà devastata, e saccheggiata, e annichilata dagli Assirj.

Vers. 11. *Stolti i principi di Tanes*, ec. Tanis era la capitale dell' Egitto. Il Profeta deride quì la vanità dei principi, e dei grandi di quella corte, i quali di nissuna cosa tanto vantavansi, quanto della loro sapienza, per cui erano anche celebrati dalle altre nazioni. Or di questi sapienti egli dice, ch' ei sono veramente stolti, e hanno dato uno stolto consiglio

12. Ubi nunc sunt sapientes tui?] annuntient tibi? & indicent quid cogitaverit Dominus exercituum super Ægyptum.

12. *Dove son' ora i tuoi sapienti? annunzino a te, e ti espongano quello, che il Signore degli eserciti ha pensato sopra l' Egitto.*

13. Stulti facti sunt principes Taneos, emarcuerunt principes Mempheos, deceperunt Ægyptum, angulum populorum ejus.

13. *Stolti son divenuti i principi di Tanes, han perduto il cuore i principi di Memphi, hanno ingannato l' Egitto, capo de' popoli di lui.*

14. Dominus miscuit in medio ejus spiritum vertiginis: & errare fecerunt Ægyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, & vomens.

14. *Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito di vertigine, ed eglino hanno fatto, che l' Egitto erri in tutto quello, ch' ei fa, come va errando un briaco, che vomita.*

a Faraone. Eglino da vili adulatori com' erano non altro quasi gli ispiravano, che idee grandi di sua saggezza, e di sua augusta condizione, onde gli mettevano in bocca quel superbo vantamento: Io figliuolo di sapienti, io figliuolo di antichi regi.

Vers. 12. *Dove son' ora i tuoi sapienti? ec.* Ora poichè tu, o Faraone, se' attorniato da tali, e tanti sapienti; chiamali un po' a consiglio, e vedi, s' ei ti sapranno dire quello, che abbia da essere dell' Egitto, secondo le determinazioni del Signore degli eserciti.

Vers. 13. *I principi di Memphi, ec.* Questa era una delle più antiche, e delle più grandi città dell' Egitto, ed era stata in alcuni tempi residenza dei re.

Capo dei popoli. Ovvero: *principe dei popoli.* Vedi *Jud.* xx. 2. Gli Egiziani non aveano difficoltà a credersi il primo popolo del mondo.

Vers. 14. *Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito ec.* A questo luogo allude l' Apostolo, e quasi lo copia II. *Thessal.* II. 10. Vedi quello, che ivi si è detto.

Ed eglino hanno fatto ec. Quegli stolti consiglieri sono stati cagione, che l' Egitto precipiti in ogni sorta di nocevolissimi errori, come un briaco, a cui il vino ha alterato, e messo sossopra non solo la testa, ma anche lo stomaco, onde non sa più nè quello, ch' ei sia, nè quello, che abbia da fare. Questa

ubbria-

15. Et non erit Ægypto opus, quod faciat caput, & caudam, incurvantem, & refrenantem.

16. In die illa erit Ægyptus quasi mulieres, & stupebunt, & timebunt a facie commotionis manus Domini exercituum, quam ipse movebit super eam.

17. Et erit terra Juda Ægypto in pavorem: omnis qui illius fuerit recordatus, pavebit a facie consilii Domini exercituum, quod ipse cogitavit super eam.

15. *E l' Egitto non farà opera, in cui si distingua il capo, e la coda, il suddito, e il superiore.*

16. *Il quel giorno gli Egiziani saran come donne, e diveranno stupidi, e paurosi al movimento della mano del Signore degli eserciti, la quale egli stenderà contro di loro.*

17. *E la terra di Giuda sarà riverita dall' Egitto, e ognuno al ricordarsi di lei tremerà a motivo de' disegni formati dal Signor degli eserciti in favore di lei.*

ubbriachezza, come notò S. Girolamo, è l' effetto del predominio delle passioni, e de' vizj, onde lo stesso Isaia *cap.* XXVIII. I. secondo i LXX. nomina quelli, che sono *ubbriachi senza aver bevuto del vino.*

Vers. 15. *L' Egitto non farà opera, in cui si distingua ec.* Nell' Egitto tutto sarà confusione, le parti del capo, e del superiore le farà il suddito, e viceversa: e questo corpo politico non avrà (come suol dirsi) nè capo, nè coda.

Vers. 17. *E la terra di Giuda sarà riverita dall' Egitto, ec.* Abbiamo seguito nella traduzione di questo luogo della Volgata il senso, che più si accosta alla maniera, onde l' intese S. Girolamo, il quale in vece di *pavorem*, tradusse anche *festivitatem*. L' Egitto all' udire le meraviglie operate da Dio in favore de' Giudei per liberarli dal potere dell' empio Sennacherib riguarderà con venerazione la terra di Giuda, come paese prediletto, e favorito da Dio. E molto più l' Egitto rispetterà la stessa terra di Giuda, quando abbracciata la fede di Cristo ammirerà i disegni di Dio, il quale in questa terra farà nascere il Salvatore di tutte le genti, il quale da nimico peggiore assai di Sennacherib libererà i credenti. Passa il Profeta, dopo descritte le calamità dell' Egitto, a parlare della felicità di esso, mediante la aggregazione di quel popolo alla Chiesa nata, e formata in Sion, e nella Giudea.

18. In die illa erunt quinque civitates in terra Ægypti, loquentes lingua Chanaam, & jurantes per Dominum exercituum: Civitas solis vocabitur una.

19. In die illa erit altare Domini in medio terræ Ægypti, & titulus Domini juxta terminum ejus.

18. In quel giorno cinque città saranno nella terra d' Egitto, che parleranno la lingua di Chanaan, e giureranno pel Signor degli eserciti. Una sarà chiamata città del sole.

19. In quel giorno sarà nel mezzo della terra d' Egitto l'altare del Signore, e il trofeo del Signore a' suoi confini.

Vers. 18. *In quel giorno cinque città . . . . . parleranno la lingua di Canaan*. Saranno adunque in grande unione tra loro gli Ebrei, e gli Egiziani, mentre un numero di città nell' Egitto impareranno a parlare il linguaggio stesso degli Ebrei, parleranno il linguaggio degli Apostoli, e de' primi predicatori del Vangelo, che furono Ebrei. Notisi, che sono nominate cinque città, o perchè pongasi il numero finito per il numero indefinito, o per notare le cinque città primarie dell' Egitto ai tempi del Cristianesimo, Tanis, Memphi, Bubaste, Heliopoli, e Alessandria. In secondo luogo la lingua, di cui si servirono gli Ebrei, i Filistei, e i Fenicj era chiamata comunemente *lingua del paese di Chanaan*. In questa lingua gli Egiziani riceveranno le sagre lettere, quando abbracceranno la fede, e adoreranno il vero Dio, onde i lor giuramenti saranno non più pelle false loro divinità, ma nel nome del Signore degli eserciti.

Una sarà chiamata città del sole. Una delle cinque città sarà quella detta Heliopoli; e questa è specialmente nominata, perchè era sommamente addetta al culto degli dei, e principalmente del sole, ed era città dei sacerdoti; ed in questa città fiorì mirabilmente la religione Cristiana, e i molti suoi monasterj pieni di ferventissimi, e santissimi monaci sono rammentati, e lodati da Palladio, Ruffino, ed altri.

Vers. 19. *Sarà nel mezzo della terra d' Egitto l'altare del Signore*. Quando i Profeti dicono, *in quel giorno*, *in quel tempo*, intendono di quel giorno, e di quel tempo, sovente assai rimoto, ma ad essi fatto conoscere da Dio, giorno, e tempo fisso, e determinato nei decreti del Signore, dinanzi a cui tutti i secoli sono come un giorno, e meno di un giorno. Qui adunque dicendo, *in quel giorno*, intende il giorno, e il tempo del nuovo Testamento, di cui cominciò a parlare vers. 17. Da questa predizio-

20. Erit in signum; & in testimonium Domino exercituum in terra Ægypti. Clamabunt enim ad Dominum a facie tribulantis, & mittet ei salvatorem, & propugnatorem, qui liberet eos.

20. Sarà segno, e testimonianza renduta al Signor degli eserciti nella terra d'Egitto; imperocchè invocheranno il Signore contro l'oppressore, ed ei manderà loro un salvatore, e difensore a liberarli.

21. Et cognoscetur Dominus ab Ægypto, & cognoscent Ægyptii Dominum in die illa, & colent eum in hostiis, & in muneribus: & vota vovebunt Domino, & solvent.

21. E il Signore sarà conosciuto dall'Egitto, e gli Egiziani confesseranno in quel dì il Signore, e lo onoreranno con ostie, e offerte, e faran voti al Signore, e gli adempiranno.

dizione di Isaia male intesa prese occasione Onia figliuolo di Onia III. di chiedere a Tolomeo Filometore la permissione di fabbricare un tempio al vero Dio nel borgo di Bubaste, il qual borgo dopo eretto quel tempio diventò una ragguardevole città. Ma il fatto di Onia fu biasimato altamente da tutti gli Ebrei, essendo cosa notissima, che secondo la loro legge nè tempio, nè altare poteva alzarsi da essi fuori di Gerusalemme. Quindi gli stessi dottori Ebrei a' tempi di S. Girolamo confessavano, che questa predizione non poteva avverarsi, se non ai tempi del Messìa. L'Egitto adunque, il quale con pubblico, solenne culto erge altari al vero Dio, al Dio degli Ebrei, egli è l'Egitto divenuto Cristiano.

Vers. 19. 20. *E il trofeo del Signore a' suoi confini.* E a tutti i confini dell'Egitto si vedrà il trofeo del Signore, cioè la Croce di Cristo, adorata da tutti gli Egiziani, come pegno di salute, *sarà segno, e testimonianza* della fede, e amore, con cui sarà onorato il Signore nell'Egitto.

Invocheranno il Signore contro l'oppressore, ec. Gli Egiziani oppressi dal più terribile, e crudele di tutti i nemici, il demonio, gementi sotto la di lui tirannia, invocheranno il vero Dio, il quale manderà ad essi il vero Salvatore, e Liberatore, il Messia promesso, in cui avranno benedizione, e salute tutte le genti. Notisi, che nissuno secondo l'Apostolo invoca, nè può invocare Dio prima di credere in lui (*Rom.* x. 14.); ma si dice allora nelle Scritture, che lo invochino quelli, che ancor non hanno creduto, perchè la stessa miseria loro, e la necessità del Salvatore parla in certo modo, e prega per essi nel cospetto del clementissimo Iddio, onde lo stesso Salvatore è ancor

22. Et percutiet Dominus Ægyptum plaga, & sanabit eam, & reverrentuf ad Dominum, & placabitur eis, & sanabit eos.

22. E il Signore percuoterà l'Egitto con piaga, e lo sanerà, e torneranno al Signore, e si placherà con essi e li sanerà.

23. In die illa erit via de Ægypto in Assyrios, & intrabit Assyrius Ægyptum, & Ægyptium in Assyrios, & servient Ægyptii Assur.

23. In quel giorno sarà libero il passaggio dall' Egitto all' Assiria, e l' Assiro entrerà nell' Egitto, e l' Egiziano nell' Assiria, e serviranno (il Signore) gli Egiziani coll' Assiro.

ancor chiamato *espettazione delle genti*, o sia *l' aspettato delle genti*, Gen. XLIX., e come anche si legge, che *i pulcini de' corvi lo invocano*, Psal. CXLV. 9., perchè nella loro fame non da altri, che da Dio ricevono il loro sostentamento.

Vers. 21. *Il Signore sarà conosciuto dall' Egitto*, ec. Tutto questo versetto siccome lega perfettamente colla sposizione dei precedenti; così ancora evidentemente dimostra, che tutta la profezia riguarda il Messia, e la conversione dell' Egitto: perocchè quantunque ne' precedenti tempi i re dell' Egitto avesser talvolta mandato a offerire doni, e ostie al tempio di Gerusalemme, nissuno perciò dirà nè che l' Egitto tutto conoscesse allora il vero Dio, vien' a dire credesse in lui, nè che in lui veramente credessero quei re medesimi, che tali cose facevano; mentre per tutto questo non lasciavano il culto dei falsi Dei.

Vers. 22. *E il Signore percuoterà l' Egitto ec.* Il Signore dopo aver punite co' suoi flagelli le iniquità dell' Egitto, si placherà, e farà godere all' Egitto gli effetti di sua misericordia; l' Egitto si convertirà al Signore, e il Signore sarà per lui principio di ogni bene, e di perfetta salute.

Vers. 23. 24. 25. *In quel giorno sarà libero il passaggio dall' Egitto all' Assiria*, ec. La pace di Cristo, e la riunione di tutte le nazioni nel culto del solo vero Dio formerà tra queste una fratellanza, per cui l' Egiziano sarà in istretta relazione coll' Assiro, e l' Assiro coll' Egiziano, essendo e gli uni, e gli altri servi dello stesso Signore; Israele poi sarà di mezzo tra questi due popoli, sarà il mediatore della loro amistà, e alleanza, perchè e gli Egiziani, e gli Assirj saran riuniti nella stessa religione, mediante la predicazione degli Apostoli, e degli uomini Apostolici Ebrei di nazione, perocchè *la salute viene da' Giudei*, Joan. IV. 32., come disse Cristo. *La benedizione del Signore sa-*

24. In die illa erit Israel tertius Ægyptio, & Assyrio: benedictio in medio terræ,

24. *In quel giorno Israele sarà in terzo coll' Egiziano, e coll' Assiro; la benedizione sarà in mezzo alla terra,*

25. Cui benedixit Dominus exercituum, dicens: Benedictus populus meus Ægypti, & opus manuum mearum Assyrio, hereditas autem mea Israel.

25. *A cui il Signore ha data benedizione, dicendo: Benedetto il popolo mio dell' Egitto, e l' Assiro, che è opra delle mie mani, e Israele mia eredità.*

re sarà nel mezzo della terra, cioè nella Giudea, dove il Cristo nascerà, benedizione delle genti, e donde a tutte le parti della terra si stenderà la benedizione. Imperocchè la terra tutta sarà benedetta, e Dio riconoscerà per suo popolo dell' Egitto, ed anche l' Assiro opera delle sue mani, e Israele sarà sempre il popolo specialmente consagrato al Signore, da cui nascerà il Cristo, e gli Apostoli, e i fondatori del Cristianesimo. Quelle parole della nostra Volgata: *Servient Ægyptii Assur*: le abbiamo tradotte: *serviranno (il Signore) gli Egiziani coll' Assiro*, ch' è il senso vero delle stesse parole, come apparisce da quello, che segue vers. 24. *Israele sarà in terzo ec.* Onde è come se dicesse: *servient Ægyptii cum Assur*, e così si accorda coll' Ebreo la nostra versione. Vedi *Vatablo*, *Montan.* *Sanchez*. *Menoc.* *ec.*

CA-

CAPO XX.

E' comandato a Isaia di andar nudo, e scalzo, predicendo con questo la cattività degli Egiziani, e degli Etiopi soggiogati dagli Assirj. Costernazione de' Giudei.

1. IN anno, quo ingressus est Tharthan in Axotum, cum misisset eum Sargon rex Assyriorum, & pugnasset contra Azotum, & cepisset eam.

1. *NEll' anno, in cui Tharthan mandato da Sargon re degli Assiri, giunse ad Azoto, e la combattè, e la prese,*

Vers. 1. 2. *Nell' anno, in cui Tharthan mandato da Sargon ec.* S. Girolamo, e dietro a lui la massima parte degli Interpreti suppongono, che Sargon sia Sennacherib, il quale ebbe fino a sette nomi diversi, come dice lo stesso S. Girolamo. Si vede quì lo stesso Tharthan, che fu mandato da Sennacherib insieme con Rabsace a Gerusalemme IV. *Reg.* XVIII. 17.; e che Sennacherib facesse guerra all' Egitto, e all' Etiopia, come si dice in questo luogo da Isaia, è raccontato anche da Giuseppe *Antiq.* X. 1. Qualche moderno Interprete crede piuttosto, che Sargon sia Assaraddon figliuolo, e successore di Sennacherib, il quale Assaraddon volle vendicare l' ignominia sofferta dal padre nella Giudea, con devastare, e soggiogare l' Egitto, e l' Etiopia, e a tale effetto mandò Tharthan, cioè un suo cortigiano coll' Esercito contro l' Egitto; perocchè vuolsi, che Tharthan sia non tanto nome proprio, quanto nome di ufficio, e di dignità. Questi assalì, e prese la città di Azoto, la quale dovea allora essere soggetta agli Ebrei. Vedi IV. *Reg.* XVIII. 8. Tharthan non ebbe ardimento di andare contro Ezechia, nè contro Gerusalemme per la recente memoria della protezione, con cui Dio assisteva a questo principe, e difendeva la santa città. Tale è l' opinione di qualche moderno; sopra la quale direm solamente, che non veggendo noi, ch' ella sia assistita da buoni argomenti, ci crederemo tuttora lecito di attenerci alla sentenza più comune, e più antica. Presa adunque Azoto da Tharthan, Dio comanda al Profeta di levarsi il sacco, cioè quella grossa veste tessuta di pelli di capra, o di cammello, che era il povero vestito, che portavano i Profeti, e di scalzarsi, e di andare così ignudo. Era cosa non istraordinaria, che i Profeti le cose future predicessero non solo colle parole, ma anche co'

fatti,

2. In tempore illo locutus est Dominus in manu Isaiæ filii Amos, dicens: Vade, & solve saccum de lumbis tuis, & calceamenta tua tolle de pedibus tuis. Et fecit sic, vadens nudus, & discalceatus.

3. Et dicit Dominus: Sicut ambulavit servus meus Isaias nudus, & discalceatus, trium annorum signum, & portentum erit super Ægyptum, & super Æthiopiam:

2. In quel tempo stesso il Signore parlò ad Isaia figliuolo di Amos, dicendo: Va, e spogliati del tuo sacco, e cavati le scarpe da' piedi; ed ei fece così, andando ignudo, e scalzo.

3. E disse il Signore: Come il mio servo Isaia è andato ignudo, e scalzo in segno, e predizione di tre anni contro l'Egitto, e contro l'Etiopia,

fatti, e co' loro stessi patimenti, e già ne abbiam veduti gli esempj altrove, e nello stesso Isaia. E certamente questa maniera di profetare rappresentando con esterni segni quello, che Dio minacciava, era attissima a fare una grandissima, e fortissima impressione in tutti gli spettatori. Dio adunque comanda al Profeta di andare ignudo, e scalzo, affine di significare quello, che avverrà ad una turba grande di Egiziani, e di Etiopi, i quali ignudi, e scalzi saranno condotti in ischiavitù. S. Girolamo ammirò l' insigne obbedienza, e mortificazione di quest' uomo grande, anche secondo il secolo, perchè di stirpe reale, il quale non ebbe difficoltà di farsi vedere in tale stato per la città disprezzando la confusione, e figurando l' altissima umiliazione di Gesù Cristo, e la nudità di lui sulla Croce. Qual intimo, e forte orrore, e timore dovette ispirare agli uomini di Gerusalemme il vedere un tanto uomo, e un tal Profeta del Signore portar l' immagine degli schiavi più vili, ed abbietti? Isaia secondo la comune opinione andò ignudo per tre giorni, benchè alcuni abbiano creduto, che ciò facesse per un solo giorno. La guerra, e le calamità dell' Egitto, e dell' Etiopia dovevano durar tre anni, figurati nei tre giorni, computandosi un giorno per un anno, secondo l' uso profetico. Vedi *Num.* XIV. 34. *Ezech.* IV. 5. 6.

Vers. 3. 4. *In segno, e predizione di tre anni*. Intendasi di tre anni di guerra, e desolazione per l' Egitto, e per l' Etiopia. *Così il re degli Assirj ec.* In simile stato sarà menata schiava dal re degli Assirj una turba di prigionieri di ogni età, e di ogni sesso da quei paesi. L' Etiopia è quello, di cui si è parlato

4. Sic minabit rex Assyriorum captivitatem Ægypti, & transmigrationem Æthiopiæ, juvenum, & senum, nudam, & discalceatam, discoopertis natibus ad ignominiam Ægypti.

4. Così il re degli Assirj condurrà via la turba de' prigionieri, e di esuli dall' Egitto, e dall' Etiopia, giovani, e vecchj, ignuda, e scalza, scoperte le parti oscene a scorno dell' Egitto.

5. Et timebunt, & confundentur ab Æthiopia spe sua, & ab Ægypto gloria sua.

5. E saranno sbigottiti, e si vergogneranno di aver posta la loro speranza nell' Etiopia, e la loro gloria nell' Egitto.

6. Et dicet habitator insulæ hujus in die illa: Ecce hæc erat spes nostra, ad quos confugimus in auxilium, ut liberarent nos a facie regis Assyriorum: & quomodo effugere poterimus nos?

6. E gli abitanti di quell' isola diranno in quel giorno: Ecco adunque que' che eran nostra speranza, a' quali ricorremmo per ajuto, affinchè ci liberassero dal re degli Assirj: e come potremo scamparne noi?

lato *cap.* XVIII. 1. Il barbaro costume di spogliare i prigionieri fatti in guerra ed esporli in vendita nudi come le bestie, questo costume è toccato anche in altri luoghi dal nostro Profeta, e da Nahum III. 5.

Vers. 5. *E si vergogneranno ec.* Gli Ebrei, che avean fidanza non in Dio, ma negli ajuti dell' Etiopia, e si gloriavano dell' alleanza coll' Egitto, rimarranno sbigottiti, e confusi, veggendo, come quei due regni saranno desolati dal re dell' Assiria.

Vers. 6. *E gli abitanti di quell' Isola diranno ec.* Questi *abitanti dell' Isola* sono certamente gli Ebrei; ma come, e perchè la Giudea è quì detta *Isola*? Per nome di Isole sono molte volte intese le nazioni infedeli segregate dalla società del popolo di Dio, e abbandonate ai corrotti lor desiderj. E' dato adunque il nome di Isola alla Giudea per rimprovero, come ad imitatrice dei vizj delle genti, e perchè in vece di porre la speranza in Dio, amava meglio di cercar sua difesa nell' ajuto degli Egiziani e degli Etiopi.

CA-

CAPO XIX.

Profezia contro Babilonia, contro Cedar, e contro l' Arabia.

1. ONus deserti maris. Sicut turbines ab Aphrico veniunt, de deserto venit, de terra horibili.

2. Visio dura nunciata est mihi: qui incredulus est, infideliter agit: & qui depopulator est, vastat. Ascende Aelam, obside Mede: omnem gemitum ejus cessare feci.

1. *ANnunzio pesante contro il mare del deserto. Da un deserto, da un' orrida terra egli viene, come dall' Affrico vengono i turbini.*

2. *Una dura visione è stata annunziata a me. L' incredulo opera da infedele, il saccheggiatore devasta. Mettiti in marcia, o Elam, poni l' assedio, o Medo. Io darò requie a tutti quelli, ch' ella facea sospirare.*

Vers. 1. *Contro il mare del deserto*. Un antico Scrittore presso Eusebio *Præpar.* IX. 41. dice, che il sito, dove fu fabbricata Babilonia, era stato nei tempi addietro tutto sepolto nelle acque, onde se gli dava il nome di *mare*. Da questo adunque può venire, che col nome di mare sia chiamata quì Babilonia, e si aggiunge *del deserto*, per significare, com' ella dovea ridursi in solitudine, dice S. Girolamo. Può forse ancor Babilonia esser chiamata *mare* per ragione dell' immensa moltitudine dei suoi abitanti. Questa profezia, come quelle, che abbiam lette capo XIII. e XIV. si spiega della espugnazione di Babilonia vinta, e soggiogata da Ciro.

Da un deserto, da un' orrida terra ec. La Media, e la Persia diconsi paese *di deserto*, e *terra orrida* in comparazione del delizioso paese di Babilonia. Come dal vento Affrico vengono le procelle, così da un' orrida terra, da un deserto viene il turbine, ovvero il nemico contro Babilonia.

Vers. 2. *L' incredulo opera da infedele, e il saccheggiatore devasta*. Il Medo, e il Persiano, che sono di poca fede nell' osservare i patti, e le confederazioni, mancheranno di fede a Babilonia, e questi due popoli, che hanno devastati altri paesi, deva-

3. Propterea repleti sunt lumbi mei dolore, angustia possedit me sicut angustia parturientis: corrui cum audirem, conturbatus sum cum viderem.

4. Emarcuit cor meum, tenebræ stupefecerunt me: Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum.

5. Pone mensam, contemplare in specula comedentes, & bibentes, surgite principes, arripite clypeum.

3. Per questo son pieni di dolore, e gli affetti miei sono in affanno, quale è quello di una partoriente: mi sbigottì all'udire, fui atterrita al vedere.

4. Il cuor mi si strugge; l'orrore mi rende stupido: Babilonia la mia diletta è per me oggetto di sbalordimento.

5. Prepara la mensa: stà spiando da una vedetta: voi, che mangiate, e bevete, alzatevi, o principi, date di piglio allo scudo.

devasteranno il paese di Babilonia. Vuolsi, che i Medi, e Persiani fossero alleati di Babilonia, quando le mossero guerra. Vedi *Jerem.* I. 2. Certamente nel capo seguente vers. 6. si vede Elam unito co' Caldei contro Gerusalemme.

Mettiti in marcia, o Elam, ec. Elam è la Persia donde veniva Ciro; Dario era della Media.

Darò requie a tutti quelli, ec. Porrò fine ai gemiti, ed agli affanni di tante genti, oppresse dalla tirannide di quella superba, e crudele città.

Vers. 3. 4. *Per questo son pieni di dolore*, ec. Il Profeta si affligge, e deplora vivamente le miserie, a cui Babilonia sarà ridotta. Quando egli scrivea, questa città era in alleanza con Ezechia, e non avea ancora fatto il male, che dipoi fece agli Ebrei; ne parla egli adunque secondo le presenti disposizioni di sua nazione, a cui insieme dimostra quanto poco sia da fidarsi di tutta la potenza del mondo, mentre quella gran Babilonia, regina delle nazioni, temuta da tutti, sarà in brev'ora umiliata, e caderà in estreme sciagure. E' cosa degna del buon cuore amoroso di Isaia il compassionare i mali di quel popolo, benchè infedele.

Vers. 5. *Prepara la mensa*: ec. Quando Ciro entrò in Babilonia il re Balthasar era a mensa co' suoi convitati; contuttociò non si era tralasciato di mettere ai soliti posti le sentinelle per osservare, se il nimico facesse qualche movimento. Introduce pertanto il re, che ordina di preparare la mensa, e che frattanto si faccia attenta guardia contro ogni sorpresa. Nel tempo, che il

re, e

6. Hæc enim dixit mihi Dominus: Vade, & pone speculatorem: & quodcumque viderit, annuntiet.

6. *Imperocchè il Signore mi ha parlato così: Va, metti una sentinella, ed ella dia avviso di tutto quel, che vedrà.*

7. Et vidit currum duorum equitum, ascensorem asini, & ascensorem cameli: & contemplatus est diligenter multo intuitu.

7. *Ed ella vide una pariglia di due cavalieri, uno cavalcava un asino, l'altro cavalcava un cammello, e li contemplò attentamente per molto tempo.*

8. Et clamavit leo: Super speculam Domini ego sum, stans jugiter per diem: & * super custodiam meam ego sum, stans totis noctibus.

* *Hab.* 2. 1.

8. *E gridò qual lione: Io stò alla vedetta da parte del Signore: io vi stò continuamente di giorno, e io stò vegliando al mio posto le intere notti.*

re, e i suoi amici mangiano, e bevono, arriva chi gli avvisa di alzarsi, e di imbracciare lo scudo. Ma il nimico era già padrone di Babilonia.

Vers. 6. 7. *Il Signore mi ha parlato così: ec.* Il Signore in ispirito dice ad Isaia, che metta una sentinella in luogo eminente, la quale a lui riferisca tutto quello, che ella vedrà. Questa sentinella adunque osserva una pariglia di due cavalieri, de' quali uno cavalcava un cammello, l'altro cavalcava un asino. Il cavaliere, che stava sopra l'asino era Ciro, il quale in un antico oracolo era stato predetto col nome di *Mulo*, perchè nasceva di madre della Media, e di padre Persiano; il cavaliere, che stava sopra il cammello era Dario. Vedi Eusebio *præp.* IX. *ult.* La sentinella considerò attentamente e l'uno, e l'altro cavaliere.

Vers. 8. *Gridò qual lione.* Il segno della similitudine sovente nelle Scritture si sottintende. Quindi *clamavit leo* è lo stesso, che: *clamavit quasi leo*; gridò con voce forte, e sonora.

Io stò alla vedetta da parte del Signore: ec. Io (dice Isaia) in qualità di Profeta del Signore sono una sentinella, che sto dì, e notte intento a udire la parola del Signore, e annunziarla agli uomini, come una sentinella militare veglia per avvertire se alcun pericolo sovrasti alla città. Ci si dà qui un idea della vigilanza necessaria tanto ai Pastori di anime, e ai ministri della Chiesa posti da Dio a guardia della mistica città.

9. Ecce iste venit ascensor vir bigæ equitum, & respondit, & dixit: * Cecidit, cecidit Babylon, & omnia sculptilia deorum ejus contrita sunt in terram.

* Jer. 51. 1.
Apoc. 14. 8.

9. Ecco, che viene la pariglia de' cavalieri sulle loro cavalcature; e soggiunse, e disse: E' caduta, è caduta Babilonia, e tutte le statue de' suoi Dei sono infrante sulla terra.

10. Tritura mea, & filii areæ meæ, quæ audivi a Domino exercituum Deo Israel, annuntiavi vobis.

10. Voi mia battitura, voi figli dell' aja mia, a voi ho io annunziato quello, che udii dal Signor degli eserciti, dal Dio d' Israele.

11. Onus Duma ad me

11. Annunzio pesante con-

Vers. 9. *Ecco, che viene la pariglia ec.* La sentinella annunzia ad alta voce quello, che ella vede, viene a dire le schiere de' Medi, e de' Persiani, condotte da' due re a cavallo, uno sopra l' asino, l' altro sul cammello, le quali schiere entrano in Babilonia, onde soggiunge: Babilonia è caduta, Babilonia è caduta dall' altissima sua grandezza, e felicità. Nel tempo, che il re stà a mensa, Ciro, asciugato il letto dell' Eufrate, a cui dà corso nelle fosse già preparate, entra a piedi asciutti in Babilonia.

Vers. 10. *Voi mia battitura, voi figli dell' aja mia, ec.* Parla al popol suo il Signore per bocca del Profeta, il quale dice: Popolo amato da Dio, popolo, cui Dio batte co' suoi flagelli per separare da te la paglia, e la mondiglia, e trar fuora puro, e netto il frumento da riporre ne' suoi granaj, io ho annunziato a te quello, che mi ha rivelato il Signore degli eserciti, affinchè dagli altrui mali tu impari a temerlo, e onorarlo per meritarti la sua protezione. Vedi S. Girolamo. Non ho saputo cambiare le espressioni del Profeta, senza incorrere in uno dei due difetti, o di farne parafrasi, o di snervare la forza delle espressioni. L' aja di Dio è la sua Chiesa, nella quale col flagello delle tribolazioni egli purga, e monda i suoi eletti, i quali da quest' aja passano ad essere riposti qual frumento perfetto nei granaj del Signore, cioè nel cielo. Vedi *Luc.* 22. 17.

Vers. 11. *Annunzio pesante contro Duma.* Duma, secondo S. Girolamo, era una regione dell' Idumea, in distanza di venti miglia da Eleuteropoli, e presso di cui cominciano i monti di Seir.

clamat ex Seir : Custos quid de nocte? custos quid de nocte?

12. Dixit custos : Venit mane, & nos: si quæritis; quærite : convertimini, venite.

13. Onus in Arabia . In

tro Duma : Gridano a me da Seir : Sentinella, che è stato questa notte? sentinella, che è stato questa notte?

12. *La sentinella rispon- de : E' venuto il mattino, e la notte : se voi cercate, cercate, e di nuovo venite.*

13. *Annunzio pesante*

Seir. Si burla quì lo stesso santo Dottore degli Ebrei, i quali per la somiglianza, che corre tralle due lettere Ebree res, e daleth, in vece di Duma voleano legger piuttosto Roma, e intendere di Roma, e dell'Imperio Romano tutto quello, che si trova scritto e quì, e altrove della Idumea. Questa strana immaginazione non è uscita ancora di testa ai Rabbini.

Gridano a me da Seir: Ovvero: *Grida alcuno a me da Seir*. Isaia, che si considera anche quì come una sentinella posta ad osservare tutto quel, che succede, onde la voce di chi fin da' monti di Seir a lui domanda con grande ansietà quel, che egli abbia veduto la notte. Così varj Interpreti. Altri però forse con più di ragione credono, che la interrogazione sia fatta da que' di Seir, cioè degli Idumei alle proprie loro sentinelle; e il Profeta ode le interrogazioni, che ad esse sono fatte: *Sentinella, che è stato questa notte? ec.*

Vers. 12. *E' venuto il mattino, e la notte: ec.* La sentinella degli Idumei risponde, che l'ora del mattino è gia venuta, non la notte della calamità non è passata ancora. Se voi non volete sapere altro che questo, domandate pure quanto volete, e tornate ancora a domandare, e non avrete altra risposta, se non che dura anco la notte. Notisi, che il verbo *convertimini* lo abbiam preso come usato in vece di participio, *convertentes*, *revertentes*; o di avverbio *iterum*, *nuovamente*: tornate a venite, venite di nuovo. Osserva S. Girolamo, che simili profezie ristrette in brevissimo giro di parole non possono illustrarsi perfettamente secondo la lettera; e ciò è tanto più vero perchè manchiamo dei lumi dell'Istoria, co' quali poterci guidare nella ricerca del vero. Quindi nissuno si maraviglierà, se sono molto discordi tra loro gli Interpreti nell'esporre le parole di questa predizione.

Vers. 13. *Voi dormirete... nella boscaglia... di Dedanim, ec.* Voi Arabi, fuggendo il nimico che viene, anderete a nascondervi, e a riposare nelle boscaglie di Dedan. Questa città apparteneva alla Idumea, *Gen. XXXVI. 11.*

saltu ad vesperam dormietis, in semitis Dedanim.

contro l'Arabia: Voi dormirete la sera nella boscaglia sulla strada di Dedanim.

14. Occurrentes sitienti ferte aquam, qui habitatis terram Austri, cum panibus occurrite fugienti.

14. Voi che abitate dalla parte di mezzodì, andate incontro, portate acque all'assetato, e andate incontro al fuggitivo, portando pane.

15. A facie enim gladiorum fugerunt, a facie gladii imminentis, a facie arcus extenti, a facie gravis prælii:

15. Perocchè fuggono il terror delle spade, il terrore della spada pendente, il terrore dell'arco teso, il terrore del duro combattimento:

16. Quoniam hæc dicit Dominus ad me: Adhuc in uno anno, quasi in anno mercenarii, & auferetur omnis gloria Cedar:

16. Imperocchè così dice a me il Signore; Ancor un anno, anno qual è quello di un bracciante, e sparirà tutta la gloria di Cedar.

17. Et reliquiæ numeri sagittariorum fortium de filiis Cedar imminuentur: Dominus enim Deus Israel locutus est.

17. E il numero, che resterà de' forti arcieri di Sedar, sarà piccolo; perocchè il Signore Dio d'Israele ha parlato.

Vers. 14. *Voi, che abitate dalla parte di mezzodì, ec.* Uomini di Dedan, che abitate nella parte meridionale dell'Idumea portate dell'acqua, e del pane, e andate incontro a questo popolo fuggitivo, e sitibondo. In quei paesi, dove le acque sono rare, e rare le città, dove trovar provvisioni, una turba di gente fuggiasca ha bisogno grande di simile ufficio di carità.

Vers. 16. *Anno qual è quello di un bracciante.* Vedi *Isai.* XVI. 14.

La gloria di Cedar. Cedar è paese dell'Arabia Petrea vicino agli Idumei. *Cedar* (dice S. Girolamo in *Isaia* 60. 7.) *è paese dei Saraceni, i quali nella Scrittura sono detti Ismaeliti, e Nabaioth è uno de' figliuoli d'Ismaele, dai nomi de' quali quella solitudine prende il nome, la quale è povera di granaglie, ma piena di bestiame minuto.*

CA-

CAPO XXII.

Piange la desolazione di Gerusalemme. Sobna prefetto del tempio sarà privato della sua dignità, e condotto in paese straniero, ed Eliacim sarà sostituito a lui, e avrà molto potere.

1. ONus vallis visionis. Quidnam quoque tibi est, quia ascendisti, & tu omnis in tecta?

2. Clamoris plena, urbs frequens, civitas exsultans:

1. *ANnunzio pesante contro la valle di visione: che hai anche tu, che ascende la gente tua sui solaj tutta quanta?*

2. *Città piena di tumulto, piena di popolo, città*

Vers. 1. *Contro la valle di visione.* Gerusalemme è detta *vale di visione* per ragione del monte *Moriach*, che vuol dire *visione*. Vedi *Gen.* XXII. 14. La maggior parte degli Interpreti con S. Girolamo spiegano questa profezia della espugnazione di Gerusalemme quando presa da Nabuchodonosor la città fu arso anche il tempio.

Che hai anche tu ec. Il Profeta, che predisse nei precedenti capitoli le future calamità di altri popoli, viene adesso a dipingere la estrema miseria, a cui sarà ridotta Gerusalemme imitatrice dei peccati delle genti. Egli vede coll' occhio della sua mente tutta Gerusalemme in agitazione, e la moltitudine de' suoi abitatori, che ascendono sopra i solaj delle loro case per ivi piangere le comuni sciagure. Questo costume si vede notato *Isai.* XV. 3. *Jerem.* XLVIII. 38., e altrove.

Vers. 2. *Città piena di tumulto, ec.* Eri tu già città ridondante di popolo, piena di tumulto, piena di brio, di letizia, di remorosa allegria. Chi sono quelli, pe' quali tu meni duolo? Ei non sono periti di spada combattendo valorosamente per la patria, non sono stati rapiti a te dalla guerra, e non la spada de' Caldei, ma l' ira di Dio è quella, cui tu dei attribuire la tua sciagura. Egli tolse alla tua gente il coraggio, e lo spirito e fece sì, che dandosi vilmente alla fugga andassero ad imbattersi nei nemici. Queste parole: *Non sono stati uccisi di spada ec.* sono riferite da Eusebio a quel, che avvenne al tempo dell' ultimo assedio di Gerusalemme quando un immenso numero di Ebrei morì per la fame in quella misera città: perocchè ed egli, e Teodoreto a quel grande avvenimento riferiscono tutta questa

 pro-

interfecti tui, non interfecti gladio, nec mortui in bello.

esultante: i tuoi morti non sono stati uccisi di spada, nè morti in battaglia.

3. Cuncti principes tui fugerunt simul, dureque ligati sunt: omnes qui inventi sunt, vincti sunt pariter, procul fugerunt.

3. *Tutti i tuoi magnati daccordo sono fuggiti, e sono stati crudelmente legati: tutti que', che sono stati trovati, sono stati insieme messi in catene, benchè fugiti lontano.*

4. Propterea dixi: Recedite a me, amare flebo, nolite incumbere ut consolemini me super vastitate filiæ populi mei.

4. *Per questo ho io detto: Ritiratevi da me, io piangerò amaramente, non vi studiate di consolarmi nella desolazione della figlia del popol mio;*

5. Dies enim interfectionis, & conculcationis, & fletuum, Domino Deo exercituum in valle visionis, scrutans murum, & magnificum super montem.

5. *Perocchè giorno di strage, e di devastamento, e di gemiti fissato dal Signore Dio degli eserciti per la valle di visione. Egli va cercando le fondamenta della muraglia, e sta glorioso sul monte.*

profezia. Si può credere, che anche a questo alluda in un secondo senso, il Profeta: ma letteralmente sembra assai più probabile, ch'egli parli della invasione de' Caldei. E anche nell' assedio posto a Gerusalemme da Nabuchodonosor grandissima fu la fame. Vedi 4. *Reg.* XXV. 3.

Vers. 3. *Tutti i tuoi magnati daccordo sono fuggiti*, ec. Fuggirono col re Sedecia, che fu preso. Vedi 4. *Reg.* XXV. 4.

Vers. 4. *Piangerò amaramente ec.* Io non posso trovare consolazione in sì doloroso frangente, in sì orrenda calamità, veggendo io devastata la patria mia, abbrugiato il tempio del Signore, menati schiavi i miei concittadini, e i grandi di Gerusalemme col re istesso.

Vers. 5. *Egli va cercando le fondamenta della muraglia*, ec. Iddio per mano de' Caldei va cercando le fondamenta delle mura di Gerusalemme per atterrarle da imo al sommo, e sta glorioso sul monte, donde a' Caldei comanda tutto quello ch'ei debbon

fare

6. Et Aelam sumsit pharetram, currum hominis equitis, & parietem nudavit clypeus.

7. Et erunt electæ valles tuæ plenæ quadrigarum, & equites ponent sedes suas in porta.

8. Et revelabitur operimentum Judæ, & videbis in die illa armamentarium domus saltus.

6. Ed Elam ha preso il turcasso, e il cocchio pel cavaliere, e si stacca dalla muraglia lo scudo.

7. E le tue belle valli saranno piene di cocchi da guerra, e i cavalieri alloggeranno alla porta.

8. E sarà scoperto il velo di Giuda, e in quel giorno, visiterai l'armeria del palazzo, che è nella selva.

fare per adempire i suoi decreti ad esterminio totale della infelice città. Quelle parole: *scrutans parietem* mi è paruto, che debbano assolutamente riferirsi alle mura della città atterrate da' Caldei come sta scritto 4. *Reg.* XXV. 10.

Vers. 6. *Ed Elam ha preso il turcasso, ec.* Fa qualche difficoltà il vedere qui rammentato Elam, cioè il soldato Persiano co' Caldei. S. Cirillo suppone, che siano soldati ausiliarj, che vennero col re di Babilonia contro Gerusalemme, ovvero truppa mercenaria condotta seco dallo stesso re, perchè era famosa nel tirar d'arco. *Il cocchio pel cavaliere;* cavalieri *equites* si dicono anche quelli, che combattevano sui cocchi, come si è veduto più innanzi.

Vers. 7. *E i cavalieri alloggeranno alla porta.* Nei siti spaziosi, che erano dentro le porte, dove erano grandi, e vaste piazze concorrendovi la moltitudine come si è veduto più volte.

Vers. 8. *E sarà scoperto il velo di Giuda.* Siccome la voce Ebrea, che è tradotta *operimentum*, significa propriamente un velo posto davanti ad una porta, alcuni perciò hanno creduto, che si parli del velo del santo dei santi tolto via da Caldei, i quali entrassero in quel luogo, nel quale non entrava giammai se non il solo pontefice, e solamente una volta l'anno. Altri però intendono piuttosto le mura, e i bastioni della città atterrati, dietro ai quali stava coperto, e sicuro il popolo Giudeo. Io prenderei volentieri queste parole in senso metaforico, e per questo *velo* intenderei la protezione divina, che sarà tolta in quel dì a' Giudei, e questo senso mi viene indicato dalle parole, che seguono: *e in quel giorno visiterai l'armeria ec.* Tu, o Giuda, rimaso allo scoperto, e divenuto facil preda a' nemici, perchè privo della protezione, e dell'ajuto del tuo Dio confiderai stoltamente nelle tue forze, e aprirai l'armeria, che è nella casa regia, soprannominata *casa del bosco del Libano*, e altrimenti

9. Et scissuras civitatis David videbitis, quia multiplicatæ sunt: & congregastis aquas piscinæ inferioris,

10. Et domos Jerusalem numerastis, & destruxistis domos ad muniendum murum,

11. * Et lacum fecistis inter duos muros ad aquam piscinæ veteris: & non suspexistis ad eum, qui fecerat eam, & operatorem ejus de longe non vidistis.

* 4. *Reg.* 20. 20. 2. *Par.* 32. 30.

9. E osserverete le aperture della città di Davidde, che sono molte: e avete raunate le acque della pescaja inferiore.

10. E avete contato il numero delle case di Gerusalemme, e avete distrutte delle case per fortificare le mura,

11. E avete fatto un lago tralle due mura presso la vecchia piscina, e non avete alzati gli occhi a colui, che la avea fatta; non avete neppur da lungi veduto il suo autore.

casa del Libano fabbricata da Salomone, è ripiena da lui di armi d'ogni sorta, e distribuirai queste armi a' tuoi cittadini. Tutto quello, che segue unisce colla nostra sposizione, e la conferma. Vedi 3. *Reg.* VII. 2.

Vers. 9. *E osserverete le aperture ec.* Vi applicherete a chiudere le rotture in gran numero delle mura della fortezza di Sion. E già avete riunite le acque della pescaja inferiore per supplire al bisogno di un lungo assedio.

Vers. 10. *E avete contato il numero delle case ec.* Per avere de' materiali, pietre, legname ec., onde ristorare le mura della città, avete distrutte delle case, contando prima il mumero, che era necessario per tenere al coperto tutta la moltitudine. Dovette ciò farsi, quando già essendo i Caldei padroni della campagna non si poteva andare a cercar fuori il necessario per rabberciare le mura. Simili particolarità notate tanto tempo prima dal Profeta ci fanno visibilmente presente lo stesso Dio, al cui occhio sono svelati tutti i secoli, e tutti i più minuti avvenimenti.

Vers. 11. *E avete fatto un lago tralle due mura ec.* Le due mura sono, il muro della città, e un muro fatto da Manasse (2. *Paral.* XXIII. 12.) attorno alla vecchia pescaja fatta da Ezechia 4. *Reg.* XVIII. 17. XX. 20, *Eccli.* XLVIII. 19. Alla venuta de' Caldei convien dire, che si facessero delle riparazioni intorno agli antichi condotti di questa pescaja, e anche che si ampliasse.

E non

12. Et vocabit Dominus Deum exercituum in die illa ad fletum, & ad planctum, ad calvitium, & ad cingulum sacci:

13. Et ecce gaudium, & lætitia, occidere vitulos, & jugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum: * Comedamus, & bibamus: cras enim moriemur.

* *Sap.* 2. 6.
1. *Cor.* 15. 32.

14. Et revelata est in auribus meis vox Domini exercituum: Si dimittetur iniquitas hæc vobis donec

12. *E il Signor Dio degli eserciti vi chiamerà in quel dì al pianto, e ai gemiti, e a rader la testa, e cingervi di sacco.*

13. *Ed ecco tripudj, e allegrie, un ammazzar di vitelli, scannar capretti, mangiar le carni, e bere il vino. Mangiamo, e beviamo; che domane morremo.*

14. *Ed è stata rivelata alle mie orecchie la voce del Signor degli eserciti: Non sarà perdonata a voi*

E non avete alzati gli occhi a colui, che la avea fatta; ecc. Ma voi tutti intesi a proccurarvi gli ajuti esteriori, non avete giammai pensato a ricorrere a Dio autore, e principio di ogni bene, Creatore dell'acque, e di ogni altra cosa, e senza di cui tutti gli ajuti, e tutti i mezzi umani sono inetti a dare all'uomo la bramata salute.

Vers. 12. 13. *Il Signore . . . vi chiamerà in quel dì al pianto, ec.* Allora il Signore per mezzo de' suoi profeti, e particolarmente per bocca di Geremia vi chiamerà, e vi esorterà a far penitenza, e a calmare colle lagrime, e colle mortificazioni l'ira del cielo; ma voi in quel cambio non penserete ad altro, che a stare allegri, a mangiare, e bere smodatamente; e si udirà tra voi quell'empia parola: mangiamo, e beviamo, che domane morremo: parola, che contiene tutto l'orrore di una dichiarata incredulità, e un disprezzo formale di Dio, e delle minacce de' mali avvenire. Fino a tal segno l'amor del piacere può degradare, e avvilire l'uomo, ch'ei non sol si contenti, ma desideri di avere un'anima non di miglior condizione, nè a migliori fini destinata, che quella di un immondo animale, e cerchi di persuadersene, e di tal misera persuasione si stimi felice! Queste parole furon citate da Paolo 1. *Cor.* xv. 32.

Vers. 14. *Non sarà perdonata a voi questa iniquità, fino che muojate.* Dio afferma con giuramento, che la empietà di questi Epicurei non sarà da lui perdonata giammai, ma sarà punita di more

moriamini, dicit Dominus Deus exercituum.

questa iniquità, fino che muojate, dice il Signore Dio degli eserciti.

15. Hæc dicit Dominus Deus exercituum: Vade, ingredere ad eum, qui habitat in tabernaculo: ad Sobnam præpositum templi, &. dices ad eum.

15. *Il Signore Dio degli eserciti dice: Va da colui, che abita nel tabernacolo, da Sobna preposto del tempio, e gli dirai:*

16. Quid tu hic, aut quasi quis hic? quia excidisti tibi hic sepulcrum, excidisti in excelso memoriale diligenter, in petra tabernaculum tibi.

16. *Che fai tu quì? O come tu quì, che ti se' preparata qui una sepoltura, hai fatto intagliare con gran diligenza in luogo elevato un monumento, un tabernacolo nel sasso.*

morte e temporale, ed eterna. Questa frase *non sarà perdonata a voi quest' iniquità, fino che muojate* significa precisamente, che non sarà perdonata giammai; perocchè quello, che non si perdona in questa vita, non si perdona nell' altra, nella quale il bene, e il male, che l' uomo vi porta, è eterno.

Vers. 15. *Va da colui, che abita nel tabernacolo, ec.* Pel nome di *tabernacolo* si intende quì una fabbrica contigua al tempio dove avea stanza il prefetto del tempio. Questa fabbrica nei LXX. è chiamata *Pastophorio*, viene a dire, stanza, appartamento dove abita il prefetto del tempio, dice S. Girolamo. Sobna, a cui fu mandato Isaia dal Signore è rammentato 4. *Reg.* XVIII. 18. XIX. 2., dove è chiamato *scriba*. Egli non si sa ben come, nè quando, diventò prefetto del tempio, la qual dignità era nelle mani di Eliacim nel tempo della guerra di Sennacherib, come da' citati due luoghi apparisce. Isaia è mandato ad annunziare a Sobna, che la dignità, di cui era indegnamente rivestito, sarà renduta ad Eliacim, ed egli sarà condotto a Babilonia, e messo a morte, lo che dee essere avvenuto quando lo stesso Manasse figliuolo di Ezechia fu condotto prigioniere a Babilonia come si legge 2. *Paral.* XXXIII. 11. Allora Eliacim divenuto già sommo Sacerdote rimase a Gerusalemme quasi vicerè, e governò il paese nel tempo, che Manasse fu a Babilonia, e anche dopo il ritorno di lui fu sommamente stimato, e amato da' Giudei. Si è parlato di lui nella prefazione al libro di Giuditta.

Vers. 16. *Che fai tu quì? ec.* Sobna dovea essere uomo superbo, e ambizioso. Isaia gli rimprovera di avere con gran diligen-

17. Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur gallus gallinaceus & quasi amictum sic sublevabit te.

18. Coronans coronabit te tribulatione, quasi pilam mittet te in terram latam, & spatiosam: ibi morieris; & ibi erit currus gloriæ tuæ, ignominia domus Domini tui.

19. Et expellam te de statione tua, & de ministerio tuo deponam te.

20 Et erit in die illa: Vocabo servum meum Eliacim filium Helciæ,

21. Et induam illum tu-

17. Ecco, che il Signore ti farà portar via come si porta un gallo, e ti alzeranno come uomo imbacuccato.

18. Darà a te corona di tribolazione, ti sbalzerà come palla in piazza larga, e spaziosa: quivi tu morirai, e quivi starà il cocchio della tua gloria, o vituperio della casa del tuo Signore.

19. E ti caccerò dal tuo posto, e ti deporrò dal tuo ministero.

20. E in quel giorno chiamerò il mio servo Eliacim figliuolo di Helcia,

21. E lo rivestirò della

za eretto per se un grandioso monumento dove voleva essere sepolto. Non si accennano altri suoi vizj, ma queste sole parole; *che fai tu quì? o come tu quì?* dimostrano, ch'egli era indegno del posto onoratissimo, a cui si era innalzato.

Vers. 17. *Come si porta un gallo*. La fierezza, e alterigia di Sobna, è ben dipinta colla similitudine del gallo, e la umiliazione di lui col paragone del gallo stesso, il quale legato pe' piedi sia portato via per esser venduto in piazza, e ucciso.

E ti alzeranno come uomo imbaccucato. Ti porteranno via, senza che tu sappi dove ti tocchi d'andare; perocchè ti imbacuccheranno come si fa a quelli, che si conducono a morire.

Vers. 18. *Darà a te corona di tribolazione, ec.* La tua albagia, e vanità sarà punita con dare a te una corona non di gloria ma di sciagure; sarai sbalzato dal tuo paese in un altro come si fa da' giuocatori volare una palla per una piazza molto larga; ivi tu sarai ucciso, e là andrà a finire il magnifico, e glorioso cocchio, in cui tu facevi comparsa, o uomo, che disonori co' tuoi vizj la casa di Dio tuo Signore.

Vers. 20. *Chiamerò il mio servo Eliacim ec.* Quell' Eliacim, cui tu hai disprezzato, e spogliato della sua dignità, io lo innalzerò.

Vers. 21. *E lo rivestirò della tua tonaca, ec.* Queste frasi, *lo rive-*

nica tua, & cingulo tuo confortabo eum, & potestatem tuam dabo in manu ejus: & erit quasi pater habitantibus Jerusalem, & domui Juda.

tua tonaca, e lo illustrerò col tuo cingolo, e la tua potestà porrò nelle mani di lui, che ei sarà come padre agli abitatori di Gerusalemme, e alla casa di Giuda.

22. * Et dabo clavem domus David super humerum ejus: & aperiet, & non erit qui claudat, & claudet, & non erit qui aperiat.

* *Apoc.* 3. 7.
Job 12. 14.

22. *E porrò sull' omero di lui la chiave della casa di Davidde, e aprirà, nè altri potrà chiudere, e chiuderà, nè altri potrà aprire.*

rivestirò della tua tonaca, lo illustrerò col tuo cingolo, significano che Dio trasferirà la potestà, e le insegne della potestà ad Eliacim. Si è altrove notato, che le persone di gran distinzione portavano cinture, o sia fusciacche molto ricche. Vedi *Job* XII. 18.

Ed ei sarà come padre ec. Eliacim ne' tempi più scabrosi fece non solo le parti di sommo pontefice com' ei diventò (lo che è detto nel versetto seguente); ma fece da Re, e da Padre del popolo Ebreo sì nel tempo, che il re Manasse stette a Babilonia, e sì ancora dopo il ritorno di lui a Gerusalemme. Vedi la prefazione al libro di Giuditta, e lo stesso libro *cap.* IV. 5. 6. *ec.* XV. 9.

Vers. 22. *E porrò sull' omero di lui la chiave della casa di Davidde, ec.* Darò a lui la suprema autorità nel tempio del Signore, che è in Sion città, e casa di Davidde. Tale è la sposizione più comune, e credo anche la migliore di queste parole benchè alcuni amino piuttosto di credere, che sia dinotata la soprintendenza della casa reale. Perocchè parlando quì Dio di quello, ch' ei vuol fare in favor di Eliacim, non sarebb' ella cosa straordinaria, che non si facesse parola del sommo pontificato, a cui pervenne dopo la morte del padre, e nel quale tanto egli operò pel bene di Gerusalemme? Per questa misteriosa chiave adunque noi crediamo significata la suprema dignità sacerdotale, nel qual senso la stessa voce fu usata da Cristo Matth. XVI. 19.; e alludendo al costume degli antichi di portare sopra la spalla i distintivi onorevoli delle dignità, onde uno era rivestito, dice perciò il Signore, che questa chiave la porrà egli sull' omero di Eliacim. Vedi *Job* XXXI. 36.; e continuando nella allegoria della chiave esprimesi la assoluta potestà del

23. Et figam illum paxillum in loco fideli, & erit in solium gloriæ domui patris ejus.

23. *E lo porrò come un chiovo fitto in luogo stabile, ed ei sarà quasi trono di gloria alla casa del padre suo.*

24. Et suspendent super eum omnem gloriam domus patris ejus: vasorum diversa genera, omne vas parvulum, a vasis craterarum usque ad omne vas musicorum.

24. *E da lui penderà tutta la gloria della casa del padre di lui, arnesi di varie sorti, vasi piccoli d'ogni maniera dai crateri fino ad ogni strumento da musica.*

25. In die illa dicit Do-

25. *In quel giorno, dice*

del Pontefice nelle cose spettanti alla religione con dire, che egli apre a suo talento la casa, e la chiude senza che alcuno possa impedirlo dall' aprirla, e dal chiuderla. Quindi di Cristo Pontefice della nuova legge (a cui in un secondo senso sono applicate queste parole dai Padri) si dice, che egli, *ha la chiave di Davidde, e apre, e nissuno chiude, chiude, e nissuno apre* Apocal. III. 7.

Vers. 23. 24. *E lo porrò come un chiovo fitto in luogo stabile, ec.* Questa similitudine è per noi pretta, e poco adattata al genio del mondo qual' è di presente quando non solo le case de' gran signori, ma anche le abitazioni delle persone di mediocre condizione sono decorate colle invenzioni del lusso; ma in antico convien dire, che ella avesse il suo pregio mentre è usata più volte ne' libri santi. Gli antichi adunque ornavano le loro stanze coi mobili, e arnesi di necessità, co' vasi da bere, co' vasi da mangiare, cogli strumenti della lor professione ec., e tutte queste cose pendevano nelle stanze da chiodi o di legno, o di ferro. Eliacim adunque (dice Isaia) sarà come un chiodo fitto in muraglia stabile, e soda, al qual chiodo si potrà appendere e vasi piccoli, e vasi grandi, essendo buono a sostenere qualunque cosa senza che si abbia a temere, che ella cada, cadendo il chiodo, e si rompa. Tale sarà Eliacim sostegno fermissimo de' piccioli, e de' grandi, e di tutto il popolo ne' maggiori bisogni. Ed egli recherà infinito onore alla casa del padre suo, e a tutta la stirpe di Aronne colla gloria, di cui farà acquisto nella sua dignità, talmente che renderà la sua famiglia quasi eguale a quella de' regi.

Dai crateri fino ec. I crateri erano grandi coppe da bere.

Vers. 25. *Sarà levato il chiodo fitto in luogo sicuro, ec.* Il chiodo fitto in luogo dove sembrava sicuro, e che dovesse star fis-

minus exercituum: Auferetur paxillus, qui fixus fuerat in loco fideli: & frangetur, & cadet, & peribit quod pependerat in eo, quia Dominus locutus est.

il Signore degli eserciti, sarà lavoro il chiodo fitto in luogo sicuro, e sarà rotto, e anderà per terra, e perirà tutto quello, che era ad esso attaccato; perocchè il Signore ha parlato.

fisso immutabilmente, sarà tolto repentinamente, e tutto quello che pendeva dallo stesso chiodo anderà per terra. Sobna sarà violentemente privato della sua dignità, e de' suoi impieghi, e tutti i suoi aderenti saranno a parte di sua disgrazia.

CAPO XXIII.

Dentro il termine di settanta anni Tiro sarà desolata per ragione della sua superbia, e dipoi sarà ristaurata.

1. ONus Tyri: Ululate naves maris: quia vastata est domus unde venire consueverant: de terra Cethim revelatum est eis.

1. *ANnunzio pesante contro Tiro. Gettate urli, o navi del mare; perocchè è desolata la casa, onde solevan tornare. Dalla terra di Cethim ne hanno avuto l'avviso.*

Vers. 1. *Contro Tiro*. Città antichissima della Fenicia, città signora del mare, era come l'emporio di tutto il mondo, città famosa per le sue navigazioni, e per le sue ricchezze, da cui riconoscevano la loro origine altre grandi città, tralle quali Cartagine: lungo le sue costiere pescavasi il murice, da cui venne la porpora tanto celebrata dagli antichi, e donde veniva a tutto quel paese immenso guadagno. Colla abbondanza delle ricchezze, e col lusso vi dominava il vizio, e una corruttela grandissima di costumi. Ella fu assediata, e presa, e devastata da Nabuchodonosor come è predetto qui da Isaia, e da Geremia XXVII. XLVII., e da Ezechiele XXVI. XXVII. XXVIII. Il Profeta dice, che urlino, e si affannino le navi che scorrono il mare; i LXX. tradussero in vece di navi del mare, *navi di Cartagine*. E ben hanno ragione le navi, cioè i mercatanti, che sulle navi passeggiano

2. Tacete qui habitatis in insula: negotiatores Sidonis transfretantes mare, repleverunt te.

2. *Tacete, o abitatori dell' isola: Tu eri piena di mercatanti di Sidone, che valicavano il mare.*

3. In aquis multis semen Nili, messis fluminis fruges ejus: & facta est negotiatio gentium.

3. *La semenza, che cresce nelle ridondanti acque del Nilo, e le messi del fiume eran sua raccolta: ed ella era divenuta l' emporio delle nazioni.*

4. Erubesce Sidon: ait enim mare: fortitudo maris, dicens: Non parturivi, & non peperi, & non enutrivi juvenes, nec ad incrementum perduxi virgines.

4. *Vergognati, o Sidone: così dice il mare, o la padrona del mare: tu che dici: non ho concepito, e non ho partorito, e non ho educato i giovani, nè allevate le fanciulle.*

giano il mare, ben hanno ragione di menare gran duolo, perchè è desolata la gran città, donde tornar solevano carichi di preziose merci.

Dalla terra di Cetim ne hanno avuto l' avviso. La terra di Cetim dinota quì le Isole del mediterraneo. Dice adunque, che la fama della espugnazione, e della desolazione di Tiro si è sparsa ben presto per tutte le isole, e la hanno udita nel loro passaggio i mercatanti.

Vers. 2. *Tacete, o abitatori dell' isola*. Tiro da principio fu fondata in un' isola, e fu unita con gran difficoltà, e con immensa fatica al continente prima da Nabuchodonosor, e poi da Alessandro il Macedone quando l' assediarono. Il Profeta dice che l' afflizione, e il dolore de' Tiri nella loro calamità li renderà muti, e senza fiato.

Di mercatanti di Sidone. Sidone era vicina a Tiro, e questa secondo gli storici era Colonia della stessa Sidone città anch' essa di gran commercio.

Vers. 3. *La semenza, che cresce nelle ridondanti acque del Nilo, ec.* Il territorio di Tiro era assai magro, e la sua popolazione era grandissima, onde ella prendeva dall' Egitto le sue provvisioni di grano per il proprio bisogno, e per farne anche negozio, onde dice, che erano di Tiro le raccolte dell' Egitto che vengono copiose mediante le acque del Nilo, che inondano, e rendono fertili le campagne d' Egitto.

Vers. 4. *Vergognati, o Sidone: così dice il mare, e la padrona del*

5. Cum auditum fuerit in Ægypto, dolebunt cum audierint de Tyro.

5. *Allorchè arriveranno novelle in Egitto, avran dolore di quel, che udiranno riguardo a Tiro.*

6. Transite maria, ululate qui habitatis in insula:

6. *Passate i mari, alzate le strida, abitatori dell' isola:*

7. Numquid non vestra hæc est, quæ gloriabatur a diebus pristinis in antiquitate sua? ducent eam pedes sui longe ad peregrinandum.

7. *E non è ella questa la vostra (città), la quale già tempo gloriavasi di sua antichità? I suoi piedi la condurranno in rimoto pellegrinaggio.*

del mare: ec. Tutti quelli, che passeggiano il mare, e Tiro istessa la signora del mare dice così; vergognati, o Sidone, di avere abbandonata Tiro, quando era stretta dal nemico, e di avere anzi detto, che tu non eri madre di Tiro, e non avevi concepito, nè partorito, nè allevati i figliuoli, e le figlie di Tiro. Quando Tiro fondata da' Sidoni fu divenuta grande, e potente, i Tiri non vollero più riconoscere per loro madre una città, la quale benchè assai considerabile pel suo commercio, era però inferiore di gran lunga alla loro città. Sidone rendette il contraccambio a' Tiri nella loro calamità, e gli abbandonò: ora i mercatanti affezionati a Tiri, e la stessa Tiro rimproverano a Sidone la sua durezza, e di aver detto, che ella non era madre de' Tiri, non gli avea concepiti, nè messi al mondo. Qualche documento della rivalità, e anzi della dichiarata avversione tralla madre, e la figlia si legge presso Giuseppe *Antiq.* IX. *ult.*

Vers. 5. *Avran dolore ec.* Sì perchè vengono a perdere l' utilità, che cavavano dal commercio con quella città, e sì ancora perchè temeranno, che Nabuchodonosor non si volti contro l' Egitto.

Vers. 6. *Passate i mari, alzate le strida, ec.* Abbandonate benchè con dolore, e affanno grande la vostra città, o Tiri, andate a cercarvi stanza in altri paesi. In fatti, come dice S. Girolamo, un gran numero di que' cittadini passò col meglio de' loro effetti a Cartagine, e in varie isole del mare Ionio, e dell' Egeo, onde Nabuchodonosor, e il suo esercito non trovarono in Tiro tanto che compensasse le fatiche grandi sofferte in quell' assedio. *Ezech.* XXIX. 18.

Vers. 7. *Già tempo gloriavasi di sua antichità? ec.* Sono parole di quelli, che passeranno presso le rovine di Tiro. E questa è adun-

8. Quis cogitavit hoc super Tyrum quondam coronatam, cujus negotiatores principes, institores ejus inclyti terræ?

9. Dominus exercituum cogitavit hoc, ut detraheret superbiam omnis gloriæ, & ad ignominiam deduceret universos inclytos terræ.

10. Transi terram tuam quasi flumen filia maris, non est cingulum ultra tibi.

11. Manum suam extendit super mare, conturbavit regna: Dominus mandavit adversus Chanaan,

8. *Chi è, che tali cose ha stabilite contro di Tiro, la quale un dì portava corona? I suoi mercatanti erano principi, e i suoi negozianti erano lo splendor del paese.*

9. *Il Signor degli eserciti ha stabilito questo per conculcare la superbia di tutti i gloriosi, e per ridurre all' obbrobrio tutto lo splendore del paese.*

10. *Esci come un rigagnolo dalla tua terra, o figlia del mare; tu non hai più cintura.*

11. *Egli ha stesa la mano sua contro il mare, ha scommossi i regni. Il Signore ha dati ordini contro di*

è adunque quella vostra città, o Tiri, famosa per la sua antichità, che si credea di poter durare in eterno? Ora il corpo de' suoi cittadini, sarà condotto a piedi in lungo pellegrinaggio, cioè fino a Babilonia dal vincitore. I Tiri non erano avvezzi a fare grandi viaggi a piedi, ma solo per mare.

Vers. 8. *Portava corona*. Come regina del mare.

Erano principi, ec. Da quello, che noi veggiamo essere i mercatanti moderni di Londra, di Amsterdam ec. possiamo argomentare quello, che fosse in Tiro in que' tempi, ne' quali erano in sì piccol numero le città commercianti, e il negozio del mondo conosciuto era in poche mani.

Vers. 10. *Esci . . . dalla tua terra, o figlia del mare ec.* Figlia del mare, e mare tu stessa per l'affluenza del popolo, e per le esuberanti ricchezze, tu sarai ridotta come piccol rigagnolo, e uscirai dalla tua terra per andare in ischiavitù fino in Babilonia, e vi anderai discinta e ignuda. Vedi *Isai.* xx. 4.

Vers. 11. *Egli ha stesa la mano ec.* Il Signore ha stesa la mano contro Tiro, e contro il mare, che è il regno di Tiro, ha dati i suoi ordini contro quella città Cananea, e Metropoli adesso della Cananea, o sia della Fenicia.

ut contereret fortes ejus, *Chanaan per isterminare i suoi campioni.*

12. Et dixit: Non adjicies ultra, ut glorieris, calumniam sustinens virgo filia Sidonis: in Cethim consurgens transfreta, ibi quoque non erit requies tibi.

12. Ed egli ha detto: Tu non ti vanterai più quando sarai stata oppressa, ô vergine figlia di Sidone: alzati, naviga a Cetim, e ivi pure non avrai riposo.

13. Ecce terra Chaldæorum talis populus non fuit, Assur fundavit eam: in captivitatem traduxerunt robustos ejus, suffoderunt domos ejus, posuerunt eam in ruinam.

13. Ecco la terra de' Caldei: non fu mai popolo tale: Assur lo fondò: ora i suoi campioni sono stati menati schiavi, sono state atterrate le sue case, lo hanno ridotto una rovina.

14. Ululate naves maris, quia devastata est fortitudo vestra.

14. Gettate urla, o navi del mare, perchè il vostro baluardo è stato distrutto.

15. Et erit in die illa:

15. E allora sarà, che

Vers. 12. *Non ti vanterai più quando sarai stata oppressa, ec.* Tu non sarai più tanto superba, o vergine figliuola di Sidone, viene a dire città bellissima, e nel vigore di tua possanza, nè mai pell'avanti espugnata.

Alzati, naviga a Cetim, ec. Quella parte de' tuoi cittadini che anderanno a rifuggiarsi nelle isole, non vi troveranno requie, perchè l'ira di Dio ivi ancora li perseguiterà.

Vers. 13. *Ecco la terra de' Caldei: ec.* Con tutta la tua possanza tu caderai per terra, o Tiro, e sarai desolata come lo fu la terra de' Caldei, e la grande, potentissima Babilonia da Ciro. Babilonia fu fondata da Nemrod *Gen.* x. 10., e ingrandita molto da Belo. Si parla quì della rovina di lei come già avvenuta, perchè ella è stata già predetta da Isaia *cap.* XIII. XXI.

Vers. 15. 16. *Per settant' anni, quant' è la vita di un re.* Sarai dimenticata, o Tiro, pel corso di settanta anni quanti ne vive un uomo, che ha tutte le sue comodità, a cui nulla manca per prolungare quant' è possibile ad un uomo la vita, come nulla di tutto questo manca ad un re. Questi settanta anni si contano dall' anno primo di Nabuchodonosor fino a Ciro, il quale come agli Ebrei, così alle altre nazioni condotte prigionie-

In oblivionem eris, o Tyre, septuaginta annis, sicut dies regis unius: post septuaginta autem annos erit Tyro quasi canticum meretricis.

tu o Tiro, resterai dimenticata per settant' anni; quant' è la vita di un re, e dopo i settant' anni sarà Tiro quasi meretrice, che canta.

16. Sume citharam, circui civitatem meretrix oblivioni tradita: bene cane, frequenta canticum, ut memoria tui sit.

16. *Prendi la cetra, va attorno per la città, o meretrice posta in obblio; canta dolcemente, ripeti la tua canzone, affinchè si ricordino di te.*

17. Et erit post septuaginta annos, visitabit Dominus Tyrum, & reducet eam ad mercedes suas: & rursum fornicabitur cum universis regnis terræ super faciem terræ.

17. *E dopo i settant' anni il Signore visiterà Tiro, e la renderà al suo mercimonio, ed ella avrà commercio come prima con tutti i regni del mondo, quanto si stende la terra.*

niere nei regni precedenti a Babilonia rendette la libertà. Vedi *Jerem.* XXV. 11., *Ezech.* XXIX. 12. 13.

E dopo i settant' anni ec. Passati i settant' anni Tiro sarà come una meretrice, la quale cerca di far tornare a se i suoi amatori, e va per la città cantando invitandogli; così Tiro cercherà di richiamare a se i mercatanti, e l' antico commercio. Notisi, che nell' Ebreo la stessa voce significa meretrice, e vendicatrice, e qualche dotto Interprete osservò essere stato costume, che le donne andando per le strade a vendere cercassero di attirare la gente col canto, e col suono. Così dice il Profeta, che Tiro si industrierà di invitare le genti tutte a frequentare il suo porto. Tiro ripigliò l' antica sua riputazione, e l' antica potenza dopo Ciro, e ognun sa, che ella potè per sette interi mesi arrestare il corso delle vittorie di Alessandro, il quale non senza grande difficoltà la espugnò.

Vers. 17. *E i suoi trafichi, e i suoi guadagni saranno consagrati al Signore: ec.* Si trasporta quì il Profeta al tempo della felicità maggiore di Tiro, e questo è il tempo dell' Evangelio, quando lo stesso Salvatore del mondo mandato alle pecorelle disperse della casa di Israele, non isdegnerà di far sentire la divina sua voce, e di far vedere i suoi miracoli anche ai Tirj, e ai Sidoni, de' quali fu insigne primizia la Chananea, di cui si

18. Et erunt negotiationes ejus, & mercedes ejus sanctificatæ Domino: non condentur: neque reponentur: quia his, qui habitaverint coram Domino, erit negotiatio ejus, ut manducent in saturitatem, & vestiantur usque ad vetustatem.

18. *E i suoi traffichi, e i suoi guadagni saranno consagrati al Signore; non saranno riposti, nè messi a parte; imperocchè il suo mercimonio sarà per utile di quegli, che staranno dinanzi al Signore, perchè mangino fino ad esser satolli, e siano rivestiti fino alla vecchiaja.*

parla *Matth.* xv. 21.; onde quel paese abbracciò di buon' ora la fede, la quale vi fiorì grandemente come era stato predetto ancor da Davidde *Ps.* XLIV. 13. I Tiri adunque si convertiranno al Signore, e a lui consagreranno le loro ricchezze, e non le nasconderanno con avarizia, ma i loro guadagni impiegheranno pel tempio di Dio, e pei ministri del tempio, e pei poveri fedeli, affinchè mangino, e si satollino, e abbiano vesti da coprirsi fino alla loro vecchiezza. Vedi S. Girolamo.

CAPO XXIV.

Predizione dei mali, che Dio manderà a tutta la terra pei peccati degli uomini. Gli avanzi però saranno salvati. Il giorno del giudizio di Dio è terribile per gli empj.

1. ECce Dominus dissipabit terram, & nudabit eam, & affliget faciem ejus, & disperget habitatores ejus.

1. *ECco, che il Signore desolerà, e spoglierà la terra, e afflitta renderà la faccia di lei, e disperderà i suoi abitatori.*

Vers. 1. *Ecco che il Signore desolerà, e spoglierà la terra, ec.* Per sentimento quasi comune de' Padri, e degli Interpreti in questo capitolo Isaia, dopo aver descritte le calamità future di varj popoli, passa a profetare intorno alla desolazione della terra, e ai mali, onde il mondo sarà inondato negli ultimi tempi; peroc-

2. * Et erit ſicut populus, ſic ſacerdos: & ſicut ſervus, ſic dominus ejus: ſicut ancilla, ſic domina ejus: ſicut emens, ſic ille qui vendit: ſicut fœnerator, ſic is qui mutuum accipit: ſicut qui repetit, ſic qui debet. * *Oſe.* 4. 9.

2. *E ſarà come il popolo, così il ſacerdote; e come lo ſchiavo, così il padrone; come la ſerva, così la padrona, come chi compra, così chi vende, come chi dà in preſtito, così chi prende; come il creditore, così il debitore.*

3. Diſſipatione diſſipabitur terra, & direptione prædabitur. Dominus enim locutus eſt verbum hoc,

3. *Diſertata totalmente ſarà la terra, e totalmente ſarà devaſtata. Imperocchè il Signore ha pronunziata queſta parola.*

4. Luxit, & defluxit terra, & infirmata eſt: defluxit orbis, infirmata eſt altitudo populi terræ.

4. *La terra è in lagrime, e ſi conſuma, e vien meno: ſi conſuma il mondo, ſi conſumano gli eccelſi del popolo della terra.*

5. Et terra infecta eſt

5. *La terra è infettata*

perocchè le particolari calamità di questo, e di quel popolo sono figura dell' ultimo eccidio del mondo, e del terribile giudizio finale, che farassi da Dio di tutti gli uomini. Nella stessa guisa il Salvatore dalla descrizione della rovina di Gerusalemme passa a rappresentare la universale rovina del mondo, *Matth.* XXIV. Dio desolerà un giorno la terra, viene a dire la farà vuota, e priva di ogni bene spogliandola di tutto quello, che la ornava, e la rendeva soggiorno sì grato, e dolce agli uomini mondani, e trista, e maninconiosa renderà la faccia della terra, e orrida a vedersi, e spargerà gli abitatori di essa sciogliendo i vincoli della lor società. Quelle parole *afflitta renderà la faccia di lei*, le spiegano alcuni dell'effetto, che farà sopra la terra il fuoco, che verrà dal cielo.

Vers. 2. *E sarà come il popolo, così il sacerdote: ec.* Nelle stesse calamità saranno involti tutti gli uomini senza distinzione tra 'l laico, e il sacerdote, tra 'l nobile, e il plebeo, tra 'l ricco, e il povero ec.

Vers. 4. *Si consumano gli eccelsi ec.* I grandi del mondo, i principi, gli stessi monarchi saranno in costernazione, e umiliati altamente.

Vers. 5. *La terra è infettata da' suoi abitatori; ec.* Gli abitatori

ab habitatoribus suis: quia transgressi sunt leges, mutaverunt jus, dissipaverunt fœdus sempiternum.

da suoi abitatori; perchè questi han trasgredite le leggi, han cambiato il diritto; hanno sciolta l' alleanza sempiterna.

6. Propter hoc maledictio vorabit terram, & peccabunt habitatores ejus: ideoque insanient cultores ejus, & relinquentur homines pauci.

6. *Per questo la maledizione divorerà la terra, perchè i suoi abitanti son peccatori, e per questo daranno in pazzie que', che in essa dimorano, e scarso numero d' uomini resterà.*

7. Luxit vindemia, infirmata est vitis, ingemuerunt omnes qui lætabantur corde.

7. *La vendemmia è in lutto, la vite ha perduto il vigore: sono in pianto quegli, che erano allegri di cuore.*

8. Cessavit gaudium tympanorum, quievit sonitus lætantium, conticuit dulcedo citharæ.

8. *E' finito il festoso suono de' timpani, cessò il romoreggiare delle allegre combriccole, la dolce cetra è in silenzio:*

9. Cum cantico non bi-

9. *Non più beranno vino*

tori della terra la hanno contaminata, e profanata co' loro peccati: non han fatto uso delle leggi naturali, e divine, le hanno alterate al loro capriccio, hanno rotta, e annichilata l' alleanza, fatta da Dio con essi mediante la stessa legge naturale, alleanza, che dovea essere eterna, e immutabile come lo è la stessa legge.

Vers. 6. *Perchè i suoi abitanti son peccatori.* Tale è il senso della nostra Volgata come anche dei LXX. essendo quì la particella congiuntiva presa in vece della causale. *E daranno in pazzie.* Impazziti dietro alle prave loro cupidità al venir de' flagelli impazziranno per orrore, e disperazione, come sta scritto Deuter. XXVIII. 28. *Il Signore ti punirà colla stoltizia, e colla cecità, e col furore della mente.* Vedi ancora *Luc.* XXI. 26.

Vers. 27. *La vendemmia è in lutto, ec.* Il tempo della vendemmia, che era già tempo di ilarità, e di festa è converso in tempo di lutto, perchè la vite non ha vigore da produrre il suo nettare.

Vers. 9. *Ogni bevanda sarà amara pei bevitori, ec.* Nell' Ebreo è quì la voce *Sichar* ottimamente tradotta nella Volgata per qualun-

bent vinum: amara erit potio bibentibus illam.

10. Attrita est civitas vanitatis, clausa est omnis domus nullo introeunte:

11. Clamor erit super vino in plateis: deserta est omnis lætitia: translatum est gaudium terræ.

12. Relicta est in urbe solitudo, & calamitas opprimet portas.

13. Quia hæc erunt in medio terræ, in medio populorum: quomodo si paucæ olivæ quæ remanserunt, excutiantur ex olea; & racemi, cum fuerit finita vindemia.

cantando: ogni bevanda sarà amara pei bevitori.

10. *La città della vanità si va distruggendo, tutte le case son chiuse, nè alcuno più vi entra.*

11. *Saran grida nelle contrade per la penuria del vino: ogni solazzo è sbandito: se n'è ita l'allegrezza della terra.*

12. *In città è rimasa la solitudine, e le porte saranno in desolazione.*

13. *Perocchè così avverrà nel mezzo della terra, nel centro de' popoli: come se si scuotano poche olive rimaste sull'albero, e si tolgano i gracimoli finita che sia la vendemmia.*

lunque bevanda. Come suole avvenire quando il corpo umano è in grande alterazione, che i sensi tutti si alterano; così negli orrori, e spaventi di que' giorni gli uomini non troveranno bevanda, che al loro gusto non sembri amara.

Vers. 10. *La città della vanità si va distruggendo.* Questa città, che altro non è se non vanità, è il mondo, dove tutto secondo il Savio è vanità; egli è quella Babilonia, le cui piaghe sono descritte nell'Apocalisse. E continuando l'allegoria di una città, che è in lutto dice, che le case saranno sempre chiuse, perchè, come in una generale afflizione si soleva, gli uomini si terranno chiusi nella loro abitazione. Vedi *Jerem.* IX. 21.

Vers. 11. *Saran grida nelle contrade* ec. Si udiranno le grida degli uomini, che chiederanno un po' di vino per ristorare le forze, che mancano, nè potranno averlo, perchè il vino è mancato.

Vers. 12. *E le porte saranno in desolazione.* Le porte, dove solevano adunarsi gli uomini pe' pubblici affari.

Vers. 13. 14. *Così avverrà nel mezzo della terra ... come se* ec.

14. Hi levabunt vocem suam atque laudabunt: cum glorificatus fuerit Dominus, hinnient de mari.

14. *Questi alzeran la lor voce, e intuoneran delle laude: daranno festosi gridi dal mare, allorchè sarà stato glorificato il Signore.*

15. Propter hoc in doctrinis glorificate Dominum: in insulis maris nomen Domini Dei Israel.

15. *Per questo colla dottrina glorificate il Signore, il nome del Signore Dio d'Israele nelle isole del mare.*

16. A finibus terræ laudes audivimus, gloriam justi. Et dixi: Secretum meum mihi, secretum meum mihi, væ mihi: prævaricantes prævaricati sunt, & prævaricatione transgressorum prævaricati sunt.

16. *Dalle estremità della terra abbiamo udito cantarsi laude a gloria del giusto. Ed io dissi: il mio segreto è per me: il mio segreto è per me: povero me! i prevaricatori hanno prevaricato, ed hanno prevaricato con prevaricazione da protervi.*

Lo stato della terra nelle parti dov'ella è più popolata, e piena di abitatori, lo stato, dico, della terra sarà come di un ulivo, cui sia stato già tolto tutto il suo frutto, e sopra del quale non resta se non qualche uliva salvata dalle avide mani dell'agricoltore, ovver come di una vite, nella quale pochi raspolli sono rimasi dopo fatta la vendemmia. Queste poche ulive, e questi pochi raspolli sono figura del piccol numero dei fedeli costanti nella fede, i quali vinto l'Anticristo, quando il Salvatore verrà a far giudizio alzeranno le loro voci dal mare di questo secolo per lodare Dio, ed esaltare la sua misericordia, mediante la quale si vedranno salvati dalle procelle, e dai naufragi, ne' quali periranno gli uomini carnali, e si vedranno pervenuti fortunatamente al porto della salute, onde della loro salvazione sarà glorificato, e lodato il Signore.

Vers. 15. *Per questo colla dottrina glorificate il Signore*; ec. Per questo voi, che siete istruiti nella dottrina di salute voi uomini eletti da Dio a illuminare gli altri, glorificate il Signore comunicando alle nazioni più rimote il Vangelo, e particolarmente annunziando a tutti il giudizio futuro, a imitazione di Cristo, e de' suoi Apostoli, i quali di questo domma principalissimo nella nuova legge sovente parlavano nella loro predicazione. Vedi *Matth.* III., *Atti* XXIV. 25., *Hebr.* VI. 2. ec. ec.

Vers. 16. *Dalle estremità della terra*, ec. Vede il Profeta con

sua

17. Formido, & fovea, & laqueus super te, qui habitator est terræ.

17. *La scacciata, e la fossa, e il laccio sono per te, che sei abitator della terra.*

18. Et erit: * Qui fugerit a voce formidinis, cadet in foveam: & qui se explicaverit de fovea, tenebitur laqueo: quia cataractæ de excelsis apertæ sunt, & concutientur fundamenta terræ.

* Jer. 48. 44.

18. *E chi dalla scacciata si salverà, cadrà nella fossa, e chi si salverà dalla fossa, sarà preso al laccio; perocchè si apriranno dall' alto le cataratte, e le fondamenta della terra saranno scosse.*

19. Confractione confringetur terra, contritione conteretur terra, commotione commovebitur terra.

19. *Sarà spezzata con gran fracasso la terra; si spaccherà con crepature grandi la terra; sarà scommossa con isconvolgimento grande la terra.*

sua grandissima consolazione, che tutta la terra sino agli ultimi suoi confini risuona delle lodi del giusto, cioè di Cristo Salvatore, e Giudice di tutti gli uomini. Indi mirando da un lato la gloria, onde saran coronati i giusti nel futuro giudizio, e dall' altro la gravezza somma, e l' acerbità del male, a cui saranno condannati i cattivi resta come fuori di se in veggendo, che tra quelli stessi, che hanno conosciuto, e adorato Cristo sia sì scarso il numero di que', che si salveranno; e siano tanti quelli, che saran riprovati, e con patetica esclamazione va dicendo (come spiega S. Girolamo): io non posso dire tutto quello, ch' io veggo, la lingua mi resta attaccata alle fauci, il dolore mi chiude nella gola le voci: povero me! quanto terribili sono i mali, che mi stanno davanti. I peccatori hanno violata con somma protervia, e io dir non posso quai supplizj per essi si serbino. Il Caldeo porta: *la segreta ricompensa de' giusti è stata mostrata a me: la segreta punizione degli empj è stata a me rivelata: guai agli uomini violenti ec.*

Vers. 17. 18. 19. *La scaccieta, e la fossa, e il laccio sono per te.* Si allude quì a tre diverse maniere di caccia notissime, e con questo vuol significare che i peccatori non potranno in verun modo scansare il gastigo, e la morte; che schivando un male caderanno in un male peggiore, perchè inevitabile è la ven-

20. Agitatione agitabitur terra sicut ebrius, & auferetur quasi tabernaculum unius noctis: & gravabit eam iniquitas sua, & corruet, & non adjiciet ut resurgat.

20. *Sarà in agitazione la terra come un ubbriaco; e muterà sito come un padiglione, che sta fermo una notte: sarà a lei grave peso la sua iniquità, ed ella cadrà, nè potrà più rialzarsi.*

21. Et erit: In die illa visitabit Dominus super mi-

21. *E in quel giorno visiterà il Signore la milizia*

vendetta di Dio, che perseguita tutti quelli, i quali per una patria migliore essendo fatti, la terra elessero per loro amato soggiorno, e nella terra posero i loro affetti, e in essa volentieri abiterebbon per sempre se fosse loro permesso. *Perocchè si apriranno le cataratte ec.* Tu non potrai, o peccatore, fuggir l'ira di Dio; perocchè aperte le cataratte del cielo pioverà Dio negli ultimi tempi un diluvio di mali, e di piaghe sopra la terra; e la terra stessa sarà pei tremuoti scossa dai fondamenti, e spezzata, e spaccata in vaste crepature, e sarà in universale orrendo sconvolgimento.

Vers. 20. *Sarà in agitazione la terra come un ubbriaco; ec.* L'agitazione, e lo sconvolgimento universale della terra somigliera i movimenti disordinati di un ubbriaco: ella muterà stato continuamente come muta sito una tenda militare, ovver di pastori, che non istà nello stesso luogo più di una notte, perchè i soldati, e i pastori mutano continuamente di stanza. E' qui allegoricamente indicata la mutazione, che sarà in que' tempi in tutte le cose degli uomini terreni, cioè carnali, de' quali i piaceri, le delizie, le grandezze, i tesori, passeranno, e finiranno con essi, e il loro stato intieramente si cangerà dopo aver durato brevissimo tempo, cioè il tempo della loro vita. Vedi San Girolamo. E quello, che a tali uomini rimarrà di tutto il passato, sarà il peso delle loro iniquità, peso enorme, sotto di cui caderanno, e periranno senza speranza di poter risorgere giammai. Ma con grande enfasi si considerano dal Profeta le agitazioni, e gli scuotimenti, e i mali tutti, a' quali sarà soggetta alla fine del mondo la terra, che noi abitiamo, si considerano come effetti del peso grande delle iniquità degli uomini, i quali ella sostiene, e i quali di ogni maniera di scelleraggini la riempiono.

Vers. 21. 22. *In quel giorno visiterà il Signore la milizia del cielo nell'alto: ec.* Nel giorno estremo il Signore farà giudizio degli Angeli cattivi, perchè quantunque ei siano già condannati, debbon però con pubblica, e solenne sentenza esser giudicati da

litiam cœli in excelſo; & ſuper reges terræ, qui ſunt ſuper terram.	*del cielo nell' alto: e i re della terra, i quali ſono ſopra la terra.*
22. Et congregabuntur in congregatione unius faſcis in lacum, & claudentur ibi in carcere, & poſt multos dies viſitabuntur.	22. *E ſaran riuniti tutti in un faſcio nella foſſa, e ivi ſaran chiuſi in prigione; ed anche dopo molti giorni ſaranno viſitati.*
23. Et erubeſcet luna, & confundetur ſol, cum regnaverit Dominus exercituum in monte Sion, & in Jeruſalem, & in conſpectu ſenum ſuorum fuerit glorificatus.	23. *E la luna arroſſirà, e il ſole ſi oſcurerà, allorchè il Signore Dio degli eſerciti ſarà entrato al poſſeſſo del regno nel monte di Sion, e in Geruſalemme, e ſarà glorificato nel coſpetto de' ſuoi ſeniori.*

ti da Cristo secondo la parola di Paolo: *Non sapete voi, che noi giudicheremo gli Angeli?* I. Cor. VI. 3. Così pure nell' Apocalisse è rappresentata la caduta, e la punizione degli stessi cattivi Angeli come cosa, che dee essere alla fine del mondo *Apoc.* XX. 29. In secondo luogo da questo giudizio non saranno esenti i regi, i principi della terra con tutta la loro potenza, e maestà, e per conseguenza nissun uomo allo stesso giudizio potrà sottrarsi; e tutti i peccatori, e uomini, e Angeli saran gettati tutti in un fascio nella profonda orrenda fossa, in cui saranno visitati, cioè tormentati, e puniti, e anche dopo molti giorni, cioè dopo molti secoli, e dopo qualunque numero di secoli saran tormentati, e puniti.

Vers. 23. *E la luna arrossirà, ec.* La luna si farà rossa, e il sole si oscurerà, vergognandosi per così dire, e quella, e questo di avere colla loro luce servito ad uomini, i quali nulla hanno fatto, che fosse degno della bontà del Signore, il quale fa, che nasca il suo sole pei buoni, e pei cattivi. Così S. Girolamo. Si vergogneranno, dico, e il sole, e la luna in quel giorno, in cui Cristo entrerà al pieno, e perfetto possesso del suo regno nella celeste Sionne nella Gerusalemme, che è lassù dove sarà glorificato, e lodato eternamente da' Patriarchi, dagli Apostoli, e da tutto l' immenso coro de' beati. Che se il sole, e la luna arrossiranno, perchè gli uomini di questa luce abusarono a commettere molte grandi scelleratezze, qual dovrà essere la vergogna degli stessi peccatori. Dei segni che si vedranno nella luna, e nel sole alla fine del mondo. Vedi *Matth.* XXIV. 29., *Atti* II. 20., *Joel.* II. 10. ec.

CA-

CAPO XXV.

Rende grazie al Signore per le mirabili opere sue, e pe' benefizj fatti al suo popolo.

1. DOminus Deus meus es tu, exaltabo te, & confitebor nomini tuo: quoniam fecisti mirabilia, cogitationes antiquas fideles, amen.

2. Quia posuisti civitatem in tumulum, urbem fortem in ruinam, domum alienorum: ut non sit civitas, & in sempiternum non ædificetur.

1. *Signore, tu se' il mio Dio; te io esalterò, benedirò il nome tuo, perchè hai eseguite cose ammirande, consigli antichi fedeli: così è.*

2. *Perchè in un sepolcro hai ridotta la città, la città potente, la casa d'uomini stranieri in una massa di rottami, onde non sia più città, e non sia rifabbricata in sempiterno.*

Vers. 1. *Signore, tu se' il mio Dio, te io esalterò; ec.* Siccome nel capo XII. celebrò con bellissimo cantico i benefizj fatti agli uomini da Cristo nella sua prima venuta; così dopo la descrizione della seconda venuta di lui a giudicare i vivi, ed i morti, introduce adesso Isaia il coro degli eletti glorificati, i quali in primo luogo lodano la sua giustizia per aver umiliati, e puniti gli empj; in secondo luogo a lui danno gloria della loro liberazione, e felicità.

Consiglj antichi fedeli. Cose da te stabilite, e decretate ab eterno, e annunziate dipoi per mezzo de' santi Patriarchi, e Profeti nelle tue sante Scritture. E' per tali cose si intende tutto quello, che Dio rivelò intorno alla dannazione de' cattivi, e intorno alla glorificazione de' giusti; per la qual cosa, *consiglj antichi* vuol dire consiglj eterni; *consiglj fedeli*, vuol dire consiglj eseguiti con piena veracità, e fedeltà.

Così è. Espressione di vivo desiderio, che si adempia quello, che Dio ha stabilito, e promesso. I LXX. tradussero: *Sia fatto.* Questa è parola del Profeta.

Vers. 2. *In un sepolcro hai ridotta la città, ec.* Questa città, città potente, casa di gente straniera, è il mondo tutto come si è veduto nel capo precedente, il mondo abitato, e amato dai cattivi, i quali per la lor creazione, e molto più per la nuova rige-

3. Super hoc laudabit te populus fortis, civitas gentium robustarum timebit te.

3. *Per questo darà lode a te il popol forte, la città di genti robuste ti temerà.*

4. Quia factus es fortitudo pauperi, fortitudo egeno in tribulatione sua: spes a turbine, umbraculum ab æstu: spiritus enim robustorum quasi turbo impellens parietem.

4. *Perchè tu sei stato fortezza al povero, fortezza al mendico nella sua tribolazione: speranza nella procella, suo riparo dall' ardore del giorno; perocchè l' impeto dei potenti è qual turbine, che fa traballare una muraglia.*

5. Sicut æstus in siti, tumultum alienorum humiliabis: & quasi calore sub nu-

5. *Abbatterai tu l' arroganza degli stranieri, come il violento ardore (abbatte)*

rigenerazione essendo figliuoli di Dio, si alienarono da lui, voltarono a lui le spalle per servire al demonio, ed alle loro sfrenate passioni. Lodano adunque Dio i Santi, perchè dopo una lunga pazienza ha punita questa città riducendola in un orrido sepolcro, e le sue magnificenze, e le grandiose fabbriche ha ridotte in una gran massa di rottami, e la ha, per così dire, anatematizzata, onde non sarà ristorata, nè riedificata giammai.

Vers. 3. 4. *Darà lode a te il popol forte*, ec. Questo popolo forte, questa città di gente robusta sono i Santi, e i giusti, i quali hanno combattuto, e vinto il demonio, la carne, e il mondo, perchè Dio stesso è stato la loro fortezza, e per virtù della onnipossente grazia di lui hanno superati tutti i nemici di lor salute; essendo egli fortezza del povero, fortezza del mendico nella sua tribolazione, speranza nelle tempeste, luogo di rifugio, e di ombra nel fervore delle tentazioni. Veramente la Gerusalemme del cielo è la città dei forti, e de' valorosi, onde sta scritto, che *al vincente si dà a mangiare del frutto dell' albero di vita*. Apocal. 11. 7.

Perocchè l' impeto dei potenti ec. Ha detto, che Dio è la fortezza de' giusti, e ben hanno essi bisogno di tal fortezza, perchè grandissima è la forza dei potenti loro nemici, forza simile a quella di un turbine, che fa traballare anche una ben fondata muraglia, viene a dire, può far crollare la virtù, ancorchè salda, e robusta.

Vers. 5. *Abbatterai tu la arroganza* ec. Perchè gli uomini malvagi hanno imperversato contro de' giusti, tu, o Signore, abbatterai

be torrente, propaginem fortium marcescere facies.

nella sete; e quasi con vampa di nube ardente farai seccare la propagine di questi potenti.

6. Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc convivium pinguium, convivium vindemiæ, pinguium medullatorum, vindemiæ defœcatæ.

6. E il Signore degli eserciti farà a tutti i popoli in questo monte un convito di grasse carni, un convito di vendemmia, di carni grasse midolose di vino senza feccia.

terai la loro superbia, come un violento calore abbatte le forze di un uomo assetato, ovvero, di un uomo, che cammina in luogo arido, e dove non ha refrigerio, nè difesa contro gli ardori del sole; e la stirpe di costoro abbrugerai con ardore simile a quello, che getta una nube riscaldata, e quasi infuocata dal sole. Così tu tratterai gli empj, e gli stessi demonj, che hanno tentato tutte le vie per abbattere la virtù dei giusti. Il calore, che viene da un' aria nuvolosa, suol essere molto veemente, e affannoso, e quasi intollerabile; onde con questo vuole il Profeta rappresentare la pena del fuoco dell' inferno serbata da Dio ai cattivi particolarmente per la empia guerra, che fanno quaggiù ai giusti.

Vers. *6. E il Signore . . . . farà ec.* In questo monte, vien a dire, nella celeste Sionne, il Signore farà gustare agli eletti suoi tutte le delizie della sua casa. Queste delizie spirituali, ed eterne sono adombrate sotto la figura di lietissimo, e squisitissimo convito, come sovente si fa anche nel Nuovo Testamento dove è rammentato il convito nuziale dell' Agnello *Apoc.* 4. xix. 7., e ancora *Matt.* xxii. 2. xxv. 10., *Marc.* ii. 19., *Luc.* xiv. 16. E in tutti questi luoghi si allude ancora al divinissimo convito della Eucaristia, nella quale un anticipato saggio delle stesse delizie del cielo si dà ai Santi. In questo convito dice il Profeta, che sono date da Dio ai giusti di tutte genti, sono date, dico, grasse carni, di buon midollo, quasi dicesse, che gli animali uccisi per questo convito sono veramente grassi, onde le midolle delle loro ossa sono delicatissime; in secondo luogo, che il vino, che sarà dato ai convitati, è vino purissimo, e limpidissimo, e senz' ombra di feccia, le quali due condizioni dinotano quanto sia sostanzioso, e di eccedente sapore il cibo, di cui Dio sazierà i suoi eletti, e come tutto il loro bene sarà bene puro senza mescolamento di alcun male, e senza che la puntura di alcun dispiacere si faccia ad essi sentire, la qual cosa in questo mon-

7. Et præcipitabit in monte isto faciem vinculi colligati super omnes populos, & telam, quam orditus est super omnes nationes.

8. * Præcipitabit mortem in sempiternum: & auferet Dominus Deus lacrymam ab omni facie, & opprobrium populi sui auferet de universa terra: quia Dominus locutus est.

* *Apoc. 7. 17. & 21. 4.*

7. *Ed ei troncherà le funi, che stringevano tutti quanti i popoli, e la tela ordita contro tutte le nazioni.*

8. *Ei precipiterà la morte per sempre, e il Signore Dio asciugherà da tutti gli occhi le lagrime, e l'obbrobrio del popolo suo torrà da tutta quanta la terra: perocchè il Signore ha parlato.*

mondo non avviene giammai, dove le stesse consolazioni spirituali mandate da Dio sono sempre con qualche mistura di amarezza. Finalmente questo convito è paragonato a quelli, che far solevansi nel tempo della vendemmia, ed erano conviti di somma, e generale allegrezza.

Vers. 7. *Troncherà le funi, ec.* Affinchè i giusti nissuna cosa abbiano da temere, che intorbidi la eterna loro felicità, il Signore troncherà quelle ritorte, nelle quali dopo il peccato di Adamo gemevano tutti i popoli, e la tela ordita a danno di tutte le genti. Queste ritorte, e questa tela significano tutto il cumulo delle miserie, a cui divenne soggetto l'uomo peccatore, funi di errori, e di cecità, di tribolazioni, di angustie nello spirito, di dolori, e di malattie di morte riguardo al corpo; tela lunghissima, che tutta involge la vita dei figliuoli di Adamo. Queste funi, e questa tela non avran luogo nella patria della vera felicità, perchè Dio e le funi, e la tela troncherà per sempre a favore de' Beati.

Vers. 8. *Precipiterà la morte per sempre.* In quella Sionne *la morte più non sarà* Apocal. XXI. 24. *E il Signore asciugherà da tutti gli occhi le lagrime.* Questo ancora è ripetuto da S. Giovanni nel medesimo luogo.

E l'obbrobrio del popol suo torrà ec. Libererà il popolo degli eletti dalla ignominia, ch' ei soffre nel mondo dove lo stesso popolo è maltrattato, e maledetto, e straziato dagli uomini carnali. *Matt.* V. Il Signore ha parlato, ed ha fatta questa promessa, ed ella sarà adempiuta, e i Santi di lui splenderanno gloriosi, e lucenti come le stelle per tutta l'eternità in premio degli obbrobrj sofferti con pazienza nel tempo d'adesso.

Vers. 9.

9. Et dicet in die illa: ecce Deus noster iste, expectavimus eum, & salvabit nos: iste Dominus, sustinuimus eum, exsultabimus, & lætabimur in salutari ejus.

9. Ed egli dirà in quel giorno: Ecco, questi è il nostro Dio; lo abbiamo aspettato, ed ci ci salverà: abbiam pazientato, ed esulteremo, e goderemo della salute, che vien da lui.

10. Quia requiescet manus Domini in monte isto: & triturabitur Moab sub eo, sicuti teruntur paleæ in plaustro.

10. Imperocchè la mano del Signore poserà sopra di questo monte: e sotto di lui sarà stritolato Moab, come è tritata la paglia sotto d' un carro.

11. Et extendet manus suas sub eo, sicut extendit natans ad natandum: & humiliabit gloriam ejus

11. E stenderà le sue braccia sotto di lui, come uno le stende per nuotare. Ma il Signore umilierà il fasto

Vers. 9. *Ed egli dirà ec.* Dirà allora il popolo di Dio: ecco, che finalmente noi godiamo la visione beata di quel Dio salvatore nostro, in cui credemmo, e sperammo, ed egli sarà nostra perpetua salute; sarà per noi Gesù. Lui aspettammo con longanimità, che venisse a consolarci nei duri combattimenti, e negli affanni della vita mortale, e adesso noi farem festa, ed esulteremo lieti della acquistata salute, che è suo dono.

Vers. 10. *La mano del Signore poserà sopra di questo monte.* La mano, viene a dire, la potenza del Signore sarà sempre, e costantemente impiegata a spandere le sue delizie, e la sua liberalità sopra il monte della celeste Sionne. Dio non ritirerà giammai da lei la sua mano.

Sarà stritolato Moab, ec. I Moabiti, che cercarono di alienare il popolo di Israele dal vero Dio, e di indurlo a rendere onore alle oscene divinità *Num.* xxv., e sempre furono avversi allo stesso popolo, questi Moabiti sono quì posti come figura di tutta la massa dei reprobi, i quali dice il Profeta, che saranno stritolati, come con certi carri a ruote ferrate si tritava la paglia per darla a mangiare alle bestie. E vuol dire, che saranno questi reprobi terribilmente puniti sotto il potere di Cristo, alludendo insieme a quello, che agli stessi Moabiti fu fatto da Davidde figura di Cristo 2. *Reg.* VIII. 2.

Vers. 11. 12. *E stenderà le sue braccia ec.* E questi reprobi oppressi sotto il potere di Cristo loro giudice stenderanno le

loro

cum allisione manuum ejus.

12. Et munimenta sublimium murorum tuorum concident, & humiliabuntur, & detrahentur in terram usque ad pulverem.

di lui coll' infrangere le sue braccia.

12. *E le difese delle tue alte mura caderanno, e saranno abbattute, e gettate a terra, e ridotte in polvere.*

loro braccia a guisa d'uomo, che si ajuta a nuotare per fuggire dal naufragio, ma invano, perchè non potranno sottrarsi al peso dell'ira vendicatrice, che li conquide, e gli umilia, e rompe loro le braccia, viene a dire, di ogni mezzo li priva, e di ogni ajuto per iscampare da' mali eterni, in cui sono involti. Così avverrà, che nulla resti ai peccatori in quel giorno, onde possano sperar difesa; perocchè tutte quelle cose, nelle quali si confidavano, saranno lor tolte, e rimarranno esposti a tutto il furore delle divine vendette, come al furor del nemico restano esposti i cittadini, allorchè le mura della città sono state abbattute.

CAPO XXVI.

Cantico di ringraziamento per la esaltazione de' giusti e la umiliazione de' reprobi. Della risurrezione de' morti.

1. IN die illa cantabitur canticum istud in terra Juda:

Urbs fortitudinis nostræ Sion salvator, ponetur in ea murus, & antemurale.

1. *IN quel giorno sarà cantato questo cantico nella terra di Giuda:*

Nostra città forte è Sionne: sua muraglia, e suo parapetto sarà il Salvatore.

Vers. 1. *Nella terra di Giuda.* Giuda significa *laude*, *confessione*; e il luogo dove Dio è lodato in eterno egli è la terra de' vivi, la Gerusalemme celeste. Lassù adunque si canterà questa lauda al Signore da tutti i beati, particolarmente quando si vedranno ricolmi da Dio di tanta gloria, e di essere per misericordia di lui salvati dalla eterna miseria, nella quale Moab, cioè i reprobi saranno caduti.

Nostra città forte è Sionne: ec. La celeste Sionne (che è la

 no-

2. Aperite portas, & ingrediatur gens justa, custodiens veritatem.

3. Verus error abiit: servabis pacem; pacem, quia in te speravimus.

4. Sperastis in Domino

2. *Aprite le porte, ed entri la gente giusta, che custodì la verità.*

3. *L'antico errore è dissipato: tu manterrai la pace: la pace, perchè in te noi sperammo.*

4. *Voi poneste la speranza*

nostra città, e la nostra patria) ella è città fortissima, che da nimico alcuno non può essere offesa, perchè sua muraglia, e suo parapetto egli è il Salvatore. Nello stesso senso l'Ebreo: *la salute è a lei muraglia, e parapetto.* Le città di Moab periranno, perchè le loro muraglie anderanno per terra: ma la nostra città forte, Sionne, sarà eterna, perchè sua muraglia, e sua difesa ella è la stessa salute. Così i Santi festeggiano il loro ingresso nella patria della sicurezza, della stabilità, e della pace.

Vers. 2. *Aprite lo porte, ed entri la gente giusta, ec.* Son parole del Salvatore agli Angeli, a' quali dice, che aprano le porte della città dei Santi, affinchè vi entri il popolo degli eletti, che custodì la giustizia. E' quì un bellissimo dialogo.

Vers. 3. *L'antico errore è dissipato: ec.* Il più antico, e il più funesto errore degli uomini fu di lasciarsi sedurre dall'amore delle cose presenti fino a scordarsi affatto dei beni, e de' mali futuri, sino a odiare la via, che conduce alla vita, perchè faticosa, ed aspra secondo il senso, e battere le vie di morte, perchè dolci, e comode secondo le inclinazioni della corrotta natura. La differenza infinita, che sarà alla fine trallo stato di quelli, che seguiron la via stretta, e lo stato degli altri, che camminarono per la via larga, questa differenza dissipa il grande errore de' peccatori, e dà loro occasione di esclamare: *Dunque noi smarrimmo la via di verità, e non rifulse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole di intelligenza?* Sap. v. 6. come dà occasione ai Santi di esaltare, e benedire la divina misericordia, che da errore sì grande il salvò.

Tu manterrai la pace: ec. Tu, o Signore (dicono a Dio i Santi) manterrai sempre a noi la pace, cioè la copia di tutti i beni, *che occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor di uomo comprese* nel tempo della vita mortale; la manterrai stabile, e senza alterazione per tutti i secoli, perchè in te sperammo, e dalla speranza stessa animati sopportammo volentieri i patimenti, e le tribolazioni, e tutti i mali temporali per amore della giustizia.

Vers. 4. *Voi poneste la speranza vostra nel Signore ec.* Gli Angeli

in seculis æternis, in Domino Deo forti in perpetuum.

vostra nel Signore pe' secoli eterni; nel Signore Dio forte in perpetuo.

5. Quia incurvabit habitantes in excelso; civitatem sublimem humiliabit.

5. Perocchè egli deprimerà quei, che stanno in posti sublimi, umilierà l' altiera città.

Humiliabit eam usque ad terram; detrahet eam usque ad pulverem.

La umilierà fino a terra la abbasserà fino alla polvere.

6. Conculcabit eam pes, pedes pauperi; gressus egenorum.

6. La calpesteranno i piedi, i piedi del povero, le orme del mendico.

7. Semita justi recta est rectus callis justi ad ambulandum.

7. La via del giusto è diritta; diritti i sentieri, pe' quali il giusto cammina.

geli del Signore lodano la sapienza, e virtù de' giusti; i quali tutte le speranze loro, e pel tempo, e per la eternità riposero in Dio, nel Signore Dio forte, e potente in eterno, onde in eterno può far beati quelli, che in lui sperarono, e beati li fa, perchè egli è non sol potente, ma anche fedele.

Vers. 5. *Perchè egli deprimerà quei, che stanno ec.* Si dimostra come Dio è forte, onde in lui è da sperare, perchè egli sa, e può deprimere i grandi, i superbi del secolo, e umilierà la città stessa; o sia il popolo de' superbi; la umilierà fino a terra, e fino a ridurla in poca polvere. Vedi il capo precedente vers. 2.

Vers. 6. *La calpesteranno i piedi, ec.* Questa città con tutta la sua superbia, e possanza sarà conculcata dagli umili servi di Dio, dai poveri, e mendichi, de' quali non si faceva nissun conto presso i grandi, e felici del secolo. Gli Apostoli, e i Santi giudicheranno, e condanneranno la città superba, il popolo dei mondani nel giudizio di Cristo.

Vers. 7. *La via del giusto è diritta; ec.* La strada, per cui il giusto perviene all' eterna felicità, ell' è strada dritta, e piana, e senza pericolo di errore, o di inciampo. Tale è il senso della nostra Volgata, come apparisce dall' Ebreo, che può tradursi: *La via del giusto è diritta, tu, o Dio appianerai i sentieri del giusto*; e ciò combina con quello, che sta scritto *Prov.* IV. 11. *Ti condurrà ne' sentieri della giustizia, e quando in essi sarai entrato, non troverai angustia a' tuoi passi, nè inciampo al tuo corso.*

8. Et in semita judiciorum tuorum Domine sustinuimus te: nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ.

9. Anima mea desideravit te in nocte: sed & spiritu meo in præcordiis meis de mane vigilabo ad te.

Cum feceris judicia tua in terra, justitiam discent habitatores orbis.

8. E nella via de' tuoi giudizj noi te aspettammo, o Signore: il tuo nome, e la memoria di te sono il desiderio dell'anima.

9. L'anima mia te bramò nella notte: e col mio spirito, e col mio cuore mi volgerò a te dalla punta del giorno.

Allorchè tu avrai eseguiti i tuoi giudizj in terra, gli abitatori del mondo apparevan la giustizia.

Vers. 8. *E nella via de' tuoi giudizj noi te aspettammo, o Signore.* E noi battendo la via de' santi tuoi comandamenti te aspettammo come consolatore de' nostri affanni, come rimuneratore generoso, e fedele de' patimenti sofferti per amore di te.

Il tuo nome, e la memoria di te sono il desiderio dell' anima. Delizia dell' anima, che sa conoscerti egli è il nome tuo, e il ricordarsi di te, e l'averti sempre presente: questo (dicono i Santi) fu il nostro conforto, il nostro bene, il nostro sostegno nella vita mortale, nel battere la via de' tuoi comandamenti: noi ripetevamo il tuo nome, il nome di Dio salvatore, la memoria di questo Dio addolciva le nostre pene, curava le nostre piaghe, confortava il nostro coraggio, dilatava il nostro cuore, e lo rendeva talmente pago, e contento, che tutte le cose del mondo erano un nulla per noi.

Vers. 9. *L'anima mia te bramò nella notte ec.* Dalle parole fin quì udite dei santi risvegliato, ed acceso il cuore del profeta, parla egli adesso così: l'anima mia, o Signore, te desidera, a te aspira la notte, e con te nel cuore si sveglierà il mio spirito la mattina prima del far del giorno. Così e di notte, e di giorno tu sarai la dolce occupazione del mio spirito, e del cuor mio.

Allorchè tu vedrai eseguiti ec. Ma lo zelo stesso, che io ho per la tua gloria mi forza a dire, o Signore, che gli uomini del mondo non impareranno ad amar la giustizia se non quando con sonori flagelli gastigando i peccatori tu eseguirai contro di essi i giusti giudizj tuoi. Perocchè la maggior parte di essi sono talmente fitti nel fango delle loro cupidità, che a trarli fuori abbisogna una mano forte, che non li risparmi.

Vers. 10.

10. Misereamur impio, & non discet justitiam: in terra sanctorum iniqua gessit, & non videbit gloriam Domini.

10. *Abbiasi compassione dell' empio, ed ei non apparerà la giustizia: egli ha commesse iniquità nella terra dei santi, e non vedrà la gloria del Signore.*

11. Domine exaltetur manus tua, & non videant, videant & confundantur zelantes populi: & ignis hostes tuos devoret.

11. *Alza, o Signore, la tua mano, ed ei non veggano: veggano gli invidiosi del popolo, e rimangan confusi: e sian divorati dal fuoco li tuoi nemici.*

12. Domine dabis pacem nobis: omnia enim opera nostra operatus es nobis.

12. *Signore, tu a noi darai pace: perocchè tutte le opere nostre hai tu fatte per noi.*

Vers. 10. *Abbiasi compassione dell' empio, ec.* Se si avrà compassione dell' empio, se non si darà di mano ai gastighi, egli non farà mai un passo verso la via della giustizia: egli vive da empio nella terra de' santi, nella tua Chiesa, dove tanti trova e mezzi, ed ajuti per vivere da giusto: per questo egli sarà escluso dalla salute; e non vedrà la gloria di Dio, nè il celeste suo regno.

Vers. 11. *Alza, o Signore, la mano tua, ed ei non veggano: ec.* Signore dimostra la tua possanza, non veggano questi iniqui la gloria tua, anzi la veggano, ma di lontano, e come per un ombra, e siccome sempre invidiarono il bene dei giusti, restino adesso confusi di vedergli esaltati nella stessa tua gloria, ed essi come nemici tuoi siano divorati dal fuoco eterno. E' qui non una preghiera, ma una predizione di quello che avverrà ai peccatori se non si convertono, e insieme una approvazione religiosa de' giudizj di Dio verso di essi.

Vers. 12. *Signore, tu a noi darai pace: perocchè tutte le opere nostre ec.* S. Girolamo espone in tal guisa queste parole: *Perchè la consumazione del mondo si avvicina, e tutto quello, che tu annunziasti pe' tuoi profeti si è effettivamente adempiuto, ed hai dato con pienezza quello, che promettesti, dà a noi quella pace, che ogni sentimento sorpassa;* e questa sposizione del santo Dottore bene sta colla significazione della voce Ebrea renduta nella nostra Volgata colla voce *opera;* perocchè quella significa, e qualunque opera, e qualunque avvenimento; onde un altro dotto Interprete parafrasa in tal guisa: Signore, che hai adempiuta per noi

13. Domine Deus noster, possederunt nos domini absque te, tantum in te recordemur nominis tui.

13. *Senza di te, o Signore Dio nostro, abbiamo avuti de' padroni, che ci han dominato: di te solo, e del nome tuo fa, che noi abbiamo memoria.*

14. Morientes non vivant gigantes non resurgant; propterea visitasti, & contrivisti eos, & perdidisti omnem memoriam eorum.

14. *I morti non tornino a vivere; i giganti non risorgano: che perciò tu li visitasti, e gli sterminasti, e cancellasti affatto la loro memoria.*

l' opera di nostra Redenzione per mezzo del figliuol tuo Gesù Cristo, e tante grandi cose hai fatte per la tua Chiesa dà a lei pienezza di pace, cominciando a darle in questo tempo un saggio di quella perfettissima, e immutabile e gloriosa pace, che le darai nel cielo quando il fuoco avrà divorati i suoi, e nostri nemici.

In secondo luogo da molti altri per queste *opere* si intendono le azioni del Giusto, le quali Dio opera in esso mediante la celeste sua grazia; perocchè Dio è quegli, che dà il volere, e il fare come dice l' Apostolo: onde il senso è tale: Signore, che sei stato l' autore, e il principio di tutte le buone opere, le quali noi abbiam fatte, tu darai a noi parimente delle stesse opere la mercede, la requie nel beato tuo regno: tu, che ci hai data la grazia, e il merito, coronerai questi doni tuoi col dono della pace, e della felicità sempiterna.

Vers. 13. *Senza di te, o Signore, abbiamo avuti de' padroni, ec.* Parla Isaia dello stato presente di sua nazione. Signore tu dovevi essere il solo nostro Padrone, ma per nostra somma sciagura noi abbiamo avuti altri dei, a' quali rendemmo il culto rubato a te; togli pell' avvenire da noi simile ingratitudine, e cecità, e fa, che di te solo ci ricordiamo, e te solo invochiamo. Ezechia purificò il Tempio, e gettò a terra gli altari de' falsi dei. In un altro senso il demonio, il peccato, la concupiscenza sono i padroni, che dominano il peccatore, che ad essi serve, voltate le spalle al suo Dio.

Vers. 14. *I morti non tornino a vivere, i giganti non risorgano: ec.* Gli dei falsi figure degli uomini morti, figure di fieri giganti nemici Dio, e tiranni delle nazioni, non tornino ad aver vita nel nostro concetto, non siano essi più i nostri padroni, che per questo appunto tu hai mostrata l' ira tua contro di essi e gli hai sterminati, e hai cancellata ogni memoria di essi. La

paro-

15. Indulsisti genti Domine, indulsisti genti: numquid glorificatus es? elongasti omnes terminos terræ.

16. Domine in angustia requiesierunt te, in tribulatione murmuris doctrina tua eis.

17. Sicut quæ concipit, cum appropinquaverit ad partum, dolens clamat in doloribus suis: sic facti sumus a facie tua Domine.

18. Concepimus, & quasi parturivimus, & peperimus spiritum: salutes non fecimus in terra, ideo non ceciderunt habitatores terræ.

15. *Tu favoristi, o Signore, la nazione, tu favoristi la nazione; ne sei tu stato forse glorificato per aver dilatati tutti i confini della (sua) terra?*

16. *Nell' afflizione cercaron te, o Signore, e la tribolazione, onde gemono, è per essi tua istruzione.*

17. *Come quella, che concepì, avvicinandosi al parto grida affannata nelle sue doglie; tale siam noi, o Signore, dinanzi a te.*

18. *Abbiam concepito, e abbiam quasi sofferti i dolori del parto, e abbiam partorito lo spirito. Noi non facemmo nella terra opere di salute, per questo non caddero gli abitatori della terra.*

parola *Giganti* è quì usata a significare uomini violenti, e crudeli, e rinomati per la loro empietà. Vedi *Prov.* IX. 18. XXI. 16. *Sap.* XIV. 6.

Vers. 15. *Tu favoristi, o Signore, questa nazione, ec.* Dimostra, che l'afflizione, e i flagelli sono utili ai cattivi a' quali nuoce la bontà, e la clemenza, perchè ne abusano. Quando tu fosti buono, e liberale de' tuoi favori con questo popolo, quando dilatasti, e ampliasti la terra data ad essi da te, ti diede egli lode, ti onorò, ti fu forse riconoscente? *Il popol diletto ingrassato diede de' calci. Deuter.* XXXIII. 15.

Vers. 16. *E la tribolazione . . . è per essi tua istruzione.* Come il pungolo insegna a bovi quello, che debbon fare, così gli stolti non imparano, se non punti dalla tribolazione, dice San Girolamo.

Vers. 17. 18. *Come quella, che concepì, ec.* Descrive gli effetti, che il timore di Dio, e de' suoi flagelli produce nell' ani-

19. Vivent mortui tui, interfecti mei resurgent: expergiscimini, & laudate qui habitatis in pulvere: quia ros lucis ros tuus, & terram gigantum detrahes in ruinam.

19. *Avranno vita i tuoi morti; gli uccisi miei risorgeranno: svegliatevi, e cantate inni di laude voi, che abitate nella polvere: perocchè la tua rugiada è rugiada di luce, e tu rovinerai la terra de' giganti.*

20. Vade populus meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te; abscondere modicum ad momentum, donec pertranseat indignatio.

20. *Vanne popolo mio, entra nelle tue camere, chiudi dietro a te le tue porte, nasconditi un momento, fintantocchè passi lo sdegno.*

ma, i quali effetti sono concepire, partorire lo spirito di grazia, che è quì detto *Spirito di salute*. *Il timor del Signore* (dice un antico Interprete) *feconda l'anima, e reprime i moti della concupiscenza: onde ricevuta da Dio la semenza di pietà, l'anima stessa partorisce ottimi frutti.*

Noi non facemmo nella terra opere di salute, ec. Perchè noi non meritammo colle opere sante, colle opere di salute, che Dio ci ajutasse a sterminare i nostri nemici dalla terra, che abitiamo; per questo i Filistei, li Jebusei ec. sono tuttora in piedi, e ci vessano, e ci inquietano, e sono continuo tormento per noi.

Vers. 19. *Avranno vita i tuoi morti; ec.* I giusti morti nella tua carità avranno un dì nuova vita, o Signore; i giusti del popol mio uccisi dagli empj risorgeranno. Così parla a Dio il Profeta; indi a' giusti si volge, che giacquer finora nella polvere del sepolcro, e loro ordina di svegliarsi dal lungo lor sonno, e di intuonare inni di laude al Signore, che li chiama alla vita immortale, e beata.

Perocchè la tua rugiada è rugiada di luce. Come la rugiada, che cade avanti giorno sui campi ravviva le piante; così la tua grazia, il tuo favore, la tua benignità è rugiada, che dà luce, e vita ai morti cadaveri, e vita di gloria, e di felicità.

E manderai in rovina la terra de' giganti. Viene a dire *i corpi degli empj*, come spiega S. Girolamo: ovvero la terra, che è l'abitazione, e l'amore degli uomini superbi, e degli empj.

Vers. 20. *Vanne popolo mio, entra nelle tue camere, ec.* Popolo de' giusti miei, va (dice il Signore) va a chiuderti ne' tuoi sepolcri, che sono le tue camere di riposo, nelle quali per poco tempo tu dormirai, viene a dire, per sino a tanto, che io abbia

21. * Ecce enim Dominus egredietur de loco suo, ut visitet iniquitatem habitatores terræ contra eum: & revelabit terra sanguinem suum, & non operiet ultra interfectos suos.

* *Mich.* I. 3.

21. *Imperocchè ecco che il Signore verrà fuori della sua residenza a visitare l' iniquità dell' abitatore della terra contro di lui: e la terra renderà il sangue, che ha bevuto, e non ricoprirà più lungamente quelli, che sopra di lei furono uccisi.*

bia co' miei flagelli punito gli empj; dopo di che io vi risusciterò. Chiama *camere* i sepolcri de' giusti; perchè la loro morte è un sonno, dopo del quale si sveglieranno pieni di vita, onde fin da primi tempi della Chiesa i luoghi destinati alla sepoltura de' Cristiani furon detti *cemeterj*, con voce greca, che significa dormitorj.

Vers. 21. *Il Signore avrà fuori della sua residenza ec.* Cristo verrà dal cielo a giudicare, e punire il mondo, e la terra renderà il sangue de' Martiri, e de' Giusti, ond'ella fu inzuppata, e non terrà nascosti più lungamente i suoi morti, ma li renderà tutti, e li verserà dal suo grembo. Non si parla della risurrezione de' cattivi, perchè essi risorgono per essere infelici secondo il corpo, come lo erano secondo l'anima. Vedi *Apocal.* xx. 5.

CA-

CAPO XXVII.

Castigo di Leviathan. Correzione paterna usata dal Signore co' figliuoli di Israele. La città forte sarà desolata. I figliuoli di Israele tornati dall' Assiria, e dall' Egitto adoreranno il Signore in Gerusalemme.

1. IN die illa visitabit Dominus in gladio suo duro, & grandi, & forti, super Leviathan serpentem vectem, & super Leviathan serpentem tortuosum, & occidet cetum, qui in mari est.

1. *IN quel giorno il Signore colla sua spada tagliente, e grande, e forte farà vendetta di Leviatan grosso serpente, di Leviatan serpente tortuoso, e ucciderà la balena, che sta nel mare.*

Vers. 1. *In quel giorno il Signore colla sua spada . . . . . farà vendetta di Leviathan ec.* Leviathan è la balena come si è veduto nel libro di Giobbe; ma con questo nome secondo il comun sentimento degli Interpreti è quì indicato il demonio, il quale nel mare di questo mondo si aggira per divorare tutti quelli, che incontra. La spada onde Dio si servirà a far vendetta di questo superbo tiranno, ella è la sua stessa potenza, non avendo Dio bisogno di altr'arme per conquidere i suoi nemici, sopra de' quali riporterà egli piena, e perfetta vittoria nell'ultimo giorno. *Robusto serpente.* Dando a Leviathan il titolo di serpente, allude all'antico serpente, e a quello, che egli fece nel Paradiso terrestre a ruina de' nostri progenitori. In vece di *robusto* alcuni traducono *lungo*, altri in altre maniere. Ho seguita la interpretazione di Teodoreto. *Serpente tortuoso.* Egli merita questo titolo sì perchè, come notò S. Girolamo, nulla ha nell' animo suo, che sia retto, e non può nè amare, nè volere alcuna cosa, che buona sia, ed onesta; in secondo luogo, perchè è pieno di frodi, e d' insidie, e di menzogne per tradire chi si fida di lui.

E ucciderà la balena, ec. Ucciderà il Leviathan rilegandolo nell'inferno dove quei, che vi cadono muojono sempre senza che mai finiscano di soffrire.

Vers. 2.

2. In die illa vinea meri cantabit ei.

2. *In quel dì si canterà (un cantico) alla vigna del vino prelibato.*

3. Ego Dominus, qui servo eam, repente propinabo ei: ne forte visitetur contra eam, nocte, & die servo eam.

3. *Son io il Signore, che la custodisco, ed io assiduamente la irrigherò: perchè ella non sia danneggiata, di notte, e di giorno la custodisco.*

4. Indignatio non est mihi: quis dabit me spinam, & veprem in prælio: gradiar super eam, succendam eam pariter?

4. *Non è in me iracondia: Chi mi farà una spina, e un pruno? Le anderò io contro a farle guerra? Le metterò io anche il fuoco?*

5. An potius tenebit fortitudinem meam, faciet pacem mihi, pacem faciet mihi?

5. *O piuttosto non ratterrà ella la mia possanza, farà pace a me, a me farà pace?*

Vers. 2. 3. *Si canterà (un cantico) alla vigna del vino prelibato*. Notisi, che il relativo *ei* riguarda la vigna, essendo femminino, come apparisce dall' originale, il quale può tradursi: *cantate* (un cantico) *alla vigna del vino rosso*: viene a dire lodatela, perchè ella ha prodotto ottimo vino al Signore, vino tale, quale egli il bramava. Questa vigna è la Chiesa, la quale è celebrata, perchè ha prodotto non lambrusche (come della sinagoga è detto cap. v.) ma ottime uve, e vino prelibato. Io, dice il Signore, sono il suo custode, e *io assiduamente la irrigherò*: l' avverbio *repente* corrisponde a una parola Ebrea, che può tradursi *repentinamente*, e, *assiduamente*, ovvero *a ogni momento*. Questa vigna io la abbevero, io la irrigo assiduamente, e dì, e notte la custodisco, perchè da' ladri non sia offesa. Tutto questo esprime la sempre liberale, e sempre vegliante provvidenza di Dio verso della sua Chiesa.

Vers. 4. *Non è in me iracondia*, ec. Chi potrà farmi duro, e crudele contro la mia stessa natura, quando è propria di me la misericordia, e la bontà? Io non sarò spina, nè pruno per nuocere alla mia Chiesa, non le farò guerra, non la darò alle fiamme, come feci a Gerusalemme, e alla sinagoga.

Vers. 5. *O piuttosto non ratterrà ella la mia possanza*, ec. E non sarà ella anzi la eletta mia vigna quella, che ratterrà il braccio di mia giustizia, quando i peccati degli uomini meriteranno la più severa vendetta? Non sarà ella, che colle sue preghie-

6. Qui ingrediuntur impetu ad Jacob, florebit, & germinabit Israel, & implebunt faciem orbis semine.

6. Quelli, che con fervore vengono a trovar Giacobbe, faran fiorire, e pullulare Israele, e riempiranno tutta la terra di posterità.

7. Numquid juxta plagam percutientis se percussit eum? aut sicut occidit interfectos ejus, sic occisus est?

7. Dio lo ha forse percosso, com' ei lo maltrattò? Od è egli stato ucciso, com' egli uccise i morti del Signore.

8. In mensura contra mensuram, cum abjecta fuerit, judicabis eam: meditatus est in spiritu suo duro per diem æstus.

8. Con misura rimisurata farai giudizio contro di lei quand' ella sarà rigettata. Egli ha fatte col suo spirito di rigore le sue risoluzioni pel dì dell' ardore.

ghiere mi placherà? Con quella repetizione: *farà pace a me, a me farà pace*; si dimostra come Dio è sempre di per se inclinatissimo a perdonare, e a placarsi.

Vers. 6. *Quelli, che con fervore vengono ec.* Parla della fondazione della nuova Chiesa, di cui saranno fondamento gli Apostoli; i quali con gran fervore di spirito mandati da Cristo a predicare la fede primamente a' Giudei, faranno rifiorire, e germogliare Israele; cioè quella porzione de' Giudei, la quale arricchita della nuova grazia di Cristo risplenderà per religione, e santità; ed eglino ancora di veri Israeliti secondo lo spirito riempieranno tutta la terra generando di ogni nazione spirituali figliuoli a Cristo.

Vers. 7. *Lo ha egli forse percosso, com' ei lo maltrattò? ec.* Ha egli Dio flagellato Israele, gli increduli Giudei, a proporzione di quello, ch' ei fecero patire a Cristo, e a' suoi Apostoli, e a tutti i fedeli? Ha egli Dio abbandonato alla spada, e alla morte l' Ebreo pervicace nella stessa guisa, che questo uccise tanti servi del Signore? No certamente. Dio aspettò ancora per assai lungo tratto di tempo il ravvedimento del medesimo popolo. Dopo aver parlato nel versetto precedente della gloria di Giacobbe fedele, parla adesso di quello, che Dio farà contro la massima parte della nazione rimasa nella sua ostinata incredulità.

Vers. 8. *Con misura rimisurata farai giudizio contro di lei ec.* Contro *di lei*, cioè contro la vigna già tua, contro la sinagoga,

9. Idcirco super hoc dimittetur iniquitas domui Jacob: & iste omnis fructus ut auferatur peccatum ejus, cum posuerit omnes lapides altaris sicut lapides cineris allisos, non stabunt luci, & delubra.

9. *Per questo così sarà perdonata la sua iniquità alla casa di Giacobbe, e tutto il frutto è questo, che sia tolto il peccato di lei, quando (Dio) averà ridotte tutte le pietre dell'altare come si stritolano le pietre ridotte in calcina, e anderanno per terra i boschetti, e i templi profani.*

10. Civitas enim munita desolata erit, speciosa relin-

10. *Imperocchè la città forte sarà desolata, la cit-*

ga, farai giudizio esatto, con misura rimisurata per accertare la proporzione della pena col suo delitto. Ciò tu farai quando dopo avere aspettata la sua conversione la abbandonerai, quasi donna ripudiata dal suo marito.

Ha fatte col suo spirito ec. Dio ha già risoluto quello, che secondo il giusto rigore di sua giustizia vuol fare di questa vigna infedele nel giorno, in cui il fuoco di sua indignazione si accenderà.

Vers. 9. *Per questo così sarà perdonata la iniquità alla casa di Giacobbe, ec.* Torna a parlare degli avanzi de' Giudei, i quali abbracceranno la fede. Questi, pentiti de' loro peccati otterranno misericordia, e perdono quando (dopo, che Dio avrà ridotto in polvere l'altare, e il Tempio di Gerusalemme) anderanno per terra alla predicazione degli Apostoli anche i boschetti, e gli adoratori profani del gentilesimo. Accenna il Profeta come la distruzione del Tempio sotto Tito, e la rovina de' templi dei gentili, e dei boschetti consagrati al culto delle immonde deità, ambedue questi avvenimenti avranno per frutto, che molti de' Giudei si convertano a Cristo, e conseguiscano la remissione de' peccati; vedranno i Giudei nella rovina del miracoloso lor Tempio l'avveramento della recente profezia di Cristo, il quale disse, che di quel superbo edifizio non resterebbe *pietra sopra pietra*. *Matt.* XXIV. 2. Vedranno nell'ardore, con cui abbracceranno la fede i gentili l'avveramento di quelle parole dello stesso Cristo: *Quand'io sarò alzato da terra, trarrò a me tutte le cose*, *Joan.* XII. 32. e la grazia di lui penetrando i loro cuori, crederanno in lui, e saranno lavati, e mondati dalle loro colpe.

Vers. 10. *Imperocchè la città forte sarà desolata, ec.* Gerusalemme

quetur, & dimittetur quasi desertum: ibi pascetur vitulus; & ibi accubabit; & consumet summitates ejus.

tà bella sarà abbandonata; e sarà lasciata vuota come un deserto: ivi pascerà il vitello, ed ivi si sdrajerà; e mangerà le punte de' suoi tralci:

11. In siccitate messes illius conterentur, mulieres venientes, & docentes eam: non est enim populus sapiens, propterea non miserebitur ejus, qui fecit eum; & qui formavit eum, non parcet ei.

11. *Le sue ricolte saranno guaste per la siccità: Verran delle donne a farla con lei da maestre. Imperocchè questo popolo non è saggio; per questo colui, che lo fece, non ne avrà misericordia; e colui, che lo formò, non gli perdonerà:*

12. Et erit: in die illa

12. *E in quel dì il Si-*

lemme quella città sì forte, e sì bella sarà desolata da' Romani, ridotta in un orrido deserto, dove non passeggeranno gli uomini, ma le bestie vi anderanno a pascer l'erba, e brucheranno le punte de' tralci di questa vigna infelice. E ciò servirà per non pochi Ebrei di stimolo ad abbracciare la penitenza, e la fede.

Vers. 11. *Le sue ricolte saranno guaste per la siccità. Verran delle donne ec.* Gerusalemme patirà in quel tempo la carestia, e la siccità, e si troverà talmente sprovveduta di uomini prudenti, e di buon consiglio, che vi faranno da maestre le donne, perocchè il suo popolo è stolto, viene a dire perverso: per questo Dio, che lo fece, e lo formò, non ne avrà pietà, e non lo esenterà dai gastighi, che ha meritati.

Vers. 12. *Dall' alveo del fiume fino al torrente d' Egitto, ec. Il fiume* è l'Eufrate, come si è veduto più volte; il torrente d' Egitto è un ramo del Nilo, e tra questi due termini era compresa la terra di Chanaan. Dice adunque, che Dio farà sentire in quel tempo il suo flagello a tutta la Giudea, la quale insieme colla sua città reale Gerusalemme sarà desolata dall' esercito Romano.

E voi vi raunerete a uno ad uno, o figliuoli di Israele. E allora voi, o Giudei non a schiere, ma a uno a uno sarete raunati, e riuniti a Cristo, e alla sua Chiesa. Questa sposizione lega con quello, che segue.

Vers. 13.

percutiet Dominus ab alveo fluminis usque ad torrentem Ægypti, & vos congregabimini unus, & unus filii Israel.

13. Et erit: In die illa clangetur in tuba magna; & venient qui perditi fuerant de terra Assyriorum; & qui ejecti erant in terra Ægypti; & adorabunt Dominum in monte sancto in Jerusalem.

gnore farà sentire il suo flagello dall' alveo del fiume fino al torrente di Egitto, e voi vi raunerete ad uno ad uno, o figliuoli d' Israele.

13. E in quel dì suonerà una gran tromba, e verranno dalla terra degli Assirj gli esuli, e que' che erano stati gettati nella terra d' Egitto, e adoreranno il Signore sul monte santo di Gerusalemme.

Vers. 13. *Suonerà una gran tromba, e verranno ec.* Allora il suono della predicazione del vangelo si farà udire per tutta la terra; e molti de' figliuoli di Israele condotti prigionieri da Salmanassar, e da Nabuchodonosor nell' Assiria, e a Babilonia, e molti di quelli, i quali la desolazione della loro patria avea cacciati in Egitto, verranno al monte di Sion, e alla nuova Gerusalemme, cioè alla Chiesa di Cristo, nella quale adoreranno il Signore in ispirito, e verità. Sotto l' immagine del ritorno (tanto gradito agli Ebrei) dalla cattività di Babilonia, e dell' Egitto descrive il Profeta una miglior redenzione, a cui avranno parte gli Ebrei, che si convertiranno a Cristo dopo la ruina di Gerusalemme, e della Giudea, e lo adoreranno come vero Dio, e principio di lor salute.

CA-

CAPO XXVIII.

Minacce contro Samaria, e contro le dieci Tribù; e contro Giuda, e Beniamin. Promessa del Cristo. Pietra angolare da mettersi nelle fondamenta di Sion.

1. VÆ coronæ superbiæ, ebriis Ephraim, & flori decidenti, gloriæ exsultationis ejus, qui erant in vertice vallis pinguissimæ, errantes a vino.

1. *GUai alla corona di superbia, agli ubriachi di Efraim, al fiore cadente della gloria, e della allegrezza di lui, a que', che stavan sull' alto di fertilissima valle, istupiditi dal vino.*

2. Ecce validus, & fortis Dominus, sicut impetus grandinis; turbo confringens, sicut impetus

2. *Ecco il Signore forte, e possente come grandine impetuosa, come turbine, che devasta, come massa*

Vers. 1. *Guai alla corona di superbia.* Abbiamo avuto occasione di vedere, come antico vizio della Tribù di Ephraim era la superbia. Vedi *Jud.* VIII. 1. XII. 1. Questa superbia dovette andar crescendo quando separatesi le dieci Tribù, fu quella di Ephraim la prima, e principale nel regno di Israele, e la superbia di lei dovette comunicarsi alle altre Tribù, le quali sono intese tutte nel nome di questa, che primeggiava. Un altro vizio, che il Profeta attribuisce a tutto quel popolo, egli è la gola, e l' ubriachezza. Minaccia adunque Isaia sciagure estreme al regno superbo, agli ubriachi di Ephraim, de' quali la letizia, e la gloria è simile a un fiore, che appascisce, e piega il capo, e cade sul suolo: sono superbi costoro (dice il Profeta) perchè hanno per loro capitale Samaria, città magnificentissima, fabbrica sulla cima di un colle, che domina una grassissima, e fecondissima valle piena di belli uliveti, e di vigne, onde traggono da questa valle non solo l' abbondanza del necessario, ma anche tutte le delizie ec.

Vers. 2. *Ecco il Signore forte, e possente ec.* Si sottintende, *verrà*. Verrà il Signore forte, e potente a' danni della superba Samaria, verrà come grandine.

Vers. 4.

aquarum multarum inundantium, & emissarum super terram spatiosam.

3. Pedibus conculcabitur corona superbiæ ebriorum Ephraim.

4. Et erit flos decidens gloriæ exsultationis ejus, qui est super verticem vallis pinguium, quasi temporaneum ante maturitatem autumni: quod cum aspexerit videns, statim ut manu tenuerit, devorabit illud.

5. In die illa erit Dominus exercituum corona gloriæ, & sertum exsultationis residuo populi sui:

grande d' acque, che inondano, e allagano spazioso terreno.

3. *La superba corona degli ubriachi di Efraim sarà pestata co' piedi.*

4. *E il fior cadente della gloria, e della letizia di lui, che sta sull' alto di fertilissima valle, sarà come un frutto primaticcio, matturato avanti l' autunno, il quale chiunque la vede, subitamente lo coglie, e lo divora.*

5. *In quel giorno il Signore degli eserciti sarà corona di gloria, e ghirlanda di letizia alle reliquie del popol suo:*

Vers. 4. *E il fior cadente della gloria, ec.* La gloria, e la letizia di Ephraim, la quale è come fiore, che presto passa, passerà anch' ella ben presto, ed Ephraim, che risiede superbo sui monti, che fan corona alla fertilissima valle, sarà come un di que' frutti primaticci maturati avanti tempo, i quali irritano la cupidità di tutti i passaggieri, onde son tosto divorati. Così le dieci Tribù con tutta la loro gloria, e con tutto il vantaggio della loro situazione saranno preda di Salmanasar, e anderanno prigioniere nell' Assiria. Vedi 4. *Reg.* XVII. 2. *Paral.* XXX. XXXI.

Vers. 5. 6. *In quel giorno il Signore .... sarà corona di gloria, ec.* Condotte in ischiavitudine le dieci Tribù, le reliquie del popolo del Signore (cioè la Tribù di Giuda, e di Beniamin) saranno sotto la protezione del Dio degli eserciti, il quale le ornerà con corona di gloria, e di letizia, dando loro vittoria contro i loro nemici, e liberandole dalla soggezione del re degli Assirj. E lo stesso Dio sarà spirito di giustizia, viene a dire, darà lo spirito di giustizia al suo re, che siede a tribunale per amministrare al popolo la giustizia, e conserverà le forze, e il vigore ai soldati, che torneranno freschi, e pieni di brio alla porta, per cui erano usciti andando a combattere. Ezechia non

6. Et spiritus judicii sedenti super judicium, & fortitudo revertentibus de bello ad portam.

6. E sarà spirito di giustizia per colui, che siede per far giustizia, e fortezza a quegli che in città tornano dalla guerra.

7. Verum hi quoque præ vino nescierunt, & præ ebrietate erraverunt: sacerdos, & propheta nescierunt præ ebrietate, absorpti sunt à vino, erraverunt in ebrietate, nescierunt videntem, ignoraverunt judicium.

7. Ma questi ancora han perduto l'intelletto pel troppo bere, e per l'ubriachezza sono usciti di strada. Il sacerdote, ed il profeta han perduto l'intelletto per l'ubriacchezza, sono dominati dal vino, l'ubriachezza li fè uscire di strada, non vogliono saper nulla de' profeti, non conoscono giustizia.

8. Omnes enim mensæ repletæ sunt vomitu, sordiumque, ita ut non esset ultra locus.

8. Perocchè le mense tutte sono piene di reciticci, e di sporcizie, sicchè nissun luogo vi resti netto.

9. Quem docebit scien-

9. A chi communicherà

volle essere soggetto al re Assiro, e vinse i Filistei, e governò con somma prudenza, e con somma gloria avendo ristabilito il culto di Dio, e rimesse tutte le cose in buon ordine. Vedi 2. *Paral.* xxx. 1. 2., ec.

Vers. 7. *Ma questi ancora han perduto l'intelletto*, ec. Ma con tutte le cure, e con tutto l'esempio di un ottimo principe, come Ezechia, il popolo di Giuda imita la intemperanza di quelli di Ephraim, e i sacerdoti stessi, e i pretesi profeti non sono migliori del popolo. Dicendo *il sacerdote*, e *il Profeta*, s'intende tutta la moltitudine de' sacerdoti, e de' ministri del Signore. Il vino, e la crapola domina tutti costoro, e toglie loro il bene dell'intelletto, e li fa uscire della via retta: così non vogliono ascoltare i Profeti del Signore, e non sanno più distinguere tra quel, ch'è giusto, e quello, ch'è ingiusto.

Vers. 8. *Le mense tutte sono piene*, ec. Tocca la vergognosa voracità di quelli, i quali secondo un filosofo gentile *si mettevano a tavola per mangiare, mangiavano per vomitare.*

Vers. 9. *A chi comunicherà egli la scienza?* ec. Dio non suol dare la scienza delle cose spirituali, e la saggezza se non a quel-

tiam ? & quem intelligere faciet auditum ? ablactatos a lacte ; avulsos ab uberibus.

egli la scienza ; ed a chi darà l' intelligenza delle cose udite ? A que', che son divezzati dal latte, a que', che sono staccati dalle mammelle.

10. Quia manda remanda, manda, remanda, exspecta, reexspecta, exspecta, reexspecta, modicum ibi, modicum ibi.

10. *Perocchè ordina, e riordina, ordina, e riordina, aspetta, e riaspetta, aspetta, e riaspetta, un poco quì, un poco quì:*

quelli, i quali distaccati dalle delizie de' fanciulli, e dalla vita imperfetta, e carnale, e divenuti uomini fatti, sono capaci di solido cibo; perocchè (come alludendo a questo luogo, dice l' Appostolo) *ch' è al latte non è pratico del sermone della giustizia; ma il solido cibo è pei perfetti*, ec. Heb. v. 13. 14. Ma questi Giudei immersi nelle carnali loro voluttà sono incapaci di gustare la celeste dottrina, e la vera sapienza: *L' uomo animale non intende le cose dello spirito; che sono per lui stoltezza.*

Vers. 10. *Perocchè .... aspetta, riaspetta*, ec. Il Profeta rappresenta con queste parole le derisioni de' cattivi uomini, i quali contraffacevano così la maniera di parlare de' Profeti del Signore. E siccome questi aveano frequentemente in bocca: *il Signore ordina*, e ancora: *Aspettate un po', e vedrete*, ec. costoro nel loro bagordi tra 'l vino, e 'l fumo delle vivande andavano ripetendo: ordina, riordina, o Profeta, aspetta tu, e riaspetta quanto tu vuoi, aspetta quel, che tra poco tu dici, che dee avvenire in questo, od in quel luogo, che noi penseremo a tutt' altro, che alle tue prediche. Antica, come ognun vede, è la maniera di combattere la verità, e la religione cogli scherni, e colle maligne derisioni, nè questa arte vanissima è (come taluno potrebbe credere) una invenzione di quelli spiriti libertini de' nostri tempi, i quali con questa unica arme hanno assalita la religione; arme debolissima per se stessa, e per chi ha mente, e intelletto abbastanza sano per ravvisare i sofismi, i falsi supposti, le miserabili cavillazioni, nelle quali sta tutto il forte de' loro ragionamenti; arme però, ch' è l' asta di Achille per gli uomini di debole spirito, di immaginazione malsana, di cuore corrotto; e a questi certamente noi non dubitiamo, che tal maniera di combattere abbia fatto del male anche assai; che del rimanente, siccome nissun uomo, per quanto io mi penso, crederebbe onesta cosa, e ragionevole, che un suo affare di qualche importanza fosse trattato, e discusso per via di scherzevoli battellette; così niuno può non vedere quanto sia fuor d' ogni

11. * In loquela enim labii, & lingua altera loquetur ad populum istum.

* 1. Cor. 14. 21.

12. Cui dixit : Hæc est requies mea, reficite lassum, & hoc est meum refrigerium : & noluerunt audire.

13. Et erit eis verbum

11. *Ma per altre labbra, e con altro linguaggio parlerà a questo popolo.*

12. *A cui egli disse : quì è il mio riposo : ristorate il debole : e questo è il mio refrigerio : e non hanno voluto ascoltare.*

13. *E il Signore dirà*

buon principio, che il massimo di tutti i negozj, il più rilevante sia maneggiato da costoro con tanta licenza, e disprezzo; e questo solo non serve egli a rendere inescusabili quegli stessi, i quali non hanno cognizione che basti a vedere il debole delle dicerie di questi nemici della pietà?

Ma tornando alle parole di Isaia, egli ripetendo gli scherni de' malvagj contro le predizioni sue, e degli altri Profeti, vuole dar ragione del perchè siano essi incapaci di apparare la scienza delle cose spirituali, e come non è util cosa, che alcuno si metta a volerla ad essi insegnare, mentre, e la scienza stessa, e i maestri di essa disprezzano.

Vers. 11. *Per altre labbra*, ec. Ma il Signore dice : giacchè voi deridete il linguaggio de' miei Profeti, che vi esortano a penitenza, io vi parlerò con un linguaggio tutto differente, col linguaggio degli Assirj, ministri di mie vendette, i quali gastigheranno le vostre iniquità; e in un altro tempo parlerò ancora a voi per mezzo de' miei Appostoli, i quali arricchiti del dono di tutte le lingue, condanneranno la vostra incredulità, e v' intimeranno il tremendo giudizio, che Dio farà contro la vostra nazione. In questo secondo senso sono citate queste parole da Paolo 1. *Cor.* xiv. 21. come scritte ancora a dimostrare la ostinazione de' Giudei, i quali nè da' miracoli di Cristo, nè da quelli de' suoi Appostoli non si lasciarono indurre ad abbracciare la fede, anzi udendo gli Appostoli parlare ogni sorta di linguaggi, vi furono non pochi de' medesimi Ebrei, che li derisero dicendo, che erano *zuppi di vino*. Atti 11.

Vers. 12. *A cui egli disse : quì è il mio riposo : ec.* E questo è però quel popolo, cui io stesso feci sapere, che volentieri sarei stato perpetuamente con essi, e lo esortai ad amare le opere di misericordia, colle quali a me stesso avrebbono dato refrigerio, e consolazione; ma costoro non hanno voluto ascoltarmi.

Vers. 13. *E il Signore darà ad essi : ec.* E siccome ei si burlavano del Profeti del Signore; così egli si burlerà di loro, e nel

giorno

Domini: Manda, remanda, manda, remanda; exspecta, reexspecta, exspecta, reexspecta, modicum ibi, modicum ibi: ut vadant, & cadant retrorsum & conterantur; & illaqueentur; & capiantur.

ad essi: ordina, e riordina; ordina, e riordina aspetta, e riaspetta, aspetta, e riaspetta, un poco quì, un poco quì: affinchè vadano, e cadano all' indietro, e siano pestati, e diano nel laccio, e siano presi:

14. Propter hoc audite verbum Domini viri illusores, qui dominamini super populum meum, qui est in Jerusalem.

15. Dixistis enim: Percussimus fœdus cum morte, & cum inferno fecimus pactum: Flagellum inundans cum transierit, non veniet super nos: quia posuimus mendacium spem nostram, & mendacio protecti sumus.

14. Per questo udite la parola del Signore, o uomini beffeggiatori, che dominate il mio popolo, che è in Gerusalemme.

15. Perocchè avete detto: abbiam contrattato colla morte; e abbiam fatta una convenzione coll' inferno: quando venga il flagello come torrente non arriverà a noi, perchè ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge.

giorno della afflizione ripeterà ad essi gli stessi loro scherni, nè altra risposta darà a' loro gemiti, e alle loro querele, onde privi del suo ajuto, vinti, e gettati a terra, e pestati dai nemici siano legati, e fatti schiavi come una fiera, che dà nel laccio teso dal cacciatore.

Vers. 14. *O uomini beffeggiatori, che dominate, ec.* Accenna come i più malvagi erano appunto i grandi, i capi del popolo.

Vers. 15. *Avete detto: abbiamo contrattato colla morte, ec.* Colla vostra maniera di agire, coll' ostinarvi nel male, quanto più Dio cerca di ritirarvi dal male, voi venite a dire, che non temete nè la morte, nè l' inferno, che voi siete sicuri, che nè la morte, nè l' inferno non vi farà verun male: e che se qualche disgrazia verrà a cadere sopra la nazione, voi saprete schivarne il colpo: perocchè la menzogna, (dite voi) che ci ha ajutati altre volte ci ajuterà in ogni incontro. Alcuni per la *menzogna* intendono gli idoli chiamati particolarmente da' Pro-

16. Idcirco hæc dicit Dominus Deus: * Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem pretiosum in fundamento fundatum; qui crediderit, non festinet.

* *Ps.* 117. 22. *Matth.* 21. 42. *Act.* 4. 11. 1. *Petr.* 2. 6. *Rom.* 9. 33.

17. Et ponam in pondere judicium, & justitiam

16. Per questo dice così il Signore Dio: Ecco, che io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra, pietra eletta, angolare, preziosa, saldissimo fondamento: chi crede, non abbia fretta.

17. E farò giudizio a peso, e giustizia con misu-

ferì *menzogna*, e *vanità*. Mi sembra cosa più semplice l'intendere le finezze della politica, i raggiri, e gli artifizj, co' quali i Potenti cercano di arrivare a' loro fini.

Vers. 16. *Per questo dice così il Signore Dio*: *Ecco*, ec. Dio deplorando la cecità orribile del suo popolo vuol fargli sapere dove sia riposta una buona, e salda, e utile speranza per lui, onde dice: popolo infelice, tutte le altre speranze son vane, e tu non ischiverai gli imminenti gastighi per tutti que' mezzi, che tu potrai immaginare, e mettere in opera. Vuoi tu vedere chi possa essere per te fondamento, e principio di salute, e di ogni bene? Ella è quella pietra angolare, eletta, preziosa, saldissima, cui io metterò ne' fondamenti della nuova Sionne. Egli è il Cristo, pietra angolare, perchè come primo fondamento della gran fabbrica ne unirà tutte le parti, e particolarmente riunirà a se i due popoli tra lor sì opposti, l' Ebreo, e il Gentile. Ecco dove tu, popol mio, puoi, e dei rivolgere i tuoi desiderj, e le tue speranze. Ma se tu credi alla mia parola, non ti venga però l' idea di pretendere, che questo Salvatore venga adesso subitamente: credi in lui, spera in lui, e aspettalo mentr' ei differisce la sua venuta.

Sotto nome di pietra angolare, e fondamentale è indicato il Cristo più, e più volte tanto nel Vecchio, come nel Nuovo Testamento. Vedi *Ps.* CXVII. 12. *Dan.* II. 34. *Zachar.* III. 9. 1. *Pet.* IV. 6. *Atti* II. *Rom.* IX. 31., ec.

Vers. 17. 18. *E farò giudizio a peso*, ec. Io però farò giudizio con peso giusto, e con esatta misura gastigandovi adesso per mano degli Assirj, e a suo tempo per mezzo de' Romani quando la Pietra angolare, il Cristo sarà rigettato da voi. Un repentino spaventoso flagello verrà sopra di voi, quasi grandine, che

in mensura : & subvertet grando spem mendacii : & protectionem aquæ inundabunt.

ra : e la grandine distruggerà la speranza posta nella menzogna, e la vostra difesa sarà sepolta nell' acque.

18. Et delebitur fœdus vestrum cum morte, & pactum vestrum cum inferno non stabit : flagellum inundans cum transierit, eritis ei in conculcationem.

18. *E sarà cancellato il contratto vostro colla morte, e il vostro patto coll' inferno non reggerà : allorchè il flagello verrà qual torrente, vi strascinerà seco.*

19. Quandocumque pertransierit, tollet vos : quoniam mane diluculo pertransibit in die, & in nocte, & tantummodo sola vexatio intellectum dabit auditui,

19. *Subito ch' ei verrà, vi porterà via : imperocchè di gran mattino verrà, e continuerà i dì, e le notti : e la sola afflizione farà intendere le cose ascoltate.*

20. Coangustatum est enim stratum, ita ut al-

20. *Imperocchè il letto è stretto talmente, che l' uno*

che ne' giorni del caldo viene ad un tratto a devastare, e funestare le campagne, e anderanno allora in fumo le speranze vostre poste nella menzogna, e la menzogna, in virtù della quale, come dietro a forte muraglia vi credevate sicuri, sarà sepolta, e annegata nelle calamità, che inonderanno dappertutto come una gran piena di acque, che tutto sommergono. E allora si vedrà se la morte vi risparmierà, e se l' inferno non vi ingojerà; perocchè il comune flagello quasi violento torrente vi strascinerà nella perdizione, e del corpo, e dell' anima.

Vers. 19. *Di gran mattino verrà, e continuerà, ec.* Questo flagello verrà presto, verrà assai presto, e non sarà passaggero; perocchè continuerà a battervi per molti giorni, e per molte notti; ed avrà questa utilità per voi, che intenderete nella tribolazione le minaccie, e gli oracoli de' Profeti, e imparerete a temere Dio, ed a rispettarlo. Questo sentimento è simile a quello, che s'è veduto *cap.* XXXVI. 8. Vedi ancora *Psalm.* LXXVII. 34.

Vers. 20. *Il letto è stretto, ec.* Con questa frase proverbiale non altro vuol significare il Signore, o se non che il suo popolo

ter decidat: & pallium breve utrumque operire non potest.

dee cadere; e la coperta, che è piccola, non può servire per l'uno, e per l'altro.

21. * Sicut enim in monte divisionum stabit Dominus: sicut in valle, quæ est in Gabaon, irascetur: ut faciat opus suum, alienum opus ejus: ut operetur opus suum, peregrinum est opus ejus ab eo.

* 2. Reg. 5. 20.
1. Par. 14. 11. Jos. 10. 10.

21. *Imperocchè il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni: si adirerà come nella valle di Gabaon: per fare l'opera sua, opera sua, ch'ei non ama, per fare l'opera sua, che è straniera per lui.*

22. Et tunc nolite illudere, ne forte constrin-

22. *Or adunque non ischernite più, affinchè non*

non può aver società con lui, e insieme col demonio, e co' falsi dei. La metafora è bella, perchè col nome di sposa del Signore è rammentata più volte nelle Scritture la chiesa Giudaica, come dipoi la Chiesa Cristiana, onde a questa sposa dice lo sposo, che ella non può aver nel suo talamo, se non uno sposo; che se ella vuol ricettare il demonio, perde Dio. Io adunque, dice il Signore, ti affliggerò per mano de' Caldei, o sposa infedele, affinchè ogni altro amatore tu discacci da te, e torni ad amare me solo.

Vers. 21. *Il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni: ec.* Come una volta Iddio si levò a percuotere i Filistei a Baal-Pharasim, e come per mano di Giosuè abbattè gli Amorrei nella valle di Gabaon: così adesso egli si alzerà, darà luogo all'ira sua, adempirà l'opera da se stabilita, e decretata, opera che non è sua, perchè egli non ama di punire, e se punisce nol fa, se non (in certo modo) di mala voglia, e quasi necessitato dalla empietà: perocchè proprio di lui s'è il perdonare, e il proteggere, e favorire il suo popolo. Intorno alle due istorie, alle quali alludesi in questo luogo, vedi v. Reg. v. Jos. x. E insieme portando l'esempio dello scempio fatto da Dio di quelle due nazioni infedeli, rinfaccia il Profeta a' Giudei la sfacciata loro infedeltà, per cui riducono Dio a trattarli con rigore simile a quello, col quale trattò i Filistei, e gli Amorrei loro nemici.

Vers. 22. *Affinchè non si stringano i vostri legami: Perocchè, ec.*

Non

gantur vincula vestra: consummationem enim, & abbreviationem audivi a Domino Deo exercituum super universam terram.

23. Auribus percipite, & audite vocem meam, attendite, & audite eloquium meum.

24. Numquid tota die arabit arans ut serat, proscindet, & sarriet humum suam?

25. Nonne cum adæquaverit faciem ejus, seret gith, & cyminum spar-

si stringano i vostri legami? Perocchè dal Signore Dio degli eserciti ho udita la distruzione, che sarà in breve per tutta la terra.

23. *Prestate le orecchie, e udite la mia voce: ponete mente, e date retta alla mia parola.*

24. *Forsechè l' aratore sempre ara per seminare, e rompe, e fende il suo campo?*

25. *Agguagliata, che ha la superficie, non vi semina egli il gith, e sparge*

Non istate adunque a burlarvi di mie minacce, affinchè non divengano più gravi i mali, che sono a voi preparati, crescendo la vostra ostinazione, e la vostra empietà: perocchè quanto alla distruzione, e desolazione di tutto il vostro paese, ella è stata rivelata a me dal Signore, e presto voi la vedrete ridotta ad effetto. Parla sempre della distruzione del reame di Giuda fatta da Nabuchodonosor.

Vers. 24. *Forsechè l' aratore sempre arà ec.* Siccome il coltivatore a' suoi luoghi, e tempi, e ne' modi convenienti lavora in varie guise la terra, e la semina, e miete, e batte la messe; così Dio attorno alla vigna del popol suo va lavorando, e la sua grazia vi semina, e i suoi avvertimenti vi sparge, ed eziandio le afflizioni, e i castighi, e tutto questo per trarne frutto di penitenza, e di buone opere: proccuri adunque l' uomo di star attento a quel, che Dio fa intorno a lui per suo bene, e di corrispondere alle cure benefiche dell' agricoltore celeste, che sono tutte indiritte alla sua salute. Tale è il senso di questa bella similitudine, nella quale è commendata la provvidenza generale di Dio verso tutto il genere umano; perocchè da Dio ebbe l' uomo la scienza di fare ogni anno riprodurre alla terra le sue ricchezze per sostentamento della vita, come è detto *vers. 26.*, ed è molto più commendata la speciale cura, che ha Dio del suo popolo, e della sua Chiesa.

Vers. 25. *Semina egli il gith*: Ho lasciata la parola gith, perchè non è certo se questo sia la nigella, altrimenti pappavero nero.

Vers. 27.

get, & ponet triticum per ordinem, & hordeum, & milium, & viciam in finibus suis?

26. Et erudiet illum in judicio: Deus suus docebit illum.

27. Non enim in serris triturabitur gith, nec rota plaustri super cyminum circuibit: sed in virga excutietur gith, & cyminum in baculo.

28. Panis autem comminuetur: verum non in perpetuum triturabit illum, neque vexabit eum rota plaustri, nec ungulis suis comminuet eum.

il cumino, e mette ordinatamente, e a luoghi loro il frumento, l'orzo, è il miglio, e la vezza?

26. Imperocchè il suo Dio gli dà conoscimento, e le ammaestra.

27. Il gith non si tribbierà per via di tavole co' denti di ferro, nè la ruota del carro anderà in volta sopra il cumino: ma il gith si batterà con una verga, e il cumino con uno scudiscio.

28. Le grasce poi si batteranno; ma non senza termine le batterà colui, che le batte, nè sempre saran premute dalla ruota del carro, nè pestate dagli zoccoli delle bestie.

Vers. 27. 28. *Il gith non si tribbierà ec.* Il gith, e il cumino non si batteranno, nè si tribbieranno, come si fa del grano, mediante grosse, e forti macchine armate di ferro, le quali a guisa di carro si fanno andare in volta sopra le spighe distese nell' aja, le quali sono di più pestate dalli zoccoli de' cavalli, o de' buoi per farne uscir le granella: questa operazione è riserbata pel frumento, e per le grasce, che con esso hanno somiglianza; il gith, e il cumino non si battono in tal guisa, perchè i minuti, e molli loro granelli si ridurrebbono in polvere: basta per questi legumi una verga, e uno scudiscio per trarne il frutto. E di più battendosi le grasce nella detta maniera, con moderazione si battono, e per un dato tempo, affinchè si separi il grano dalle paglie, ma non si acciacchi, nè si stritoli il granello. Così pure l'agricoltore divino affligge, e percuote i suoi fedeli, quelli più, quelli meno, secondo-ch' ei conosce essere più spediente alla loro salute, e quando gravemente li batte, non li batte per isterminargli, e distruggerli, ma per purgarli dai vizj, e renderli netto, e puro frumento degno di essere riposto nel suo granajo, cioè nel cielo.

Vers. 29.

29. Et hoc a Domino Deo exercituum exivit, ut mirabile faceret consilium, & magnificaret justitiam.

29. *Questo pure è venuto dal Signore Dio degli eserciti, che ha renduti ammirabili i suoi consigli, ed ha segnalata la sua giustizia.*

Vers. 29. *Questo pure è venuto ec.* Tanto è mirabile Dio ne' suoi consiglj, e tanto è grande la sua giustizia? Questa è la conclusione della parabola. Il Caldeo in vece di *giustizia* legge *sapienza*. Dio, o uomini, vi ha coltivati colla sua assidua amorosa bontà: seminò in voi la semenza della legge, e della parola sua, e la semenza della sua grazia: vedete quali frutti abbiate renduti a lui: se egli vi mette alla battitura delle tribolazioni lo fa per trarre da voi frutto di penitenza, e di pazienza, e di ogni virtù: badate di concorrere all'opera di Dio colle disposizioni del vostro cuore: perocchè se in vece di convertirvi, sotto il peso de' suoi flagelli voi vi induraste nel mare, lo costringereste a battervi senza termine, e senza misura fino alla totale vostra perdizione.

CAPO XXIX.

Assedio, e tribolazioni di Gerusalemme: libro sigilato. Acceeamento de' Giudei: conversione degli avanzi di Giacobbe.

1. VÆ Ariel, Ariel civitas, quam expugnavit David: additus est annus ad annum: solemnitates evolutæ sunt,

1. *GUai ad Ariel, ad Ariel città, che fu espugnata da Davidde: un anno si aggiunga ad un anno: le solennità saranno finite.*

Vers. 1. *Guai ad Ariel, ad Ariel ec.* Ariel è indubitatamente la città di Gerusalemme; ed è detta Ariel, che vuol dire, *lione di Dio*, come chi dicesse, lione grande, forte, e possente, come altrove si dice, *cedri di Dio*, *monti di Dio*, per significare, grandi cedri, monti altissimi ec. Gerusalemme era certamente città fortissima, e Davidde la tolse di mano degli Jebusei. Vedi 1. *Paral.* 11. 5.

Un

2. Et circumvallabo Ariel, & erit tristis, & mœrens, & erit mihi quasi Ariel.

3. Et circumdabo quasi sphæram in circuitu tuo, & jaciam contra te aggerem, & munimenta ponam in obsidionem tuam.

4. Humiliaberis, de terra loqueris, & de humo audietur eloquium tuum: & erit quasi pythonis de terra vox tua, & de humo eloquium tuum mussitabit.

2. Ed io circonderò Ariel d' assedio, ed ella sarà in duolo, ed in afflizione, e per me sarà come Ariel.

3. E te cingerò tutt' all' intorno quasi di corona, e alzerò terra contro di te, fabbricherò dei fortini per assediarti.

4. Tu sarai umiliata, da terra aprirai tua bocca, e dalla polvere si faran sentire le tue parole: è dalla terra scapperà fuor la tua voce come di pitonessa, e dalla polvere la fioca tua voce.

Un anno si aggiunga ad un anno: ec. Di qui a due anni (viene a dire di qui a pochi anni) cesseranno in Gerusalemme le feste solenni. Non sappiamo il preciso tempo, in cui questa profezia fu fatta.

Vers. 2. *Circonderò Ariel d' assedio.* Alcuni credono qui predetto l' assedio posto a Gerusalemme da Sennacherib. Ma ciò non può stare con quello, che dicesi nel versetto precedente, che *le solennità saranno finite*; perocchè ciò non potè verificarsi, se non dopo la distruzione del tempio, che fu la prima volta per mano dei Caldei, la seconda volta per mano dei Romani. E Sennacherib veramente non assediò la città.

E per me sarà come Ariel. Ariel significa ancora l' ariete di maledizione, viene a dire, che offerivasi sull' altare per lo peccato: onde dice: Gerusalemme già lione di Dio, diverrà ariete di maledizione, e sarà immolata pel suo peccato, e consunta.

Vers. 4. *Tu sarai umiliata ec.* Gerusalemme, città superba, tu sarai umiliata, e gettata per terra, donde farai sentire le tue parole, o sia i tuoi gemiti, e la fioca tua voce sarà come quella di una pitonessa, la quale parla, cavando le parole dal fondo dello stomaco; onde sembra, che le parole di lei vengano di sotto terra. Le pitonesse aveano l' arte di parlare in tal guisa, onde chi andava a interrogarle si immaginava, che non esse, ma qualche spirito dal loro ventre, o dal seno della terra rispondesse, e predicasse il futuro, ovver le cose più segrete.

Vers. 5.

5. Et erit ficut pulvis tenuis multitudo ventilantium te: & ficut favilla pertranfiens multitudo eorum, qui contra te prævaluerunt:

6. Eritque repente confeftim. A Domino exercituum vifitabitur in tonitruo, & commotione terræ, & voce magna turbinis, & tempeftatis, & flammæ ignis devorantis.

7. Et erit ficut fomnium vifionis nocturnæ multitudo omnium gentium, quæ dimicaverunt contra Ariel, & omnes qui militaverunt, & obfederunt, & prævaluerunt adverfus eam.

8. Et ficut fomniat efuriens, & comedit, cum autem fuerit expergefa-

5. E la moltitudine di que', che ti sbatteranno farà come minuta polve: e la moltitudine di que', che ti han soggiogata come svolazzante favilla:

6. E sarà cosa repentina, e di un momento. Il Signore degli eserciti la visiterà in mezzo a' tuoni, e a' terremoti, e romorio grande di turbini, e di tempesta, e di fiamma di fuoco divoratore.

7. E la moltitudine di tutte quelle genti, che han combattuto contro Ariel, e tutti i soldati, che la hanno assediata, e la hanno vinta, saran come un sogno, e visione notturna.

8. E come uno, che ha fame, si sogna di mangiare, e risvegliato che è, si

Vers. 5. *E la moltitudine di que', che ti sbatteranno ec.* Dalla desolazione di Gerusalemme passa a predire la rovina dei Caldei, da' quali fu sbattuta, e soggiogata la stessa città; per la qual cosa dice, che tutta quella moltitudine, tutto quell' esercito grande, di cui Dio si sarà servito per punire Gerusalemme, sarà dissipato, e sbandato come la polvere, e le faville di un incendio son dissipate dal vento.

Vers. 6. *Il Signore . . . la visiterà ec.* Iddio visiterà co' suoi flagelli quella moltitudine, e farà sentire anche a lei il peso dell' ira sua.

Vers. 7. 8. *Saran come un sogno, e visione notturna, ec.* I Caldei vincitori, divenuti padroni di Gerusalemme, e di sue ricchezze, non saranno nè più felici, nè lieti per molto tempo di lor conquista; la loro felicità, le ricchezze acquistate, ed essi medesimi svaniranno, e passeranno qual sogno.

Vers. 9.

ctus, vacua est anima ejus: & sicut somniat sitiens, & bibit, & postquam fuerit expergefactus, lassus adhuc sitit, & anima ejus vacua est: sic erit multitudo omnium gentium, quæ dimicaverunt contra montem Sion.

sente vuoto, e come uno, che ha sete si sogna di bere, e svegliato che è il meschino, tuttora ha sete, è trafela; così avverrà a tutte quelle genti, che han preso a combattere contro il monte di Sion.

9. Obstupescite, & admiramini, fluctuate, & vacillate: inebriamini, & non a vino: movemini, & non ab ebrietate.

9. *Restate stupidi, e fuori di voi, ondeggiate, e barcollate, siate ubriachi, ma non di vino: traballate, ma non per ebbrezza;*

10. Quoniam miscuit vobis Dominus spiritum soporis, claudet oculos vestros, prophetas, & principes vestros, qui vident visiones, operiet.

10. *Perocchè il Signore ha mesciuto a voi lo spirito di sonnolenza, e chiuderà gli occhi vostri, e velerà i profeti, e i principi vostri, che veggono delle visioni.*

11. Et erit vobis visio omnium sicut verba libri signati, quem cum dederint scienti litteras, dicent: Lege istum: & res-

11. *E la visione di tutti questi sarà per voi come parola di libro sigillato, il quale ove diasi a uno, che sa di lettera, e se gli di-*

Vers. 9. *Restate stupidi, e fuori di voi, ec.* Parla adesso nuovamente ai Giudei sopra la terribile loro calamità; e dice loro: Voi resterete stupidi, e fuori di voi, fluttuanti, e senza forza da reggervi in piedi, ebbri non di vino, ma di insania, barcollerete non per ebbrezza, ma per mancanza di spirito, e di consiglio.

Vers. 10. *Il Signore ha mesciuto a voi lo spirito di sonnolenza, ec.* Dio con retto, benchè severo giudizio ha permesso, che voi siate caduti in una sonnolenza, anzi letargo funesto, onde chiusi gli occhi alla verità fossero oscure, e intelligibili per voi le predizioni, e gli avvertimenti de' vostri Profeti, e de' vostri anziani onorati talora da Dio con visioni simili a quelle, ch' ei manda ai Profeti. Vedi *Rom.* XI. 8.

Vers. 11. 12. *E la visione di tutti questi sarà ec.* Gli oracoli dei

pondebit: Non possum, signatus est enim.

12. Et dabitur liber nescienti litteras, diceturque ei: Legge: & respondebit: Nescio litteras.

13. Et dixit Dominus: * Eo quod appropinquat populus iste ore suo, & labiis suis glorificat me, cor autem ejus longe est à me, & timuerunt me mandato hominum, & doctrinis:

* *Matth.* 15. 8. *Marc.* 7. 6.

ta. Leggilo; egli risponderà: Non posso, perchè è sigillato.

12. *E se sarà dato ad uno, che non sa leggere, e se gli dica: Leggilo; risponderà: Non so leggere.*

13. *E il Signore ha detto: Perchè questo popolo colla bocca si appressa, e colle sue labbra mi onora, ma il cuor di lui è lungi da me, e a me rendon culto secondo i riti, e i documenti degli uomini;*

dei Profeti non saranno intesi tra voi nè dai dotti, nè dagli indotti; saranno come un libro sigillato, che non può leggersi nè intendersi da chi sa di lettera, perchè è sigillato, nè da un uomo affatto ignorante, perchè non sa leggere.

Vers. 13. 14. *Perchè questo popolo ec.* Ecco la cagione del prodigioso accecamento de' Giudei dopo tanti lumi delle Scritture, dopo tanto tesoro di scienza data da Dio a questa nazione: questo popolo (dice Dio) mi nomina colla bocca, e mi onora colle labbra, ma non col cuore; perocchè anzi il cuore di lui è alienato da me; e se qualche culto esteriormente mi rendono, non rendono però a me quel culto del cuore, ch'io voglio, ed ho comandato, ma mi onorano secondo gli storti insegnamenti, e le false tradizioni de' cattivi loro maestri, l'autorità di uomini ciechi, e corrotti, preferendo a' miei comandamenti. Io perciò farò ancora questo prodigio grande, che i saggi di Israele rimarranno senza saggezza, e i prudenti non avran più discernimento. Non è possibile di non vedere, che il Profeta in questo luogo porta principalmente il suo sguardo sopra il terribile accecamento della nazione Ebrea nel rifiutare il suo Cristo; nel quale tutti evidentemente concorrevano i caratteri, i segni registrati nella legge, e nei Profeti, e che autori di tal rifiuto fossero appunto quelli, che più d'ogni altro studiavano, e la legge, e i Profeti, voglio dire, i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e gli anziani del popolo; e che questi a occhi chiusi adempissero le profezie, nelle quali era scritto quello, che il Cri-

14. Ideo ecce ergo addam, ut admirationem faciam populo huic miraculo grandi, & stupendo, * peribit enim sapientia a sapientibus ejus, & intellectus prudentium ejus abscondetur.

* I. *Cor.* I. 19.
Abd. I. 8.

14. *Per questo, ecco, che io novellamente farò in questo popolo cosa mirabile, prodigio grande, e stupendo: imperocchè perirà la saggezza de' savj, e il sapere de' suoi prudenti svanirà.*

15. Væ qui profundis estis corde, ut a Domino abscondatis consilium: quorum sunt in tenebri opera, & dicunt: Quis videt nos, & quis novit nos?

15. *Guai a voi, che vi rintanate nel vostro cuore per celare al Signore i vostri disegni: costoro fanno i fatti loro nelle tenebre, e dicono: Chi ci vede, e chi ci scuopre?*

16. Perversa est hæc vostra cogitatio: quasi si lutum contra figulum cogitet, & dicat opus factori suo: Non fecisti me: &

16. *Perversa immaginazione, che è questa vostra! come se la terra impastata si inalberasse contro il vasajo, e il vaso dicesse a*

Cristo dalla sua nazione dovea patire, questo certamente fu prodigio grande, stupendo prodigio di cecità, e d'induramento di cuore. E che di poi questa infelice nazione dopo aver perduto, e patria, e regno, e tempio, dopo l'avveramento delle antiche profezie, e di quelle ancora del medesimo Cristo, che dopo tutto questo l'Ebreo rimanga nella sua incredulità, ciò dimostra, che il velo, è tuttora disteso sopra gli occhi di lui, come dice l'Apostolo II. *Cor.* III. 15., onde questo prodigio annunziato da Isaia diviene una invincibil dimostrazione della verità della religione Cristiana. Le parole del vers. 13. furon citate da Gesù Cristo *Matth.* xv. 8. 9., e il vers. 14. da Paolo I. *Cor.* I. 19.

Vers. 15. 16. *Guai a voi, che vi rintanate nel vostro cuore ec.* Parla degli ipocriti, i quali con ogni arte si studiano di occultare la loro malvagità, quasi credendosi di poter nascondersi anche a Dio, o negando la sua provvidenza, o dicendo cogli empj: *Dio ha abbandonata la terra, e il Signore non vede* Ezech. ix. 9.; empj, e stolti, che siete, voi non toglierete perciò la scienza del vostro essere, e di tutto il vostro interno a colui,

figmentum dicat fictori suo: Non intelligis.

lui, che formollo: Tu non m' hai fatto: e l' opera a colui, che la fece: Tu non hai intelletto:

17. Nonne adhuc in modico, & in brevi convertetur Libanus in Charmel, & Charmel in saltum reputabitur?

17. Non è egli vero, che tra poco, ed in breve il Libano diventerà il Carmelo, e il Carmelo diventerà un bosco?

18. Et audiet in die illa surdi verba libri, & de tenebris, & caligine oculi cæcorum videbunt.

18. E udiranno in quel dì i sordi le parole del libro, e dalle tenebre, e dalla caligine riavranno la luce gli occhi de' ciechi.

19. Et addent mites in

19. E i mansueti si ral-

che vi creò, o nè l' intelligenza a colui, dal quale dipende e il vostro essere, e il vostro operare. Voi siete nelle mani, e in potere del Signore assai più, che non è in potestà di un vasajo il vaso, che questi di creta vile impastò.

Vers. 17. 18. *Il Libano diventerà il Carmelo, ec.* Dopo aver messa in vista la empietà dei falsi sapienti della sua nazione, e l' ipocrisia, e la insoffribile malvagità, viene a dire quel, che da ciò n' avverrà. *Il Libano diventerà il Carmelo, e il Carmelo diventerà un bosco:* profezia similissima a quella di Cristo: *sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato ai Gentili: che ne faranno il frutto*, Matth. XXI. 43. Il Carmelo sì bello, sì ben coltivato, pien d' ogni delizia, dinota la Giudea, la quale diventerà terra incolta, sterile, priva di ogni bene; e la fertilità, la bellezza, i frutti preziosi, si vedranno sul Libano, monte della Fenicia, per cui vien designata la Gentilità adottata da Cristo dopo il ripudio della Sinagoga. E' noto, che il Carmelo è un monte della Palestina. E di più ne avverrà che ai sordi saranno aperte le orecchie, e udiranno la parola di vita, e di salute, annunziata da Cristo, e da' suoi Apostoli, udiranno, e capiranno le parole di quel libro, che è sigillato per i Giudei, e di cui la stessa lettera non è più conosciuta da' loro sapienti; e questi stessi Gentili nati nelle tenebre di ignoranza, ciechi riguardo alle cose di Dio, e dello spirito, vedranno, intenderanno i misterj, saranno ricchi della scienza, e della sapienza di Dio. Isaia dice, che questo sarà *in breve*, benchè non dovesse avvenire, se non dopo alcuni secoli, perchè rispetto a Dio, e all' eternità, non è se non piccolissima cosa un tale spazio di tempo.

Vers. 19. *E i mansueti si rallegreranno ogni dì più ec.* I popo-

Domino lætitiam, & paupe- res homines in sancto Israel exsultabunt:

legreranno ogni dì più nel Signore, e i poveri esulteranno nel Santo di Israele;

20. Quoniam defecit qui prævalebat, consummatus est illusor, & succisi sunt omnes qui vigilabant super iniquitatem:

20. *Imperocchè il superchievole è abbattuto, lo schernitore è consunto, e sono sterminati tutti coloro, che vegliavano per mal fare,*

21. Qui peccare faciebant homines in verbo, & arguentem in porta supplantabant, & declinaverunt frustra a justo.

21. *Quelli, che colla parola inducevano gli uomini a peccare, e supplantavano chi alla porta li riprendeva, e senza ragione si sono allontanati dal giusto.*

li del Gentilesimo, de' quali la ferocità sarà ammansita dal Vangelo di Cristo, si rallegreranno ogni dì più nel Signore della sorte, a cui per misericordia di lui son pervenuti, e questi già poveri di ogni bene spirituale, saran ripieni di sommo gaudio, divenuti ricchi in Cristo di tutti i beni di lui, e della sua Chiesa.

Vers. 20. 21. *Il superchievole è abbattuto.* Il demonio, che opprimeva crudelmente il Gentilesimo, sarà abbattuto da Cristo, il quale a questo forte armato torrà le armi, e le spoglie. *Lo schernitore è consunto.* L'Ebreo superbo, che si burla delle predizioni de' Profeti di Dio, e schernirà, e disprezzerà il suo stesso Messìa, sarà dall'ira divina consunto, e annichilato. *Sono sterminati tutti coloro, che vegliavano per mal fare*, viene a dire studiavano le Scritture non per metterle in pratica, nè per insegnare altrui il vero lor senso, ma *per indurre colla parola* (cioè colle loro dottrine) *gli uomini a peccare*, sostituendo a' precetti immutabili del Signore, le tradizioni, e gli insegnamenti umani. Vedi vers. 13. *E supplantavano chi alla porta li riprendeva*; supplantavano colle calunnie, colle accusazioni false, colla prepotenza i Profeti, e li facevan morire, perchè li riprendevano pubblicamente delle loro iniquità, e delle false dottrine, colle quali corrompevano il popolo, e finalmente, *senza ragione si sono allontanati dal giusto*, si sono alienati dai giusti, non hanno voluto ascoltare i Profeti, e neppure il giusto per eccellenza, il Cristo, di cui si son dichiarati nemici, come si erano dichiarati nemici di tutti i Profeti mandati nelle età precedenti da lui, e messi a morte da questi crudeli, ed empj maestri della Sinagoga.

22. Propter hoc, hæc dicit Dominus ad domum Jacob, qui redemit Abraham: Non modo confundetur Jacob, nec modo vultu ejus erubescet:

23. Sed cum viderit filios suos, opera manuum mearum, in medio sui sanctificantes nomen meum, & sanctificabunt sanctum Jacob, & Deum Israel prædicabunt:

24. Et scient errantes spiritu intellectum, & mussitatores discent legem.

22. *Per questo il Signore, che riscattò Abramo, alla casa di Giacobbe dice questa parola: Non adesso sarà confuso Giacobbe, e non arrossirà adesso il volto di lui;*

23. *Ma allorchè vedrà i suoi figliuoli, opera delle mie mani, che glorificheranno il nome mio in mezzo ad essi, e glorificheranno il Santo di Giacobbe; e celebreranno il Dio di Israele.*

24. *E quelli, de' quali lo spirito viveа nell' errore, avranno scienza, e quelli, che mormoravano, appareranno la legge.*

Vers. 22. 23. *Non adesso sarà confuso Giacobbe, ec.* Il Signore, che riscattò Abramo traendolo di mezzo ai Gentili da Ur de' Caldei, dice così a' Giudei figliuoli di Giacobbe: Non è questo il tempo, in cui voi sarete veramente umiliati, e confusi; umiliati, e confusi altamente sarete voi quando vedrete i vostri figliuoli, i miei Apostoli, fattura delle mie mani predicare, e celebrare il nome del Signore, e del suo Cristo tra voi, tra voi dico, che lo avrete crudelmente trafitto. Gli Apostoli sono detti *opera*, o sia, *fattura delle mani di Dio*, titolo dato da Paolo anche a tutti i Cristiani rigenerati da Cristo, per essere *nuove creature*, e uomini nuovi. *Santo di Giacobbe; e ... Dio di Israele*, è nome dato a Cristo, disceso da Giacobbe secondo la carne, e venuto a chiamare principalmente le pecorelle disperse della casa di Israele.

Vers. 24. *E quelli, de' quali lo spirito ec.* E allora avverrà, che non pochi de' Giudei, che battevano le vie dell' errore, e della falsa dottrina, in veggendo la moltitudine delle genti entrar nella Chiesa alla predicazione degli Apostoli, abbracceranno la scienza di salute, e quegli spiriti indocili, che si burlavano delle minacce del Signore, e schernivano i suoi Profeti, e parlavan male di Dio medesimo, divenuti docili, ed umili, impareranno la legge del Signore, e crederanno.

CAPO XXX.

Minacce contro i Giudei, i quali senza consultare il Signore ricorrono agli Egiziani, il soccorso de' quali sarà inutile. Come Dio è buono per quelli, che tornano a lui, e quanto grande sia la loro felicità. Del giudizio, che farassi degli empj.

1. VÆ filii desertores, dicit Dominus, ut faceretis consilium, & non ex me: & ordiremini telam, & non per spiritum meum, ut adderetis peccatum super peccatum:

2. Qui ambulatis ut descendatis in Ægyptum, & os meum non interrogastis, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbra Ægypti.

1. *Guai a voi, figliuoli disertori, dice il Signore, che formate de disegni, e non di mia approvazione; e ordite una tella, e non per mia ispirazione, per aggiunger peccato a peccato,*

2. *Che siete in via per andare in Egitto, e non avete domandato il mio parere, sperando ajuto dal valore di Faraone, e fidandovi dell' ombra dell' Egitto.*

Vers. 1. *Guai a voi, figliuoli disertori*, ec. Nella sposizione di questa profezia noi ci attenghiamo al parere di S. Girolamo, di Teodoreto, e di altri antichi, i quali suppongono, che si parli in questo luogo contro i Giudei, i quali ai tempi di Geremia, dopo che Ismaele ebbe ucciso Godolia messo dai Caldei al governo della Giudea, temendo, che questi non volessero vendicar la sua morte, fuggirono in Egitto contro il volere di Dio, come è raccontato *Jerem.* XLII. XLIII.

Guai a voi, figliuoli disertori, ec. Li chiama *disertori*, perchè si erano sottratti alla ubbidienza di Dio, mentre avendo egli ordinato, che si restassero alle case loro, e non andassero in Egitto; vollero seguire il proprio loro parere, e ordirono una tela, cioè intrapresero un' opera non suggerita loro da Dio, ma anzi contro la di lui volontà, onde agli altri loro peccati aggiunsero questo di una nuova disubbidienza.

Vers. 2. *E non avete domandato il mio parere*. Cercarono veramen-

3. Et erit vobis fortitudo Pharaonis in confusionem, & fiducia umbræ Ægypti in ignominiam:

3. E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna, e la fidanza nell' ombra di Egitto sarà vostra ignominia.

4. Erant enim in Tanis principes tui, & nuntii tui usque ad Hanes pervenerunt.

4. Imperocchè i tuoi principi son' iti a Tanis, e i tuoi messaggeri son giunti fino ad Hanes.

5. Omnes confusi sunt super populo, qui eis prodesse non potuit: non fuerunt in auxilium, & in aliquam utilitatem, sed in confusionem, & in opprobrium.

5. Tutti saranno confusi a causa di un popolo, che non potrà soccorrergli, è non è stato di ajuto, e di utile alcuno, ma di confusione, ed obbrobrio.

6. Onus jumentorum Austri. In terra tribulationis, & angustiæ leæna,

6. Annunzio pesante contro le bestie del mezzodì: Vanno per la terra di tri-

mente di sapere la volontà del Signore, ma saputala non lasciarono di fare quello, che aveano in cuore, benchè Dio ordinasse il contrario. Così sogliam dire, *colui non ha voluto ascoltarmi*: per significare, ch' ei non ha voluto seguire il consiglio, che se gli era dato.

Vers. 3. *E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna*, ec. Avrete da vergognarvi di aver fatto tanto capitale della potenza del re d' Egitto, e di esservi affidati alla protezione di lui. E così fu, perchè Nabuchodonosor andò nell' Egitto, e fece strage degli Egiziani, e degli Ebrei. Vedi *Jerem.* XLII. 15.

Vers. 4. *I tuoi principi son' iti a Tannis*, ec. Voi, o Giudei, avete già spediti alcuni de' vostri principi fino a Tanis, regia del re d' Egitto, per chieder luogo dove rifugiarvi, e avete mandati de' messageri fino ad Hanes ultima città dell' Egitto dalla parte dell' Etiopia come notò S. Girolamo; con che forse vuol significarsi, che questi Ebrei cercavano di aver un asilo nella più rimota parte del regno.

Vers. 5. *Tutti saranno confusi*, ec. E i principi, e il popolo rimarranno pieni di confusione per ragione degli Egiziani, i quali non potranno esser ad essi di soccorso veruno nella loro fuga, nè salvarli dai mali, che temono.

Vers. 6. *Contro le bestie del mezzodì*. Parla sempre, e profetiz-

& leo ex eis, vipera, & regulus volans, portantes super humeros jumentorum divitias suas, & super gibbum camelorum thesauros suos, ad populum qui eis prodesse non poterit.

bolazione, e di affanno (donde la lionessa, e il lione, la vipera, e il serpente, che vola) portando le loro ricchezze sugli omeri de' giumenti, e i loro tesori sul dosso de' cammelli ad un popolo, che non potrà ajutarli.

7. Ægyptus enim frustra, & vane auxiliabitur: ideo clamavi super hoc: Superbia tantum est, quiesce.

7. Imperocchè inutilmente, e senza pro l' Egitto darà ajuto: quindi sopra di ciò io ad alta voce dissi: Non v'è se non superbia, non ti muovere

8. Nunc ergo ingressus scribe ei super buxum, & in libro diligenter exara illud, & erit in die novissimo in testimonium usque in æternum;

8. Or adunque va, scrivi questo a lui sopra una tavoletta di bossolo, e registra ciò esattamente in un libro, e sarà nell' ultimo giorno, una testimonianza in eterno;

za contro quegli stessi Giudei, de' quali parlò di sopra; e li chiama *bestie*, perchè viaggiavano carichi di tutto il meglio, che potevano trasportare dalla Giudea, e *bestie del mezzodì*, perchè la tribù di Giuda situata verso il mezzodì confinava col deserto, per cui gli stessi Giudei passavano per andare nell' Egitto. Vedi S. Girolamo.

Vanno per la terra di tribolazione, ec. Questi infelici vanno pel deserto, terra priva di pane, e di acqua, e inospita, e piena d' orrori, donde sbucano fuora lioni, e lionesse, e vipere, e alati serpenti; per tal paese sen vanno portando sulle bestie da somma, e sui cammelli le loro ricchezze, e i loro tesori nell' Egitto, viene a dire ad un popolo, che non potrà proccurare ad essi asilo, e salute. In vece di *serpente, che vola*, l' Ebreo ha propriamente: *serpente infuocato, che vola*, ed è il *Prestere*, di cui è fatta menzione *Num.* XXI. 6.

Vers. 7. *Non v' è, se non superbia, ec.* In Egitto non troverai, se non superbia, fasto, arroganza, ma non forza, e potere da darti aita: per questo io dissi non ti muovere; rimanti a casa tua, o Giudeo.

Vers. 8. *Va, scrivi questo ec.* Il Signore ordina ad Isaia di scri-

9. Populus enim ad iracundiam provocatus est, & filii mendaces, filii nolentes audire legem Dei.

9. *Perocchè questo è un popolo, che mi provoca a sdegno, ed ei son figliuoli infedeli, figliuoli, che non vogliono ascoltar la legge di Dio.*

10. Qui dicunt videntibus: Nolite videre: & aspicientibus: Nolite aspicere nobis ea, quæ recta sunt: loquimini nobis placentia, videte nobis errores.

10. *E dicono a que', che profetano: Non profetare; e a que', che veggono; Non istate a veder per noi quello, che è ben fatto: parlateci di cose gradevoli, profetate cose false.*

11. Auferte a me viam, declinate a me semitam, cesset a facie nostra sanctus Israel.

11. *Toglieteci davanti questo modo di fare, allontanate da noi tal sistema; non ci si getti più in faccia il Santo di Israele.*

12. Propterea hæc dicit sanctus Israel: Pro eo quod

12. *Per questo il Santo di Israele dice così: Dacchè voi*

scrivere questa profezia, la quale dovea adempiersi circa un secolo e mezzo dopo ch'ei la dettò; gli ordina di scriverla sopra una tavoletta di quelle da scrivere, che ordinariamente faceansi di bossolo, legno di gran durata; così questa profezia sarà un monumento perenne, e della bontà di Dio nel prevenirli tanto tempo prima co' suoi avvertimenti, e della caparbietà del Giudeo nel fare appunto il contrario di quello, che Dio voleva.

Vers. 10. *E a que', che vengono: Non istate a veder per noi ec.* Ai veggenti, cioè agli stessi Profeti dicono, non vi pigliate tanto fastidio per insegnare a noi, anche per ordine di Dio quello, ch'è buono, e ben fatto: parlateci di cose, che siano secondo il nostro genio; profetate a noi anche cose false, cose, che ci ingannino, e ci inducano in errore, purchè siano gradevoli, e ci diano piacere.

Vers. 11. *Toglieteci davanti ec.* Non piace a noi (dicono i Giudei ai Profeti) il vostro modo di fare: voi non parlate, se non per intimarci dei gastighi, e delle sciagure: cangiate stile, non istate a gettarci in faccia continuamente quelle vostre parole; Il Santo di Israele, dice; Il Santo di Israele comanda ec.

Vers. 12. 13. 14. *Dacchè voi avete rigettata questa parola, ec.* Perchè voi non volete sentir più nominare il *Santo d' Israele*, nè

reprobastis verbum hoc, & sperastis in calumnia, & in tumultu, & innixi estis super eo:

avete rigettata questa parola; e avete posta speranza nella calunnia, e nella violenza, e su queste cose vi siete fondati:

13. Propterea erit vobis iniquitas hæc sicut interruptio cadens, & requisita in muro excelso, quoniam subito, dum non speratur, veniet contritio ejus.

13. *Quindi è, che sarà per voi questa iniquità come in un' alta muraglia una crepatura grande, che stà lì lì per cadere, da cui viene quand' un meno vi pensa subitanea ruina.*

14. Et comminuetur sicut conteritur lagena figuli contritione pervalida: & non invenietur de fragmentis ejus testa, in qua portetur igniculus de incendio, aut hauriatur parum aquæ de fovea.

14. *E va tutta in frantumi, come frangesi un vaso di terra per una forte percossa, de' cui rottami non trovasi un coccio, col quale possa portarsi un carbone tolto da un focolare, od attignersi da un fosso un po' di acqua;*

15. Quia hæc dicit Dominus Deus sanctus Israel:

15. *Imperocchè il Signore Dio, il Santo di Israele di-*

nè volere più sentire quel, ch' ei comandi, ma anzi vi siete appoggiati alle calunnie, colle quali avete tentato di opprimere tumultuosamente il Profeta mio Geremia, che vi proibiva a mio nome di andare in Egitto; per questo un tal peccato farà contro di voi lo stesso effetto, che fa in un'alta muraglia una rottura, o crepatura grande, che in un subito produce una gran rovina; onde la muraglia tutta si scioglie in frantumi, come suole per un colpo forte stritolarsi in minuti pezzi un vaso di terra cotta. Così la superba vostra ribellione contro Dio, e la fiducia collocata da voi nel potere degli Egiziani (i quali doveano a detta vostra servirvi di muro, e di difesa) sarà per voi principio di orrenda calamità: il muro debole, e che fa pelo in più parti, cadrà, e vi opprimerà. Quanto a quello, che i Giudei risposero, e dissero contro Geremia, che intimava loro l'ordine di Dio di non partirsi dalla Giudea, vedi *Jerem.* XLIII. 2. 3. ec.

Vers. 15. *La fortezza vostra sarà nel silenzio, ec.* Ovvero, *nella quie-*

Si revertamini, & quiescatis, salvi eritis: in silentio, & in spe erit fortitudo vestra. Et noluistis:

ce: Se tornerete indietro, e non vi moverete, sarete salvi: la fortezza vostra sarà nel silenzio; e nella speranza. E non avete dato retta:

16. Et dixistis: Nequaquam, sed ad equos fugiemus: ideo fugetis. Et super veloces ascendemus: ideo velociores erunt, qui persequentur vos.

16. *Ed avete detto: Non sarà così; ma fuggiremo ai cavalli: per questo voi fuggirete. E noi monteremo de' barberi: per questo saran più veloci que', che vi correranno dietro.*

17. Mille homines a facie terroris unius: & a facie terroris quinque fugietis, donec relinquamini quasi malus navis in vertice montis, & quasi signum super collem.

17. *Fuggirete mille uomini pel terrore di un solo, e tutti pel terrore di cinque, fino a tanto che rimanghiate come un albero di nave rizzato sulla vetta di un monte, o come uno stendardo sopra di un colle.*

la quiete, e nella speranza in Dio. Sarete forti, e sicuri dai Caldei, stando quieti, e confidando nel Signore.

Vers. 16. *Fuggiremo ai cavalli*. Ricorreremo ai cavalli, ed ai cavalieri, de' quali è pieno l' Egitto. Il Profeta ripiglia la parola *fuggiremo*, e soggiunge *per questo voi fuggerete*, cioè sarete messi in fuga insieme cogli Egiziani vinti, e messi in rotta dai Caldei, che diserteranno l' Egitto. *E noi monteremo de' barberi*, de' cavalli corridori; e io vi rispondo, dice il Profeta, che saranno più lesti, e più veloci i Caldei, che vi correranno dietro, e vi raggiungeranno.

Vers. 17. *Fino a tanto che rimanghiate, ec.* Ha detto, che un solo Caldeo farà fuggire mille Egiziani, ed Ebrei, e cinque Caldei faranno fuggire tutta la moltitudine degli uni, e degli altri: aggiunge adesso, che siccome rotta, e messa in pezzi la nave, i marinari sogliono prendere una delle antenne, od alcun altro segnale, e alzarlo presso la costiera in luogo elevato, affinchè serva di indizio, e di avviso agli altri, come quel passo è pericoloso; così adesso quei pochi Giudei avanzati alle spade nemiche, resteranno per monumento dell' ira di Dio, e per esempio

agli

18. Propterea exspectat Dominus ut misereatur vestri: & ideo exaltabitur parcens vobis: quia Deus judicii Dominus: beati omnes qui exspectant eum.

19. Populus enim Sion habitabit in Jerusalem: plorans nequaquam plorabis, miserans miserebitur tui: ad vocem clamoris tui statim, ut audierit, respondebit tibi.

20. Et dabit vobis Dominus panem arctum, &

18. Per questo aspetta il Signore, affin di usarvi pietà: e nel perdonare a voi, sarà egli esaltato; perchè il Signore è Dio di equità: Beati tutti quelli, che lo aspettano,

19. Imperocchè il popolo di Sionne avrà sua stanza in Gerusalemme: asciugherai le tue lagrime tu, che piangi, egli compassionandoti farà a te misericordia: tosto che udirà il suono delle tue grida, ti risponderà.

20. E darà a voi il Signore pane ristretto, e poca

agli altri uomini di guardarsi dai peccati, che hanno tirato addosso alla nazione sì terribil gastigo.

Vers. 18. *Perchè il Signore è Dio di equità*. Dio non è soggetto come gli uomini a giudicare, e punire per passione: ma con somma equità giudica, e con giustissimo giudicio punisce. Beati perciò sono quelli, che non dagli uomini, ma da lui aspettano salute.

Vers. 19. *Imperocchè il popolo di Sionne ec.* Dopo le minacce, e i terrori passa il Profeta secondo il suo solito ad argomento di consolazione, e di gaudio, e secondo alcuni viene a parlare del ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia; ma più giustamente per sentimento di S. Girolamo, e di altri antichi, parla egli di que' tempi, ne' quali il popolo di Sion, cioè il popolo fedele abiterà nella Chiesa, nella spirituale Gerusalemme sotto Cristo suo capo, suo precettore, come dice Isaia. Il ritorno adunque del popolo da Babilonia egli è al più in questo come in altri luoghi simbolo del popolo Cristiano liberato da schiavitù assai peggiore per Gesù Cristo, e riunito in quel mistico fortunatissimo gregge, di cui egli è pastore. Egli consolerà gli afflitti, asciugherà le lagrime dei penitenti, esaudirà le preghiere di quei, che l' invocano, e userà con essi misericordia.

Vers. 20. 21. *E darà a voi il Signore pane ristretto, e poca acqua*: L' Ebreo ha propriamente: *pane di affanno*, ovver, *di tribolazione*, e *acqua di angustia*, ovvero, *di oppressione*; onde pel *pane ristretto*, e di scarsa misura, e per *la poca acqua* dobbia-

aquam brevem: & non faciet avolare a te ultra doctorem tuum: & erunt oculi tui videntes præceptorem tuum.

21. Et aures tuæ audient verbum post tergum monentis: Hæc est via, ambulate in ea: & non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram.

22. Et contaminabis laminas sculptilium argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, & disperges ea sicut immunditiam menstruatæ. Egredere, dices ei:

23. Et dabitur pluvia semini tuo, ubicumque seminaveris in terra: & pa-

acqua: ma non farà, che se ne vada più lungi da te il tuo maestro, e gli occhi tuoi vederanno il tuo precettore.

21. *E le tue orecchie udiranno la parola di lui, che di dietro ti avvisa: la strada è questa, per questa camminate, e non piegate nè a destra, nè a sinistra.*

22. *E profanerai le lamine d'argento de' tuoi idoli, e le vestimenta delle tue statue d'oro, e le getterai via come un panno di donna immonda. Tu lor dirai: Via di quà.*

23. *E il Signore darà pioggia ai tuoi seminati in qualunque luogo tu semini*

biamo intendere quella, che Cristo chiamò *pressura*, vien'a dire la persecuzione, a cui furono esposti per lungo spazio di tempo i fedeli *nel mondo* (disse egli) *avrete pressura*. Joan. XVI. 33. Ma nella persecuzione stessa la consolazione, e la fortezza del gregge sta nella presenza del suo Pastore, e Maestro, il quale dopo essere stato per un tempo corporalmente presente ai suoi discepoli, e dopo averli colla sua voce stessa divina istruiti, da lor partendosi per tornare al Padre, promise di essere con essi, e colla sua Chiesa fino alla consummazione de' secoli.

Vers. 22. *E profanerai le lamine d'argento, ec.* Impiegherai in usi profani le lamine d'argento, e di oro ond'erano ammantate le statue degli idoli. E' indicata la distruzione della idolatria, e il disprezzo, in cui cadranno li poc'anzi adorati dei d'argento, e di oro.

Vers. 23. *Darà pioggia ai tuoi seminati ec.* E Dio innaffierà colla celeste sua grazia la semenza della parola in tutte le parti della terra, dove sarà portata dagli Apostoli, e dai lor successori, e il frutto di tal semente sarà abbondante, e di gran sostanza; e questo frutto saranno le buone opere, le virtù, la insigne pietà, e santità dei fedeli.

Vers. 23.

nis frugum terræ erit uberrimus, & pinguis: pascetur in possessione tua in die illo agnus spatiose:

sopra la terra: e il pane delle grasce della terra sarà abbondante, e di gran nutrimento: spaziosi pascoli avrà allora l'agnello nelle tue possessioni:

24. Et tauri tui, & pulli asinorum, qui operantur terram, commistum migma comedent sicut in area ventilatum est.

24. E i tuoi tori, e i giovani asinelli, che lavoran la terra, mangeranno la varia mescolanza, quale è stata tirata nell'aja.

25. Et erunt super omnem montem excelsum, & super omnem collem elevatum rivi currentium aquarum, in die interfectionis multorum cum ceciderint turres.

25. E sopra ogni alta montagna, e sopra ogni rilevata collina saranno rivi di acque correnti, nel giorno in cui sarà grande uccisione, quando saran cadute a terra le torri.

26. Et erit lux lunæ sicut lux solis, & lux solis

26. E la luce della luna sarà come la luce del sole,

Vers. 23. 24. *Spaziosi pascoli ec.* I semplici, e puri agnelli, i fedeli rigeneratori in Cristo avranno copioso pascolo di dottrina celeste; e i tuoi tori, i capi del gregge, e gli stessi asinelli, che servono al lavoro della terra, saranno nudriti col mescolo di varie specie di granella, granella pure, perchè disceverate dalle paglie nell'aja. Per questa mescolanza, che si dà egualmente ai tori, ed agli asinelli S. Girolamo, ed altri antichi, e moderni intendono la dottrina dell'uno, e dell'altro Testamento, che è il sostentamento comune dei Cristiani dal più grande fino al più piccolo.

Vers. 25. *E sopra ogni alta montagna . . . saranno rivi di acque ec.* Rivi, anzi fiumi di grazia scorreranno pe' luoghi men colti, e meno abitati, quando uccisi, e prostrati i nemici della fede sotto Costantino Imperadore, le torri stesse del Gentilesimo, i principi, e i grandi, e tutta la altura della sapienza del secolo anderà per terra, e il mondo tutto si soggetterà a Cristo, e adorerà la Croce. Vedi l'autore delle questioni del vecchio, e nuovo Testamento, *quest.* 105.

Vers. 26. *E la luce della luna sarà ec.* Cristo risuscitato da morte, Cristo vera luce delle anime, e sol di giustizia con luce sette volte maggiore, viene a dire oltre modo grande, anzi immensa, illuminerà la sua Chiesa, la quale sarà tanto splen-

erit septempliciter sicut lux septem dierum, in die qua alligaverit Dominus vulnus populi sui, & percussuram plagæ ejus sanaverit.

e la luce del sole sarà sette volte tanta, come (sarebbe) la luce di sette giorni, allorchè il Signore avrà fasciata la ferita del popol suo, ed avrà sanate le aperte sue piaghe.

27. Ecce nomen Domini venit de longinquo, ardens furor ejus, & gravis ad portandum: labia ejus repleta sunt indignatione, & lingua ejus quasi ignis devorans.

27. *Ecco, che viene da lungi il nome del Signore, ardente è il furore di lui, e duro a tollerarsi: le labbra di lui sono gonfie di sdegno, la sua lingua è come fuoco, che divora.*

28. Spiritus ejus velut

28. *Il suo respiro è come*

dente, che parrà un sole, allorchè Dio stesso colla medicina del pietoso Samaritano avrà medicate, e fasciate le ferite, e le antiche piaghe fatte alle anime dal peccato. Vedi *Luc.* x. 33. Notisi, che il numero di *sette* è posto quì come in altri luoghi per un numero indefinito; e lo stesso è del numero di *sette volte sette*. Non debbo tacere, come questo, e il precedente versetto da più d'uno Interprete sono intesi del tempo della risurrezione, e del dì del giudizio, di cui si parla in appresso, perocchè allora immensi fiumi di gloria scorreranno ad inondare gli eletti, quando saran gettati a terra i superbi nemici di Dio, che quasi torri si alzavano sopra degli altri uomini; quando la luna splenderà come un sole, e il sole avrà luce molto maggiore del solito; perocchè sarà allora, *nuovo cielo*, *e nuova terra*. Ma la prima sposizione m'è paruta più semplice, e meglio adattata a tutto quel, che precede: perocchè solamente nel versetto seguente vedesi il principio di un nuovo ragionamento.

Vers. 27. *Ecco, che viene da lungi il nome del Signore, ec.* Dopo aver descritto quello, che Dio farà a benefizio degli uomini nel mandare ad essi il Precettore, e Pastore, e Ristoratore di essi, passa repentinamente il Profeta a descrivere i terrori del dì finale, giorno delle vendette di Dio contro gli empj, che abusarono di sue misericordie.

Da lungi. Viene a dire dopo un lungo intervallo di tempo, la Maestà del Signore verrà a far sue vendette, verrà con ira grande, e insopportabile, egli ha dipinto negli occhi l'ardente furore, e le sue labbra spirano indignazione, e la sua lingua è un fuoco, che divorerà i peccatori.

Vers. 28. *Il suo respiro è come torrente...... per annichilare le*

nazio-

torrens inundans usque ad medium colli, ad perdendas gentes in nihilum, & frenum erroris, quod erat in maxillis populorum.

torrente (la cui piena và fino a mezzo il collo) per annichilare le nazioni, e il freno dell'errore che imbrigliava le mascelle de' popoli.

29. Canticum erit vobis sicut nox sanctificatæ solemnitatis, & lætitia cordis sicut qui pergit cum tibia, ut intret in montem Domini ad fortem Israel.

29. *Voi canterete un cantico come nella notte di sacrata festività, e nella letizia del cuore sarete come chi suonando la tibia sen va a presentarsi sul monte del Signore al forte di Israele.*

30. Et auditam faciet Dominus gloriam vocis suæ, & terrorem brachii

30. *E farà udire il Signore la gloriosa sua voce, e farà conoscere il terribil*

nazioni. L'alito stesso della bocca di Dio irato, è tanto veemente, e gagliardo, che può bastare ad abbattere, e annichilare il popolo tutto dei peccatori, come un rovinoso torrente, la cui piena arriva fino a mezzo il collo di un uomo, abbatte qualunque uomo anche robusto, e seco lo strascina, e lo sommerge.

E il freno dell' errore, *ec.* Si intenda ripetuto, *e per annichilare il freno*, *ec.*, viene a dire la podestà dell'errore, la potestà del demonio, la quale in ogni maniera di errori avea precipitato il genere umano, cui egli, come animale domo, e soggetto al suo impero *teneva schiavo a sua volontà*, come dice l'Appostolo. Questa potestà sarà annichilata del tutto in quel giorno.

Vers. 29. *Voi canterete un cantico*, *come nella notte di sacrata festività*, *ec.* Allora voi, eletti miei, canterete quel cantico stesso, che fu cantato da Israele in quella notte di sacrata memorabilissima solennità, quando egli ebbe passato a piedi asciutti il mar rosso, e vide il superbo nemico sommerso nei flutti. S. Giovanni ancora pone in bocca agli eletti lo stesso cantico di Mosè. Vedi *Apocal.* xv.

E nella letizia del cuore sarete, *ec.* E voi sarete pieni di letizia, come chi avendo ottenuto qualche beneficio grande da Dio, va con suoni, e cantici spirituali a sciogliere i suoi voti nel monte di Sion davanti al Signore, ch'è la fortezza di Israele, e dal quale solo viene ogni benedizione, e salute.

Vers. 30. *Farà udire il Signore la gloriosa sua voce*, *ec.* Farà Dio vedere al mondo tutto la terribil possanza di sua voce, perchè questa quasi tuono, e quasi folmine precipiterà nell' inferno

gli

sui ostendet in comminatione furoris, & flamma ignis devorantis: allidet in turbine, & in lapide grandinis.

31. Æ voce enim Domini pavebit Assur virga percussus,

32. Et erit transitus virgæ fundatus, quam requiescere faciet Dominus super eum in tympanis, & citharis: & in bellis præcipuis expugnabit eos.

33. Præparata est enim

suo braccio, intimando furore, e fiamma di fuoco divoratore, e atterrando ogni cosa quasi con turbine, e con grandinata di pietre;

31. *Imperocchè alla voce del Signore sarà spaventato l' Assiro percosso dalla verga,*

32. *E il percuotere della verga sarà costante, e il Signore farà, che ella si posi sopra di lui in mezzo al suon de' timpani, e delle cetre. In singolare battaglia lo vincerà.*

33. *Imperocchè è già tem-*

gli empj: e farà conoscere quel, che possa il suo braccio, mandando con ira grande i reprobi a soffrire quel fuoco divoratore, e atterrando tutti i reprobi col terrore di sua sentenza, come un turbine violento, ed una grossa, e dura grandine guasta, atterra, e distrugge ogni cosa per le campagne. Ho aggiunto nell' ultima parte del versetto il segno della similitudine *quasi*, che sottintendesi spessissimo nell' Ebreo.

Vers. 31. *Alla voce del Signore sarà spaventato l' Assiro, ec.* Il demonio, e tutti i tiranni, oppressori del popolo di Dio, sono indicati col nome di *Assur*, alludendosi a Sennacherib, e al suo esercito percosso da Dio per mano dell' Angelo. Nella stessa guisa alla fine del mondo alla voce di Dio saran ripieni di orribile spavento li suoi nemici, alla voce di Dio, che pronunzierà contro di essi la tremenda sentenza.

Vers. 32. *E il percuotere della verga sarà costante, ec.* Il flagello di Dio percuoterà i reprobi non per un poco di tempo, ma costantemente in eterno, perchè il Signore farà, che lo stesso flagello si posi stabilmente, e immutabilmente sopra di essi, e questo flagello sarà tanto più pesante, e doloroso, e acerbo per essi, perchè nello stesso tempo vedranno la somma letizia degli eletti, e udiranno i suoni, e i canti, co' quali sarà celebrato da questi, e lodato Dio nella loro vittoria. Dio vincerà l' Assiro, vincerà, e abbatterà i reprobi in nuova singolare battaglia, sterminandogli, e mandando alla perdizione eterna quella immensa turba di nemici con un solo cenno, e col solo suo comando.

Vers. 33. *E' già tempo, che Thopheth fu preparata, ec.* Allude alla

ab heri Thopheth, a rege præparata, profunda, & dilatata. Nutrimenta ejus, ignis, & ligna multa flatus Domini sicut torrens sulphuris succedens eam.

po, che Thopheth fu preparata, dal re fu preparata, profonda, ed ampia. Ella ha per suo nudrimento il fuoco, e legna in abbondanza: il fiato del Signore quasi torrente di solfo la incende.

la valle di Thopheth, nella quale si sagrificavano a Moloch dei bambini, facendoli brugiar vivi, e perchè non si udissero le loro strida si faceva attorno una musica romorosa di timpani, ec., onde la valle stessa fu detta Thopheth quasi valle del timpano. Vedi quello, che s'è detto IV. *Reg.* XVI. 3. Quindi per questa valle è significato l'inferno preparato dal Re dei regi ab antico pe' suoi nemici, valle ampia, e profonda, dove il fuoco, e la materia, che il fuoco mantiene, non vien meno giammai, e lo stesso onnipotente fiato di Dio, quasi torrente di vivo zolfo, dà allo stesso fuoco incredibile forza, e attività, e miracoloso potere, perchè abbrugiando i corpi dei dannati, non li consuma; ma per sempre alle loro pene li serba. Quel Dio, il quale con torrente di delizie inebrierà i suoi eletti, come stà scritto *Psal.* XXXV. 9. con torrente di fuoco, e di solfo inebrierà i peccatori, come dice il nostro Profeta.

CA-

CAPO XXXI.

Predice, che quelli, che mancando di speranza in Dio ricorreranno all' Egitto, e agli ajuti umani, periranno con quelli, da' quali cercano soccorso: ma tornando al Signore, saranno liberati.

1. VÆ qui descendunt in Ægyptum ad auxilium, in equis sperantes, & habentes fiduciam super quadrigis, quia multæ sunt & super equitibus, quia prævalidi nimis: & non sunt confusi super sanctum Israel, & Dominum non requisierunt.

2. Ipse autem sapiens adduxit malum, & verba sua non abstulit: & consurget contra domum pessimorum, & contra auxilium operantium iniquitatem.

1. *GUai a coloro, che vanno a cercar ajuto in Egitto, ponendo la loro speranza ne' cavalli, e affidandosi ai cocchi, che sono molti, e ai cavalieri, che sono fortissimi; e non hanno posta la lor fiducia del Santo di Israele, e non son ricorsi al Signore.*

2. *Ma egli il sapiente ha mandati i disastri, e non ha fatte vane le sue parole: e si leverà su a' danni della casa dei perversi, e a' danni degli ajuti di gente versata nella iniquità.*

Vers. 1. *Guai a coloro, che vanno a cercar ajuto ec.* Secondo alcuni interpreti parla quì il profeta degli stessi Giudei, dei quali parlò nel principio del capo precedente; altri poi credono, che questa profezia riguardi tempi più vicini, e che nella prima parte di essa si parli contro gli Israeliti, o sia contro le dieci tribù, le quali confidatesi negli ajuti dell' Egitto, furono vinte da Salmanasar, e menate nell' Assiria; e nella seconda parte si tratta delle due tribù, le quali temendo la potenza di Sennacherib invocarono il Signore, e furono da tal nemico prodigiosamente liberate.

Vers. 2. *Il sapiente ha mandati i disastri.* Dà quì a Dio il nome di sapiente, contrapponendo la vera infinita sapienza di lui alla pretesa, e vana saggezza degli Egiziani.

A' danni della casa dei perversi, ec. A' danni degli Israeliti

3. Ægyptus, homo, & non Deus: & equi eorum, caro, & non spiritus: & Dominus inclinabit manum suam, & corruet auxiliator, & cadet cui præstatur auxilium, simulque omnes consumentur.

4. Quia hæc dicit Dominus ad me: Quomodo si rugiat leo, & catulus leonis super prædam suam, & cum occurrerit ei multitudo Pastorum, a voce eorum non formidabit, & a multudine eorum non pavebit: sic descendet Dominus exercituum, ut prælietur super montem Sion, & super collem ejus.

5. Sicut aves volantes, sic proteget Dominus exer-

3. L' Egitto è uomo, e non Dio: e i suoi cavalli sono carne, e non spirito: e il Signore stenderà la sua mano, e l' ajutatore precipiterà, e andrà per terra colui, cui prestavasi ajuto, e tutti insieme saran consunti;

4. Imperocchè il Signore ha detto a me: Come un lione, od un lioncello rugge sulla sua preda, e benchè vada contro di lui una turba di pastori, non si impaurisce pe' loro strepiti, nè teme il loro numero: così scenderà il Signor degli eserciti a combattere sul monte di Sion, e sopra la sua collina.

5. Come un uccello, che svolazza (intorno al suo

scellerati, e a' danni degli Egiziani, i quali si muovono in loro ajuto, e sono nazione guasta, e corrotta per ogni specie di vizj.

Vers. 3. *L' Egitto è uomo, e non Dio.* Che son eglino gli Egiziani, se non uomini fragili, impotenti a salvare se stessi, non che a proteggere gli altri contro il volere di Dio? *Maledetto l' uomo, che spera nell' uomo*, dice Geremia XVII. 5.

Vers. 4. *Il Signore ha detto a me: ec.* Passa adesso a predire quello, che sarà delle due tribù, le quali avendo implorato l' ajuto del Signore, egli qual lione fortissimo scenderà a combattere per esse, e qual lion generoso, che non si lascia rapir sua preda da qualsivoglia numero di uomini, che vadano per assalirlo; così Dio, qualunque numero di nemici assalisca Grusalemme, la difenderà, e la custodirà insieme col suo re Ezechia.

Vers. 5. *Come un uccello, che svolazza (intorno al suo nido), ec.* Era necessario di aggiungere le parole, che abbiam chiuse in parentesi, perchè questa similitudine allude a quello, che si fa dire a Sennacherib nel capo X. vers. 14., vien a dire, che egli avrebbe distrutti i popoli come i nidi degli uccelli. E siccome nel-

citum Jerusalem, protegens, & liberans, transiens, & salvans.

nido), così il Signore degli eserciti proteggerà Gerusalemme, la proteggerà, e la libererà, e in passando la salverà.

6. Convertimini sicut in profundum recesseratis filii Israel.

6. *Convertitevi, o figliuoli di Israele, quanto fu profondo il vostro allontanamento.*

7. In die enim illa abjiciet vir idola argenti sui, & idola auri sui, quæ fecerunt vobis manus vestræ in peccatum.

7. *Imperocchè in quel giorno getterà via ogni uomo i suoi idoli d'oro, e i suoi idoli d'argento, i quali per gran peccato vi faceste voi colle vostre mani.*

8. * Et cadet Assur in gladio non viri, & gladius non hominis vorabit eum, & fugiet non a facie gladii: & juvenes ejus vectigales erunt:

8. *E perirà l'Assiro di spada non di uomo, e la spada non di uomo lo divorerà, e fuggirà non perseguitato dalla spada; e la sua gioventù pagherà tributo:*

* *Inf.* 37. 36. 4. *Reg.* 19. 35. 2. *Par.* 32. 21.

nella similitudine del lione è espressa la possanza di Dio difensore; così la tenera cura, che egli ha di quei, che confidano in lui, viene significata col paragone di quello, che fanno le madri dei volatili per difendere i loro nidi dagli uccelli di rapina.

Vers. 6. *Convertitevi . . . quanto fu profondo il vostro allontamento.* La penitenza, e l'amore, con cui a me tornerete sia tanto grande, quanto fu grande la alienazione vostra da me, e la passione, con cui, abbandonato me, andaste adorare i falsi dei, e ad immergervi nelle vostre iniquità.

Vers. 7. *In quel giorno getterà via ogni uomo ec.* Non è dubbio, che quando Dio ebbe salvata Gerusalemme con prodigio tanto strepitoso dalla potenza del re d'Assiria, un tale avvenimento avrà contribuito moltissimo a ravvivare nel popolo la fede del vero Dio, e a dare un gran tracollo alla idolatria. E questo sembra predetto assai chiaramente con queste parole.

Vers. 8. *E perirà l'Assiro di spada, non di uomo, ec.* Per mano non di un uomo, ma di un Angelo saranno uccisi in una

9. Et fortitudo ejus a terrore transibit, & pavebunt fugientes principes ejus: dixit Dominus: cujus ignis est in Sion, & caminus ejus in Jerusalem.

9. *E pel terrore verrà meno la sua fortezza, e i principi di lui fuggitivi saran senza coraggio: ha detto il Signore, il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme.*

notte cento ottantacinque mila soldati di Sennacherib; ed egli senza vedere spada nemica fuggirà a Ninive, dove da' proprj figliuoli sarà ucciso.

E la sua gioventù pagherà tributo. Non è cosa nuova, che col nome di *gioventù* si intenda la gioventù militare, e ciò non solo presso gli scrittori profani, ma anche nella Scrittura, come altrove si è osservato. Ezechia si era ribellato dagli Assirj, e non avea voluto pagare ad essi il tributo, lo che fu cagione, che Sennacherib si movesse contro la Giudea: uccisi dall' Angelo i soldati di Sennacherib, pagaron questi il tributo ad Ezechia, e a' Giudei colle loro spoglie, laddove prima era pagato dagli stessi Giudei. Tale, s' io mal non m' appongo, è il vero senso di queste parole.

Vers. 9. *Il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme.* Vien a dire, il quale come in sua propria casa risiede in Gerusalemme e in Sionne, e la ama, e la protegge, come un uomo ama la propria casa, e ne ha cura, e la custodisce. Tutto ciò esprime mirabilmente la somma bontà di Dio, il quale non isdegna di aver casa tragli uomini, e guardare con ispeciale affetto la stessa casa.

CA-

CAPO XXXII.

Il re regnerà con giustizia: felicità del popolo. Calamità intimate al principe stolto, e alle donne facoltose: la pace promessa al popolo di Dio.

1. ECce in justitia regnabit rex, & principes in judicio præerunt.

2. Et erit vir sicut qui absconditur a vento, & celat se a tempestate, sicut rivi aquarum in siti, & umbra petræ prominentis in terra deserta.

1. *ECco, che il re regnerà con giustizia, e i principi governeranno con rettitudine.*

2. *Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, e rifugio dalla tempesta, come un rio di acque in tempo di sete, e come l'ombra di un masso, che sporge in fuora in una deserta campagna.*

Vers. *Ecco, che il re regnerà con giustizia, ec.* Comunemente gli Interpreti credono quì descritto il regno di Ezechia, il quale veramente governò la Giudea con molta lode di pietà, e di saggezza; ma sotto la figura di questo ottimo principe, tutti riconoscono delineato il regno stesso di Gesù Cristo, e la felicità della sua Chiesa; anzi alcuni con S. Girolamo il tutto applicano solamente a Cristo, perchè veramente delle cose, che sono quì dette, vene ha, che sorpassano la sfera di un re della terra; ma (come si è veduto altre volte) il Profeta di tanto in tanto dalla figura passa al figurato. Il re adunque è Ezechia, ma come tipo di Cristo. Pei *principi* si intendono i capi del popolo, i quali sotto Ezechia rendevan giustizia, e si intendono gli Apostoli, i fondatori delle Chiese, e capi del gregge di Cristo.

Vers. 2. *Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, ec.* I sudditi di questo principe saranno sicuri sotto la protezione di lui da ogni avversità, perchè egli sarà per essi luogo di riparo contro l'imperversare de' venti, e porto di sicurezza nelle tempeste; e da lui avranno ogni soccorso ne' loro bisogni; perocchè egli sarà ad essi come un rivo di fresca acqua negli ardori della sete, e come l'ombra di un gran masso, il quale in un arso deserto si presenta allo stanco, e anelante viaggiatore, e lo cuopre dagli infuocati raggi del sole, e lo rinfresca, e lo ristora.

3. Non caligabunt oculi videntium, & aures audientium diligenter ausculta-bunt.

4. Et cor stultorum intelliget scientiam, & lingua balborum velociter loquetur, & plane.

3. *Non saranno più offuscati gli occhi dei veggenti, e le orecchie degli ascoltanti saranno intente a udire.*

4. *E il cuor degli stolti capirà la scienza; e la lingua de' balbuzienti parlerà speditamente, e con chiarezza.*

Questi caratteri di un buono, e amoroso principe, i quali non ponno essere perfettamente ricopiati da nissun re della terra, alla cui limitata provvidenza sfuggono molte cose, e per molte altre si trova corto il suo braccio, sono veramente, e compiutamente in Cristo; che è il vero, e sicuro rifugio, e la tranquillità, e sicurezza delle anime nelle avversità, e nelle tribolazioni della vita presente; e pe' suoi fedeli egli è sorgente di acqua viva, che li ricrea, e li sostiene nelle fatiche del loro pellegrinaggio pel deserto di questo mondo, ed ombra consolatrice, e refrigerante, che li difende da quelli, che son chiamati dall' Apostolo, *infuocati dardi dell' inimico*, viene a dire, dalle violente tentazioni, colle quali il demonio si studia di ritrarli dal dritto cammino.

Vers. 3. *Non saranno più offuscati gli occhi dei veggenti. ec.* Questa profezia non potè mai adempirsi così esattamente, come nella venuta di Cristo quando lo spirito di Dio si diffuse con tanta pienezza non solo sopra gli Apostoli, ma ancora sopra i semplici fedeli, e la profezia fu dono così comune nella Chiesa, e la scienza de' misterj della religione fu data in tanta abbondanza a' Cristiani di ogni condizione, e di ogni sesso, come apparisce dagli Atti degli Apostoli, e dalle lettere di Paolo. Quanto poi alla avidità, con cui il semplice popolo ascoltava dalla bocca degli Apostoli, e de' predicatori del Vangelo la divina parola, ne abbiam veduti negli stessi Atti de' grandi esempj. Sotto Ezechia, ristorato il culto di Dio, e migliorati grandemente i costumi del popolo, Iddio potè dare ai Profeti più chiare rivelazioni, e il popolo con docilità, e attenzione di cuore le ascoltò.

Vers. 4. *Il cuor degli stolti capirà la scienza; ec.* Gli stolti, viene a dire, gli uomini ignoranti, e dominati dall' errore, ascoltando i Profeti acquisteranno la scienza di Dio, e delle cose spirituali, e questi, che prima non avevano lingua per saper parlare delle verità della religione, di cui erano affatto all' oscuro, ne sapranno discorrere con franchezza, e con eloquenza. Ma qua-

5. Non vocabitur ultra is, qui insipiens est, princeps: neque fraudulentus appellabitur major:

6. Stultus enim fatua loquetur, & cor ejus faciet iniquitatem, ut perficiat simulationem, & loquatur ad Dominum fraudulenter, & vacuam faciat animam esurientis, & potum sitienti auferat.

5. L'insensato non avrà più nome di principe; nè l'impostore sarà chiamato maggiore:

6. Imperocchè lo stolto parlerà scioccamente, e il cuore di lui macchinerà ingiustizie, usando ipocrisia, e parlando del Signore con doppiezza, e consumando l'anima dell'affamato, e togliendo al sitibondo il refrigerio.

qualunque fosse la luce, che Dio per mezzo de' suoi Profeti sparse a' tempi di Ezechia sopra i fedeli del Giudaismo, sarà ella da mettersi in paragone con quella altissima, e profondissima cognizione di Dio, e de' suoi misterj, e colla vastissima intelligenza delle Scritture, che fu data a quei pescatori, i quali furono spediti da Cristo a dissipare le tenebre, nelle quali il mondo tutto era involto, e a chiamare tutte le Genti alla cognizione del vero Dio, e a comunicare ad esse la sfoggiata luce dell' Evangelio? E qual saggezza divina fosse data allora anche ai semplici fedeli apparisce dagli Atti de' martiri della Chiesa, e dalla storia de' primi secoli.

Vers. 5. *L'insensato non avrà più nome di principe; ec.* Sotto un tal Re non reggeranno il popolo ministri senza saggezza, nè lo istruiranno, nè avran maggioranza sopra di lui gli impostori. I Farisei impostori, e ipocriti, gli Scribi bugiardi, e avari, cederono il loro luogo agli Apostoli, e a simili uomini degni di essere per la loro virtù, e pella loro sapienza, maestri del gregge di Cristo.

Vers. 6. *Lo stolto parlerà scioccamente, ec.* Viene a dire, si conoscerà in quel tempo come lo stolto, che faceva da maestro, non parlava se non da stolto, ed era un ingiusto, facendo valere negli occhi degli uomini la sua ipocrisia, parlando di Dio stesso da ipocrita, mostrando zelo dell' onor suo, ma distruggendo in fatti colle sue cavillose interpretazioni la legge, onde alle anime stesse, che bramavano, ed aveano fame, e sete della giustizia, e della verità, toglievano il pascolo, e l'acqua della buona dottrina. E' notato ancora nel Vangelo non una volta, come gli Scribi, e Farisei sotto specie di pietà smungevano le persone facoltose, ed anche fino a ridurre alla fame i poveri genitori, facendo che i figliuoli offerissero al tempio tutto quello,

7. Fraudulenti vasa pessima sunt: ipse enim cogitationes concinnavit ad perdendos mites in sermone mendaci, cum loqueretur pauper judicium.

7. *Gli strumenti dell' uomo fraudolento son pessimi: perocchè egli ordì sue trame per rovinare con mendaci parole i mansueti, mentre il povero chiedeva quello, ch' è giusto.*

8. Princeps vero ea, quæ digna sunt principe, cogitabit, & ipse super duces stabit.

8. *Ma il principe penserà cose degne di principe, ed egli soprasterà ai condottieri.*

9. Mulieres opulentæ surgite, & audite vocem meam:

9. *Donne facoltose alzatevi, e udite mia voce: fi-*

che avrebbe potuto, e dovuto servire al sostentamento de' medesimi genitori. Vedi *Matth. xv.*

Vers. 7. *Gli strumenti dell' uomo fraudolento ec.* Sotto un cattivo principe i ministri sono pessimi; e tali doveano essere sotto di Achaz, ma furono tolti da Ezechia. I Farisei, e gli Scribi, a' quali Cristo rimproverò tante volte la loro ingiustizia, e perversità, servivano ad un pessimo principe, cioè al demonio, capo de' fraudolenti, e degli ipocriti, e lo studio di essi si fu di secondare le maligne intenzioni del loro capo, il quale non ha mai altro pensiero, se non di fare tutto il male, che può ai buoni, agli umili, ai poveri. Quindi gli stessi Scribi, e i Farisei imperversarono furiosamente contro Cristo, e contro de' suoi Apostoli, e contro tutti i Cristiani, alla rovina de' quali diressero le loro macchine, e le calunnie, e tutta la loro potenza. E' noto come da nissuna specie di nemici ebbe tanto da soffrire tutta la Chiesa ne' primi tempi come dagli Ebrei, e particolarmente dai dottori di questa nazione, i quali non volevano entrar nella Chiesa, e facevano ogni sforzo, perchè nissuno vi entrasse.

Vers. 8. *Ed egli soprasterà ai condottieri.* Ed egli dirigerà al bene, e al giusto tutti quelli, che sotto di lui conducono, e reggono il popolo. Cristo, Principe del nuovo popolo, non solo farà egli tutto quello, che è degno di un ottimo, e sapientissimo Pastor di popoli, non solo avrà cura, e pensiero del loro bene, ma assisterà continuamente dall'alto quelli, che sono preposti al governo della Chiesa, e sarà con essi fino alla consumazione de' secoli.

Vers. 9. *Donne facoltose ec.* Dopo la descrizione del regno di Cristo, rivolge la parola il Profeta alle *donne facoltose*, viene a dire o alle città della Giudea, e alle sinagoghe più illustri, o piuttos-

filiæ confidentes percipite auribus eloquium meum.

10. Post dies enim, & annum, vos conturbamini confidentes: consummata est enim vindemia, collectio ultra non veniet.

11. Obstupescite opulentæ, conturbamini confidentes: exuite vos, & confundimini, accingite lumbos vestros.

12. Super ubera plangi-

glie, che vivete senza pensiero, prestate l'orecchie al mio sermone:

10. *Imperocchè dopo giorni, e dopo l'anno, voi senza pensiero sarete conturbate: perocchè finita è la vendemmia, non vi sarà più da raspollare.*

11. *Restate stupide, o donne facoltose; turbatevi voi, che eravate senza pensiero: spogliatevi, siate confuse, raccogliete a' fianchi la veste.*

12. *Piangete i bambini,*

tosto alle superbe matrone Ebree, consorti dei grandi, e dei ricchi di quel popolo, e le invita a piangere sopra le calamità, a cui sarà ridotta la loro infelice patria; onde questa profezia, secondo S. Girolamo, ed altri, riguarda l'ultima distruzione di Gerusalemme espugnata da Tito, e dall'esercito Romano.

Vers. 10. *Dopo giorni, e dopo l'anno.* Dopo giorni aggiunti a giorni, e anni aggiunti all'anno, viene a dire dopo un assai lungo tempo, come spiegano il Vatablo, ed altri. Verrà adunque un tempo in cui queste donne, che sono senza pensiero, e si fidano di loro ricchezze, saranno in gran turbamento. *Finita è la vendemmia, ec.* La vendemmia nelle Scritture sovente è posta a significare la strage, l'eccidio ec. Ecco adunque il perchè queste donne sì liete pell'avanti, e contente di loro stesse, e della loro felicità, si troveranno in gran turbamento; viene a dire; perchè il paese di Giuda sarà talmente vendemmiato, e spogliato di abitatori, che non rimarravi da raspollare, perocchè tutti i Giudei saranno stati messi a morte, o condotti in perpetua schiavitù.

Vers. 11. *Restate stupide, ec.* Donne superbe perchè ricche, ed esenti da ogni cura molesta, ecco il tempo, in cui resterete stupide, e piene di orribile turbamento: su via deponete, o piuttosto lasciate nelle mani del vincitore le vestimenta vostre preziose, vergognatevi di voi stesse, perchè ridotte al vestir delle schiave, dovrete raccogliere a' fianchi la veste per esser pronte, e spedite a ubbidire alle nuove vostre padrone.

Vers. 12. 13. *Piangete i bambini, che allattate, ec.* Gesù Cristo

te, super regione desiderabili, super vinea fertili.

che allattate, la amata terra, la vigna ferace.

13. Super humum populi mei spinæ, & vepres ascendent: quanto magis super omnes domos gaudii civitatis exsultantis?

13. Sulla terra del popol mio spunteranno spine, e pruni: quanto più sopra tutte le case della città ridondante di allegrezza?

14. Domus enim dimissa est, multitudo urbis relicta est, tenebræ, & palpatio factæ sunt super speluncas usque in æternum. Gaudium onagrorum pascua gregum.

14. Perocchè la casa è abbandonata, la città piena di gente è derelitta: le sue caverne sono coperte per sempre di palpabili tenebre: Divertimento degli asini selvaggi, e luogo di pastura pei greggi.

15. Donec effundatur super nos spiritus de excelso: & erit desertum in Char-

15. Fino a tanto che si spanda dall' alto lo spirito sopra di noi; e il deserto

sto ancora disse di questo stesso tempo, di cui parla il Profeta: *Guai alle donne gravide, e che avranno bambini al petto in que' giorni*. Matth. XXIV. 19.

La amata terra, ec. La Giudea, vostra cara patria fertile, ed amena, come se fosse tutta una vigna; la Giudea da cui dovrete partire, la quale rimarrà incolta, e piena di pruni, e di spine, e peggio ancora sarà trattata la deliziosa, la esultante Gerusalemme, dove non si sentiva in tutte le case, se non voci di allegrezza, e di festa: queste case atterrate, e ridotte una massa di sassi, e di rovine, faranno anche più orrore, che le stesse deserte, e inselvatiche campagne.

Vers. 14. 15. *La casa è abbandonata*. Gerusalemme, città santa, città di mia residenza, e dove io ebbi casa a me consagrata sarà abbandonata da me, e la città sì piena di abitatori, sarà deserta, e tralle sue rovine si vedranno orribili caverne coperte di dense tenebre, dove si divertiranno gli asini salvatichi, e anderanno a cercarvi ombra, e pascolo i greggi. Dicendo il Profeta, che nelle vaste caverne, che rimarranno tralle ruine della devastata città, saranno tenebre palpabili *per sempre*, viene a indicarci, che dell' ultimo eccidio di Gerusalemme egli parla, e meglio ancora fu ciò indicato da Cristo, il quale predicendo lo stesso grande avvenimento, si servì quasi delle stesse parole del Profeta, dicendo; *Sarà a voi lasciata deserta la vostra casa*: Luc. XIII. 35. Notisi ancora come due specie di abbandonamento sono

qui

mel, & Charmel in saltum reputabitur.

16. Et habitabit in solitudine judicium, & justitia in Charmel sedebit.

17. Et erit opus justitiæ pax, & cultus justitiæ silentium, & securitas usque in sempiternum,

sarà un Carmelo, e il Carmelo sarà stimato un deserto.

16. *E avrà sua stanza nella solitudine l' equità, e la giustizia sederà sul Carmelo.*

17. *E opera della giustizia sarà la pace, ed effetto della giustizia la quiete e la sicura fidanza in sempiterno.*

quì accennate, e prima l' abbandonamento esteriore, per cui Gerusalemme non sarà più, se non una vasta, e orrenda rovina, e rimarrà priva di abitatori, e di tempio, e di ogni vestigio dell' antica sua gloria; in secondo luogo l' abbandonamento interiore; perchè Dio abbandonerà la Sinagoga, e i Giudei increduli, i quali non più saranno suo popolo; *Fino a tanto che si spanda dall' alto lo spirito* sopra di essi, e ravvivi *le ossa morte*, come leggesi in Ezechiele XXXVII. 10., lo che avvenne riguardo a que' Giudei, i quali abbracciarono la fede di Cristo, e avverrà della nazione tutta negli ultimi tempi, secondo la predizione di Paolo *Rom.* XI. 25. 26.; quando ancora la terrena Gerusalemme secondo alcuni sarà ristorata. Vedi *Apocal.* XI. 8.

E il deserto sarà un Carmelo, ec. I Gentili subentreranno in luogo degli abbandonati Giudei nella dignità di popolo di Dio, e nei privilegj di suoi figliuoli: e i Giudei saran ridotti allo stato di abbandonamento, e di cecità, in cui erano prima i Gentili. Vedi capo XXIX. 25.

Vers. 16. *E avrà sua stanza nella solitudine l' equità, ec.* La giustizia (viene a dire ogni virtù) abiterà nel popolo del gentilesimo, che era già un deserto, e avrà seggio in questo deserto divenuto per repentina mutazione un Carmelo.

Vers. 17. *E opera della giustizia sarà la pace, ec.* Descrive i mirabili effetti di quella giustizia, di cui sarà ornato da Dio il popolo de' credenti. Questi effetti sono in primo luogo la pace con Dio, e la pace della coscienza, e la mutua pace dell' uno coll' altro, mediante la mutua carità; in secondo luogo la quiete, viene a dire la stabilità nel bene; in terzo luogo la sicura fidanza, che non si partirà giammai dal cuore del giusto, il quale considera mai sempre, *che colui che cominciò in esso la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo*, come dice l' Apostolo.

Vers. 18.

18. Et sedebit populus meus in pulcritudine pacis, & in tabernaculis fiduciæ, & in requie opulenta.	18. *E sederà il popol mio nella bellezza della pace, e ne' tabernacoli della fidanza, e nella doviziosa requie.*
19. Grando autem in descensione saltus, & humilitate humiliabitur civitas.	19. *Ma al basso della foresta cadrà la grandine; perocchè la città sarà grandemente umiliata.*
20. Beati, qui seminatis super omnes aquas, immittentes pedem bovis, & asini.	20. *Beati voi, che seminate sopra tutte le acque, e vi mettete dentro il piede del bue, e dell' asino.*

Vers. 18. *E sederà il popolo mio ec.* Come se dicesse; nella nuova spirituale Gerusalemme, nella mia Chiesa avrà il mio nuovo popolo una bella, e perfetta pace; avrà tabernacoli di fidanza, ne' quali viva in dolce, e ferma speranza appoggiata alle divine misericordie; vi avrà finalmente una requie, una stabilità ricca di frutti di buone opere, e di grazie celesti. Ognun vede, che questo versetto è una sposizione, e illustrazione del precedente.

Vers. 19. *Ma al basso della foresta cadrà la grandine; ec.* Ma il flagello di Dio si farà sentire costantemente alla infelice Sinagoga, divenuta una deserta, ed orrida foresta, perocchè Gerusalemme col suo popolo sarà stranamente umiliata.

Vers. 20. *Beati voi, che seminate sopra tutte le acque, ec.* Le acque nella Scrittura son tipo dei popoli. Celebra i predicatori del Vangelo, i santi Apostoli, i quali egli vede andare a spargere la semenza dell' Evangelio, e formare nuovi operaj, che coltivino la vigna del Padre di famiglia, e arino il terreno sia con giogo di bovi, sia con giogo di asini, colla quale espressione vuolsi significare un lavoro non discontinuato come quello, in cui essendosi stancati i bovi, si faccia menar l'aratro agli asini; imperocchè anche di questi, che sono assai forti nella Palestina, si servivano per l'opera di arare la terra. Era però proibito di mettere ad uno stesso giogo un bue, ed un asino. *Deuter.* XXII. 10.

CA-

CAPO XXXIII.

Di quello, che avverrà a Sennacherib. I Giudei saranno liberati, e Dio sarà glorificato. Invettiva contro gli ipocriti. Quali debbano esser quelli, che abiteranno con Dio nel cielo. Della celeste Gerusalemme dove è lodato il Signore nostro Re, e Legislatore.

1. VÆ qui prædaris, nonne & ipse prædaberis? & qui spernis, nonne & ipse sperneris? cum consummaveris deprædationem deprædaberis: cum fatigatus desieris contemnere, contemneris.

1. *GUai a te, che saccheggi: non sarai tu pur saccheggiato? E a te che disprezzi, non sarai tu pur disprezzato? Quando avrai finito di saccheggiar, sarai tu saccheggiato: allorchè stanco finirai di disprezzare, sarai disprezzato.*

2. Domine miserere nostri: te enim expectavimus: esto brachium nostrum in

2. *Signore abbi pietà di noi; perocchè te noi abbiamo aspettato: sii tu nostra*

Vers. 1. *Guai a te, che saccheggi... E a te, che disprezzi*, &c. Sennacherib avea saccheggiata molta parte della Giudea, ed era vicino a porre l' assedio a Gerusalemme: avea parlato con sommo disprezzo non solo di Ezechia, e de' Giudei, ma anche del vero Dio. Minaccia a lui il Profeta, ch' ei sarà preda de' suoi nemici, degli stessi Giudei, e sarà dispezzato e da' Giudei, e anche dalla sua stessa gente, e famiglia; perocchè tornando fuggitivo, e senza esercito, e spogliato di tutto al proprio paese, sarà ucciso da' proprj figliuoli. Convien quì osservare con S. Girolamo, che Sennacherib fu figura primieramente del demonio, a cui Cristo tolse la preda delle anime tolte al vero, e legittimo loro Signore; in secondo luogo di tutti i persecutori della Chiesa di Cristo, i quali, perchè afflisser la stessa Chiesa, e la disprezzarono, furono afflitti perciò da Dio con gravissime pene, e caddero nella ignominia, come dimostra la storia degli imperadori di Roma pagana.

Vers. 2. *Te noi abbiamo aspettato.* L' ajuto tuo, e non degli uomini abbiamo noi desiderato, e aspettato. Sei tu nostra forza

al

mane, & salus nostra in tempore tribulationis.

3. A voce angeli fugerunt populi, & ab exaltatione tua dispersæ sunt gentes.

4. Et congregabuntur spolia vestra sicut colligitur bruchus, velut cum fossæ plenæ fuerint de eo.

5. Magnificatus est Dominus, quoniam habitavit in excelso: implevit Sion judicio, & justitia.

fortezza al mattino, e nostra salute al tempo della tribolazione.

3. *Alla voce dell' Angelo fuggirono i popoli; e alzandoti tu le nazioni furon disperse.*

4. *E le vostre spoglie saranno raccolte, come si raccolgono i bruci, quando di essi s' empion le fosse.*

5. *E' stato glorificato il Signore, che abita nell' alto: ha ripiena Sionne di equità, e di giustizia.*

al mattino, cioè di buon' ora, senza ritardo, ovvero (come ha l' Ebreo) *ogni mattina*; cioè ogni giorno. Alcuni espongono *nella prosperità*; perocchè tanto, (e forse più) è da temersi la superbia ne' tempi felici, come la diffidenza, e la disperazione nella calamità; onde è sempre a noi necessario l' ajuto divino.

Vers. 3. *Alla voce dell' Angelo fuggirono i popoli*; ec. Le diverse nazioni, ond' era composto l' esercito di Sennacherib, furon messe in costernazione, ed in fuga al rumore, che fece nel campo l' Angelo sterminatore; e alzandoti tu per far vendetta dell' empio tutte quelle immense schiere furono in iscompiglio. Si sarebbon date a fuggire; ma non ebber tempo di farlo. E' qui sempre il preterito in vece del futuro.

Vers. 4. *E le vostre spoglie ec.* Le vostre spoglie saranno raccolte da' Giudei colla stessa facilità, con cui i contadini, e gli ortolani raccolgono i bruci, i quali in immenso numero vengon talora a divorare le campagne, e i giardini, e li seppelliscono nelle fosse, affinchè il cattivo odore di tanti insetti uccisi non corrompa l' aria. *Bruco* in greco vuol dir *mangiatore*, e nella nostra Toscana favella lo stesso nome ha non molto dissimile significato. A questi insetti sono paragonati in questo luogo gli Assirj, che aveano saccheggiata la Giudea; e in que' paesi, e anche nell' Africa (e talora in alcuni paesi dell' Europa) si vider eserciti de' medesimi insetti, o simili, che fecero danni grandissimi. Vedi S. Agostino *De Civit.* III. 31.

Vers. 5. 6. *Ha ripiena Sionne di equità, e di giustizia.* Colla umiliazione di un superbo, e potente nimico il Signore ha ripiena Sionne di dimostrazioni di sua grande equità, e giustizia, adempiendo la promessa fattale per Isaia, e liberandola, e salvan-

6. Et erit fides in temporibus tuis: divitiæ salutis sapientia, & scientia: timor Domini ipse est thesaurus ejus.

7. Ecce videntes clamabunt foris, angeli pacis amare flebunt.

8. Dissipatæ sunt viæ, cessavit transiens per semitam, irritum factum est pa-

6. E regnerà ne' tuoi tempi la fede: la sapienza, e la scienza son sue ricchezze salutari: e il timor del Signore il suo proprio tesoro.

7. Ecco che que' di fuori in veggendo alzeranno le strida, i nunzj di pace piangeranno amaramente.

8. Le strade sono deserte, nissuno più passa pe' sentie-

vandola, e ricolmandola di nuova gloria, onde ne' suoi tempi, cioè fino a tanto, che tu sarai, o Sionne, sarà stabile la fede, la veracità, e fedeltà di Dio verso di te, e la tua fede, e speranza in lui, e la sapienza, e la scienza di Dio, che sono le vere salutari ricchezze, e il timor del Signore, che è il proprio tesoro di Sionne, e de' suoi cittadini. In tal maniera si intendono queste parole applicate all' avvenimento, di cui si parla: ma elle hanno certamente un obbietto più grande, ed augusto qual è la nuova spirituale Sionne, la quale dopo la vittoria di Cristo sopra il demonio, e sopra l' inferno sarà ricolma di giustizia, e di santità, e in lei saranno grandiosamente adempiute le promesse fatte ad Abramo, e agli altri Patriarchi, onde apparirà manifestamente la somma fedeltà di Dio, a cui corrisponderà la fiducia della Chiesa, la quale in lui porrà ogni sua speranza, ed ella sarà felice, perchè sue ricchezze saranno il conoscere il vero Dio, e l' onorarlo, e temerlo con santo figliale religioso timore.

Vers. 7. *Ecco, che quei di fuori alzeranno . . . . le strida, ec.* Descrive la costernazione de' Giudei, e il pericolo sommo, in cui si trovò allora Gerusalemme. Gli abitatori della campagna vedendo le schiere di Sennacherib, che la inondavano, alzavan per ogni parte le strida. I nunzj, Eliakim Sobna, e Joahe, mandati a trattare di pace tornavano colle vesti stracciate, e piangendo amaramente. Vedi 4. *Reg.* XVIII. 17. 37. *Isai.* XXXVI. 22. S. Girolamo per questi *Nunzj di pace*, intese gli Angeli posti da Dio alla custodia del Tempio, i quali si afflissero grandemente vedendo il pericolo, ch' ei fosse profanato, e distrutto da Sennacherib.

Vers. 8. *Le strade sono deserte, ec.* Questa è la relazione, che fanno a Ezechia i tre suoi ambasciadori nel loro ritorno, la campagna, e tutte le strade sono deserte: il nemico scorre per

ogni

ctum, projecit civitates, non reputavit homines.

9. Luxit, & elanguit terra: confusus est Libanus, & obsorduit, & factus est Saron sicut desertum: & concussa est Basan, & Carmelus.

10. Nunc consurgam, dicit Dominus: nunc exaltabor, nunc sublevabor.

ri, è rotto il patto; egli hà gettate à terra le città; non fa conto degli uomini.

9. La terra è in pianto, ed in abbattimento: il Libano è disonorato, e negletto: il Saron è cangiato in deserto: Basan, ed il Carmelo sono spogliati.

10. Adesso mi alzerò io, dice il Signore: adesso sarò io esaltato, adesso sarò glorificato.

ogni parte: il patto è rotto: il nimico superbo hà preso l'oro, e l'argento, che tu hai mandato, e non mantiene la parola, mà vuole in suo dominio Gerusalemme. Ezechia avèa pagato a Sennacherib trenta talenti d'oro, e trecento d'argento chiesti dal nemico: ed era stato costretto a valersi non solo di tutto l'oro, e l'argento del suo tesoro; ma di prendere tutto quello, che era nel Tempio, e fino le lame d'oro, ond'egli stesso avea fatte vestire le porte del medesimo Tempio. Vedi 4. *Reg.* XVIII. 14. 15. Isaia predice, che Sennacherib romperà il patto, e preso il denaro, continuerà la guerra. *Ha gettate a terra le città: ec.* Ha devastate, e ruinate le città della Giudea, non fa conto veruno di noi, non ci crede uomini, nè ci tratta come uomini, mà come bestie da macello.

Vers. 9. *Il Libano è disonorato, e negletto.* Sennacherib si vanta di aver dati alle fiamme i suoi bei cedri, e gli abeti, che erano l'onore di quel monte. *Capo* XXXVII. 24.

Il Saron è cangiato in deserto, ec. Il Saron, il Basan, e il Carmelo sono quì nominati come luoghi deliziosissimi, e fertilissimi della Giudea; e si è già veduto come il nome di *Carmelo* si adopera spesso per qualunque bello e fertil paese.

Vers. 10. *Adesso mi alzerò io; ec.* Adesso, che nissuna cosa può trattenere più la potenza di Sennacherib, adesso che Gerusalemme non può aver più speranza dalla parte degli uomini, adesso tocca a me a soccorrerla, e a far conoscere la mia fedeltà, e a farmi gloria della bontà, e carità mia nel liberarla. Così suole Dio nella maggiore violenza delle tentazioni, e ne' maggiori evidenti pericoli di cadere portar soccorso alle anime afflitte, e consolarle, e renderle vittoriose mediante gli ajuti della sua grazia.

Vers. 11.

11. Concipietis ardorem, parietis stipulam: spiritus vester ut ignis vorabit vos.

11. Concepirete focosi disegni, il parto sarà di stoppie: il vostro spirito stesso qual fuoco vi divorerà.

12. Et erunt populi quasi de incendio cinis, spinæ congregatæ igni comburentur.

12. E saran questi popoli come la cenere, che rimane dopo un incendio, come fascio di spine saranno arsi dal fuoco.

13. Audite qui longe estis, quæ fecerim, & cognoscite vicini fortitudinem meam.

13. Udite voi, che siete lontani, le cose, che io ho fatto, e voi vicini imparata a conoscer la mia possanza.

14. Conterriti sunt in Sion peccatores, possedit tremor

14. Si sono atterriti in Sionne i peccatori, la pau-

Vers. 11. *Concepirete focosi disegni, ec.* I disegni di fuoco, i disegni di esterminio concepiti da voi saranno il vostro sterminio; perocchè da questi verranno le stoppie, onde sarete voi stessi abbrugiati; il vostro spirito di vendetta, e di odio crudele contro il popol mio, sarà quello, che vi struggerà. Il fuoco onde voi ardete contro Gerusalemme divorerà non quella città, ma voi stessi. Usa quì Dio un proverbio simile a quello: *Il fabro è messo nei ceppi fatti da lui;* e a quell'altro: *il tordo si partorisce il suo proprio male*: perchè dello sterco di esso fanno gli uccellatori la pania per prenderlo.

Vers. 12. *Saran questi popoli come ec.* Tutta questa turba di gente riunita insieme da diversi paesi si ridurrà tra poco ad essere quel, che è una massa di cenere, che avanza da un incendio, che ha strutte grandissime fabbriche, od anche una intera città: costoro saranno arsi dal fuoco con quella facilità, e celerità, con cui brugia un fascio di secche spine. Tanto poco a Dio costa il ridurre nel niente tutti gli sforzi della umana possanza.

Vers. 13. *Udite voi, che siete lontani, ec.* Popoli rimoti, e voi popoli confinanti colla Giudea imparate da quello, che io farò adesso, a conoscere, e temere la mia potenza: e non la temete solamente per quello, che io so fare a danno de' miei nemici nel tempo presente: ma molto più per quello, che avranno essi da soffrire nella vita futura.

Vers. 14. *Si sono atterriti in Sione i peccatori, ec.* La terribile orrenda strage fatta da me degli Assirj, scuoterà i peccatori, e gli

hipocritas: qui poterit habitare de vobis cum igne devorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?

15. * Qui ambulat in justitiis, & loquitur veritatem, qui projicit avaritiam ex calumnia, & excutit manus suas ab omni munere, qui obturat aures suas ne audiat sanguinem, & claudit oculos suos ne videat malum,

* *Psalm.* 14. 2.

16. Iste in excelsis habitabit, munimenta saxorum

ra è entrata addosso agli ipocriti. Chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore? Chi di voi abiterà tragli ardori sempiterni?

15. *Colui, che cammina nella giustizia, ed è verace nel suo parlare, e abborrisce gli acquisti della calunnia, e dalle sue mani rigetta ogni donativo, e le orecchie si tura per non ascoltare il sangue, e serra i suoi occhi per non vedere il male,*

16. *Questi abiterà in luogo altissimo, la sua eleva-*

e gli ipocriti del popol mio; perocchè io ho detto al loro cuore: il gastigo di questa turba immensa di empj, è una debole immagine delle più tremende vendette, che io eserciterò un giorno sopra tutti i reprobi: e chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore, e cogli ardori sempiterni preparati a tutti i cattivi? Così Dio colle gravi sciagure, o pubbliche, o particolari, ch' ei manda, predica con grande zelo, ed amore a tutti gli uomini, affinchè l' orrore, che hanno de' mali temporali, insegni ad essi a temere, e a proccurar di fuggire gli eterni.

Vers. 15. 16. *Colui che cammina nella giustizia, ec.* Insegna quì la maniera di schivare gli ardori sempiterni. L' uomo, che opera, e vive da giusto, che è sincero, e verace nelle sue parole, e abborisce le ricchezze, che si acquistano per via di calunnie, e di oppressioni, e ha nette le mani dai donativi, che inducono a favorir l' ingiustizia; e si tura le orecchie per non ascoltare le voci della carne, e del sangue, ma cerca in ogni cosa di seguire il vero, e il giusto, e non mai la propria passione; che ha orrore di ogni peccato, e gli occhi chiude per non vederlo; ad un tal uomo non toccherà giammai a provare gli ardori eterni, perchè egli avrà abitazione in luogo altissimo, avrà ricetto in una rocca di vivo sasso, dove avrà sicuro il suo pane, e non gli mancheranno mai acque da bere. Tutto questo vuol dire, che il Giusto sarà sicuro sotto la protezione del Signore, come chi in altissima rupe collocato, non può essere offeso dai dardi de' nemici, e che allo stesso giusto nulla mancherà di tutto quello,

che

sublimitas ejus: panis ei datus est, aquæ ejus fideles sunt.

zione sarà sopra una rocca di vivo sasso: è dato a lui il suo pane, le sue acque non mancano giammai.

17. Regem in decore suo videbunt oculi ejus, cernent terram de longe.

17. *Gli occhi di lui vedranno il Re nella sua gloria, mireranno da lungi la terra.*

18. Cor tuum meditabi-

18. *Il tuo cuore ripren-*

che al sostentamento della vita sia necessario, della vita dico e corporale, e spirituale. Alcuni questa descrizione della felicità del Giusto la riferiscono alla vita futura, nella quale è la perfetta liberazione da ogni male, e dove i giusti *saranno satollati dell' abbondanza della casa di Dio. Ps.* xxxv.

Vers. 17. *Gli occhi di lui vedranno il Re nella sua gloria.* I giusti beatificati vedranno Gesù Cristo loro Re, e Signore coronato di gloria, e di splendore. Gli Ebrei l' intendono di Ezechia, il quale dopo la distruzione dell' esercito di Sennacherib crebbe grandemente in gloria, e fu stimato, e rispettato anche dalle rimote nazioni; ma abbiamo già osservato, che Ezechia è figura di Cristo, e queste parole hanno più vero, e compiuto senso quando si intendano di Cristo esaltato dal Padre dopo le umiliazioni della passione, e della croce. E certamente sarà grandissima la consolazione, e il gaudio de' santi nel vedere questo loro Re (il quale combattè, e vinse per essi) ammantato di gloria, sedente alla destra del Padre, il quale a lui diede un nome, che è sopra ogni nome.

Mireranno da lungi la terra. Quanto a' beati, essi vedranno da lungi, cioè dal cielo questa terra, la quale paragonata alla enorme grandezza de' corpi celesti, e molto più alla vastità de' cieli è sì poca cosa, che non può considerarsi, se non come un punto, e resteranno stupefatti della stoltezza degli uomini, i quali a sì misera parte di quello, che Dio ha fatto per essi restringono i lor desiderj, e le lor speranze, e si affannano, e si tormentano per essere qualche cosa, e per far breve comparsa in sì piccolo, e angusto teatro, per cui o non curano, o si dimenticano di quella grande, solida, amplissima, e stabile gloria, che averne possono lassù ne' cieli.

Quanto ai Giusti viventi nel mondo, queste parole si spiegano del vivo desiderio, con cui aspirano a quella terra de' vivi, che è la vera loro patria, cui mirano e salutano da lungi nella viva speranza di averne quando che sia il possesso.

Vers. 18. *Il tuo cuore ripenserà a' suoi timori: Dov' è l' uomo di lettere? ec.* Tu, o Sionne, ripenserai con piacere ai passati rischi,

tur timorem: * ubi est litteratus? ubi legis verba ponderans? ubi doctor parvulorum?

* 1. *Cor.* 1. 20.

19. Populum impudentem non videbis, populum alti sermonis: ita ut non possis intelligere disertitudinem linguæ ejus, in quo nulla est sapientia.

serà a' tuoi timori: Dov' è l'uomo di lettere? Dove colui, che pesa le parole della legge? Dove il maestro de' piccoli?

19. *Tu non vedrai un popolo senza verecondia, un popolo di linguaggio oscuro, di cui tu non possi intendere i gerghi di sua lingua, ed il quale è privo di ogni saggezza.*

chi, ai precedenti timori. Io per me non dubito, che anche queste parole riguardino il giusto già salvo, e divenuto cittadino della celeste Sionne, il quale considera, e ripensa alle tentazioni, ed ai pericoli senza numero, per mezzo ai quali la divina bontà lo condusse fino al porto dell'eterna salute; e la sua gratitudine, e il suo amore risveglia, e nutrisce in riflettendo a que' tanti uomini riputati nel mondo per la loro letteratura, per la scienza della legge, per la sapienza nel dar consigli, e nel dirigere i piccoli, e gli ignoranti, a' quali uomini non toccherà la stessa sorte di vedere il loro Re nella sua gloria, perchè *infatuirono ne' lor pensamenti*, e per la superbia si perderono miseramente. Questa sposizione combina col senso stesso in cui vien citata da Paolo la seconda parte di questo versetto, 1. *Cor.* 1. 20.

Quanto alla terrena Gerusalemme, ella dopo lo sterminio degli Assirj ripenserà con gran suo contento all'estremo pericolo, in cui si trovava poc'anzi, e dirà dove sono adesso gli uomini scienziati, li scribi, i sapienti, i quali, perduta ogni speranza, dicevano non altro essere da farsi, se non arrendersi al vincitore? Dio ha fatto vedere com'è stoltezza dinanzi a lui la umana sapienza.

Vers. 19. *Tu non vedrai un popolo senza verecondia*, ec. Nelle scritture più d'una volta si dice *uomo sfacciato, uomo senza verecondia* per significare un iniquo, un empio, che non è ritenuto da mal fare per verun rispetto o di Dio, o degli uomini. Voi Giudei, e tu Ezechia, voi non vedrete più quel popolo sfacciato, superbo, di barbara lingua non intesa da voi, popolo stolto, e privo di ogni lume di ragionevolezza, stolido, e feroce. Ma della Sionne del cielo con ragion migliore si dirà, che ivi non ha luogo, nè si vedrà alcuno di quegli uomini iniqui, barbari, e doppj di lingua, e di cuore, e veramente stolti, perchè

20. Respice Sion civitatem solemnitatis nostræ: oculi tui videbunt Jerusalem, habitationem opulentam, tabernaculum quod nequaquam transferri poterit: nec auferentur clavi ejus in sempiternum, & omnes funiculi ejus non rumpentur:

20. *Volgi lo sguardo a Sionne, città dove celebrasi la nostra solennità: gli occhi tuoi vedranno Gerusalemme, mansione di dovizia, padiglione cui non potrà farsi cambiar di sito: i suoi chiodi non saranno smossi in eterno, e nissuna delle sue corde si romperà;*

21. Quia solummodo ibi magnificus est Dominus noster: locus fluviorum rivi latissimi, & patentes: non transibit per eum navis remigum, neque trieris ma-

21. *Perocchè ivi solamente è magnifico il Signor nostro: il letto de' fiumi suoi sarà canale larghissimo, e spazioso: non passerà per esso nave a remi, nè alcuna*

chè privi della vera saggezza Evangelica, i quali nella vita presente sono il dolore, e tormento, e tribolazione de' giusti costretti a vivere in mezzo ai loro scandali, e a soffrire sovente le ingiuste loro persecuzioni.

Vers. 20. *Volgi lo sguardo a Sionne*, ec. Mira, o Israelita fedele, mira la celeste Sionne, città dove sarà perpetuo il nostro sabato, perpetua la spirituale letizia, perpetui gli inni di laude, che si canteranno al Signore; tu vedrai Gerusalemme, viene a dire, *la visione della pace*, mansione piena di ogni dovizia, padiglione di sicurezza, e di requie, ma di requie stabile, e di eterna durata, perocchè questo tabernacolo non sarà tale, che venga mai necessità di cambiarlo per chi vi sta dentro, e di passare ad altro oggetto; i chiodi, e le funi, che lo sostengono non patiranno vecchiezza, nè si romperanno, ma reggeranno, e dureranno in eterno.

Vers. 21. *Ivi solamente è magnifico il Signor nostro*: ec. Lassù veramente spiega Dio tutta la sua magnificenza per onorare, e beare i suoi servi: ella la grande augusta Sionne sarà irrigata da un fiume grande, che terrà luogo di molti, i cui letto sarà grandemente vasto; ma per questo fiume non potrà entrare o piccola barca, o grande, che da paese nemico venga a rubar la pace, o a rubare i tesori della città. Questo è quel *fiume di pace* di cui parla anche altrove il nostro Profeta (*cap.* 66.) e di cui si parla anche nell' Apocalisse, *capo* XXII. 1. dove dicesi, ch' ei *si partiva dal seggio di Dio, e dell' Agnello*, onde per esso viene intesa la visione beata, in cui o se stesso, e tutti i suoi

beni

gna transgredietur eum.

grande trieride lo valicherà.

22. Dominus enim judex noster; Dominus legifer noster, Dominus rex noster, ipse salvabit nos.

22. *Imperocchè il Signore è nostro giudice, il Signore nostro legislatore, il Signore nostro Re: egli ci salverà.*

23. Laxati sunt funiculi tui, & non prævalebunt: sic erit malus tuus, ut dilatare signum non queas. Tunc dividentur spolia prædarum multarum: claudi diripient rapinam.

23. *Si son allentati i tuoi cordami, e non reggeranno: il tuo albero sarà in tale stato, che non potrai spiegarvi lo stendardo. Allora si stribuiranno le spoglie, e le prede copiose: gli zoppi anderanno a far bottino.*

beni comunica Dio agli eletti. Vedi il detto luogo dell'Apocalisse, e quello, che ivi si è detto. *Trieride*, è lo stesso che *Trireme*, galera, o nave a tre ordini di remi.

Vers. 22. *Il Signore è nostro giudice, ec.* La celeste Sionne sarà felicità, sarà beata, sarà nella abbondanza della pace, e di tutti i beni perchè Dio è il tutto per essa, egli la governa, egli in mezzo a lei la rende gloriosa; e invincibile, e sicura in eterno.

Tutto questo si può applicare men perfettamente alla terrena Gerusalemme, e alla sinagoga felicitata da Dio colla prodigiosa vittoria conceduta le sopra gli Assirj, e colla gloriosa pace, che ella godè per tutto il tempo, che regnò Ezechia, quando ristorata la fede, e la pietà del popolo potè dirsi, che Sionne non riconobbe altro giudice, altro legislatore, altro re fuori del solo vero Dio; ma chiunque ponderi attentamente le espressioni del Profeta, vedrà come tali cose non sono, se non un leggero, e sottil velo, con cui ha voluto ombreggiare oggetti senza paragone più grandi, e più degni di lui, e dello spirito, che in lui parlava.

Vers. 23. 24. *Si son allentati i tuoi cordami, ec.* Questi due versetti hanno della oscurità a motivo del parlare rotto, e conciso, onde in differenti maniere si espongono. Torna il profeta a parlare del grande avvenimento; di questo tutti, o quasi tutti vanno d'accordo: parmi adunque, che ritoccando il Profeta la similitudine del padiglione dica così: le corde del tuo padiglione, o Sionne, sono allentate talmente, che egli sembri in pericolo evidente di cadere, e tanto più, che l'Antenna, la quale sostenuta dalle corde sostiene tutto il padiglione, dà giù in

gui-